



RIVISTA MILITARE

Periodico dell'Esercito fondato nel 1856



Numero 2 - MARZO / APRILE 2016 - Euro 4 (in Italia) - www.esercito.difesa.it

**Intervista al Generale
Dureid Zahreddine**

**Intervista al Capitano
medico Letizia Valentino**

**OBESITÀ, SOVRAPPESO,
ALIMENTAZIONE
E ATTIVITÀ FISICA**

**ESCLUSIVO
ACCADEMIA MILITARE
DI MODENA**


ESERCITO

2 / 2016



9 770035 698046

**postatarget
magazine**

Tariffa Postale
N. 212/2008
valida dal 01/04/2008

Posteitaliane

BEVI SANO BEVI ITALIANO



FREEBEVERAGE®
più qualità, più varietà, meno rifiuti!

bevande a consumo libero e a costo fisso per le vostro mense

acqua microfiltrata naturale e gassata e bevande standard oltre ad altre tipologie di bevande:

- ✓ **SLOW BEVERAGE** con materie prime dalle regioni italiane e senza coloranti
Chinotto Liguria Aranciata Siracusa Gazzosa Taormina Mela Trentino
- ✓ **TUTTOFRUTTA** bevande naturali a base di frutta
Arancio biondo ACE Mirtillo rosso Ananas
- ✓ **BEVI LIGHT** a ridotto contenuto calorico e senza aspartame
Cola 0 Cola Light Aranciata Light Tè Light ACE Light
- ✓ **BEVI SANO** con aloe vera e stevia rebaudiana (dolcificante naturale)
Mela Mirtillo Tè Verde Agrumi

General Beverage

tel. 0187 832305 info@iobevo.com

www.iobevo.com



Editore
Ministero della Difesa
(Difesa Servizi S.p.A. C.F. 11345641002)

Direttore Responsabile
Felice DE LEO

Vice Direttore
Luigino Cerbo

Capo Redattore
Domenico Spoliti

Redazione
Stefano Massaro, Claudio Angelini,
Francesca Connaro,
Annarita Laurenzi, Lia Nardella,
Raimondo Fierro, Pasquale Scafetta

Grafica
Ubaldo Russo

Grafica on-line
Marcella Ciriminna

Segreteria e diffusione
Responsabile: Giovanni Pacifico

Gabriele Girommetti, Giuseppe Ammirati,
Fabio Di Pasquale, Ciro Viscanti,
Filippo Antonicelli, Sergio Gabriele De Rosa,
Sergio Di Leva

Direzione e Redazione
Via di S. Marco, 8 - 00186 Roma
Tel. 06 6796861

Amministrazione
Difesa Servizi S.p.A.,
Via Flaminia, 335 - 00196 Roma

Ufficio Amministrazione
dello Stato Maggiore dell'Esercito,
Via Napoli, 42 - 00187 Roma

Fotolitografia e Stampa
Fotolitografia Maggio Srl
Strada Galli 5,
00010 Villa Adriana (RM)
Tel. 0774.381922 - 0774.382426

Spedizione
PostaTarget Magazine

Condizioni di cessione per il 2016

Un fascicolo Euro 4,00
Un fascicolo arretrato Euro 6,00
Abbonamento: Italia Euro 15,00, estero
Euro 21,00. L'imposta deve essere versata su
c/c postale 000029599008 intestato a Difesa
Servizi S.p.A. Via Flaminia, 335 - 00196 Roma
oppure tramite bonifico bancario intestato
a Difesa Servizi S.p.A. - codice IBAN IT 37 X
07601 03200 000029599008 - codice
BIC/SWIFT BPPITRRXXX, con clausola
«Commissioni a carico dell'ordinante»
In alternativa si può effettuare l'abbona-
mento on line su www.rodinogoeeditore.it

Autorizzazione del Tribunale di Roma
al n. 944 del Registro con decreto 7-6-49

Periodicità
Bimestrale

© Tutti i diritti riservati

INDIRIZZI WEB Sito Istituzionale
Internet: www.esercito.difesa.it
Intranet: www.sme.esercito.difesa.it
abbonamenti: www.rodinogoeeditore.it

INDIRIZZI E-MAIL
collaborazioni: rv.mil@fiscali.it
richiesta FDF: rvistamilitare1@gmail.com
abbonamenti: rv.mil.abb@fiscali.it

Numero chiuso in Redazione il 01/03/2016



Editoriale

160° Anniversario della Rivista Militare

I fratelli Mezzacapo, Ufficiali d'artiglieria borbonici, parteciparono come volontari alla difesa di Roma e di Venezia. Essi avevano compiuto gli studi militari nel collegio della "Nunziatella" di Napoli, considerato il migliore dell'epoca, insieme a Ufficiali del calibro di Carlo Pisacane e Guglielmo Pepe. Nonostante il loro passato e la loro non comune cultura, incontrarono notevoli difficoltà ad inserirsi nell'ambiente militare piemontese. L'Armata sarda non rappresentava un terreno fertile per le idee, i dibattiti e la cultura militare in genere. La mentalità era rigidamente conservatrice e agli estranei era quasi impossibile superare le barriere della prevenzione erette contro gli "eruditi", come venivano ironicamente chiamati gli Ufficiali studiosi da parte di coloro che ritenevano che lo studio nulla valesse ad apprendere l'arte della guerra e che bastasse il solo coraggio.

Nel marzo del 1856 Luigi e Carlo Mezzacapo iniziarono le pubblicazioni della Rivista Militare dichiarando: "I direttori del giornale invitano gli Ufficiali di ogni arma e le persone dotte delle cose militari a voler onorare del proprio pregevole concorso queste pagine".

In seguito Luigi Mezzacapo sarà il primo Ministro della Guerra di origine meridionale e dovette sentirsi rimproverare la foga con cui svolgeva il proprio incarico. Ad esempio, egli diede una violenta scossa al tradizionale conservatorismo piemontese collocando a riposo Generali considerati personaggi storici nel mondo militare risorgimentale. Nell'opera "Siamo pratici" censurò la diminuzione delle spese militari operata dopo il 1866, mentre in "Ami e politica" sostenne che, oltre all'aumento di armamenti, bisognasse disporre di Ufficiali di prim'ordine, colti e preparati; tuttavia riconobbe che lo scarso stipendio tendeva a peggiorare la qualità dei Quadri e che questo peggioramento non avrebbe mancato di far sentire le sue conseguenze. Egli ebbe sempre ben presente l'importanza della pubblicistica militare e la sostenne in ogni occasione.

Il fratello Carlo, quando il Generale Manfredo Fanti si recò a Napoli per conferire con Vittorio Emanuele sull'opportunità di sciogliere l'Esercito borbonico e di incorporare le truppe in quello italiano, espresse ripetutamente il parere di usare verso Ufficiali e soldati napoletani la più larga benevolenza possibile. Il Fanti fu persuaso da tali consigli, ma ben altre interferenze resero vana l'opera del Mezzacapo. Più tardi si comprese l'errore compiuto nello sciogliere e disperdere l'Esercito borbonico.

Nel programma iniziale della Rivista Militare, suo stesso motivo di longevità, i fratelli Mezzacapo affermarono la "necessità inevitabile" per un Esercito di disporre di una pubblicazione periodica affinché gli Ufficiali non si astraessero dal "moto degli studi e delle idee". L'idea dei fondatori era che il pensiero militare non dovesse essere ristretto a una cerchia di Ufficiali che rappresentavano il vertice, ma allargato a tutti i componenti dell'Esercito. Di conseguenza anche le idee personali che non coincidevano col pensiero "ufficiale" dovevano essere accolte e pubblicate, quale espressione del pensiero militare di un determinato periodo e quale testimonianza di esperienze che meritano comunque di essere fatte conoscere.

La Rivista si configurò come uno strumento prezioso di partecipazione della base militare alle scelte che il vertice era chiamato a compiere e, in un ambiente rigidamente conservatore, spronava alla critica pubblica sulle questioni militari di più rilevante interesse.

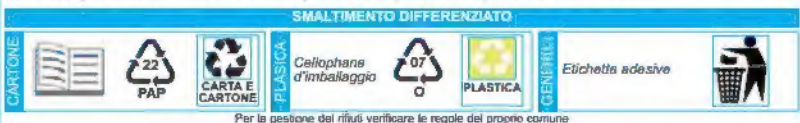
La formula iniziale, dopo 160 anni, è ancora oggi di assoluta attualità.

Buona lettura!

IL DIRETTORE

Col. Felice De Leo

La carta di questa rivista proviene da foreste gestite in maniera responsabile e da altre fonti controllate per una maggiore tutela ambientale; gli inchiostri utilizzati sono a base vegetale. Il riciclo permette di risparmiare risorse naturali.

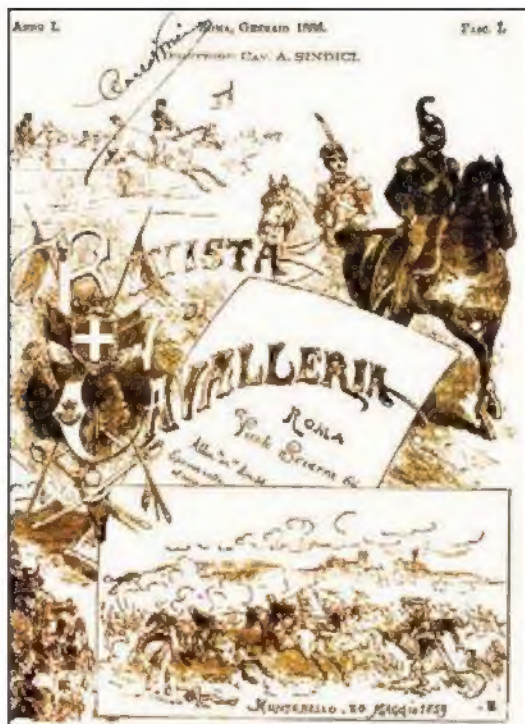


Per la gestione dei rifiuti verificare le regole del proprio comune

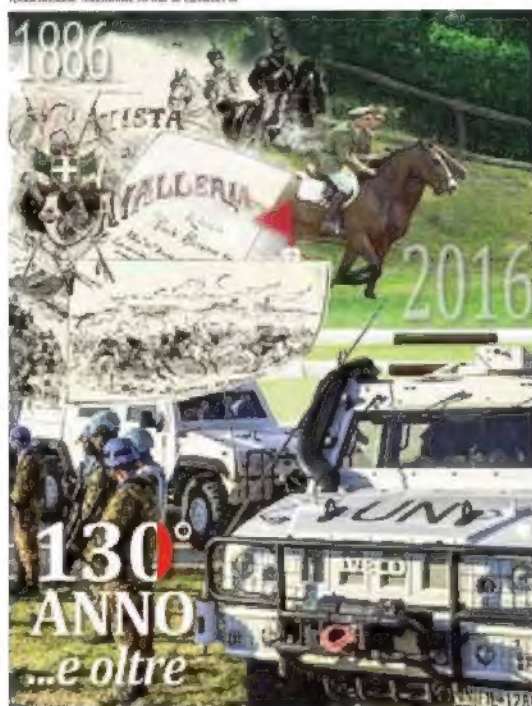
La **R**IVISTA DI **C**AVALLERIA



COMPIE 130 ANNI



n.1 gennaio - febbraio 2016
 Associazione Nazionale Armi di Cavalleria



Nelle immagini, le copertine del primo numero del 1886, del n. 1 del 2016 e il nuovo logo della Rivista.

Il 1° gennaio 1886 veniva pubblicato a Roma il primo numero della "Rivista di Cavalleria", diretta da Augusto Sindici, Capitano in congedo del reggimento Cavalleggeri Guide, che aveva partecipato alla battaglia di Custoza il 24 giugno 1866 meritando la Medaglia d'Argento al Valor Militare. Per la Rivista fu un periodo d'oro quello tra la fine dell'800 e gli anni immediatamente precedenti la Grande Guerra; su argomenti di grande interesse – storia militare, tattica, lezioni apprese nei vari Teatri Operativi dell'epoca, equitazione – si alternavano firme prestigiose e giovani Ufficiali; tra questi, il Tenente, poi Capitano, Federico Caprilli che pubblicò due articoli sul suo nuovo sistema di equitazione naturale. Il sistema "Caprilli" venne universalmente adottato, facendo così della Scuola di Cavalleria di Pinerolo un vero centro di eccellenza.

La Rivista è oggi il periodico bimestrale dell'Associazione Nazionale Armi di Cavalleria e, oltre agli associati, si rivolge a tutti coloro che hanno interesse e passione per la cavalleria, la sua storia, le sue tradizioni e il suo presente, con particolare riguardo all'equitazione. In ogni numero viene proposto un aggiornamento sulle attività e sugli impegni operativi delle unità di cavalleria dell'Esercito Italiano. Il traguardo dei 130 anni è sicuramente uno stimolo per offrire ai lettori un prodotto di qualità sempre più elevata.

RIVISTA MILITARE

Sommario

GEOPOLITICA

- 4 "Il Futuro dell'Esercito Italiano tra opportunità e incognite".**

di Francesco Tosato

- 8 Il futuro dell'Esercito tedesco. Intervista al Generale Jörg Vollmer**

di Costantino Moretti

- 12 La crisi di Schengen**

di Arduino Paniccia

- 16 Daesh-sistema e Al Qaeda-network: differenze e similitudini**

di Elisabetta Benedetti

- 22 Italia-NATO. Tra sfide e nuove opportunità**

di Giuseppe Amato

- 26 Il Libro Bianco sulla Difesa cinese**

di Daniela Massa

DOTTRINA

- 34 Libano: a piccoli passi verso il futuro. Intervista al Generale Dureid Zahreddine**

di Luigino Cerbo

- 38 Accademia Militare**

*di Francesca Cannataro
e Valentina Cosco*

- I rimborsi ONU 50**

*di Alessandro Del Biondo
e Simone Celentano*

- Esercito: Sicurezza EXPO 56**

di Michele Melillo

TECNICA

- Il sistema di presa gas: 60
al cuore dei fucili d'assalto**

di Fabio Zampieri

STORIA

- 1916 – Le operazioni militari 66**

*di Antonello Folco Biagini
e Antonello Battaglia*

- I combattimenti di Les Arcellins, 22 giugno 1940**

di Giovanni Cerino Badone

- Droni 82**

di Flavio Russo

- I Samurai (5ª parte) 86**

di Alessandro Fontana di Valsalina

RUBRICHE

APPROFONDIMENTI 96

RECENSIONI 111

NORME DI COLLABORAZIONE

La collaborazione è aperta a tutti. Gli autori possono inviare i propri scritti corredati da immagini nel rispetto della normativa vigente sul *copyright* e in base al regolamento per la selezione di Recensioni, Articoli, Interviste e Saggi, pubblicato sul sito www.esercito.difesa.it sezione Bandi di Gara.

IN COPERTINA

Allievo dell'Accademia Militare di Modena e un soldato impegnato nell'Operazione "Leonte" in Libano.

“Il Futuro dell'Esercito Italiano tra opportunità e incognite”

L'Esercito e la filiera industriale chiedono alla politica scelte di lungo periodo

di Francesco Tosato*



Il 12 gennaio scorso, presso la Residenza di Ripetta a Roma, si è tenuto il convegno dal titolo “Il Futuro dell'Esercito Italiano tra opportunità e incognite” organizzato dal Centro Studi Internazionali (Ce.S.I.). L'evento ha visto la presenza del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Generale di Corpo d'Armata Danilo Errico, del Sottosegretario alla Difesa, On. Domenico Rossi, del Presidente della Commissione Difesa del Senato, Sen. Nicola Latorre, dell'Amministratore Delegato e Direttore Generale di Finmeccanica, Ing. Mauro Moretti, dell'Amministratore Delegato di IVECO DV, Dott. Vincenzo Giannelli, del Presidente della Fabbrica d'Armi Pietro Beretta, Dott. Franco Gussalli Beretta e del Presidente di Aero Sekur, Ing. Silvio Rossignoli. La conferenza ha permesso di tracciare il punto sull'implementazione dei programmi di adeguamento dell'Esercito Italiano alle direttive del Libro Bianco e di svolgere il ruolo di utile momento di confronto tra la Forza Armata, i rappresentanti delle Istituzioni governative e parlamentari e quelli della filiera industriale nazionale che storicamente operano a sostegno dell'ammodernamento tecnologico dell'Esercito.



Nel corso della sua relazione introduttiva, il Generale di Corpo d'Armata Enrico ha voluto ricordare come la Forza Armata sia impegnata a rimodellarsi secondo i dettami della legge 244/2012 e del Libro Bianco che, sostanzialmente, delineano una componente terrestre più piccola, moderna, addestrata ed equipaggiata in modo tale da poter essere perfettamente interoperabile con le analoghe realtà dei principali Paesi *partner* dell'Unione Europea e della NATO. Le sfide da sostenere lungo questo percorso di razionalizzazione sono molteplici e riguardano nello specifico tre capitoli principali: il personale, i mezzi e i materiali e, da ultimo, le infrastrutture. Sotto il primo aspetto, l'Esercito si trova in una fase di transizione che dovrà portare entro il 2024 al nuovo modello tarato sui 90.000 effettivi. Durante questo periodo, però, è necessario agire anche allo scopo di limitare l'invecchiamento del personale andando a modificare sostanzialmente il rapporto oggi esistente tra personale in servizio permanente effettivo (spe) e Volontari in Ferma Prefissata (VFP). Si tratterà, nei fatti, di andare gradualmente a quasi raddoppiare la quota di personale in servizio prefissato e a quasi dimezzare quella invece in servizio permanente (rispettivamente 60% e 40%). Passando al secondo punto, i mezzi di nuova introduzione nella Forza Armata disporranno di spiccate caratteristiche di maggior protezione, interoperabilità e dualità e saranno piattaforme sostenibili e logisticamente versatili. Essi andranno ad affiancarsi alle piattaforme *legacy* che verranno aggiornate in modo da poter beneficiare anch'esse del valore aggiunto rappresentato dal programma Forza NEC (*Network Enabled Capabilities*) di digitalizzazione della Forza Armata che permetterà di accrescere significativamente le capacità C2 (Comando e Controllo) e ISR (*Intelligence, Surveillance, Reconnaissance*) delle Forze Terrestri. Infine, relativamente al terzo e ultimo punto, la Forza Armata è impegnata su un doppio fronte: la dismissione degli immobili non più utili, da un lato, e la razionalizzazione e concentrazione delle basi, dall'altro, con un particolare occhio di riguardo al Sud del Paese da cui proviene circa il 71% degli effettivi in armi.

È, quindi, del tutto evidente che la progressiva alienazione dei siti militari non più utili e uno spostamento delle basi principali verso il Meridione raggiungerebbero il duplice scopo di rendere le forze terrestri finanziariamente più sostenibili e di limitare le richieste di avvicinamento a casa del personale in servizio permanente effettivo. A fronte di questi ambiziosi progetti, però, rimane il fondamentale nodo delle risorse. È, infatti, sotto gli occhi di tutti che la medesima legge 244 pianificava risorse economiche maggiori rispetto a quelle effettivamente destinate in seguito alla trasformazione dello Strumento Militare Terrestre e, conseguentemente, per mantenere il livello di ambizione fissato dal Libro Bianco risulta fondamentale un riesame di questo capitolo pena un detrimento generale dell'Esercito e la perdita di capacità operative. È pertanto ipotizzabile una visione di lungo periodo che abbracci 3 cicli sessennali, per complessivi 18 anni, che consenta di allocare le risorse necessarie a dare stabilità finanziaria ai principali programmi che non solo sono fondamentali per l'ammodernamento della Forza Armata, ma anche generano un effetto benefico al Sistema Paese sia in termini di occupazione che di PIL.

Partendo proprio da questo punto, ha iniziato il suo intervento l'Ing. Moretti sottolineando come un quadro di riferimento certo sia indispensabile anche per la principale industria nazionale della difesa che deve essere messa in grado di capire le strategie di sicurezza e difesa. Diviene, di conseguenza, necessario che i decisori politici prima, e quelli militari poi, facciano scelte mirate che permettano all'industria di organizzarsi nella maniera migliore anche relativamente alle scelte tecnologiche che poi condizionano la competitività sui mercati esteri. Su questo punto Finmeccanica nel prossimo futuro si concentrerà sullo sviluppo di capacità distintive nei comparti *unmanned*, nuovi materiali e sulle tecnologie duali anche sfruttando la nuova struttura aziendale basata sulla "one company" che permetterà di massimizzare



Il Sottosegretario alla Difesa On., Generale di Corpo d'Armata Domenico Rossi, già Sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito



le sinergie interne. Per quanto riguarda nello specifico la situazione finanziaria, l'Ing. Moretti ha ribadito la necessità di superare la logica dei tagli lineari e di abbracciare una prospettiva di continuità di lungo periodo per i programmi principali della Forza Armata in modo da essere coerenti con i progetti di digitalizzazione delle forze terrestri e, in particolare, delle già costituite Brigate Pluri-Arma. A questo proposito, quindi, sarebbe utile esplorare l'ipotesi di una legge speciale per l'Esercito Italiano, anche a valere sui fondi del MISE (Ministero dello Sviluppo Economico), che non segua la logica del finanziamento a pioggia ma, invece, sia estremamente focalizzata a sviluppare delle selezionate capacità critiche fondamentali. Da ultimo, quindi, l'Ing. Moretti ha esortato a mettere in pratica il Libro Bianco prendendo spunto da quanto sta contemporaneamente avvenendo in Gran Bretagna con la nuova SDSR (*Strategic Defence and Security Review*) 2015 pubblicata lo scorso novembre.

In seguito, un ulteriore punto di riflessione estremamente interessante circa lo sviluppo dei principali pro-

grammi principali della Forza Armata in modo da essere coerenti con i progetti di digitalizzazione delle forze terrestri e, in particolare, delle già costituite Brigate Pluri-Arma. A questo proposito, quindi, sarebbe utile esplorare l'ipotesi di una legge speciale per l'Esercito Italiano, anche a valere sui fondi del MISE (Ministero dello Sviluppo Economico), che non segua la logica del finanziamento a pioggia ma, invece, sia estremamente focalizzata a sviluppare delle selezionate capacità critiche fondamentali. Da ultimo, quindi, l'Ing. Moretti ha esortato a mettere in pratica il Libro Bianco prendendo spunto da quanto sta contemporaneamente avvenendo in Gran Bretagna con la nuova SDSR (*Strategic Defence and Security Review*) 2015 pubblicata lo scorso novembre.

grammi militari in ambito terrestre lo ha portato il Dott. Giannelli di IVECO DV. Infatti, il massimo rappresentante del campione nazionale nella produzione di veicoli ruotati militari ha voluto sottolineare come, al di là delle risorse economiche scarse, ciò che realmente viene a mancare per una realtà come IVECO DV, che realizza i 2/3 del proprio fatturato all'estero, sia il fattore tempo. Sotto questo aspetto, diviene importante conciliare meglio i cicli produttivi industriali con quelli della Difesa riducendo al minimo le fasi di "stop and go" nei programmi e quelle ancora più dannose di "go and stop" in cui la produzione viene sospesa o rallentata in attesa del finanziamento di un ulteriore lotto di veicoli. I progetti selezionati dalla Forza Armata dovrebbero essere sviluppati entro archi temporali definiti poiché altrimenti si ingenerano fenomeni di obsolescenza particolarmente evidenti oggi che, attraverso la rivoluzione "netcentrica", sempre di più i veicoli si stanno trasformando in nodi intelligenti di reti avanzate di comunicazione.

In conclusione degli interventi del mondo industriale, meritano particolare attenzione anche le valutazioni dei rappresentanti della Fabbrica d'Armi Pie-

tro Beretta e di Aero Sekur, specificamente impegnati sul fronte del programma Soldato Futuro e, più in generale, su tutte le tecnologie applicabili alla componente fondamentale di ogni Esercito, ovvero il singolo soldato. A questo proposito il Dott. Gussalli Beretta ha rimarcato come la collaborazione con Finmeccanica nel programma Soldato Futuro abbia permesso all'azienda di incrementare il *know how* e di strutturarsi diversamente con il nuovo marchio *Beretta Defence Technologies* crescendo anche nel settore delle ottiche, dei sistemi di visione notturna e, più in generale, nei sistemi di digitalizzazione dei sistemi d'arma individuali. L'Ing. Rossignoli di Aero Sekur, invece, ha puntato il dito sulla necessità di valorizzare ulteriormente la figura del soldato, che oggi è facilmente riconoscibile grazie all'operazione "Strade Sicure" tanto apprezzata dall'opinione pubblica, per far sì che l'Esercito riesca a capitalizzare maggiore supporto a livello di immagine e maggior sostegno per le proprie necessità future su cui tante PMI (Piccole Medie Imprese) italiane sono disposte a dare il loro contributo tecnologico e produttivo.

Passando agli interventi istituzionali, il Presidente Latorre ha espresso il convincimento che questa sia una legislatura costituente per la Difesa. È chiaro che sulla base della legge 244 il modello di Difesa del futuro sarà più leggero, efficiente e operativo ma risulta anche evidente che il problema dell'ammodernamento delle forze terrestri vada visto anche in funzione del quadro di sicurezza nazionale e in sinergia con il comparto industriale. A questo pro-

posito, il Presidente Latorre ha sottolineato come il Libro Bianco delinei già il quadro di riferimento che vede il Mediterraneo come quadrante di interesse principale per il nostro Paese dove è necessario fare particolare attenzione all'evoluzione dello scenario libico e alle mire di *Daesh* (ISIS) nell'area. Un salto di qualità nell'iniziativa del nostro Paese si rende necessario per evitare iniziative improvvise o estemporanee di altri attori internazionali. In questo

contesto, alla luce della predominanza assoluta delle forze terrestri nelle operazioni degli ultimi 30 anni e della loro centralità nelle missioni di "state building", il tema dell'ammodernamento dell'Esercito,

con la priorità di dare maggiore protezione e più efficacia ai soldati italiani, assume nuova rilevanza. Su questo punto il Presidente Latorre ha auspicato che il Parlamento, lavorando in sinergia con il Governo, s'impegno a supportare i programmi di investimento dell'Esercito, anche valutando la possibilità di una apposita legge speciale, che superi l'attuale spada di Damocle delle politiche di bilancio di breve termine.

A conclusione dei lavori del convegno è intervenuto il Sottosegretario alla Difesa, On. Rossi che ha sottolineato quanto sia fondamentale il ruolo dell'opinione pubblica che si riflette poi in Parlamento. È, quindi, evidente che ci sia ancora un grande problema di cultura della Difesa nel Paese. Infatti, il quadro geostrategico attuale,





Da sinistra a destra: il Senatore Nicola Latorre, il Professor Andrea Margelletti e l'Ingegnere Mauro Moretti

con i suoi problemi di sicurezza, è percepito solo in parte sia nel Paese che nel Parlamento. Dal punto di vista dei rapporti con l'industria è chiaro che non si può fare una pianificazione seria se non c'è chiarezza di progetto da parte delle Forze Armate e di risorse da parte del Parlamento e, a questo proposito, va rilevato come la legge 244 sia caduta proprio sulla costanza del bilancio pluriennale. È fondamentale una programmazione che garantisca continuità e la risposta del Governo è il Libro Bianco che lo Stato Maggiore della Difesa sta trasponendo in termini normativi. Spetta al Governo, al Parlamento e agli Stati Maggiori accelerare i tempi e fornire risposte concrete e pragmatiche ben sapendo che il ruolo dell'Esercito rimane essenziale tanto oggi quanto nel futuro.

Dagli interventi fin qui esposti, si può apprezzare la vastità dell'opera di razionalizzazione e trasformazione che la Forza Armata sta compiendo al suo interno e quante e quali siano le opportunità e le incognite che si stagliano nel prossimo futuro dell'Esercito Italiano. Guardando alle prime, se il processo di cambiamento sarà adeguatamente sostenuto dal Sistema Paese nel suo complesso, l'Esercito del 2024 sarà una Forza Armata di dimensioni minori ma con capacità operative incrementate soprattutto nei cruciali ambiti della proiettabilità, della versatilità e della capacità di operare in un contesto interforze e in un ambiente completamente digitalizzato. Il fulcro delle nuove forze terrestri sarà rappresentato dalle 9 Brigate Pluri-Arma che garantiranno al Paese di affrontare tutte le possibili minacce alla sicurezza nazionale (convenzionale, ibrida, asimmetrica o terroristica) con nuove e moderne dottrine d'impiego. Soffermandosi sulle seconde, invece, è evidente che se la riorganizzazione in chiave riduttiva dell'Esercito non sarà accompagnata dall'ammodernamento dei mezzi e delle dotazioni, c'è il fondato rischio che si vada verso una Forza Armata "a due velocità" (formata cioè

da Brigate di serie "A" e di serie "B") e privata di capacità fondamentali con riflessi negativi sia per lo stesso livello di ambizione del nostro Paese sullo Scacchiere internazionale, sia per le capacità industriali nazionali esprimibili nei settori della Difesa e dell'alta tecnologia. La differenza tra i due scenari non la fa tanto un comunque auspicabile aumento delle risorse economiche destinate ai piani di ammodernamento della Forza Armata, quanto la certezza del quadro economico di riferimento della stessa per un intervallo di tempo di lungo periodo che, considerando la nuova programmazione sessennale specificata dal Libro Bianco, potrebbe opportunamente essere fissato in 18 anni. A parere di chi scrive, considerando la tradizionale volatilità del quadro di finanza pubblica nazionale, la soluzione più idonea potrebbe essere proprio quella di una "legge per la modernizzazione dell'Esercito" a valere su appositi fondi MISE che garantirebbe un quadro finanziario certo e idoneo a supportare costantemente un selezionato nucleo di programmi critici tanto per l'ammodernamento della Forza Armata, quanto per lo sviluppo tecnologico della filiera industriale nazionale della Difesa che continua ad avere bisogno di un "cliente di lancio" nazionale per potersi proporre sui mercati esteri. In conclusione, quindi, appare necessaria una valutazione sinergica da parte del Governo e del Parlamento sull'opportunità di continuare a valorizzare le forze terrestri e l'industria ad esse collegata in un quadro di complessiva maggior competitività del "Sistema-Italia".

**Senior Analyst
del Centro Studi Internazionali*



IL FUTURO DELL'ESERCITO TEDESCO

INTERVISTA AL GENERALE JÖRG VOLLMER

di Costantino Moretti*



Lo scorso 10 marzo il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito Italiano, Generale di Corpo d'Armata Danilo Erice, ha ricevuto a Roma il Generalleutnant Jörg Vollmer Inspekteur des Heeres (Capo di Stato Maggiore dell'Esercito tedesco).

Nel corso dell'incontro, svoltosi in un clima di piena cordialità, le parti hanno valutato, tra l'altro, le opportune forme di cooperazione per l'addestramento e la formazione militare. È stata altresì confermata la volontà di programmare un regolare scambio di visite al fine di condividere le conoscenze dei rispettivi sistemi tecnologici di simulazione utilizzati da entrambi gli Eserciti per lo sviluppo della professionalità del personale.

Nel corso della permanenza romana, il Generale Vollmer ha gentilmente concesso un'intervista in esclusiva a questo periodico.

Signor Generale Vollmer, lo scorso 12 novembre è stato festeggiato il 60° anniversario della costituzione della Bundeswehr, le Forze Armate tedesche. Come si è evoluta la componente Esercito in questi anni? Quali sono le prospettive future?

Nel corso di questi primi 60 anni di vita, l'Esercito tedesco è stato sottoposto a innumerevoli riforme e ristrutturazioni per rispondere sempre al meglio all'evoluzione delle sfide alla sicurezza del Paese. Più in generale, si può dire che ha attraversato varie fasi. La prima è quella che dalla costituzione delle Forze Armate è arrivata fino al termine della cosiddetta "Guerra Fredda". In questa fase la struttura dell'Esercito era stata disegnata per essere funzionale alle necessità della difesa collettiva. Nel 1989 c'è stata la caduta del "Muro di Berlino" e, con essa, è iniziata la seconda fase. Dal 1990 e nel corso degli anni successivi la nostra Forza Armata ha affrontato il processo di integrazione del personale dell'Esercito della ex Repubblica Democratica Tedesca. Siamo stati capaci di realizzare tale integrazione senza problemi. È stato un successo! Nel medesimo periodo la Germania ha iniziato a partecipare con proprio personale alle missioni di pace internazionali. Quando furono costituite le Forze Armate tedesche, nessuno avrebbe potuto immaginare che oggi i militari tedeschi sarebbero andati per il Mondo a portare la pace come, ad esempio, in Afghanistan, in Kosovo, in Iraq e in Mali.

Signor Generale, un'altra data importante è il 1° luglio 2011, quando è stato sospeso il servizio militare obbligatorio. A fronte di tale evento, come si è riorganizzato l'Esercito? Quali sono le lezioni ap-



prese in questi primi cinque anni di vigenza del servizio militare su base volontaria?

Effettivamente, nel luglio 2011 si è avuta un'altra riforma strutturale che ha interessato le Forze Armate tedesche. Lo scopo principale era quello di apportare riforme al comparto della Difesa e, per tale ragione, sono stati effettuati dei tagli generalizzati alle spese che hanno interessato tutti i settori, compreso quello del personale. La questione del personale era molto complessa. Il problema principale era quello relativo all'impatto che un minor numero di soldati avrebbe potuto avere sulla partecipazione alle diverse missioni internazionali allora in essere. Per avere un riferimento, la Germania solo per la missione in Afghanistan doveva provvedere a una rotazione di circa 5.000 militari ogni 4 mesi. Allo stesso tempo, però, ci si rendeva conto che il servizio militare obbligatorio come allora era strutturato non permetteva di formare adeguatamente il personale per un impiego all'estero. Ricordo che all'epoca era prevista una ferma obbligatoria di 6 mesi, al termine della quale i giovani venivano congedati e inquadrati nella Riserva. Alla luce di tutto questo, è stato stabilito di passare al servizio militare su base volontaria di avere dei professionisti. La decisione è stata di natura politica e, dal mio punto di vista, è stata saggia. Le paure iniziali riguardo un possibile crollo del numero dei giovani tedeschi, uomini e donne, che avrebbero abbracciato il servizio militare si sono rivelate prive di fondamento. Servire nell'Esercito richiede molto successo. La validità della decisione di passare a un servizio militare professionale, come visto sopra, si è dimostrata vincente quando, in questi ultimi tempi, la Germania ha dovuto incrementare il proprio impegno all'estero. Ciò non sarebbe stato possibile se non ci fosse stata la possibilità di fare affidamento su professionisti. Oggi la permanen-





za media di un Militare di truppa nell'Esercito tedesco è di 9 anni. Per agevolare l'inserimento del personale nel mondo civile, al termine della loro esperienza militare, sono stati previsti specifici programmi di formazione.

Nell'ultimo Summit NATO svoltosi in Galles nel settembre 2014 si è, tra l'altro, preso atto della pericolosità delle sfide rappresentate dalla guerra ibrida. Infatti, nella Dichiarazione finale del Summit (cap. 13) si riconosce la necessità di predisporre opportuni strumenti e procedure per contrastare tali sfide. Ci può illustrare, brevemente, le iniziative poste in essere al riguardo dall'Esercito tedesco?

Nel 2014 è cambiato drammaticamente il quadro della stabilità continentale, in particolare nell'Europa orientale. Le cause sono da ricercarsi nei noti eventi in Piazza Maidan a Kiev e nel successivo avvio di una guerra ibrida nella quale la Russia ha usato tutti gli strumenti utili per il proprio tornaconto come, ad esempio, truppe russe regolari prive di uniformi o segni distintivi, rifornimenti di armi ed altro mate-



...e, in ogni caso, la nostra presenza in Afghanistan è una scelta strategica che ha permesso di stabilire una base di cooperazione con le forze di sicurezza afgane, che è fondamentale per la nostra sicurezza e per la sicurezza dell'Europa. La nostra presenza in Afghanistan è una scelta strategica che ha permesso di stabilire una base di cooperazione con le forze di sicurezza afgane, che è fondamentale per la nostra sicurezza e per la sicurezza dell'Europa.



L'Esercito italiano è sempre stato impegnato in Afghanistan, in Mali e in Iraq. Come vede l'attuale situazione in questi paesi?
 L'Esercito italiano è sempre stato impegnato in Afghanistan, in Mali e in Iraq. Come vede l'attuale situazione in questi paesi?

Nel corso della 52ª edizione della Conferenza di Monaco dello scorso febbraio, il Ministro della Difesa tedesco, Signora Ursula von der Leyen, ha affermato che nell'attuale congiuntura storica, caratterizzata da un alto numero di crisi e conflitti, il mondo dovrebbe unire le forze. Signor Generale, anche alla luce delle parole del Suo Ministro, pensa che sia fattibile e opportuno un maggior rafforzamento della cooperazione con l'Esercito Italiano? In quali ambiti, in particolare, ritiene possano esserci ulteriori spazi di collaborazione?



Prima di tutto devo dire di essere rimasto colpito per l'ospitalità offerta durante questa visita a Roma, così come sono rimasto ben impressionato per la professionalità con la quale sono state affrontate oggi le tematiche in agenda. Spero di poter ricambiare l'invito e mi auguro che il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito Italiano possa venire in Germania quanto prima. L'aspetto più importante di questo incontro è che abbiamo identificato molte aree in cui lavorare sinergicamente, in particolare nelle operazioni internazionali. Entrambi siamo presenti in Afghanistan, abbiamo inviato istruttori per formare i Peshmerga curdi in Iraq, e dal lontano 1999 che operiamo congiuntamente in Kosovo e più recentemente, nel Mali. Ma è nell'addestramento dei nostri Soldati, in particolare delle Truppe alpine e dei Paracadutisti, che l'attività congiunta dei due Eserciti offre i frutti migliori.

"Analista internazionale"



LA CRISI DI SCHENGEN

di Arduino Paniccia

Come è noto, fin dalla costituzione della Comunità Economica Europea, il mercato unico avrebbe dovuto basarsi su quattro cardini: la libertà di circolazione di merci, servizi, persone e capitali. La libera circolazione delle persone è stata oggetto di una serie di accordi internazionali iniziati con il cosiddetto "accordo di Schengen", firmato il 14 giugno 1985 tra Belgio, Francia, Germania, Lussemburgo e Paesi Bassi, con il quale si decideva di eliminare progressivamente i controlli alle frontiere comuni. Dopo cinque anni di trattative, nel giugno 1990 gli stessi cinque Paesi firmarono la "Convenzione di Schengen", che definiva le misure di pubblica sicurezza nella nuova area di libera circolazione, definita "Area Schengen" e stabiliva le condizioni alle quali i Paesi terzi, anche non appartenenti all'UE, potevano aderirvi. Ultimate le procedure di attuazione, la convenzione entrò in vigore nel 1995, dieci anni dopo la firma del primo accordo.

Come la cosiddetta "Eurozona", anche lo "Spazio Schengen", o "Area Schengen", non coincide con l'intera Unione Europea: Irlanda e Regno Unito hanno aderito solo parzialmente, mantenendo quindi i controlli alle frontiere; Cipro, Bulgaria, Romania e Croazia sono membri candidati ma non effettivi, mentre quattro Paesi non UE (Islanda, Liechtenstein, Norvegia e Svizzera) ne fanno invece parte integrante. A questi si aggiungono i micro-Stati che, come il Principato di Monaco e San Marino, vi partecipano indirettamente in virtù di precedenti accordi con Paesi membri dell'UE.

Gli accordi di Schengen, inizialmente nati al di fuori della normativa UE, vennero integrati nel Trattato sull'Unione Europea (meglio noto come Trattato di Maastricht) con il Trattato di Amsterdam del 1997.

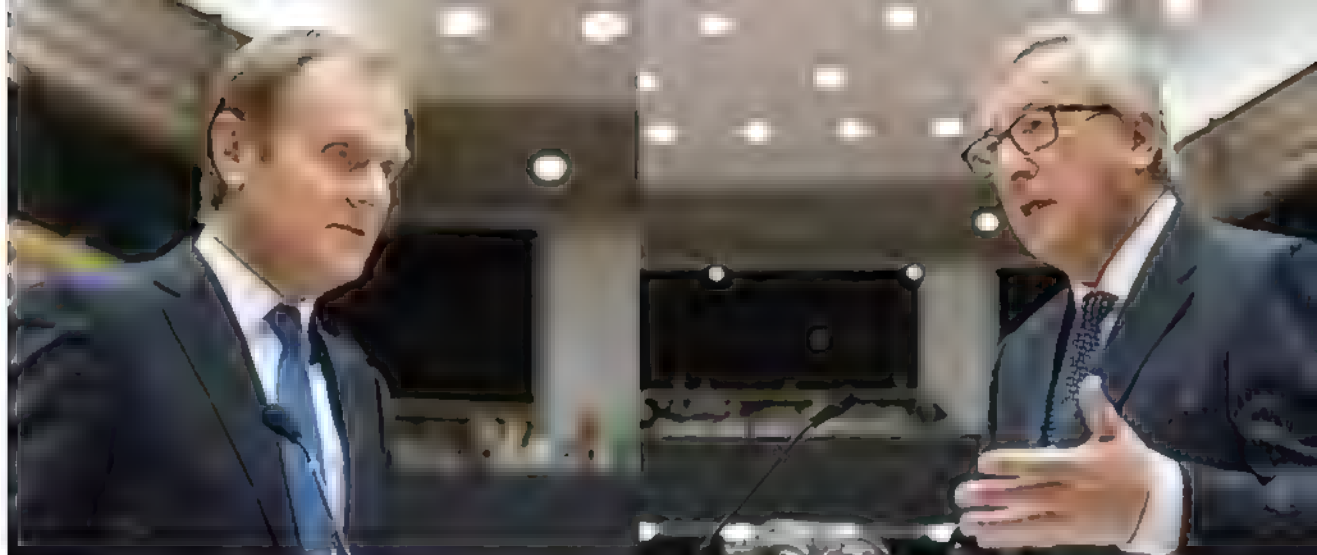
Lo spazio Schengen è stato quindi un percorso tutt'altro che lineare, con un risultato ibrido ma, contrariamente all'eurozona, dotato di precise clausole che prevedono la possibilità di sospensione del trattato, che deve essere tuttavia temporanea e sempre debitamente motivata.

Per circa un decennio Schengen ha, tutto sommato, funzionato, con rare e brevi sospensioni dovute in gran parte a eventi politici o sportivi che ponevano delicati problemi di ordine pubblico. Ma la degenerazione della situazione politica nel Medio Oriente e nel Nord Africa ha posto l'Europa di fronte a gravi

emergenze sia sul versante del terrorismo di matrice islamica, sia su quello dell'immigrazione clandestina.

Le cifre sono imponenti: nel 2015 si sono superati 850.000 ingressi e per Frontex il numero dei clandestini all'inizio del 2016 è di almeno 630.000, che autorizzano a ritenere che tra essi, con documenti falsificati o meno, si siano infiltrati *foreign fighters*, terroristi, trafficanti di esseri umani e altri criminali la cui crescente presenza nel territorio europeo favorisce l'estensione della destabilizzazione, già ampiamente esistente nella sponda sud del Mediterraneo.

A fronte di questa situazione, alcuni Paesi, pur non sospendendo il trattato, hanno adottato misure di ordine pubblico chiaramente in contrasto con esso; altri hanno interpretato le clausole in senso talmente lato da costituire di fatto un'uscita dal trattato stesso. Ben sette Paesi UE hanno deciso direttamente la sospensione. Il pericolo di un "effetto domino" che porti a un collasso dello spazio Schengen è oggi imminente. Svezia e Danimarca hanno ristabilito i controlli alla frontiera, accusando l'Unione Europea di non essere capace di proteggere i suoi



Sopra
Donald Tusk e Jean-Claude Juncker

Sotto
Il periodo felice dell'area Schengen, un semplice cartello tra Austria e Germania

confini; ha sospeso Schengen la Francia, particolarmente sotto pressione a causa non solo dei flussi migratori – sono ben noti i fatti di Calais e di Ventimiglia – ma soprattutto degli attentati terroristici. Poi Austria e Germania, (così come Svizzera e Norvegia, Paesi non UE) e infine la Slovenia.

Il flusso migratorio nei Balcani ha provocato un vero e proprio effetto a catena di barriere di filo spinato con la chiusura prima del confine tra Ungheria e Serbia e, dopo il conseguente spostamento verso ovest della cosiddetta "rotta balcanica", con la chiusura del confine tra Slovenia e Croazia, provocando una crisi diplomatica tra due membri dell'Unione. I Balcani continuano così ad essere, come già accaduto più volte nella storia europea, un pericoloso focolaio di tensione che rischia di estendersi all'intero Continente, a partire dall'Europa centrale: anche l'Austria ha iniziato la costruzione di una recinzione al valico di Spiefeld, anche se l'intenzione dichiarata, per il momento, è solo quella di obbligare gli immigrati a dirigersi verso i centri di raccolta.

È noto che nel mondo globalizzato i principali "players" da un punto di vista geopolitico e geoeconomico (Stati Uniti, Russia, Cina) hanno dimensioni subcontinentali. L'Unione Europea avrebbe dovuto costituire una "massa critica" in grado di mettere i Paesi membri al riparo dagli shock esterni. Ma la costruzione europea non è stata affatto in grado di garantire questo riparo, anzi si è rivelata un potente amplificatore.

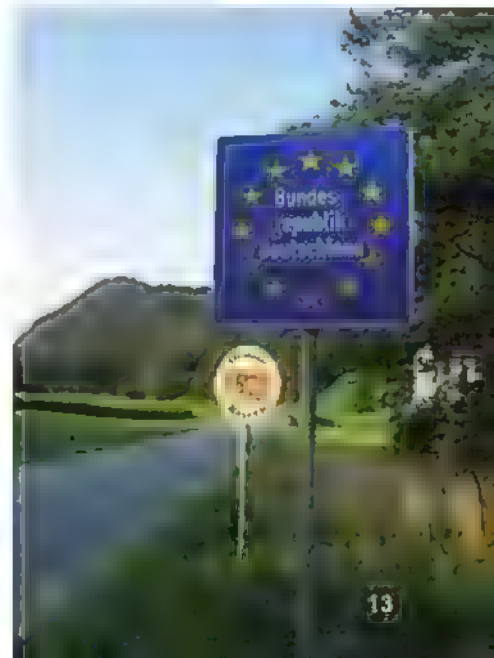
Gli accordi di Schengen sono stati considerati, assieme alla moneta unica, il raggiungimento di un grande obiettivo. Tuttavia un accordo sull'abolizione delle frontiere senza una politica estera, un'intelligence, una polizia, una banca dati veramente condivise, era ed è semplicemente insostenibile. Lo shock esterno per Schengen è stata la crisi della sponda sud del Mediterraneo, che ha prodotto un'emigrazione di massa di proporzioni inusitate: e anche qui i Paesi dell'Unione non hanno trovato di meglio che scancarsi l'uno addosso all'altro i costi della crisi.

L'integrazione europea, così come è stata concepita, è figlia dell'ottimismo seguito alla caduta del Muro di Berlino, che ha portato a ritenere di poter realizzare un'entità politica complessa partendo da nobili ideali, ma pure da idee astratte e non da un solido e profondo pragmatismo. Si è pensato che le leggi dell'economia e della società fossero leggi atemporali e il risultato è stato che, quando i tempi sono repentinamente cambiati, la costruzione ha iniziato a scricchiolare. Non solo: ma che la caduta del socialismo reale avrebbe portato inevitabilmente alla fine dei grandi conflitti e perciò a un'epoca in cui la sicurezza sarebbe stata un bene secondario a basso costo. La strategia è nemica dell'utopia: le soluzioni strategiche sono per loro stessa natura concrete e fattibili, in quanto nascono dall'esigenza di ottenere un fine massimizzando il risultato e questo è ottenibile solo se l'obiettivo che si vuole raggiungere è realistico.

Oggi, i Paesi del Nord Europa si trovano di fronte a un grave problema di mancata integrazione, nonostante la presenza dei maghrebini in Francia, dei pakistani nel Regno Unito e dei turchi in Germania abbia una storia lunga decenni. A loro volta, i Paesi del Sud Europa e dei Balcani si trovano in prima linea nella gestione di quelle frontiere esterne che, secondo i Paesi nordici, l'Europa non è in grado di controllare e preferiscono ripristinare le

vecchie frontiere nazionali invece di dare un reale sostegno ai Paesi che si affacciano sul Mediterraneo.

Nei Paesi del Nord, dopo decenni di immigrazione ci si trova oggi di fronte a un notevole numero di persone, anche di seconda generazione, che non solo non ha alcuna intenzione di amalgamarsi con la popolazione ospite, ma nemmeno di accettare pienamente i principi di pacifica convivenza della democrazia liberale, diventando addirittura potenziali target per la propaganda filo-islamica, creando così un serio problema di sicurezza. L'integrazione, intesa come una multicult-





A sinistra

Una cartina politica dell'area Schengen

Sotto

La barriera eretta tra Ungheria e Serbia ora vuota

Di cosa avrebbe bisogno l'Europa per fronteggiare questa emergenza e, di conseguenza, riportare in sicurezza il suo territorio? Oltre alle già indicate misure comunitarie di polizia, di *intelligence* e di contrasto al terrorismo e alla criminalità, ritorna inevitabilmente di attualità quanto è stato dimenticato o trascurato nel passato: certamente una Politica Comune di Difesa che identifichi le nuove tipologie di pericoli, che sono ormai molto diversi da quelli dei tempi della caduta del muro, e le azioni veramente "comuni" per contrastarli e combatterli.

Mancano inoltre una definizione europea e una norma comune contro il terrorismo. È necessario riportare a una politica guidata dal vertice europeo tutte le questioni riferite all'immigrazione e alla clandestinità che vengono affrontate oggi, come si è visto, in maniera frammentata e autonoma da ogni singolo Stato membro. Pochi, ma importanti e ben definiti interventi.

La conclusione sintetica ci dice che nell'ultimo decennio la storia ha avuto una accelerazione straordinaria e gli Europei devono capire che non si possono più affrontare eventi epocali come quelli che ci stanno investendo con accordi, azioni e norme che risalgono ormai al novecento.

**Direttore ASCE*

*Scuola di Competizione Economica
Internazionale di Venezia
e Docente di Studi Strategici*

turalità basata su valori liberal-democratici condivisi che garantiscano la civile convivenza, negli anni Novanta è stata data per scontata come una naturale e spontanea conseguenza dell'integrazione economica. Ma le politiche di *welfare* e di piena occupazione che sarebbero necessarie, se in passato non sono state fatte, ancor meno possono essere fatte oggi: la crisi mondiale, amplificata dalle contraddizioni delle strutture sovranazionali, ha ridotto drasticamente le capacità di spesa dei governi europei, soprattutto di quelli più deboli.

Appare evidente che i vertici europei, all'inizio di questo 2016, devono affrontare non solo il fallimento delle quote di ricollocamento degli immigrati, ma anche la lotta sempre più aperta da parte dei Paesi dell'Est, guidata dal Premier ungherese Orban, a ogni tipo di accoglimento e la caduta della solidarietà tra Paesi europei a fronte della pressione migratoria.

A fine dicembre 2015 Donald Tusk, Presidente del Consiglio Europeo, ha proposto l'inedita costituzione di una "Guardia di Frontiera europea" per controllare il *limes* e istituire un baluardo a difesa della sicurezza europea.

In buona sostanza, l'emergenza profughi sta mettendo a rischio non solo la libera circolazione delle persone e dei beni, ma l'intera eurozona, la sicurezza dell'Europa e perfino le sue stesse fondamenta. Come ha molto esplicitamente affermato il Presidente Junker. L'effetto domino è in atto: introducendo i controlli su tutti i viaggiatori, la Svezia ha colpito anche i pendolari danesi, la Danimarca di rimando ha serrato i controlli alla frontiera tedesca, la Germania a propria volta li ha aumentati verso l'Austria e questa verso l'Ungheria, e così avanti.

Si capiscono quindi le preoccupazioni dei due Presidenti



OCTO

Intervista a Fabio Saiu, Head of Fleet Management Services di Octo Telematics.

La telematica—al servizio delle flotte automobilistiche, è questo il focus di Octo Telematics, leader a livello mondiale nella telematica assicurativa. Fondata nel 2002, Octo si è affermata grazie allo sviluppo di tecnologie e servizi a valore aggiunto ed un'attenzione costante alle innovazioni. Ottimizzare la gestione della flotta, contenere i costi e governare la spesa assicurativa sono alcuni degli obiettivi chiave del **mercato del Car rental** per la salvaguardia degli assets e la crescita competitiva.

Attraverso il *data center* internazionale ed un'attenzione costante al cliente, Octo supporta le imprese nell'introduzione di soluzioni che consentono una **maggiore efficienza operativa**; inoltre, l'adozione di soluzioni telematiche consente al Car Rental di dare valore agli end users in quanto, grazie alle soluzioni proposte, è possibile **fornire servizi di safety e tutela della persona**.

Fabio Saiu Head of Fleet Management Services di Octo Telematics spiega come tutto questo possa essere realizzato.

Quali sono gli strumenti che permettono ai fleet manager una riduzione dei costi ed una maggiore efficienza? Grazie all'integrazione dei nostri servizi telematici permettiamo a *fleet manager* e società di noleggio di ridurre il *total cost of ownership*.

Con quattro milioni di dispositivi installati e le principali compagnie di assicurazione e di *fleet rent* tra i nostri clienti, nel *fleet service* abbiamo raggiunto una crescita superiore al 50% nell'ultimo anno.

La telematica crea valore attraverso i servizi, è un abilitatore, con la nostra offerta, il *fleet manager* ha a disposizione una notevole mole di informazioni grazie alle quali decide in modo efficiente l'assortimento della flotta, l'impegno dei driver e la gestione dei veicoli.

Il profilo d'uso del mezzo, le strade percorse e/o il chilometraggio sono esempi delle statistiche avanzate fornite ai responsabili delle flotte con report chiari e sintetici disponibili in real time attraverso *web* o *app* per essere consultabili in qualsiasi luogo e in qualsiasi momento.

La gestione del parco auto è l'unico aspetto per una riduzione dei costi? No, una gestione efficiente del parco auto è solo un aspetto della riduzione del *total cost of ownership* che è possibile ottenere grazie all'utilizzo degli strumenti di Octo Telematics.

L'altra faccia è rappresentata dalla una significativa diminuzione dei costi di gestione, che può arrivare fino al 40% grazie ai nostri servizi. Siamo in grado, in caso di sinistro, di certificare la dinamica dell'accadimento, le statistiche sul comportamento dell'utilizzatore alla guida del veicolo possono influire e suggerire modi e stili di guida più idonei e quindi più orientati alla salvaguardia di chi utilizza il veicolo, ottenendo così una diminuzione degli oneri assicurativi che può arrivare anche ad un 20%.

Un indice legato allo stress dell'utilizzo del veicolo corre in soccorso del manager. In questo modo è possibile programmare la manutenzione dell'auto con interventi mirati che riducono i tempi del fermo-tecnico del veicolo e soprattutto verificare l'ammontare delle ore di utilizzo del veicolo stesso e su quali percorsi impiegato.

Quali benefici potrebbe portare Octo in un'organizzazione complessa come l'Esercito?

La possibilità di beneficiare di un servizio di *fleet management* evoluto permetterebbe di valutare l'utilizzo in modo efficiente, misurare i consumi per ogni singolo veicolo, razionalizzare i percorsi e la gravosità dei servizi pianificando e ottimizzando la manutenzione, avendo sempre a disposizione la dislocazione dei veicoli ottenendo così un ottimale bilanciamento di utilizzo del bene sulle varie strutture che ne usufruiscono. Inoltre, così come garantirebbe un'efficace tutela dell'asset e l'assegnatario raggiungendo immediati benefici per la gestione e le risorse finanziarie. Octo e i servizi per flotte rendono già tutto questo disponibile. Un gestore di veicoli commerciali della Forza Armata potrebbe sperimentare tali servizi, iniziando con un set di veicoli del parco auto al fine di valutare costi/benefici e poi estendere l'utilizzo su base nazionale.



DAESH-SISTEMA E AL QAEDA-NETWORK: DIFFERENZE E SIMILITUDINI

di Elisabetta Benedetti*

Dal 2014 la minaccia globale del terrorismo di matrice islamista si è biforcata in due filoni principali – Al Qaeda e ISIS-Daesh – che, uniti dalla stessa impostazione ideologica generale e dalla comune idea di nemico, si differenziano, altresì, per svariate dimensioni che nel presente articolo verranno etichettate come "indicatori": *in primis*, la triade struttura-territorio-essenza che a sua volta influenza gli altri indicatori (obiettivi, tipologia di membri, scopi, nemici, propaganda, fattore tempo e legame dei membri con l'organizzazione "madre").

È utile iniziare la disamina evidenziando, brevemente, alcuni dati di base delle due entità. Al Qaeda nasce attorno al 1988, su impulso di Osama bin Laden, nel quadro dell'organizzazione della resistenza afghana, con un *focus*, quindi, localizzato geograficamente, ma allarga presto i suoi obiettivi sino al livello globale, servendosi dell'alibi classico del "nemico lontano" da colpire.

ISIS nasce come *Islamic State in Iraq* (ISI) dal vuoto di potere e di sicurezza creatosi nell'Iraq post-Saddam e si sviluppa come branca dell'organizzazione alqaedista di al-Zawahiri (nata nel 2004), sfruttando anche la progressiva spaccatura nel Paese tra sunniti (sempre più lontani dal centro politico) e sciiti al potere. Cruciale nel rafforzarsi dell'entità è il ritiro americano dall'Iraq, che favorisce l'espansione dell'ISI verso la Siria, con conseguente creazione, nel gennaio 2012, del ramo denominato *Al-Nusra Front* e la modifica del proprio nome in *Islamic State in Iraq and Greater Syria* (ISIS). La dissociazione di Al-Nusra dall'ISI, benché incassi il supporto di al-Zawahiri, determina anche il suo indebolimento e il parallelo rafforzamento dell'ISIS

che dichiara la formazione dello Stato Islamico o Califfato (da ora chiamato *Daesh* nel testo).

Prendendo in considerazione la differente struttura che caratterizza le due entità, gioca un forte ruolo l'elemento territoriale. Se Al Qaeda nasce a livello locale ma la sua presa territoriale non è mai definitiva né identificativa della sua identità, forzandone la parcellizzazione in una rete multicentrica, profondamente diverso è il discorso per *Daesh* che, auto-definendosi Stato, necessita dell'elemento legittimante di un territorio, controllato e il più possibile "stabile".

Al Qaeda è, quindi, un *network*, una struttura a rete composta a livello territoriale locale da rami disgiunti in senso gerarchico che si presentano come aggregati di cellule (gruppi affiliati che ne fanno le veci operativamente sul campo), e di nuclei e sin-

I contenuti espressi nel presente articolo rispecchiano esclusivamente il pensiero dell'autore.



A destra
Osama bin Laden e l'Ayman
al-Zawahiri

In basso
Bakr al-Baghdadi



goli individui sparsi a livello globale, connessi fra loro ed alla rete stessa attraverso legami di tipo comunicativo di differente intensità

Daesh presenta, invece, una componente territoriale che giustifica la propria esistenza e che è senz'altro il suo punto di forza ma che, parimenti, è passibile di divenire, proprio per quel suo ruolo giustificativo, il suo maggiore punto debole.

Al Qaeda *network* è resiliente lungo tutta la propria struttura, proprio in quanto non prevede l'esistenza di punti di maggiore densità (vedasi un territorio "centrale" rispetto alla struttura stessa) che, se colpiti, possano creare un danno irreparabile a tutta la struttura, togliendole legittimità e operatività. Le maglie, connesse da fili comunicativi, rispondono, quindi, meglio agli urti esterni e la presenza di zone "vuote" contribuisce allo sfiancamento degli eventuali avversari, avvantaggiati sì a priori dalla propria articolazione statale e convenzionale, ma svantaggiati dalla scelta obbligata di dover frammentare la propria azione di disturbo, diluendo la forza dell'urto ed ottenendone risultati mai decisivi

Daesh attacca la propria valenza simbolica e organizzativa all'esistenza di un luogo geografico iniziale per la gestione diretta del quale (la prova del "controllo" è fondamentale, sia a livello interno, verso i "cittadini" e aspiranti tali, che esterno, perché dà ai nemici la parvenza di confrontarsi con un'entità statale pari loro) è presente una struttura piramidale, con un vero Capo all'apice e figure, gerarchicamente inferiori, legate alla gestione di porzioni di territorio. Principalmente, il biforcamento del potere sotto il capo (al momento impersonato da Al-Baghdadi) in due figure dipendenti è legato ai due

territori parzialmente controllati (Iraq e Siria). Il riferimento al nome di Stati esistenti (inglobato nella stessa sigla ISIS, da ciò la scelta dei governanti dei sistemi avversari di utilizzare al suo posto la dicitura *Daesh*) è cruciale perché crea l'illusione che il controllo di porzioni di territorio riguardi la totalità degli Stati menzionati; una pretesa, quindi, di sovranità e sostituzione a regimi locali ritenuti illegittimi. La struttura a cascata prevede poi l'esistenza di altri Capi sottoposti ai due Vice, anch'essi divisi in due gruppi in base allo Stato e definiti "governatori" per ribadire, nuovamente, la legittimità del potere esercitato e la somiglianza a strutture già conosciute

Se, da un lato, questa attenzione al territorio e localizzazione semi-definita di *Daesh* lo rende più vulnerabile di Al Qaeda, ponendo tale piramide di potere come obiettivo sensibile al massimo di attacco (rendendo il tutto, cioè, meno resiliente) d'altro canto *Daesh* mantiene una notevole flessibilità e capacità di colpire al di fuori della propria area geografica (ove si pone come minaccia convenzionale), agendo in maniera asimmetrica sullo scacchiere globale, grazie a una rete di cellule e singoli già sperimentata da Al Qaeda (che ne ha fatto, però, la sua struttura primaria). Mantiene, insomma, una certa dose di imprevedibilità delle sue azioni

Si potrebbe, quindi, parlare di una duplice struttura per *Daesh*: piramidale e primaria; a *network* e secondaria. Se per Al Qaeda il potere è diffuso, con formazione di *leader* lo-





cali in base a dinamiche *bottom-up* – dal basso verso l'alto – *Daesh* unisce a questo (applicato per le cellule esterne alla propria struttura) un sistema direzionale di tipo *top-down*, dall'alto verso il basso, che funziona a livello piramidale.

Il territorio è per *Daesh* base di partenza e, al contempo, affermazione finale dell'esistenza del Califfato e questo assume particolare rilevanza se si riflette sul valore del territorio quale attrattore di elementi umani. Con *Al Qaeda* ci siamo abituati a un territorio, al di là di intenzioni di lungo termine, usato meramente come *safe haven* o *training camp*, il cui controllo è temporaneo, non aspira a replicare *in toto* le classiche strutture statali ed è mirato all'espletamento di funzioni addestrative o di rifugio. Questo genera anche un differente comportamento da parte dell'elemento umano – membro del *network* o simpatizzante – che utilizza il territorio momentaneamente occupato da *Al Qaeda* per finalità circoscritte e brevi non facendone, quindi, sua meta finale di arrivo. In poche parole, il membro alqaedista è itinerante, attratto dai territori controllati per utilizzarli a fini personali (generalmente di crescita in termini militari e condivisione diretta del proprio processo di radicalizzazione con soggetti simpatetici) e poi allontanarsene – non mira, insomma, (né potrebbe mirare) a divenirne residente permanente.

Daesh-Califfato, al contrario, è la nuova terra promessa, il luogo dove molti dei jihadisti arrivano per restare e per farlo crescere con la propria azione quotidiana di combattenti ma anche di cittadini, riproducendo *in loco* strutture tipiche umane, come la famiglia, nucleo base per la costruzione di una società. Ed è, in questo caso, la società utopica che gli aspiranti cittadini vedono come unica possibilità per poter vivere appieno la propria fede religiosa e far convivere nel mondo reale le loro doppie identità di cittadino e fedele, senza né crisi né frattura fra esse. Non va trascurata, tuttavia, la parallela esistenza di elementi che raggiungono *Daesh* unicamente per partecipare all'addestramento *in loco* o prendere parte, solo momentaneamente, al conflitto locale (replicando l'attitudine alqaedista) e poi rientrano nei territori d'origine, ma ciò fa parte integrante della strategia globale di *Daesh*; precipuamente, ciò vale per quella struttura secondaria a rete, già menzionata, destinata a colpire a livello globale e non solo in un'area circoscritta (c'è anzi da parte di *Daesh* l'incoraggiamento recente ai *foreign fighter* di rientrare a casa e colpire *in loco*).

Ed è proprio per questo motivo che l'assenza nel caso di *Al Qaeda* e la presenza nel caso di *Daesh* di una base territoriale unica e certa tocca non solo la componente strutturale e organizzativa ma la stessa essenza dei due movimenti. *Al Qaeda* (*La Base*) è un nome ombrello, un *brand* che si snoda in *franchising* locali, diversi per collocazione geografica e scopi di breve termine. La speranza della costituzione di uno Stato c'era come ideale progetto di lungo termine ma non si è mai realizzata. *Daesh*, auto-definandosi

Stato Islamico, coniuga il richiamo a una struttura universalmente riconosciuta e moderna (lo Stato) con l'elemento religioso, ponendosi come unico rappresentante islamico legittimo e simbolizzando il concetto di unione della *umma* e condivisione di un progetto sì religioso ma anche sociale, economico e politico. Se *Al Qaeda* integra la già detta forte diversità endogena al *network*, non è però detto che *Daesh*-sistema nel suo cuore piramidale sia immune da tale differenziazione interna: è interessante notare, al contrario, la multiculturalità umana che caratterizza i suoi cittadini, con la riproduzione spesso di famiglie mono-culturali (attraverso la richiesta da parte di combattenti non parlanti l'arabo di mogli provenienti dalla Nazione d'origine, per ragioni di omogeneità, soprattutto linguistica). Potrebbero, quindi, l'incomunicabilità tra i membri per disparità di idioma e la fratturazione in micro-comunità su linee linguistiche e culturali essere, nel medio termine, fattori elevati di rischio di implosione per *Daesh*? È difficile rispondere a questo interrogativo perché esso richiederebbe l'implicita sopravvivenza di *Daesh*-sistema per un tempo sufficientemente lungo (e senza pressioni esterne) a far sì che tali spaccature si rendano evidenti nella loro criticità.

Una convergenza sugli obiettivi strategici tra *Al Qaeda* e *Daesh* esiste e si concretizza nella volontà di indebolire, con azioni di natura sia simmetrica che asimmetrica, i sistemi avversari, per lo più costituiti da entità statali. E se *Daesh* struttura primaria intende fare questo in senso simmetrico ai danni delle compagini governative dell'area ove esso stesso si colloca (ponendosi idealmente come loro avversario convenzionale e non più irregolare), *Al Qaeda*-*network* ha la stessa visione attraverso gli occhi delle sue ramificazioni locali – i gruppi affiliati che si muovono e agiscono nel contesto geografico che gli è proprio ma che mancano dell'elemento legittimante principale: poter dichiararsi Stato. Per entrambi l'indebolimento del nemico, inteso anche come destabilizzazione e provocazione, riguarda, in modalità asimmetrica, il nemico lontano territorialmente, attaccato a livello tattico mediante l'uso delle cellule e dei singoli agenti di *Daesh*-si-

stema e di Al Qaeda-network che, totalmente svincolati (lupi solitari) o legati all'organizzazione madre da connessioni di matrice principalmente comunicativa, agiscono sui territori di competenza (di solito quelli dove – per residenza o nascita – hanno un alto grado di mobilità e dove la conoscenza del contesto e la loro natura stessa di individui permette loro di spostare la conflittualità in ambiente urbano).

Sul piano strategico, la volontà espressa di dominio globale è comune a entrambi ma la consistenza territoriale-statale di *Daesh* rafforza il valore simbolico di un futuro controllo mondiale ottenibile per espansione geografica di questo primo nucleo del Califfato. Tale espansione non deve necessariamente essere lineare nel senso di prospettarsi solo come il guadagno progressivo di porzioni di territorio partendo da quelle contigue all'attuale Califfato (la stessa nozione di confine, che potrebbe apparire limitativa dato l'anelito globale di *Daesh* in realtà, nella presente fase di consolidamento del territorio acquisito, è fondamentale – non per nulla il meccanismo di insediamento con controllo della linea confinaria è tipico delle strutture politiche appena insediate); e non è peregrino ritenere che le stesse cellule simil-alqaediste pertinenti a *Daesh* ora svincolate dalla struttura piramidale possano divenire, se necessario, nuclei di partenza per la creazione di nuovi Califfati (si pensi ai progetti in tal senso in area balcanica).

Da sottolineare che questo, constatata la contraddizione implicita che, prevedendo la possibilità di più isole-Califfati, smentisce la valenza di *Daesh* come unica terra promessa, andrebbe visto in termini di compromesso per la sopravvivenza dell'ideale del Califfato a fronte di forti pressioni militari locali; si tornerebbe, insomma, al concetto alqaedista multiplo e delocalizzato di *safe haven*, stavolta impreziosito dalla volontà di mantenimento di lungo termine del controllo di un territorio, ora inteso come progetto di Stato-isola. Ma se entrambe le entità hanno una facciata interna che mira all'aggregazione (temporanea o permanente) di possibili membri, con tutte le relative tecniche attrattive, questo non può non tradursi in macchinari di propaganda che, con l'avvento di *Daesh*, hanno raggiunto livelli tecnici e di contenuto molto elevati. Data la complessità organizzativa, la materia richiederebbe una trattazione a parte, ma ciò che preme qui evidenziare è l'importanza del messaggio in relazione al reclutamento. E se per Al Qaeda la propaganda, influenzata dalla presenza dei gruppi affiliati, è sempre più diretta a livello locale, per co-optare risorse direttamente coinvolte nel contesto geografico di riferimento, *Daesh* riprende il vecchio spirito globale, la propaganda su scala internazionale, per usarla anche in chiave locale, attirando elementi umani a gravitare fisicamente e non solo ideologicamente verso il Califfato. E sul concetto di attrattività è fondamentale precisare che se le risorse economiche alqaediste sono in costante riduzione (la caducità del suo *appeal* e la perdita di prestigio a favore del sistema concorrente tocca anche la volontà di sostegno degli ex finanziatori), *Daesh*-Stato è in grado di offrire compensi ai propri nuovi residenti e combattenti.

E se già Al Qaeda mirava a reclutare elementi direttamente nei sistemi considerati nemici, *Daesh* riutilizza il concetto in modo amplificato, sempre più parlando ai possibili nuovi membri "occidentali" nella loro lingua (si pensi alle pubblicazioni in lingua non solo inglese ma anche francese e tedesca e le produzioni estemporanee e informali in altre lingue), proponendosi come sistema non solo alternativo ma anche unico legittimo, facendo leva sulla comunanza di confessione religiosa ma anche sul desiderio di comunità permanente. I nemici vicini e i nemici lontani sono parimenti importanti per entrambi ma se per Al Qaeda-network il confronto con i sistemi avversari, sia lo-

cali che globali, è principalmente asimmetrico, *Daesh*-sistema Stato mira sia a creare disordine sul territorio dei nemici lontani che ad opporsi a quelli regionali per espandersi, presentandosi come un avversario simmetrico nei confronti dei secondi.

Proprio questa volontà di apparire sistema che si oppone a sistemi, superando l'asimmetria che caratterizza i gruppi jihadisti nel loro confrontarsi con strutture consolidate, imprime anche un'accelerazione al desiderio di agire, sia a livello di struttura dirigenziale che di membri e aspiranti tali. *Daesh* non è, insomma, un sistema statico, in aspettativa; al contrario, è propositivo e aggressivo per la sua smania di espansione territoriale. Esso desidera sfruttare vuoti di potere e di sicurezza per rinforzare non solo la propria presa territoriale ma incrementare così anche la propria legittimità agli occhi dei membri e del mondo intero. Come un sistema para-statale (ma proponendosi come statale) si propone come fornitore di ordine in zone caotiche e da questo appare chiaro come la sua opera di destabilizzazione del nemico, anche attraverso azioni asimmetriche, sia parte di un disegno strategico di vasto respiro.

Nella sua attitudine generale non manca sicuramente l'aspetto difensivo, perché *Daesh* ha la necessità di difendere i territori che controlla, ma è una funzione strategicamente secondaria rispetto alla volontà di avanzamento già descritta.

Al Qaeda si presenta, invece, più come forza di reazione, e sebbene





A sinistra
Legionari francesi a Parigi

A destra
Operazione "Strade Sicure" nella capitale

non siano esclusi gli impulsi propositivi da parte degli affiliati, come *network* globale appare maggiormente e generalmente paziente e alla ricerca di momenti adeguati per l'azione. Questo è importante ai fini del reclutamento di nuovi membri, elemento da cui la sopravvivenza stessa di un movimento jihadista non può prescindere (la caducità dei membri è aspetto classico e richiede un costante ricambio. Il movimento terrorista che non riesce più a reclutare nuovi membri è destinato a scomparire). I nuovi aspiranti combattenti desiderano unirsi a una compagine Jihadista al fine di poter passare all'azione diretta il più presto possibile; è meno tollerata rispetto al passato della storia di Al Qaeda, che ha condotto operazioni sofisticate e precedute da pianificazioni anche molto lunghe, l'attesa in vista di un'azione. Gli aspiranti terroristi si uniscono di loro iniziativa o si lasciano reclutare da una struttura jihadista per agire, e agire subito. In questo, l'attitudine offensiva di *Daesh* risponde meglio alle esigenze di tali combattenti e se è vero che in alcune aree (come la Siria) *Daesh* e Al Qaeda si spartiscono i nuovi militanti, il primo, sostenuto dalla più volte ricordata valenza territoriale, appare sempre più attrattivo e propositivo. Il fattore tempo, insomma, che, forse, terminologicamente andrebbe riformulato come "tempo di attivazione" e che decreta la differenza tra azione (attiva) e reazione (attiva ma successiva a un eventuale periodo di passività e dipendente da uno stimolo aggressivo esterno) è una discriminante non influente nella scelta che gli aspiranti membri effettuano tra il *network* alqaedista e il sistema *Daesh*.

Ultimo indicatore, non meno importante degli altri, è il tipo di legame fra i membri che costituiscono l'ossatura umana delle due strutture.

Più anziano anagraficamente, Al Qaeda rimane legato alle circostanze della propria nascita e alla cascata successiva di sue azioni e delle reazioni da parte dei sistemi avversari con il conseguente sviluppo di conflitti e crisi, fucine di uomini in armi. Inoltre, la progressiva scomparsa di vecchi *leader* (la "vecchia guardia"), sebbene intrinsecamente ridondanti e sempre meno effettivi in termini di comando classico, ha privato il *network* di punti di riferimento ideale e imitativo. I suoi membri, quindi, sono principalmente veterani del *network* collegati fra loro da esperienze di vita vissuta (principalmente conflitti, cattività forzata e carcere) non più molto vicine nel tempo, esperienze che hanno contribuito, per la maggior parte, a forgiare i loro legami e dalle quali tali legami dipendono. È da rilevare an-

che come non manchino ex membri alqaedisti che decidano di gravitare verso *Daesh* (proprio perché desiderosi di rimettersi in azione in un sistema "vivo"), con ciò ponendosi come nuovi elementi attrattori in seno al secondo, per la loro esperienza rispetto ai novizi.

Daesh, infatti, si avvale di membri che sono soprattutto "nuovi" in termini di partecipazione a strutture jihadiste e che hanno sviluppato relazioni interpersonali nel corso di conflitti recentissimi, come la Siria stessa. Inoltre, possiede la struttura primaria a piramide con Capi operativi in vita, visibili quanto basta per essere presi ad esempio e fungere da *leader* iconici a livello globale (ruolo in passato svolto da figure come bin Laden).

Questo comporta un allentamento delle connessioni interne per Al Qaeda (che è già di suo rete e non sistema) e una coesione maggiore fra membri per *Daesh*, complice la freschezza dei legami, la vicinanza temporale dei ricordi di azioni congiunte, il parallelismo di esperienze effettuate negli stessi Teatri, anche in mancanza di contatti diretti durante le operazioni stesse.

Come il processo di radicalizzazione di un individuo richiede spesso (anche se non è condizione determinante) un'interazione con altri individui e una mutua influenza, reciproco rinforzo richiede anche l'impegno al combattimento per il *jihad*; e fra Al Qaeda e *Daesh* quest'ultimo risulta al momento avvantaggiato nella sua possibilità di offrire ai combattenti una comunità di altri se stessi, e non solo in termini puramente generazionali.

Si può, quindi, affermare che Al Qaeda abbia perso il confronto globale con *Daesh* in termini di attrattiva e reclutamento? Notando che *Daesh* risulta essere, in origine, un derivato locale di Al Qaeda e che la resilienza dello stesso non è affatto scontata ma potrebbe rivelare una caducità irreparabile (con l'emergere di nuove entità, anche da collazione di gruppi già esistenti *in loco*, sotto un differente *brand* identificativo) sembra che l'elemento territoriale con il suo fascino indiscusso,

la struttura simil-statale e la parvenza di ribelle novità (sebbene essa ripeta schemi già visti a livello tattico e strategico) abbiano decretato uno spostamento di interesse da parte di nuovi aspiranti membri a favore dello stesso

La frattura fra le due entità avvenuta nel 2014, seguita a un periodo di sovrapposizione soprattutto locale, ha generato la frammentazione di gruppi sullo scacchiere globale in entità più piccole, *cluster* che hanno progressivamente allentato i loro legami comunicativi con Al Qaeda per avvicinarsi a *Daesh*, capace di sostenere gli sforzi economici del reclutamento e dotato di una macchina di propaganda abile a sfruttare le nuove tecnologie così come i *social network*

In conclusione, se Al Qaeda prometteva e promette un'espansione globale, non è mai riuscita a sfruttare debolezze di Stati in fallimento per insediarsi in un territorio e trattarlo poi come Stato (con conseguente costruzione di strutture apposite); una attitudine progressivamente più prudente a livello di *network* e la non piena utilizzazione delle opportunità offerte dal web in termini di diffusione della propria narrativa (*forum* chiusi, videocassette/DVD, testi scritti e pagine web piuttosto che piattaforme *social* aperte e interattive) hanno ridotto non solo la sua attrattività nei confronti dei possibili nuovi membri ma favorito lo spostamento di fedeltà da parte di singoli già membri e di gruppi territoriali prima affiliati, nonché ridotto l'afflusso di risorse da *sponsor* esterni. Lungi dall'essere morta, Al Qaeda-*network* continua a esistere sotto forma di entità locali, cellule e singoli, ma appare evidente la sua progressiva perdita di terreno a favore del suo competitore principale

Daesh, dal canto suo, incassa sempre più dichiarazioni di fedeltà da parte di gruppi e di singoli ed è proprio notando il comportamento di questi ultimi che non si può negare la vittoria nel confronto con la rivale Al Qaeda. Il fatto che i singoli radicalizzati desiderino esprimere pubblicamente la loro fedeltà (non inficiata dall'assenza eventuale di legami reali con l'organizzazione) al Califfato prima di un attacco, prova inequivocabilmente che *Daesh*, con la sua macchina propagandistica, ha vinto su Al Qaeda

**Cultrice della materia*



ITALIA-NATO

TRA SFIDE E NUOVE OPPORTUNITÀ

di Giuseppe Amato*

La fluidità di evoluzione del quadro geopolitico e le sfide da esso discendenti coinvolgono in maniera trasversale tutti i Paesi della Comunità Internazionale e non da ultimo l'Italia. In generale in questi ultimi anni si è assistito a un progressivo aumento dei rischi, delle minacce e delle sfide che hanno assunto sempre più un carattere poliedrico e multidimensionale imponendo un ripensamento strategico – concettuale dell'organizzazione della Difesa in pressoché tutti i Paesi occidentali nonché dell'Alleanza Atlantica.

A livello internazionale, non si può non evidenziare una generale crescita delle aree di crisi.

Le minacce e i fattori di rischio sono aumentati comportando di conseguenza un completo mutamento degli equilibri geo-strategici e un generale incremento dell'instabilità. Ad esacerbare questo quadro strategico contribuisce l'asimmetria dei conflitti e l'utilizzo di strumenti di confronto ibridi.

Organizzazioni di matrice terroristica stanno evolvendo attraverso la creazione di veri e propri apparati politici e militari territoriali

(un esempio è l'ISIL: *Islamic State of Iraq and the Levant*). La trasformazione di tali gruppi rappresenta una minaccia non solo all'integrità degli Stati che più direttamente la subiscono, ma anche alla sicurezza e alla prosperità dell'intera Comunità Internazionale.

Orientandosi al Sud è evidente il progressivo deterioramento del qua-

dro di sicurezza con conseguenze anche in ambito umanitario, con flussi migratori che risultano in continuo e costante incremento.

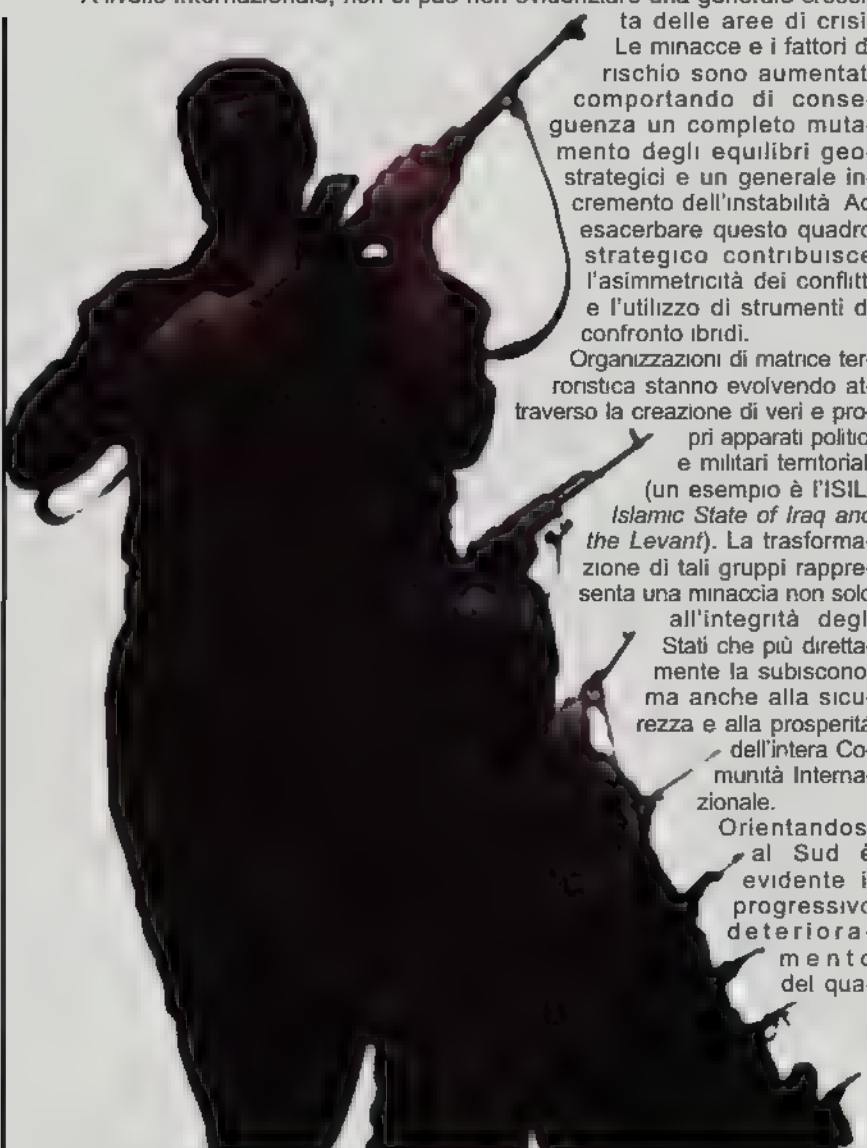
Volgendo lo sguardo a Est, la NATO sta continuando a valutare attentamente l'atteggiamento della Russia per prevedere e prevenire l'acuirsi di nuove instabilità e il riaccendersi di crisi sopite.

Ciò che la Comunità Internazionale chiede, oggi, alla NATO per affrontare le sfide da Sud e da Est, è di dotarsi di una "postura" chiara, decisa e risoluta, caratterizzata da misure più incisive finalizzate, tra l'altro, ad accrescere la prontezza delle Forze anche attraverso complesse attività esercitative in tutta l'area di responsabilità del Comandante Supremo delle Forze Alleate in Europa.

Il processo di adattamento alle mutate esigenze dell'ambiente strategico impone, oggi, allo Strumento Militare di dotarsi, al pari delle tradizionali capacità di deterrenza, risposta convenzionale e intervento in situazioni di crisi, dei necessari strumenti per contribuire preventivamente, nell'ambito di iniziative multinazionali e nel quadro delle attività di cooperazione bilaterale, alla stabilizzazione di quei Paesi, ricadenti nelle aree di interesse nazionale, che si connotano per la marcata fragilità delle proprie istituzioni, attraverso l'assolvimento di nuove tipologie di "compiti" (1) volti allo sviluppo delle istituzioni e delle forze di sicurezza locali.

Ne consegue, quindi, la duplice esigenza di stimolare a tutti i livelli la crescita della capacità di risposta degli Organismi Internazionali (UE e NATO *in primis*) e di continuare a mantenere lo Strumento Militare italiano pienamente compatibile e integrato nel sistema di sicurezza internazionale e impiegabile nell'ambito di contingenti multinazionali al pari dei nostri maggiori alleati.

In ambito NATO, per rispondere



adeguatamente alle sfide future, pur restando fedeli ai tre *Core Tasks* (2), lo scorso settembre a Istanbul, i Capi di Stato Maggiore della Difesa dei Paesi dell'Alleanza, nell'ambito *Military Committee*, hanno elaborato il "*Military Perspective on NATO's future strategy*" in cui vengono identificati i 4 effetti strategici su cui basare la futura "postura" dell'Alleanza e le relative capacità che il Modello Operativo dovrà essere in grado di esprimere.

Nel dettaglio, tali effetti sono:

- *Deter*: mantenimento di una capacità militare credibile;
- *Contain*: afferente alla *cooperative security* e alle possibilità di sostenere i *Partner* nei relativi processi di stabilizzazione;
- *Protect*: difesa e protezione del territorio, della popolazione e delle linee di comunicazione per garantire l'accesso ai *global commons* con l'inclusione della *energy security*;
- *Project*: consiste in azioni volte a proiettare stabilità attraverso un ingaggio preventivo e attività di *Defence Capacity Building* nei riguardi dei *partners*.

Questo approccio permette di porre l'accento sulle diverse esigenze di sicurezza avvertite dagli alleati e declinate, a livello politico, con il paradigma "*Readiness, Responsiveness e Resilience*", che descrive concisamente le tre caratteristiche fondamentali della NATO nei prossimi anni. Si tratta della maggiore prontezza richiesta alle Forze NATO per reagire alle minacce dovunque si dovessero manifestare, della più immediata capacità di risposta in termini di velocità dei processi decisionali e disponibilità di piani di operazioni e, infine, della capacità di resistere e superare eventuali attacchi, attraverso la disponibilità di robusti assetti di Comando e Controllo, difesa cibernetica e di contrasto alla minaccia ibrida. È questa una logica condivisibile e rispondente all'indirizzo di *policy* nazionale, poiché permette l'avvio di una discussione concreta sulle esigenze di sicurezza del "Franco Sud" in generale, e dell'Italia in particolare, considerata il ponte ideale tra l'Europa e l'Africa.

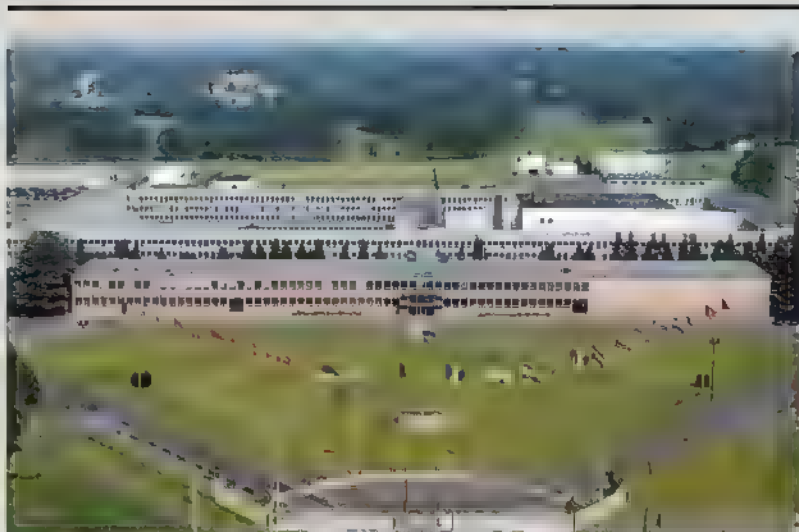
In tale contesto è opportuno evidenziare gli impegni assunti dal nostro Paese, nell'ambito delle attività connesse con il *Readiness Action Plan* (RAP) e l'implementazione delle Forze di Reazione Rapida dell'Alleanza (*Enhanced NATO Response Force*).

In particolare, il *Readiness Action Plan* (3) è il piano che individua le misure rivolte ad assicurare alla NATO le necessarie capacità di risposta dell'Alleanza alle minacce provenienti da Est e dal fianco Sud. In particolare si evidenziano:

- l'implementazione dell'*Enhanced NATO Response Force*: Forza di Reazione Rapida *joint*, a elevato stato di prontezza, idonea per essere impiegata, con breve preavviso, per assolvere i tre *Core Task* previsti dall'Alleanza Atlantica,
- la costituzione della *Very High Readiness Joint Task Force* (VJTF) – punta di lancia del dispositivo della NATO per la risposta alle crisi – forza integrata *joint* schierabile in tempi brevissimi (x5-7 giorni di NTM) e composta da una componente terrestre, aerea, navale e di Forze Speciali (4)

Volgendo lo sguardo alle strutture di Comando e Controllo che l'Italia rende disponibili per l'Alleanza Atlantica, si evidenzia il ruolo svolto dal *NATO Rapid Deployable Corps – Italy*, dal *Maritime Component Command* e dal *Joint Force Air Component*, quali pregiate capacità nazionali, idonee a essere impiegate in qualsiasi tipologia di operazione.

Con riferimento alla rimodulazione della struttura di Comando della NATO, avviata con il *Summit* di Lisbona del 2010, taluni Comandi *High Readiness Forces Land* della *NATO Force Structure*, tra cui NRDC-ITA, hanno avviato



un processo volto ad acquisire la capacità *Joint Command and Control Capability* (Deployable) JC2C (D), da impiegare nei Teatri Operativi che vedono coinvolta l'Alleanza.

In questo scenario, il Comando di Reazione Rapida italiano (5) ha effettuato un complesso percorso addestrativo ed esercitativo che si è concluso con il raggiungimento degli obiettivi capacitivi richiesti dall'Alleanza, riconosciuti con la certificazione del Comando (nel corso dell'esercitazione NATO "*Trident Jaguar 2015*") quale *Joint Task Force Headquarters* e il conseguente inserimento nell'ambito del *Long Term Rotation Plan* per il turno 2015-2016 (6), quale Comando Operativo proiettabile (7).

Il fermo sostegno dell'Italia alle iniziative promosse dall'Alleanza trova concretizzazione nel capitolo dedicato alla politica di sicurezza e dife-

sa del Libro Bianco (para. 64-70) che riconosce la NATO quale organizzazione di riferimento per la comunità euro-atlantica, il cui ruolo si è evoluto assumendo compiti più ampi e diversificati, pur preservando la centralità della difesa collettiva e rimanendo l'unica organizzazione in grado di esercitare una credibile dissuasione, deterrenza e difesa del territorio dei Paesi membri contro qualunque genere di minaccia.

In tale ottica si inseriscono le molteplici iniziative portate avanti dalla Difesa Italiana nell'ambito delle iniziative sia NATO (*Smart Defence* e *Framework Nations Concept*) che europee (*Pooling and Sharing*) (8).

Come richiamato anche dalla dichiarazione finale del Summit di Chicago sulle *Defence Capabilities: toward the Forces 2020*, la *Smart Defence* è in realtà una rivoluzione nell'approccio, un'occasione di rivedere e ripensare alla cooperazione ponendo al centro del sistema di crescita capacitiva la cooperazione multinazionale. In maniera complementare, l'iniziativa *Framework Nations Concept*, approvata nel corso del Summit del Galles, è finalizzata a colmare gli *shortfall* dell'Alleanza attraverso il ruolo trainante di alcune Nazioni *Framework*, dotate di un ampio *basket* capacitivo. In tale contesto, l'Italia (al pari di Germania e Regno Unito) ha avviato assieme all'Albania, Austria, Croazia, Slovenia e Ungheria, un *Framework Grouping* rivolto a sviluppare capacità di tipo *Stabilisation and Reconstruction*, e, nel medio termine, a potenziare la *Multinational Land Force* e il *NATO Rapid Deployable Corps*.

Il panorama geostrategico diventa giorno dopo giorno sempre più complesso e per certi versi incerto. È questo "caos" che rende difficile trovare un nuovo equilibrio globale. Forze e potenze emergenti, non necessariamente di tipo statuale, costituiscono elementi perturbanti che se non opportunamente controllati potrebbero portare a un'incontrollata *escalation* del "disordine" che potrebbe destabilizzare ulteriormente la già precaria situazione. È proprio in quest'ottica che l'Alleanza deve porsi come punto di riferimento per i vari membri e trasformare le incertezze in opportuni punti di forza su cui far leva per accrescere a livello globale la sua credibilità. Le nuove sfide devono costituire grandi opportunità di crescita e ristrutturazione, in termini di efficienza ed efficacia, per i vari Paesi, con la consapevolezza che è "l'unione che fa la forza".

*Maggiore

NOTE

(1) *Security cooperation, confidence and capacity building, advise and assist/security force assistance.*

(2) *Collective Defence, Crisis Management, Cooperative Security.*

(3) Approvato in occasione del Summit dei Capi di Stato e di Governo in Galles nel settembre 2014.

(4) L'Italia si è offerta quale *Framework Nation* per la *Very High Readiness Joint Task Force (VJTF) Land* nel 2018.

(5) Più volte impiegato in operazioni e quale *Land Component Command* della *NATO Response Force*.

(6) Documento redatto da SHAPE che raccoglie le tumazioni NRF.

(7) Durante l'esercitazione "Trident Juncture 2015", il *Joint Force Air Component* ha ricevuto la certificazione NATO, quale Comando integrato di Componente Aerea, con il conseguente inserimento nell'ambito del *NATO Response Force 2016*.

(8) Lo sviluppo di capacità è essenzialmente una responsabilità nazionale; tuttavia la contrazione del budget per la Difesa nonché il costo, spesso esponenziale, che caratterizza la crescita capacitiva, impongono la necessità di ricorrere a modalità di investimento comuni. È proprio in questa ottica che si pongono le due iniziative: *Smart Defence* e *Pooling & Sharing*. Una soluzione che è elemento idoneo a sfruttare le sinergie positive e le economie di scala che possono determinarsi dall'operare e dall'investire in maniera coordinata e comune e che, al tempo stesso, contiene riflessi positivi anche sulla standardizzazione.





www.fiocchi.com

FIOCCHI

small arms ammunition

MADE IN ITALY

IL LIBRO BIANCO SULLA DIFESA CINESE

di Daniela Massa*

Negli ultimi anni la Repubblica Popolare Cinese ha moltiplicato la partecipazione alle operazioni di *peacekeeping* promosse dalle Nazioni Unite, intensificando una tendenza già in corso fin dall'inizio del nuovo secolo. Il crescente coinvolgimento della Cina è, quindi, un fenomeno relativamente recente, preceduto da decenni di disapprovazione e diffidenza nei confronti della politica di pace sostenuta dall'ONU attraverso le missioni internazionali. Secondo

quanto dichiarato dal Presidente cinese Xi Jinping il 28 settembre 2015, nei prossimi anni Pechino aumenterà in maniera ancor più consistente il proprio contributo, aumento che farà della Cina uno dei principali Paesi sostenitori delle operazioni di pace delle Nazioni Unite.

Questo sostanziale cambiamento di prospettiva è parte di una trasformazione di più ampio respiro che nel corso del tempo ha portato la Repubblica Popolare Cinese a riconsiderare la propria posizione e la propria immagine nello scenario internazionale. Il processo di modernizzazione e i sempre più stretti e interconnessi legami a livello globale hanno determinato un significativo cambiamento in politica estera, ispirato da esigenze interne di sviluppo socio-economico. Anche le Forze Armate cinesi concorrono a questo sviluppo economico e sociale, soprattutto negli evidenti aspetti di difesa e sicurezza, secondo principi e prospettive che, nella loro veste più ufficiale, sono contenuti nelle varie edizioni del Libro Bianco sulla Difesa.

COSA È UN LIBRO BIANCO SULLA DIFESA CINESE

Il Libro Bianco sulla Difesa cinese è un

documento ufficiale pubblicato dall'Ufficio Informazioni del Consiglio degli Affari di Stato, attraverso il quale la Repubblica Popolare Cinese rende nota la propria politica di difesa e sicurezza. La prima pubblicazione, dal titolo: "Controllo degli armamenti e disarmo", risale al 1995, (1) seguita, nel 1998, dal primo Libro Bianco su "La Difesa Nazionale cinese". Da allora, il governo cinese pubblica ogni due anni una nuova edizione, fino all'ultima divulgata il 26 maggio 2015 con il titolo: "La Strategia Militare della Cina".

Il Libro Bianco sulla Difesa viene elaborato da un gruppo selezionato di persone, generalmente esperti provenienti dal Quartier Generale dello Stato Maggiore dell'Esercito Popolare di Liberazione, dall'Accademia delle Scienze Militari, dal Ministero degli Affari Esteri e dall'Ufficio Informazioni del Consiglio degli Affari di Stato. Il lavoro di questi esperti si è svolto negli ultimi anni sotto la direzione del Maggiore Generale Chen Zhou (2), Direttore del Centro di Studi Strategici per la Difesa Nazionale dell'Accademia delle Scienze Militari dell'Esercito Popolare di Liberazione (3).

Il Libro Bianco sulla Difesa, nelle sue varie edizioni, dispone le linee guida della politica di difesa e di strategia militare del governo della Repubblica Popolare Cinese, rende noti la configurazione e i compiti dell'Esercito Popolare di Liberazione, delinea nuovi obiettivi per la sicurezza internazionale e la difesa, definisce la propria partecipazione alle operazioni di cooperazione internazionale e alle missioni condotte a sostegno della stabilità internazionale (4). Nel fornire queste informazioni, come affermato dal Gene-

A sinistra

Il Colonnello Yang Yujun, portavoce del Ministero della Difesa, presenta l'ottava edizione del Libro Bianco sulla Difesa cinese nell'aprile del 2013



rale Chen, il Libro Bianco sulla Difesa si propone tre obiettivi principali: rafforzare la fiducia reciproca a livello internazionale, aumentare all'interno del Paese la consapevolezza della difesa nazionale, rappresentare uno strumento di deterrenza nei confronti degli avversari.

La pubblicazione del Libro Bianco sulla Difesa ha rappresentato un primo passo verso una maggiore trasparenza militare da parte del governo cinese in risposta alle pressioni internazionali. Negli ultimi due decenni la Cina ha significativamente accelerato la modernizzazione delle proprie Forze Armate. La spesa militare cinese ha cominciato a crescere notevolmente dalla metà degli anni Novanta, seguendo una tendenza ancora in corso: anche nel 2015 la pianificazione finanziaria per la difesa prevede un incremento del 10% del budget militare. Gli Stati Uniti e alcuni Paesi della regione Asia-Pacifico hanno manifestato sin dagli anni Novanta le proprie preoccupazioni circa l'incremento delle capacità operative delle Forze Armate cinesi e le motivazioni alla base di un così consistente rafforzamento militare, invitando la Cina a una maggiore trasparenza in materia di difesa. Il governo cinese ha inizialmente fatto resistenza alle pressioni internazionali, sostenendo che la trasparenza va a beneficio dei Paesi più forti e a danno dei più deboli. Tuttavia ha poi gradualmente modificato la sua posizione compiendo uno sforzo di apertura e trasparenza (5). Nel 1999, subito dopo la pubblicazione del Libro Bianco sulla Difesa del 1998, l'allora Colonnello Chen Zhou, in un'intervista rilasciata al "Journal of China Military Science" (6), indicava le tre motivazioni principali del documento: promuovere la cooperazione e il dialogo internazionali; contrastare il timore della "minaccia cinese" diffuso in molti Paesi occidentali; promuovere l'immagine di un Paese responsabile e pacifico (7).

Questo sforzo nel campo della comunicazione e informazione militare fa parte di una più ampia politica di apertura della Repubblica Popolare Cinese. Lo sviluppo del Paese, la crescente interdipendenza economica e i sempre più stretti legami a livello globale, hanno spinto la Cina a privilegiare relazioni internazionali cooperative e prive di tensioni, consapevole che la propria immagine sullo scenario mondiale è di vitale importanza per la crescita del Paese. In questo contesto si

è andata delineando, nei primi anni del XXI secolo, la teoria della "ascesa pacifica" (*heping jueqi*) (8) che ha spinto il governo a cambiare i metodi e gli strumenti di comunicazione politica. Il cambiamento è avvenuto non solo sulla scena internazionale ma anche all'interno del Paese al fine di ottenere un più diffuso consenso popolare e legittimare il governo del "Partito al potere" (9). Nel gennaio 2006, in occasione dell'incontro con il Gruppo Dirigente Centrale per gli Affari Esteri, Hu Jintao afferma: "La crescita dello status e dell'influenza internazionali del nostro Paese devono manifestarsi nell'hard power, ossia nell'economia, nella scienza, nella tecnologia e nella difesa, così come nel soft power (10), ovvero nella cultura.

Nel 2007, in occasione del 17° congresso del Partito Comunista Cinese, viene ufficialmente inaugurata la strategia cinese del *soft power* culturale nazionale (*guojia wenhua ruan shili*) ritenuto "un requisito basilare per la realizzazione dello sviluppo scientifico e dell'armonia sociale" (11) e per la conquista di una nuova identità internazionale. La politica del *soft power* è da allora diventata uno strumento cruciale nella comunicazione della classe dirigente cinese, utilizzato sia nei confronti dell'audience nazionale che di quella globale.

Essa ha assunto grandissima importanza anche in ambito militare e il Libro Bianco sulla Difesa cinese ne è lo strumento privilegiato, rivestendo un ruolo cruciale in quanto non solo mezzo di informazione ma anche e soprattutto di comunicazione politica. Pertanto, la giusta chiave di lettura è duplice: da un lato vi sono i contenuti, dall'altro i cosiddetti *Target Audiences*. Vanno esaminati con particolare attenzione sia il messaggio (costituito essenzialmente dalla percezione del contesto internazionale, dalle missioni assegnate alle

sue Forze Armate e dalla descrizione più o meno particolareggiata della loro organizzazione interna) sia il destinatario, o i destinatari, del messaggio stesso che appartengono a due grandi categorie: il popolo cinese da un lato e l'opinione pubblica internazionale/globale dall'altro (12).

Per sintetizzare, quindi, ogni Libro Bianco sulla Difesa cinese deve ritenersi il risultato e l'espressione, in un preciso arco temporale, di un progetto di comunicazione posto in essere dal governo, da un lato per diffondere all'estero la propria visione degli equilibri e delle tendenze geopolitiche globali, delle necessità e delle aspirazioni nazionali, e del modo in cui anche le Forze Armate possono concorrere al loro soddisfacimento; dall'altro lato, per promuovere la condivisione e il consenso di tutto ciò da parte dell'opinione pubblica.

Ogni Libro Bianco sulla Difesa si configura, pertanto, come comunicazione interna ed estera della visione e degli interessi della politica di sicurezza del governo, e dell'esistenza di una concreta capacità militare con essi coerente. In questo senso, uno dei Libri Bianchi cinesi più interessanti, e più innovativi rispetto ai precedenti, è stato l'ottavo, pubblicato nella primavera del 2013. Prima di esaminarlo in maniera più dettagliata, è però opportuno procedere a una panoramica di tutti i Libri Bianchi sulla Difesa, per metterne in luce le caratteristiche principali.

I LIBRI BIANCHI SULLA DIFESA DAL 1995 AL 2015

Venti anni fa, nel novembre 1995, veniva pubblicato il primo Libro Bianco in materia di Difesa, ufficialmente sul "Controllo degli armamenti e disarmo", cui fece seguito, nel 1998, il Libro Bianco dal titolo: "La Difesa Nazionale cinese". Da allora una nuova edizione è stata pubblicata con cadenza biennale, sino all'ultima, la nona, uscita il 26 maggio 2015 con il titolo: "La Strategia Militare della Cina".

Nella maggior parte dei casi, i Libri Bianchi sono documenti esplicativi che forniscono ulteriori dettagli rispetto a indicazioni politiche più generali già precedentemente annunciate. Non costituiscono il canale di comunicazione principale di reali novità in materia di difesa, anche se in essi possono essere rivelati fatti e dati "nuovi" a sostegno di politiche già in parte divulgate (13).





A sinistra
Guardia d'Onore delle tre Forze Armate cinesi (dal portale d'informazione Xinhuanet)

In basso

Le tre Forze Armate cinesi (dal sito: military.china.com)

Nella pagina a fianco

Il Maggiore Generale Chen Zhou (dal portale d'informazione Xinhuanet)

Inoltre, nessun singolo Libro Bianco può considerarsi onnicomprensivo, non fornisce, cioè, in maniera esaustiva e sistematica, tutti i dati relativi alle Forze Armate cinesi. Ognuno integra e sviluppa le informazioni contenute nei precedenti senza vere e proprie discontinuità, rivelando una politica ufficiale omogenea e coerente nel tempo. La comprensione dei contenuti di un Libro Bianco, pertanto, si basa necessariamente sulla conoscenza dei precedenti. Per questo si ritiene opportuno accennare singolarmente, seppur in maniera concisa, a ciascuno di essi.

Dal punto di vista della struttura interna, i Libri Bianchi sono documenti relativi-

mente brevi, si aprono con una descrizione della situazione internazionale contemporanea come percepita da Pechino, seguita da un'enunciazione dei principali elementi della politica di difesa della Cina. Generalmente si chiudono esponendo le attività di cooperazione militare internazionale. Il corpo dei documenti fornisce informazioni generali sulle Forze Armate, ad eccezione degli ultimi due (2013 e 2015) che sono di tipo "tematico" e si focalizzano quindi su specifici argomenti. Inoltre quasi

tutte le edizioni includono delle appendici che forniscono dati concreti come gli scambi militari internazionali, la partecipazione alle missioni internazionali, le spese della difesa, armi ecc.

Caratteristica abbastanza frequente nei Libri Bianchi è la ripetitività dei temi ufficiali, talvolta esposti in maniera ampollosa, ridondante, e con l'impiego di retoriche derivate dal linguaggio marxista-leninista (14).

Il Libro Bianco sul "Controllo degli armamenti e disarmo" del 1995 non viene considerato un vero e proprio Libro Bianco in quanto si limita a un'esposizione generica delle politiche di base in materia di difesa, concentrandosi principalmente sul controllo degli armamenti (15). Sottolinea la natura difensiva della politica militare della Cina, l'importanza di salvaguardare la pace, la sicurezza e la stabilità internazionali, la necessità del Paese di mantenere un ambiente pacifico in cui potersi dedicare completamente al programma di modernizzazione socialista. Il documento fornisce una

descrizione abbastanza generica dell'Esercito Popolare di Liberazione e del suo bilancio, per focalizzarsi poi sui vari aspetti della problematica del controllo degli armamenti e del disarmo.



Il Libro Bianco del 1998 (22.000 caratteri circa) è il primo intitolato "La Difesa Nazionale cinese" e il primo a esporre in maniera chiara e sistematica la politica di difesa della Repubblica Popolare Cinese. Esso ha rappresentato l'inizio di un percorso che ha portato il governo verso una maggiore trasparenza in campo militare, ha trasmesso l'immagine di un Paese responsabile e ragionevole, pienamente partecipe della scena globale, disponibile alla cooperazione internazionale (16). Il testo del 1998 è stato preso per circa un decennio come riferimento per la stesura delle edizioni successive, in termini di struttura e articolazione interna, delineata come segue:

- la situazione della sicurezza internazionale;
- la politica di difesa nazionale;
- la configurazione della Difesa Nazionale (bilancio incluso);
- la cooperazione in materia di sicurezza internazionale;
- il controllo degli armamenti e disarmo (17).

Esso identifica la pace e lo sviluppo come "temi fondamentali dell'epoca contemporanea" (tema presente tutt'ora), notando al riguardo diversi fattori di instabilità, tra i quali l'allargamento dei blocchi e il rafforzamento delle alleanze militari (senza citare esplicitamente gli Stati Uniti). Introduce i concetti di "difesa attiva", per la salvaguardia della sovranità e della sicurezza nazionali così come dell'unità territoriale, e di "guerra del popolo", ossia la partecipazione dell'intero popolo alla difesa della Nazione. Entrambi i concetti sono stati ripresi e sviluppati nelle successive edizioni come i fondamenti del pensiero strategico militare cinese (18).

Il Libro Bianco del 2000 (24.000 caratteri circa), anch'esso intitolato "La Difesa Nazionale cinese", contiene un capitolo aggiuntivo relativo alla costruzione delle Forze Armate. Vengono presentati i dettagli della riduzione di 500.000 unità iniziata già nel 1997 e la politica di disarmo. Viene segnalato l'aumento dei fattori di incertezza e di instabilità e ribadite le priorità della politica di difesa della Cina: la salvaguardia della propria sovranità, unità, integrità territoriale e sicurezza. Particolare attenzione viene inoltre riservata alla questione di Taiwan.

Nel Libro Bianco del 2002 (28.000 caratteri circa) intitolato "La Difesa Nazionale cinese", è presente un nuovo



capitolo sulle Forze Armate, che in maniera abbastanza completa descrive i compiti e la composizione delle Forze Armate, della Forza di Polizia Armata e della Milizia; inoltre, viene esaminato il sistema della mobilitazione nazionale e soprattutto introdotta la Forza di Seconda Artiglieria, ovvero quella che inquadra tuttora le forze missilistiche strategiche (nucleari e convenzionali). L'edizione del 2002 per la prima volta dichiara esplicitamente che gli interessi nazionali della Cina sono alla base della politica di Difesa (19).

Il Libro Bianco del 2004 (31.000 caratteri circa), sempre "La Difesa Nazionale cinese", fa un ulteriore sforzo verso una maggiore trasparenza e i capitoli diventano dieci. Vengono espone le due missioni epocali per le Forze Armate, così come individuate dal 16° Congresso Nazionale del Partito Comunista: meccanizzazione e informatizzazione. A tal proposito, uno specifico capitolo viene dedicato alla cosiddetta "Rivoluzione negli Affari Militari con caratteristiche cinesi", in analogia a quanto stava accadendo in Occidente (20). Viene inoltre annunciata una riduzione degli staff militari di 200.000 unità e il potenziamento della Marina, dell'Aeronautica e delle Forze nucleari. Il documento contiene anche due

capitoli sul sistema del "Servizio Militare" e "Le Forze Armate e il Popolo", aggiunti al fine di promuovere l'educazione alla difesa nazionale e sottolineare il tradizionale legame che unisce l'Esercito Popolare di Liberazione al popolo cinese (21).

Anche il Libro Bianco del 2006 (25.000 caratteri circa), mantiene il titolo "La Difesa Nazionale cinese". Il concetto principale è quello dello sviluppo pacifico, ancor più necessario in un mondo che sta attraversando un periodo critico di multi-polarizzazione. Per la prima volta viene introdotto il concetto di strategia di sicurezza nazionale. Un capitolo specifico è dedicato alla Forza di Polizia Armata e un altro al controllo dei confini e alla difesa costiera. Questi due capitoli sono stati inseriti per evidenziare il ruolo fondamentale della Forza di Polizia Armata nel garantire la sicurezza nazionale e la stabilità sociale e l'importanza del controllo dei confini e della costa per la sicurezza della Cina (22). Nel Libro Bianco del 2008 (30.000 caratteri circa), "La Difesa Nazionale cinese", per la prima volta si parla di piano strategico per lo sviluppo della difesa nazionale, con l'esposizione delle missioni fondamentali e dei compiti specifici delle sue forze missilistiche nucleari. Sempre per la prima vol-



ta ogni singola Forza (Esercito, Marina, Aeronautica e Forze nucleari) viene trattata in uno specifico capitolo, che ne analizza la storia, lo sviluppo, la struttura e l'organizzazione. Vengono inoltre forniti altri dati sulle spese militari dei precedenti 30 anni e sulle dimensioni della Forza di Polizia Armata e della Milizia (23).

Nel Libro Bianco del 2010 l'ultimo dal titolo "La Difesa Nazionale cinese", (29.000 caratteri circa), per la prima volta vengono illustrate la questione dell'implementazione di un sistema di sicurezza militare basato sulla fiducia reciproca in particolare nello Stretto di Taiwan, e più in generale con tutti i *partner* della Cina; l'impiego delle Forze Armate in tempo di pace; lo sforzo per la realizzazione di un sistema operativo interforze, capace di operare integrando efficacemente gli assetti di

tutte le diverse Forze Armate; il processo di modernizzazione militare, lo sviluppo dell'apparato giuridico-legale militare (24)

Il Libro Bianco del 2010 è stato l'ultimo a seguire la citata struttura di quello del 1998; il successivo, l'ottavo, pubblicato nell'aprile del 2013, reca infatti un titolo diverso e più specifico: "L'uso diversificato delle Forze Armate cinesi". A differenziarlo è anche la lunghezza, 15.000 caratteri circa, un'inversione di quella tendenza all'allungamento del testo che aveva portato le due ultime precedenti edizioni a raggiungere i 29-30.000 caratteri, cioè quasi il doppio di questa edizione. Vista la sua importanza, esso verrà affrontato separatamente nel prossimo paragrafo. L'ultima edizione del Libro Bianco sulla Difesa è quella del 2015, dal titolo: "La Strategia Militare cinese", di lun-

ghezza ancora sensibilmente inferiore (circa 9.000 caratteri cinesi). Costituisce il primo documento di tale genere specificamente dedicato alla strategia militare. Può considerarsi complementare al precedente: così come l'ottavo ha trattato estensivamente gli impieghi degli strumenti militari in ambiti diversi da quelli delle tradizionali operazioni belliche, il nono si focalizza sistematicamente sulle missioni e sui compiti più tipicamente militari, come le attività di preparazione e approntamento per un conflitto, sulla difesa attiva, sull'importanza attribuita alla Marina, al ciberspazio e all'informazzazione.

Viene ripreso il tema dello sviluppo pacifico, ribadita la natura difensiva della politica di difesa nazionale cinese, contraria a ogni forma di egemonismo ed espansionismo. Il primo capitolo affronta il tema della situazione della sicurezza nazionale, affermando come *"nel prossimo futuro sia improbabile una guerra mondiale e si preveda una situazione internazionale generalmente pacifica"*. Tuttavia, *"emergono nuove minacce, dall'egemonismo, ai poteri politici al neo-interventismo"*. La competizione internazionale per la redistribuzione del potere, dei diritti e degli interessi è destinata a intensificarsi, così come preoccupanti sono la minaccia del terrorismo, i problemi etnici e religiosi ai confini, le forze separatiste in Tibet, Turkestan Orientale e la questione di Taiwan. Viene fatta diretta menzione del rinnovato *pivot* verso l'Asia degli Stati Uniti; delle riforme dell'assetto militare e istituzionale giapponese; e di *"Paesi vicini che intraprendono azioni provocatorie e rafforzano la loro presenza militare sulle scogliere della Cina e le isole che hanno illegalmente occupato"*. Tutti questi riferimenti indicano chiaramente che è soprattutto l'evolversi delle dispute territoriali nel Mar Cinese Orientale e nel Mar Cinese Meridionale, spazio marittimo ricco di risorse naturali, ad aver motivato la pubblicazione del documento (25).

Nel secondo capitolo vengono indicati le missioni e i compiti strategici assegnati all'Esercito Popolare di Liberazione, cui spetta un ruolo fondamentale nella realizzazione del "sogno cinese" di costruire un Paese socialista moderno, prospero, forte, democratico, culturalmente avanzato e armonioso. Per raggiungere questo obiettivo nazionale le Forze Armate devono essere forti





ed efficaci, *"senza un forte sistema militare, un Paese non può essere né forte né sicuro"*

Il documento si concentra poi sul concetto di "difesa attiva", riconducibile alla massima "non attaccheremo a meno di non esser attaccati, ma sicuramente contrattaccheremo se ci attaccheranno". Il mondo non deve temere l'espansionismo cinese, ma la Repubblica Popolare non accetterà ingerenze né in territori virtuali, come il ciber-spazio, né in quelli territoriali e marittimi. In continuità con il "focus" mantito evidente già nell'ottava edizione nel 2013, questa edizione si sofferma sulla dimensione marittima dei conflitti e sottolinea l'importanza di sviluppare una Marina Militare che sia in grado di proiettare la propria presenza in mare aperto: *"verrà abbandonata la concezione tradizionale secondo la quale la dimensione terrestre prevale su quella marittima"*, la Marina Militare abbandonerà la sola strategia di difesa delle coste per integrarla con una difesa e pattugliamento in mare aperto.

Inoltre, si legge nel documento, la Cina punta a costruire un Esercito cibernetico degno di questo nome, il rafforzamento della sicurezza cibernetica risulta centrale per tenere testa a *"gravi minacce alla sicurezza"* e *"vincere guerre locali informatizzate"*.

Il documento, infine, sottolinea la futura cooperazione con le Forze Armate russe, sostenendo che l'Esercito Popolare di Liberazione *"favorirà un quadro globale, diversificato e sostenibile per promuovere le relazioni militari"*; ribadisce la volontà del Paese di *"rafforzare la cooperazione per la sicurezza internazionale"*, di promuovere l'istituzione di meccanismi di comunicazione d'emergenza, precauzione di rischi militari, gestione delle crisi e controllo dei conflitti. Il Libro Bianco si chiude rinno-

vando la partecipazione alle operazioni internazionali di *peacekeeping* promosse dalle Nazioni Unite.

I CONTENUTI DELL'OTTAVO LIBRO BIANCO SULLA DIFESA

L'ottavo Libro Bianco sulla Difesa è stato reso pubblico il 16 aprile del 2013 con il titolo *"L'uso diversificato delle Forze Armate Cinesi"*. Esso presenta, rispetto alle edizioni precedenti, numerosi elementi innovativi sia nella struttura che nei contenuti. Come sottolineato dal Maggior Generale Chen Zhou (26), coordinatore del gruppo di lavoro incaricato della stesura del Libro Bianco sulla Difesa e suo principale autore, questa edizione è "tematica" e si focalizza sull'impiego diversificato delle Forze Armate, piuttosto che essere "generalista" come le precedenti. Di conseguenza, viene illustrato in modo molto chiaro, conciso, sistematico e approfondito ciò che le Forze Armate stanno facendo per difendere la sovranità e la sicurezza nazionali, rispondere alle emergenze interne, sostenere lo sviluppo dell'economia cinese, assicurare gli interessi d'oltremare e contribuire alla pace e alla stabilità internazionali (27).

I *"compiti diversificati"* derivano dalle cosiddette *"missioni storiche delle Forze Armate nel nuovo periodo del nuovo secolo"* (28), annunciate nel 2004 dall'allora Presidente della Commissione Militare Centrale Hu Jintao, e poi menzionate in tutti i Libri Bianchi dal 2006. Queste missioni storiche contengono quattro specifiche indicazioni:

- fornire un'importante garanzia di sicurezza per il consolidamento della posizione di governo del Partito;
- fornire una forte garanzia di sicurezza per la salvaguardia di un periodo

di importante opportunità strategica per lo sviluppo nazionale;

- fornire un potente supporto strategico per la salvaguardia degli interessi nazionali;
- giocare un ruolo importante nella salvaguardia della pace mondiale e nella promozione dello sviluppo comune.

Il concetto di interessi vitali, che si riferisce ai principali interessi nazionali, definito dagli analisti cinesi come "necessità materiali e spirituali dello Stato e del Popolo" (29), era già presente in qualche forma sin dal Libro Bianco del 2002. L'evolversi di questo concetto ha portato le Forze Armate alla necessità di aggiornare i propri compiti e le proprie missioni arrivando a includere, oltre alle tradizionali esigenze di sicurezza e sovranità, anche quelle di sviluppo, alla luce del peso e dell'integrazione crescente della Cina nell'economia mondiale. In altre parole, la crescita economica e commerciale cinese richiede ora alle Forze Armate anche la protezione degli interessi legati allo sviluppo così come alla sopravvivenza, ampliando ormai definitivamente le missioni e le funzioni militari tradizionali con nuove missioni finalizzate alla protezione dello sviluppo pacifico e dello *status* di grande potenza della Cina (30).

Il concetto di interessi vitali presente in questo documento offre nuove basi su cui organizzare il pensiero sulla sicurezza e difesa nazionali in maniera più efficace e concreta di quanto facesse il linguaggio politico dell'era di Mao e Deng. Affrontare le minacce alla sicurezza nazionale nei termini rigidamente ideologici e altamente iperboliche di una volta, è qualcosa che una crescente grande potenza non si può più permettere, specialmente se si deve confrontare con altre Nazioni moderne, tecnologicamente avanzate e politicamente spregiudicate (31). La via individuata nel Libro Bianco, anche sfruttando lo studio degli omologhi documenti occidentali, è stata quella di delineare categorie di interessi nazionali legati direttamente alle priorità strategiche del Governo, categorie che hanno permesso analisi più precise, migliori attribuzioni di responsabilità, sviluppo di piani e capacità in maniera più razionale e adatta alle esigenze di una grande potenza con interessi globali.

Il documento è composto da una prefazione, un testo suddiviso in cinque capitoli, un epilogo e un'appendice. Nella prefazione vengono ribaditi la fe-

deltà della Cina alla via dello sviluppo pacifico, i principi base della politica di sicurezza e difesa, ovvero il suo carattere difensivo e il suo impegno a non ricercare espansionismi militari o ingegenze negli affari interni di altri Stati. Viene rigettata ogni volontà di tendenza egemonica a favore di un concetto di sicurezza che si fonda sulla fiducia reciproca, il mutuo vantaggio, la cooperazione. Come espresso dal Maggiore Generale Chen Zhou: *La Cina ha deciso di perseguire in ogni circostanza una politica nazionale di natura difensiva, non lotterà mai per la supremazia, non cercherà mai di imporre la propria egemonia, non si impegnerà mai in una politica di espansione militare. [...] Costruire una forte difesa nazionale e potenti Forze Armate è una solida garanzia per la realizzazione di uno sviluppo pacifico. [...] Se non si ha una difesa nazionale forte e delle efficienti Forze Armate, lo sviluppo pacifico non ha alcuna garanzia, la rinascita nazionale non ha solide basi* (32).

Il primo capitolo è dedicato alla situazione internazionale e alle missioni delle Forze Armate. Sebbene *"la pace e lo sviluppo rimangano le tendenze di base fondamentali del nostro tempo"* (un tema già identificato sin dalla prima edizione, nel 1998), queste tendenze si trovano oggi a doversi confrontare con nuove sfide e nuove opportunità. Di converso, pur nel rilevare a livello globale *"segnali di crescente egemonismo, politica di potenza e neo-interventismo"*, questo Libro Bianco mantiene un taglio cauto e molto meno aggressivo di quanto ci si sarebbe potuto aspettare. Per esempio, nei confronti degli Stati Uniti c'è un solo diretto riferimento, piuttosto neutro: *"Gli USA stanno rivelando la loro strategia di sicurezza nel-*

la regione Asia-Pacifico", e un'affermazione indiretta circa *"qualche Stato che ha rafforzato le proprie alleanze militari in Asia e nel Pacifico, aumentato la propria presenza militare nella regione, e frequentemente rende la situazione in quell'area più tesa"*.

Si tratta di un tono considerevolmente meno aggressivo di quello che si può ritrovare in edizioni precedenti, come in quella dell'anno 2000, nella quale gli USA vengono nominati almeno mezza dozzina di volte, e in particolare per le loro esportazioni di armi a Taiwan (esportazioni che in questa edizione non vengono mai citate) (33). A proposito di Taiwan, si evidenzia come le relazioni attraverso lo Stretto *"stiano attraversando una fase di sviluppo pacifico"*, e le forze indipendentiste di Taiwan vengono menzionate nel documento una volta sola. Parole più forti, invece, vengono dirette al Giappone, che starebbe *"creando problemi sulla questione delle isole Diaoyu"*; ciononostante, il tono utilizzato verso il Giappone non è così acceso come ci si sarebbe potuto aspettare, tenuto conto del relativo deterioramento delle reciproche relazioni diplomatiche in quel periodo.

Nonostante l'enfasi posta sulla dimensione internazionale, l'ottavo Libro Bianco non trascura comunque l'impegno cinese nel difendere la propria sovranità e integrità territoriale, che sono una componente imprescindibile degli interessi vitali della Cina. Il documento afferma, al riguardo, che la Cina si difenderà tramite *"una strategia militare di difesa attiva"*, fondata in sostanza sul principio, già elencato, *"Noi non attaccheremo se non saremo attaccati ma, se attaccati, sicura-*

mente contrattaccheremo".

Nel secondo capitolo vengono rivelate per la prima volta le denominazioni dei 18 Corpi d'Armata interforze e soprattutto le dimensioni dei reparti operativi dell'Esercito (850 000 unità circa), della Marina (235.000 unità circa) e dell'Aeronautica (398.000 unità). Tuttavia questi numeri non rappresentano il totale degli effettivi che, secondo quanto esposto precedentemente (34) ammontavano a circa 2.200.000 (35). Vengono, inoltre, rese note le tipologie degli armamenti missilistici (nucleari e convenzionali) della Forza di Seconda Artiglieria. In merito, il Maggiore Generale Chen Zhou ha indicato che quest'azione, che ha suscitato particolare interesse, mira a rafforzare la trasparenza militare, ad aumentare la fiducia e a dissipare ogni dubbio, dimostrando l'apertura e la volontà di cooperare dell'Esercito (36). La Cina non si presenta più solo come potenza continentale ma anche marittima, gli interessi vitali, a differenza del passato, si espandono sempre più oltremare in un quadro di delicati e interdipendenti equilibri globali tra attori internazionali e regionali (37). Con la progressiva integrazione dell'economia cinese nel sistema economico mondiale, afferma il Maggiore Generale Chen Zhou (38), gli interessi all'estero sono diventati una parte integrante degli interessi nazionali, i problemi della sicurezza sono aumentati e coinvolgono l'energia e le risorse che arrivano dall'estero, le rotte strategiche di comunicazione, nonché cittadini e imprese all'estero. Il Libro Bianco sottolinea l'importanza della Marina nella tutela dei diritti e degli interessi marittimi del Paese, e particolare rilievo assumono le missioni svolte dalla Marina Militare nel golfo di Aden e nelle acque a largo della Somalia, con compiti di scorta e antipirateria, le missioni di evacuazione dei cinesi dai Paesi stranieri, come la Libia.

Una parte importante del documento è infine dedicata agli sforzi e all'impegno nelle operazioni di *peacekeeping* nell'ambito delle Nazioni Unite, argomento ampio e complesso che verrà trattato, in maniera più approfondita, in un prossimo articolo.

**Dottoranda in Lingue e Civiltà Orientali*



(1) Il governo cinese non ritiene questa pubblicazione del 1995 il primo Libro Bianco sulla Difesa in quanto si focalizza quasi esclusivamente sul tema del controllo degli armamenti. Nella numerazione progressiva ufficiale viene considerato come primo Libro Bianco sulla Difesa quello del 1998.

(2) Il Maggiore Generale Chen Zhou è nato nel 1953 a Hai'an, nella provincia del Jiangsu. È entrato nell'Esercito Popolare di Liberazione nel 1969, all'età di 16 anni, arruolandosi nella Marina Militare. Ha intrapreso una brillante carriera militare ricoprendo numerosi incarichi e raggiungendo posizioni di alto livello. Ricercatore e studioso dell'Accademia delle Scienze Militari dell'Esercito Popolare di Liberazione, è uno dei massimi esperti cinesi di difesa nazionale, teoria militare e scienze strategiche. Attualmente è a capo del Centro di Studi Strategici per la Difesa Nazionale dell'Accademia delle Scienze Militari.

(3) Philip Saunders, Andrew Scobell, "PLA Influence on China's National Security Policy-making", Stanford University Press, Stanford, California, 2015, pp. 180-183.

(4) Dennis J. Blasko, *The 2015 Chinese Defense White Paper on strategy in perspective. Maritime missions require a change in the PLA mindset*, "China Brief", vol. 15, n. 12, giugno 2015, pp. 4-6.

(5) Michael Kiselycznyk, Philip C. Saunders, *Assessing Chinese Military Transparency*, INSS Institute for National Strategic Studies, "China Strategic Perspectives", n.1, National Defense University Press, Washington, D.C., 2010, pp. 1-5.

(6) "Zhongguo Junshi Kexue" ("Scienze Militari della Cina"), è una delle pubblicazioni dell'Accademia delle Scienze Militari.

(7) Chen Zhou, *Intervista sul Libro Bianco della Difesa*, "Zhongguo Junshi Kexue", n. 1, 1999.

(8) La teoria dell'ascesa pacifica è stata esposta per la prima volta in modo ufficiale nel discorso dal titolo "Il nuovo percorso dell'ascesa pacifica cinese e il futuro dell'Asia", pronunciato al Bo'ao Forum, novembre 2003, da Zheng Bijian, Presidente del Forum su riforme e apertura della Cina.

(9) Anne-Marie Brady, *Guiding Hand: The Role of the CCP Central Propaganda Department in the Current Era*, Westminster Papers in "Communication and Culture", n. 3(1), 2006, pp. 58-77.

(10) Il primo a definire il concetto di *soft power* è stato un famoso studioso statunitense, Joseph Nye. Il *soft power* è la capacità di un Paese di basare la propria forza non solo sullo sviluppo economico e militare e sul progresso scientifico e tecnologico (cioè che viene definito *hard power*), ma anche su quegli elementi, quali la cultura e i valori di una Nazione, capaci di attirare attenzione e interesse.

(11) Wang Jian, "Soft Power in China: Public Diplomacy through Communication", Palgrave Macmillan, New York, 2011, cap. 1, p. 8.

(12) Jian Zhang, *China's Defense White Papers: a critical appraisal*, "Journal of Contemporary China", vol. 21/77, 2012, pp. 888-890.

(13) Dennis J. Blasko, *The 2015 Chinese Defense White Paper on strategy in perspective: Maritime missions require a change in the PLA mindset*, cit., p. 3.

(14) Ibidem.

(15) Bates Gill, Evan S. Medeiros, *Foreign and domestic influences on China's arms control and nonproliferation policies*, "The China Quarterly", vol. 161, marzo 2000, pp. 70-74.

(16) Xiaobing Li, "China at War", Santa Barbara, California, ABC-CLIO, 2012, p. 301.

(17) Jian Zhang, op. cit., p. 893.

(18) Dennis J. Blasko, *The 2015 Chinese Defense White Paper on strategy in perspective: Maritime missions require a change in the PLA mindset*, cit., p. 4.

(19) Gli interessi nazionali indicati dal Libro Bianco del 2002 sono cinque: 1) salvaguardia della sovranità statale, l'unità, l'integrità territoriale e la sicurezza; 2) la centralità dello sviluppo economico, 3) lo sviluppo del sistema socialista, 4) mantenere la stabilità e l'armonia sociale, 5) ambiente internazionale pacifico e favorevole.

(20) Il concetto di "Rivoluzione negli Affari Militari" è divenuto centrale in Occidente nella discussione politica e strategica successiva a la prima Guerra del Golfo; ha interessato quindi gli anni Novanta e i primi anni del XXI secolo.

(21) Chen Zhou, *Dieci anni di Libri Bianchi sulla difesa: una retrospettiva*, "Zhongguo Junshi Kexue", n. 2, 2005, p. 46.

(22) Chen Zhou, *La difesa nazionale cinese procede ininterrottamente sulla via dello sviluppo pacifico*, in "L'orientamento futuro della sicurezza e della difesa nazionali", Beijing, Guofang daxue chubanshe, 2009, p. 79.

(23) Alison A. Kaufman, "China's National Defense in 2008 - Panel Discussion Report", CNA China Studies and Institute for National Strategic Studies, Washington,

D.C., National Defense University Press, 2009, pp. 3-12.

(24) China military on line (http://english.chinamil.com.cn/news-channels/china-military-news/2015-05/27/content_6510652.htm).

(25) Giovanna Tescione, "Libro Bianco, tra difesa attiva e rafforzamento della marina", AgiChina, 26 maggio 2015.

(26) Chen Zhou, *La realizzazione di una solida salvaguardia dello sviluppo pacifico del Paese*, "Guofang" (Difesa nazionale), n. 5, 2013, pp. 12-15.

(27) Dennis J. Blasko, *The 2013 Defense White Paper in Perspective*, "China Brief", vol. 13, n. 9, aprile 2013, pp. 6-7.

(28) James Mulvenon, *Chairman Hu and the PLA's New Historic Missions*, "China Leadership Monitor", n. 27, 2009.

(29) Timothy R. Heath, *China's Defense White Paper in Perspective: a new conceptual framework for security*, "China Brief", vol. 13, n. 9, aprile 2013, p. 10.

(30) Liu Mingfu, Cheng Gang, Sun Xuefu, "L'evoluzione nel tempo delle missioni storiche dell'Esercito Popolare di Liberazione", Liberation Army Daily, 8 dicembre 2005.

(31) Timothy R. Heath, op. cit., p. 11.

(32) Chen Zhou, *La realizzazione di una solida salvaguardia dello sviluppo pacifico del Paese*, cit., p. 12.

(33) Dennis J. Blasko, *The 2013 Defense White Paper in Perspective*, cit., p. 7.

(34) Il Libro Bianco del 2006 indicava un totale di 2 200 000 uomini; mancherebbero quindi all'appello 820 000 uomini che sono impiegati nelle varie strutture militari, nelle Accademie e Università militari, nella Forza di Seconda Artiglieria (circa 100 000 uomini), nelle Guardie di frontiera. Questi sono, infatti, organici "classificati" per motivi di sicurezza.

(35) Nel discorso tenuto il 3 settembre del 2015, in occasione dei festeggiamenti per il settantesimo anniversario della vittoria sul Giappone nella Seconda guerra mondiale, il Presidente Xi Jinping ha annunciato la riduzione del personale militare di 300 000 unità.

(36) Chen Zhou, *La realizzazione di una solida salvaguardia dello sviluppo pacifico del Paese*, cit., p. 13.

(37) Simone Dossi, *Il nequilibrio marittimo della dottrina militare cinese. Un'analisi preliminare* in "Atti del XIII Convegno dell'Associazione Italiana Studi Cinesi. Milano, 22-24 settembre 2011", a cura di Clara Bulfoni, Silvia Pozzi, Milano, Franco Angeli, 2014, pp. 178-188.

(38) Chen Zhou, *La realizzazione di una solida salvaguardia dello sviluppo pacifico del Paese*, cit., p. 15.

LIBANO: A PICCOLI PASSI VERSO IL FUTURO

a cura di Luggino Cerbo*

Intervista al Generale di Brigata Dureid Zahreddine
Direttore dell'Addestramento delle Forze Armate Libanesi

Il Libano è un ago della bilancia per l'equilibrio della regione mediorientale e le LAF (Lebanese Armed Forces) ne sono l'elemento di coesione. Dalla costituita legione d'Oriente alle LAF, un secolo di vita che dimostra la gratitudine del popolo nei confronti di chi veste la divisa. Dai recenti sondaggi l'Esercito risulta essere l'istituzione libanese, interconfessionale ed unitaria, più amata e considerata da tutti i settori della popolazione: ben il 70 per cento dei libanesi apprezza i soldati in uniforme. Generale, qual è il segreto per la coesione e il progresso di un'Esercito costantemente messo alla prova e che ha l'opportunità di confrontarsi quotidianamente con militari provenienti da Paesi di tutto il mondo?

Il Libano è un Paese composto da gruppi settari ciascuno con le proprie peculiarità. La diversità culturale e religiosa rappresenta un vero e proprio fattore di ricchezza per la Nazione, in quanto conferisce al Paese stesso, per via della sua variegata composizione, un carattere distintivo. La Costituzione afferma che il Libano è una Repubblica democratica parlamentare fondata sul rispetto delle libertà individuali e garantisce la libertà di espressione e di religione, sancendo l'uguaglianza tra tutti i cittadini. L'Esercito libanese risponde alle decisioni dell'autorità civile. La sua leadership ha una chiara visione di come affrontare tutti i pericoli che minacciano la sicurezza e la pace interna dello Stato. Il rapporto diretto con il Comando, anche ai livelli più bassi, infonde nei militari la fiducia nella loro linea gerarchica e la fede nell'Istituzione. Elementi, questi, che sono fondamentali per proteggere il Paese dalle minacce cui è costantemente sottoposto e garantire la continuità e la sopravvivenza. L'Istituzione militare si pone in posizione neutrale rispetto ai diversi gruppi religiosi del Paese ed è, di fatto, lontana dalle molteplici problematiche politiche che lo interessano. Essa si relaziona con il Paese in maniera imparziale, guadagnandosi, così, la fiducia della popolazione e dei partiti politici. I militari vengono educati secondo i principi nazionali, dando valore alle virtù morali e umane. La struttura dell'Istituzione militare libanese è lo specchio della società, poiché racchiude l'immagine stessa del popolo libanese, con le sue diverse componenti religiose e regionali. Tale multiforme organizzazione societaria, proiettata nella "struttura umana" dell'Istituzione militare libanese ne diventa modello garantendone la coesione. L'unità del Paese è, infatti, sostenuta dall'unità dell'Esercito; senza questa, il Libano si ritroverebbe nel caos con il conseguente fallimento della missione unitaria perseguita dall'Istituzione militare che perderebbe l'essenza stessa della sua presenza. Per questo, la leadership militare ha assunto un impegno profondo nel lavoro istituzionale dell'Esercito applicando i principi di: responsabilità, trasparenza, sincerità, assicurando innanzitutto la fedeltà al Paese. Fattori questi che trovano riscontro nella solidarietà e nell'unità dell'Istituzione militare malgrado tutte le difficoltà e le crisi che si sono avute nel Paese. Per quanto concerne il suo sviluppo, l'Esercito Libanese, fin dalla sua fondazione, ha cercato di instaurare ottime relazioni con gli Eserciti dei Paesi amici con i quali si è creata una quotidiana cooperazione a patto che tra le parti ci sia rispetto reciproco e che non vengano a crearsi in-





influenze negative nel ruolo nazionale dell'Esercito libanese. L'esistenza delle missioni addestrative congiunte con gli Eserciti dei Paesi amici e con UNIFIL è una prova tangibile del supporto e della fiducia che la Comunità Internazionale accorda all'Esercito libanese credendo nelle capacità di mantenere il

proprio ruolo di collante nel Paese. Tutto ciò è reso possibile dagli sforzi del Comando libanese, dei suoi Ufficiali e dal supporto degli Stati amici.

Generale Zahreddine: conoscenza, progresso, successo sono tre parole chiave che racchiudono l'essenza di un Esercito funzionale, attivo e presente sul territorio. Come ha la corretta formazione di un Esercito parte del pilastro fondamentale dell'addestramento. Come funziona l'istituto posto alle sue dipendenze?

In linea con i cambiamenti e l'attuale situazione mondiale, il Comando dell'Esercito lavora intensamente al fine di sensibilizzare e diffondere la cultura del modello libanese tra i propri soldati e di fortificarli in modo da essere in grado di affrontare prontamente i pericoli che possono minacciare il Paese. L'addestramento è essenziale per la corretta condotta delle Operazioni militari, per le quali, il Direttorato dell'Addestramento e la dottrina pianifica ogni anno programmi specifici che hanno lo scopo di preparare le unità combattenti a svolgere Operazioni nel prossimo futuro alla luce delle sfide e delle minacce locali, regionali e internazionali. Inoltre, l'addestramento è rivolto anche ai nuovi aspetti della guerra moderna e della Protezione Civile: in particolare il combattimento nei centri abitati e tra i civili, la Cyber War, il pericolo del terrorismo e i disastri naturali. I sette uffici del Direttorato dell'Addestramento (Ufficio Addestramento Ufficiali, Ufficio Addestramento Sottufficiali, Ufficio Normative e Controllo Addestramento, Ufficio Valutazioni ed Esami, Ufficio Sport e Tiro, Ufficio Ricerca e Studi, Ufficio Informatica) collaborano tra loro con l'obiettivo di coprire tutti gli aspetti formativi. La Direzione lavora costantemente per sviluppare e migliorare i

metodi addestrativi malgrado la scarsità di risorse economiche, questo, perché in Libano si ha la costante necessità di essere sempre pronti e reattivi. Ciò può essere realizzato solo con una grande volontà e l'aiuto degli Eserciti di Paesi amici, come, ad esempio, quello Italiano

L'addestramento e lo studio della dottrina non terminano mai. Dalla truppa agli alti Ufficiali, sempre pronti a rispondere alle esigenze del Paese e a rimanere al passo con l'evoluzione dei tempi e della situazione mediorientale, come sono strutturate le attività addestrative?

Il sistema formativo è cambiato per adattarsi alle esigenze e all'evoluzione degli aspetti tecnici civili. La formazione e l'addestramento sono divisi in tre categorie: la formazione negli Istituti e nelle Scuole Militari in Patria e all'estero, l'addestramento delle unità in sede o durante il dispiegamento sul terreno e la formazione specialistica. Le diverse attività (corsi, addestramento, manovre sul terreno, seminari, ricerche, studi) con l'ausilio dell'integrazione delle capacità tecnologiche e dei sistemi d'arma dell'Esercito, sono poste in atto a favore delle unità operative al fine di renderle idonee ad affrontare le minacce che affliggono il Paese. Gli addestramenti sono organizzati sempre in funzione della Dottrina dell'Esercito, della realtà geografica e della natura del terreno libanese. I corsi di formazione in Patria e all'estero vengono organizzati per livelli e per tutte le unità per un periodo di un anno. Questi corsi sono orientati secondo le disposizioni sulla formazione, pubblicate dalla Direzione dell'addestramento di anno in anno.

Esistono attività che vengono ripetute con ciclicità annuale?

Vi sono molte attività che sono ripetute annualmente, specialmente le sessioni essenziali come la formazione di base per il combattente, l'addestramento tecnico a usare le armi, l'addestramento tattico per Grandi Unità sul terreno anche a partiti contrapposti.

Esistono degli Istituti per l'addestramento?

Tanti sono gli Istituti, le Scuole e le aree addestrative. Questi, gestiti dalla Direzione dell'addestramento, sono mirati alla formazione specifica delle diverse categorie di militari a seconda della funzione gerarchica.

Le Scuole per l'addestramento specialistico dei militari sono:

- l'Accademia Militare, preposta alla formazione degli Ufficiali, prevede un iter formativo di 3 anni per l'addestramento dei futuri Comandanti di plotone;
- la scuola di Fouad Chehab, per la formazione degli Ufficiali di Stato Maggiore e dei Comandanti di battaglione;
- il Centro Formativo per Sottufficiali e Specialisti;
- Champ Aramoon, dove si addestrano i soldati in ferma prefissata e in servizio permanente;
- Scuola per le Forze Speciali, dove si addestrano i team operativi e i tiratori scelti;
- Scuola per le Forze aeree, per la formazione specialistica;
- Scuola per le Forze navali, per la formazione specialistica;
- Scuola di Amministrazione, per i ruoli tecnico-amministrativi;
- Scuola dei Trasporti, per la formazione specialistica;
- Scuola di Sanità, per la formazione medico-specialistica;
- altri Enti e Istituti di addestramento

I percorsi addestrativi sono distinti per Ufficiali, Sottufficiali e truppa?

Ogni ruolo ha un percorso addestrativo specifico e attagliato alla natura delle funzioni espletate, del livello accademico e della gerarchia militare. L'addestramento delle unità è graduale, dall'addestramento a livello plotone a quello a livello compagnia, gruppo secondario fino al battaglione e gruppo tattico. Inoltre organizziamo anche addestramento congiunto tra le Forze Armate, nonché quelli per le Forze Speciali.

Parliamo della formazione culturale e della dottrina: come vengono affrontate?

La dottrina è applicata progressivamente a tutti i livelli attraverso l'addestramento individuale o di gruppo. La formazione culturale si attua mediante corsi specifici di lingue, conferenze, ricerche e seminari. L'Esercito libanese, nello specifico, prende parte a diverse conferenze e seminari che si svolgono in ambito nazionale. Negli anni, numerosi Ufficiali si sono

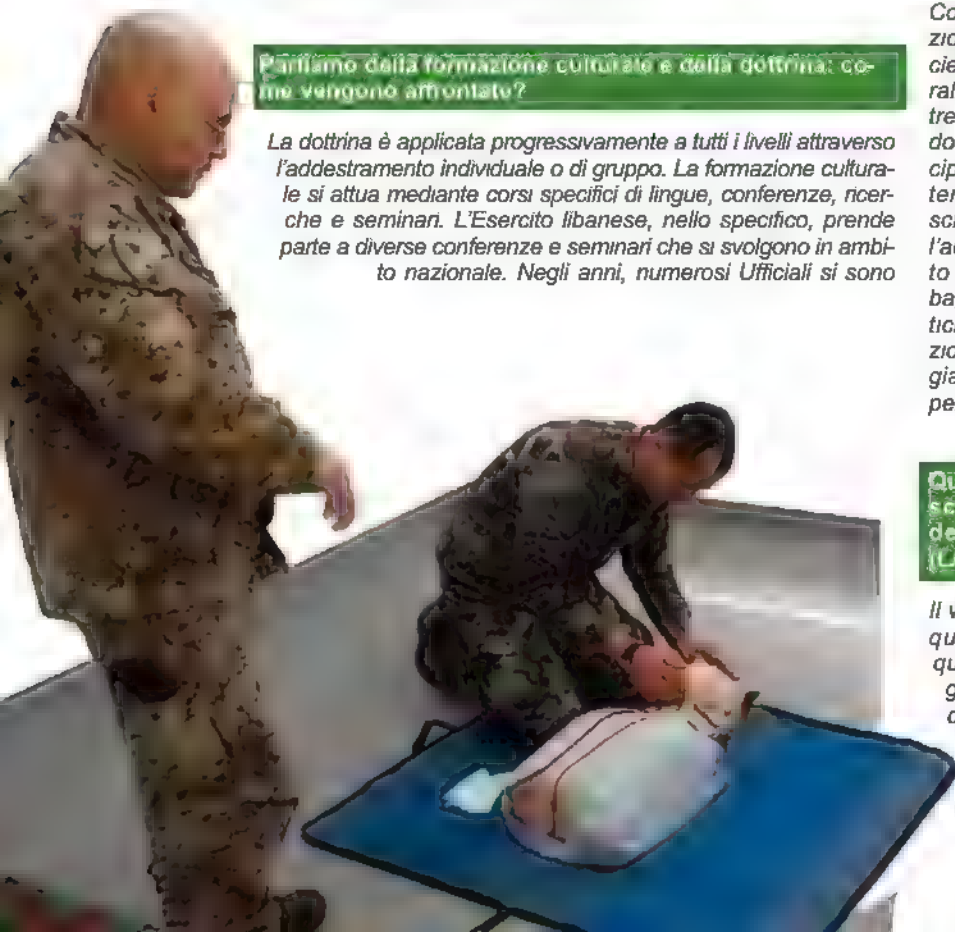
specializzati in comunicazione culturale per i rapporti con le Istituzioni della società civile. Abbiamo, inoltre, sottoscritto convenzioni per la cooperazione con Università e Istituzioni locali e internazionali per organizzare e prendere parte a conferenze e seminari sui seguenti argomenti: scienze gestionali, management delle risorse umane, salute pubblica, ambiente, tratta di esseri umani, Diritto Internazionale Umanitario, noiclaggio di denaro, lotta alla corruzione, cooperazione civile-militare, gestione delle crisi e dei disastri naturali e altri argomenti d'interesse, importanti per risolvere le problematiche del momento.

L'interculturalità presente in Libano, non solo come peculiarità di un Paese da sempre centro e caleidoscopio di culture, ma che vede da oltre 36 anni la presenza di Paesi ONU contribuenti alla missione UNIFIL, un continuo scambio di culture e modi di operare. Com'è cambiato il modo di addestrarsi dell'Esercito libanese entrando in contatto con i Caschi Blu di altri Paesi?

Come già detto i membri dell'Istituzione militare provengono dalla società libanese la cui diversità e pluralità aiutano ad aprirsi verso le altre civiltà e culture, in particolar modo nei confronti dei Paesi che partecipano alla missione UNIFIL. Dall'interazione e dal contatto con i Caschi Blu, nel lavoro quotidiano e nell'addestramento congiunto, l'Esercito libanese ha ampliato il proprio bagaglio professionale sia nelle pratiche addestrative che nell'applicazione delle stesse al fine di fronteggiare al meglio le possibili minacce per il Paese.

Qual è il valore aggiunto che tale scambio ha fornito agli uomini delle Lebanese Armed Forces (LAF)?

Il valore aggiunto è certamente l'acquisita capacità di incrementare qualitativamente la formazione degli Ufficiali e del personale militare delle LAF. Ciò è stato possibile attraverso lo scambio di esperienze che ne ha aumentato il bagaglio tecnico e culturale sfruttabile nell'addestramento.



Come valuta l'esperienza addestrativa che ha svolto per anni con i soldati italiani?

La cooperazione con la componente militare italiana ha dimostrato la sua efficacia e la sua importanza a tutti i livelli grazie, anche, alle riscontrate similitudini tra le culture e le tradizioni dei due Paesi entrambi ricadenti nel bacino del Mediterraneo. Per questo motivo abbiamo chiesto la presenza di una missione militare addestrativa italiana per aiutarci a incrementare la professionalità dei nostri Ufficiali e dei nostri soldati. L'attività ha avuto inizio nel marzo dello scorso anno con l'arrivo di una missione italiana nel Centro addestrativo di As Samaiya

Quanta importanza hanno per la crescita dei suoi uomini lo scambio formativo e i corsi congiunti?

Entrambi sono importanti perché aiutano lo scambio di esperienze e il consolidamento delle relazioni, aumentando le capacità e qualificando le unità al fine di svolgere tutti gli obblighi loro demandati

Crowds and riot Control, UXO and Mine Awareness, tante le attività svolte con il contingente italiano. Generale, vuole fornirci un consuntivo delle esperienze che le LAF hanno maturato?

L'Esercito libanese ha maturato un'eccellente esperienza sia nel combattimento nei centri urbani contro i terroristi (le battaglie di Nahr el Bared, di Arsel, ecc. ne sono un esempio), sia nel trattamento delle mine nelle città liberate del sud grazie alla presenza e all'opera dell'ufficio libanese per le mine. In breve queste tipologie di intervento richiedono un alto livello di accuratezza, cautela e professionalità, in quanto operazioni particolarmente delicate e pericolose. Il lavoro congiunto con gli italiani ha contribuito a sviluppare le capacità tecniche dei militari libanesi. Gli italiani, infatti, sono notoriamente professionisti del settore con una grande esperienza maturata nelle diverse aree di crisi internazionale e con una conoscenza approfondita dell'area geografica libanese. Il successo di tale collaborazione ha trovato tangibile riscontro nella considerevole diminuzione del numero delle vittime e dei feriti da mina

Signor Generale, Lei ha una lunga esperienza di collaborazione con l'Esercito italiano, con che spirito gli uomini dell'Esercito libanese guardano ai soldati italiani? Secondo Lei quali sono i punti di forza di questa collaborazione?

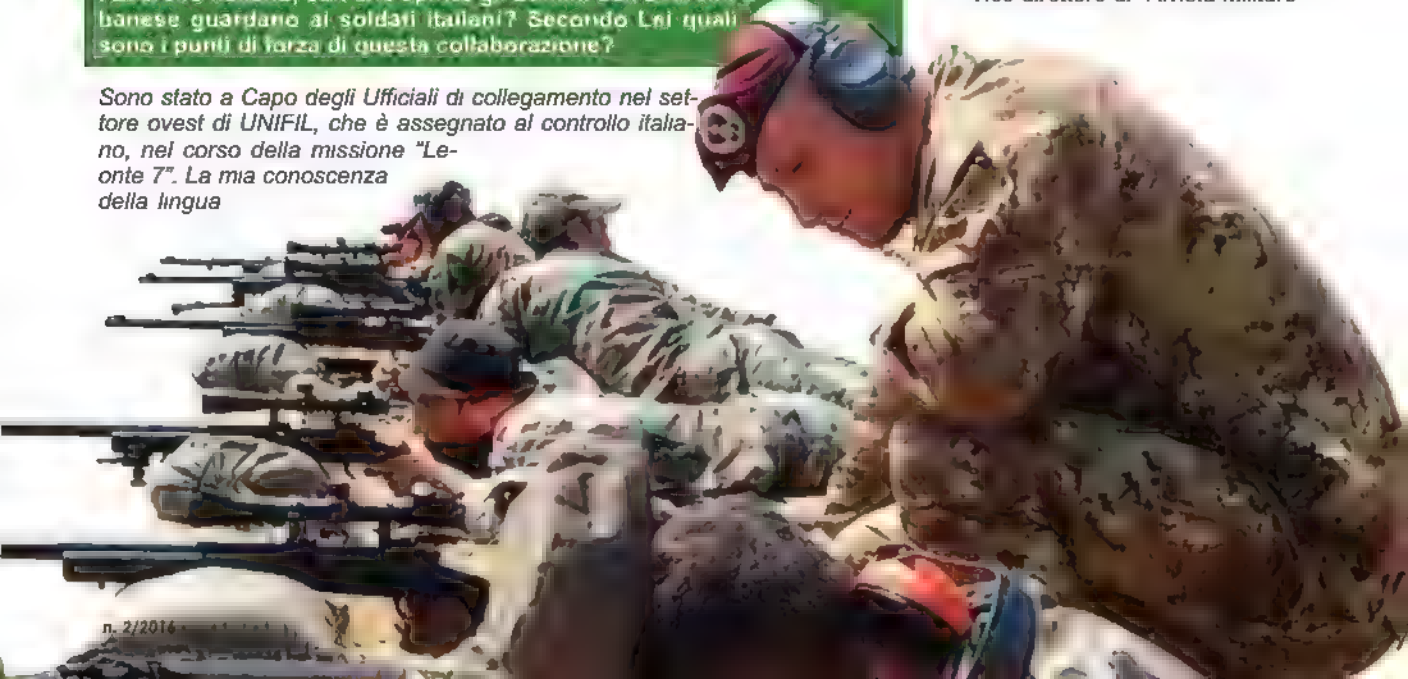
Sono stato a Capo degli Ufficiali di collegamento nel settore ovest di UNIFIL, che è assegnato al controllo italiano, nel corso della missione "Leonte 7". La mia conoscenza della lingua

e della cultura italiana mi ha dato l'opportunità di vivere la quotidianità degli uomini della Brigata all'epoca impiegata in Teatro operativo. Le relazioni tra i membri dei due Eserciti sono state apprezzabili perché improntate al rispetto reciproco. Lo spirito con cui gli uomini dell'Esercito libanese guardano ai soldati italiani è mosso da un sentimento di amicizia. Punto di forza di questa collaborazione è il fronteggiare congiuntamente il problema dei terroristi che tentano di passare il confine. La Grande Unità italiana si è distinta per la sua disciplina e la sua professionalità e il segreto del suo successo è stato l'aver instaurato buone relazioni con la popolazione locale. Gli italiani rafforzano le loro relazioni con le popolazioni dei villaggi in cui operano attraverso gli aiuti umanitari, lo svolgimento di attività sociali, servizi educativi, aiuti di ogni genere per i servizi pubblici come l'illuminazione e la pavimentazione stradale, le attività culturali.

Quali aspetti della gestione italiana vorrebbe che fossero acquisiti in termini di know-how da parte dei suoi uomini?

Gli aspetti da analizzare sono diversi e vanno dalla professionalità alla capacità organizzativa delle basi militari, dalla preparazione professionale al senso del dovere e, per finire, all'aspetto logistico.

**Vice direttore di "Rivista Militare"*



ESCLUSIVO ACCADEMIA MILITARE

*Tra i corridoi dell'Accademia Militare di Modena.
Dove si formano i futuri Comandanti*

di Francesca Cannataro*
e Valentina Cosco**

Quando si varca la soglia di Palazzo Ducale, lo storico Istituto di Formazione dell'Esercito Italiano diviene per tutti "Mamma Accademia". L'unico Istituto di base per gli Ufficiali in servizio permanente del Ruolo Normale dell'Esercito e dell'Arma dei Carabinieri. La vita lì dentro è molto dura, i due anni non sono certo una passeggiata, per i molteplici impegni cui gli Allievi devono adempiere. Per il rigore e la disciplina che devono diventare uno stile di vita. Per gli orari serrati, le corse, l'addestramento, gli studi universitari e gli ordini da eseguire. Ma è lì che si forgiavano i Comandanti di domani. E dunque bisogna instillare in loro tutto ciò a partire dalla prima formazione militare. Valori e disciplina. È necessario, fin dai venti giorni del tirocinio, comprendere e far comprendere se la voglia di fare l'Ufficiale è reale e sentita fin nel profondo dell'anima, espressione pura dell'attaccamento alla Patria e al Tricolore.

Il giovane che si forma all'Accademia Militare di Modena è una figura moderna ma saldamente ancorata alle tradizioni. Oltre a un percorso di formazione completo, di alto livello, stimolante e avvincente, lo storico Istituto di Forza Armata permette di apprendere ciò di cui si ha bisogno per essere pronto ad agire in ogni situazione, in Patria e all'estero. Affiancando allo studio universitario l'addestramento militare.

Frequentare l'Accademia oggi, come nel passato, significa apparte-

nere a un'élite. Un Ufficiale deve essere un professionista motivato, in possesso di una solida base culturale, di un ricco bagaglio di conoscenze tecnico-militari, fisicamente preparato e psicologicamente equilibrato, la cui formazione è frutto di attività teoriche e pratiche opportunamente calibrate. Il percorso formativo si articola prevalentemente su aspetti culturali, etici, militari e sportivi. Di vario genere e durata gli indirizzi di studio. Laurea in scienze strategiche (con percorsi differenti per i corsisti delle Armi vane, Arma dei trasporti e materiali e Corpo di Amministrazione e Commissariato), ingegneria (rivolta al Corpo degli Ingegneri) e medicina e chirurgia (per il Corpo sanitario). Una realtà formativa complessa e diversificata.

Agli studi universitari si affianca la teoria legata alla cultura propria del professionista militare, con materie prettamente tecniche come per esempio armi, topografia, arte militare e lingua inglese. E ancora etica e Arte del Comando per far crescere e rendere propri i valori che contraddistinguono la condizione militare ispirando i corretti modelli di comportamento, attaccamento alle Istituzioni, spirito di servizio, senso dell'Onore e sviluppando le capacità indispensabili a ciascun Comandante per gestire e amministrare al meglio le risorse umane, materiali e finanziarie disponibili. A tutto ciò, inoltre, si aggiunge la parte pratica con l'esecuzione, durante il biennio, di attività tattiche. Il primo anno si



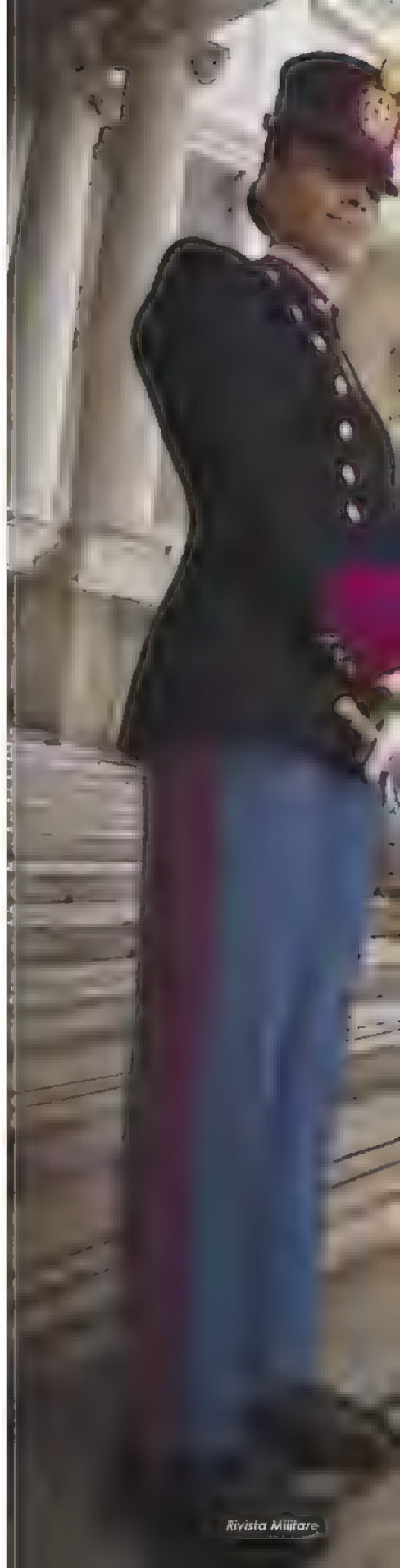
impartiscono i rudimenti dell'addestramento individuale al combattimento, compresi i tiri con molte delle armi portatili, di reparto e sistemi d'arma in dotazione alla Forza Armata; la campagna tattica, con addestramento di squadra e a fuoco, marce topografiche e attività di ambientamento montano; a seguire, poi, l'abilitazione al lancio con il paracadute che si consegue presso il CAPAR (Centro Addestramento Paracadutismo) di Pisa. Gli Allievi del secondo anno, presso la Scuola di Fanteria di Cesano, conseguono, invece, la qualifica di "pattugliatore scelto".

Anche noi, nel nostro piccolo, abbiamo vissuto l'Accademia. Per due giorni abbiamo cercato di seguire quei ritmi serrati a cui sono sottoposti i giovani Cadetti. Inviato speciale di "Rivista Militare", noi con loro. Ed è stato un susseguirsi di impressioni e piccole condivisioni di momenti di vita. Del tempo che si dilata e che non ti dà modo di pensare o fare null'altro al di fuori di quello. Dalla sveglia del mattino allo schieramento nel Cortile d'Onore per l'Alzabandiera, dalle lezioni nelle aule al pranzo fino allo "studio obbligatorio" del pomeriggio e alla cena. È una corsa continua, tra aule, palestre, maneggio, piscina, torre di armamento, biblioteca e museo.

Le giornate di studio sono molto intense, una vera e propria *full immersion*. Il gergo dell'Accademia ti entra subito dentro. E diventa parte di te. Ti travolge e pervade fin dal suono di quei tamburini che danno il via alla cerimonia dell'Alzabandiera. I passi cadenzati riecheggiano nel Cortile d'Onore che si anima della perfetta e sincronica andatura marziale dei Comandanti di reggimento, battaglione e compagnia. Con tutto il fiato che hanno in corpo, i Cadetti innalzano al cielo le strofe dell'Inno di Mameli. È un tripudio di sensazioni così forti da rendere complicata la descrizione a parole di un'immagine così potente dal punto di vista dell'impatto emotivo. Ti senti davvero parte di un tutto che unifica e fonde insieme gli animi delle persone. "Una Acies", un'unica schiera. Al di là dello spazio e del tempo. Impari a ravvisare il sano eterno "antagonismo" tra le diverse compagnie, a riconoscere i "cappelloni" e gli "anziani". A camminare per i corridoi dell'Istituto in mezzo alla frenesia degli spostamenti rapidi degli Allievi del

primo anno. Cercando di non intralciare i loro passi. A conoscere tradizioni e "usanze". I "kaps" li vedi da lontano. Occhi sbarrati e accorti, mento in alto, viso tirato e stanco, fare sollecito. Sotto lo sguardo vigile degli anziani, spesso "colano" anche di sudori per la tensione di fare e fare bene. Per il tempo che non ti basta mai. Per lo stress e le situazioni volutamente al limite per formare caratteri e corroborare animi. La durissima disciplina temprava lo spirito e il corpo fino a trasformarsi, infine, in autodisciplina. Il pranzo, veloce e frenetico, con le regole del galateo da osservare. Gambe chiuse e parallele, braccia con i gomiti sollevati per non toccare la tovaglia. E poi la frutta da sbucciare con coltello e forchetta. All'improvviso, durante il pranzo di Corpo, tutti in piedi, è il momento del "Pompa", quel canto che unisce tutti gli anziani e che i cappelloni "subiscono" silenti, irrigiditi sulla posizione di "attenti". In Accademia, il primo anno, ci si muove di corsa, da quando ci si sveglia fino a quando si va a letto. Correre, correre, "at-tenti". Non c'è sosta.

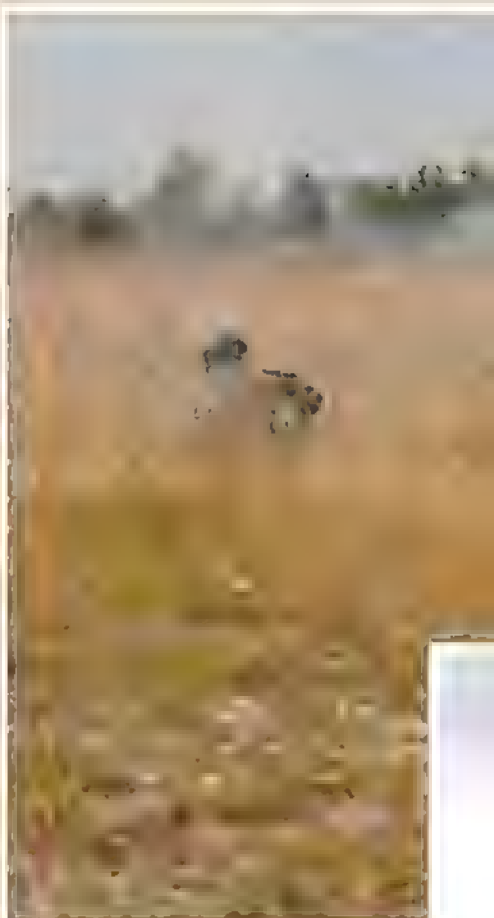
Il nostro viaggio continua, arriviamo su in alto per visitare quota pipistrello, dove apposero le loro firme i Cadetti di ogni tempo (oggi un ricordo racchiuso nelle menti di chi lassù in alto, sulla torre, riuscì a giungere "sfidando" l'Ufficiale di picchetto). Ammiriamo lo Scalone d'Onore, che possono percorrere solo gli anziani e il "ponte dei sospiri" che unisce Palazzo Ducale alla caserma "Montecuccoli" e da dove, attraversandolo, gli Allievi possono osservare per un attimo la vita che fuori continua a scorrere, sospirando al pensiero. Percepriamo vive e forti, nel maneggio, le trepidazioni dei Cadetti alle prese con la lezione di equitazione che testa anche il loro coraggio nell'approccio con un animale pensante come il cavallo, nonché la capacità di "domarlo" e dunque farlo obbedire ai propri comandi. E poi ancora impariamo tante parole del gergo di "Mamma Accademia": il "gemello", il diretto anziano "padrino" di ogni singolo cappellone; lo "scelto", l'anziano che scendeva in cameretta per "seguire" i neo Allievi Ufficiali; il "Numinare unico" che tra vignette, caricature, aneddoti e fotografie, racconta la storia di

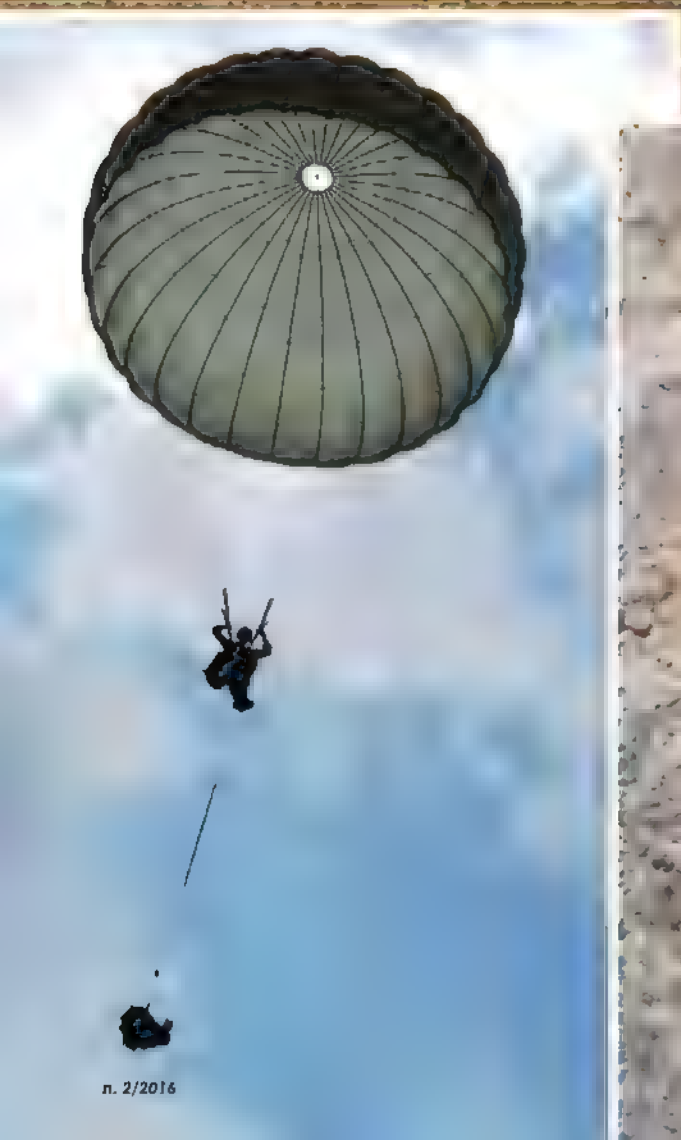




ogni singolo corso. Luoghi, oggetti e persone. Ogni cosa in Accademia è pensata e voluta. Nulla è lasciato al caso, così è da sempre. Ne impariamo di cose e le viviamo in prima persona. Le leggiamo negli occhi dei Cadetti, le ascoltiamo dalle loro vive voci, attraverso racconti che, pur non nascondendo i sacrifici a cui si è sottoposti, trasmettono con fermezza tutto l'orgoglio di una scelta di vita fatta con convinzione e passione e portata avanti con determinazione. Il coro è unanime, tutti sono felici della scelta fatta e del percorso intrapreso nonostante le difficoltà. Veniamo a conoscenza anche dell'antica tradizione del "Mak π 100", una vera e propria festa che fonde insieme aspetti militari, sociali e goliardici. Un momento istituzionale che si svolge in una cornice d'eccezione e in un'atmosfera senza tempo, sospesa tra il sogno e l'eco di un passato romantico, apprezzato dalla società modenese. Con il ballo delle debuttanti il mondo civile "abbraccia" l'Accademia e sottolinea ed evidenzia anche il rilievo sociale che l'Ufficiale deve avere. "Dovere", "Esempio", "Onore", "Lealtà", "Volontà", "Fieratezza", "Dignità", "Fermezza", "Fedeltà", "Orgoglio", "Audacia", "Fede", "Carattere", "Valore", "Coraggio", "Impeto", "Certezza", "Tenacia", "Saldezza", "Osare", i nomi dei corsi che si ripetono in sequenza ciclica ventennale, si tramutano nella concretezza di tutti quei valori che i Cadetti fanno propri nel biennio trascorso in Accademia. Si vedono trasudare su tutti i volti dei ragazzi che incrociamo. E le emozioni continuano ad addensarsi e a farti comprendere come i colleghi di corso diventino famiglia. Come il vicendevole supporto nei momenti di difficoltà suggelli amicizie che durano una vita intera. Come, talvolta, l'umana competizione fluisca in maniera leale e onesta. Anche noi siamo, nell'ultimo giorno della nostra permanenza, avvolti da quella nebbia che ricordano tutti gli Ufficiali. La nebbia di Modena, fittissima, che circonda tutto in un alone leggendario. Scrutiamo gli abbracci sinceri tra amici, ragazzi entrati in Accademia poco più che adolescenti, divenuti uomini e donne con indosso l'agognata stelletta. Ricordi indelebili, riposti nei più

reconditi meandri degli animi di tutti coloro che tra quelle mura hanno vissuto il fior fiore degli anni. Per raccontare l'Accademia non basterebbe un libro intero, nel nostro piccolo ci abbiamo provato, cercando di condensare tutto in poche pagine, con l'intento di trasmettere tutto ciò che quei giovani ragazzi hanno suscitato in noi. "La meglio gioventù". "Ingoiare lacrime in silenzio, donare sangue e vita, questa la nostra legge e in questa legge è Dio". Tutto questo è l'Accademia di Modena, un luogo che si rinnova costantemente per adeguarsi ai tempi, vivendo nel presente e prendendo le sue energie direttamente dal passato.





LA FORMAZIONE AL COMANDANTE

**Intervista al Generale di Divisione
Salvatore Camporeale
Comandante dell'Accademia Militare di Modena**

Definisce l'Allievo come il "centro di gravità dell'Istituto". Negli occhi e nelle parole l'orgoglio, misto alla fierezza, dell'essere al timone della "scuola" in cui si formano gli uomini e i Comandanti di domani. Lui è il Generale di Divisione Salvatore Camporeale, Comandante dell'Accademia Militare di Modena. Lo abbiamo intervistato nel suo Ufficio al cospetto della Bandiera dell'Istituto. Nelle sue parole il focus acceso sui giovani frequentatori e sugli aspetti valoriali che da oltre centocinquanta anni, in maniera immutata, vengono impressi nel "modus vivendi" di ogni singolo Ufficiale formatosi presso l'Accademia Militare di Modena.

Signor Generale, anzitutto volevamo ringraziarLa per aver concesso a "Rivista Militare" l'opportunità di realizzare questo reportage che aprirà ai nostri lettori le porte dello storico Istituto di Formazione dell'Esercito Italiano. Lei è stato Allievo del 162° corso "Onore". Quali sono state le sue emozioni quando ha assunto questo autorevole incarico?

Da Allievo mai avrei immaginato di diventare un giorno Comandante dell'Accademia. Pensare di entrare a far parte della storia di una struttura educativa plurisecolare che è addirittura erede del più antico Istituto di Formazione al mondo, cioè la Reale Accademia Sabauda fondata nel 1678 da Maria Giovanna Battista di Savoia Nemours, ha rappresentato un'emozione eccezionale. A quella trepidazione, il giorno della mia assunzione di comando, se ne è aggiunta un'altra, quella, cioè, di ricevere la Bandiera dal mio "gemello", il mio anziano, Generale Giuseppenicola Tota. Essere il Comandante dell'Accademia è un incarico rigenerante per il contatto quotidiano con i giovani Allievi. Già solo ascoltare al mattino, durante la cerimonia dell'Alzabandiera, l'Inno d'Italia "urlato" da questi ragazzi ventenni, ti riporta indietro nel tempo contribuendo a farti sentire più giovane. Le emozioni sono molteplici e quotidiane. L'Allievo non cambia, è un insieme di purezza e di forza, di sincero attaccamento all'Istituzione. Ed è così nella storia.

In Accademia si sono formate generazioni e generazioni di Ufficiali, ci racconta le sue tradizioni?

L'Accademia fondamentalmente è sempre uguale a se stessa con riti che si ripetono immutabili nel tempo. Diverse sono, dunque, le cerimonie e le consuetudini legate alla tradizione dell'Istituto stesso. Tra queste, la consegna dello spadino, quando per la prima volta si crea, anche formalmente, il legame tra "anziani" e "cappelloni". Un "patto" che rimarrà tutta la vita. L'altro momento tradizionale è la cerimonia del "giuramento", in cui gli Allievi del primo anno realizzano, pronunciando il loro "Lo Giuro", che stanno legando le loro vite alla Patria e a servire l'Istituzione con "Disciplina e Onore". Infine vi sono le occasioni forti dal punto di vista delle emozioni personali. Ad esempio il "Mak π 100" che rappresenta la cerimonia del distacco degli Allievi dall'Accademia, perché ormai ad un passo dalla agognata stelletta da Sottotenente, con il simbolico "passaggio della stecca". Simbolo delle più antiche tradizioni militari che gli "anziani" consegnano nelle mani dei "cappelloni" con tutto il loro orgoglio di essere stati Allievi dell'Accademia. Questo Istituto di Formazione è un luogo dell'animo che si sente proprio tutta la vita, anche grazie a queste tradizioni che si perpetuano fin dalle sue origini.



Il giovane Ufficiale che si forma all'Accademia Militare di Modena è una figura moderna ma saldamente ancorata alle tradizioni, la cui formazione è frutto di attività teoriche e pratiche opportunamente calibrate. Nello specifico parliamo dell'attività sportiva, cui in ambito Forza Armata si dà grande importanza: quali sono gli sport praticati in Accademia?

Formazione etica e valoriale, studi universitari, addestramento militare teorico e pratico. A tutto ciò si aggiunge l'attività ginnico-sportiva che rappresenta una componente fondamentale nella formazione dell'Allievo. Oltre all'atletica e all'attrezzistica di base, vari sono gli sport che vengono praticati, alcuni opzionali altri obbligatori. Al primo anno l'equitazione è, ad esempio, obbligatoria per tutti, perché ci consente di valutare l'Allievo anche dal punto di vista del coraggio fisico e personale. Obbligatori per il biennio sono poi il nuoto, il pugilato e il metodo di combattimento militare. Tra gli sport opzionali, pallavolo, pallacanestro e rugby, attività sportive di squadra che vengono coltivate anche in previsione del "Torneo Interaccademie" che coinvolge tutte le Accademie Militari. Lo sport, dunque, con i suoi valori e lo spirito di squadra, assimilabile a quello di solidarietà tra gli Allievi che devono lavorare insieme per il raggiungimento di un obiettivo, è importantissimo per formare il carattere dei futuri Comandanti.

Le "quote rosa" dell'Accademia Militare di Modena. Quante sono le

donne che in media ogni anno varcano il portone di Palazzo Ducale?

Le donne sono ormai una realtà consolidata. In Accademia non ci sono "sconti", sono tenute a fare le stesse cose dei loro colleghi uomini. E le fanno altrettanto bene solo, ovviamente, con parametri differenti per quanto attiene le attività ginnico-sportive. Per il resto è tutto uguale. Ad oggi, mediamente, costituiscono il dieci per cento di un corso, anche se dipende dagli anni. I risultati raggiunti sono molto importanti. Sono determinate, lavorano moltissimo e, devo dirlo, sono anche più organizzate nello studio. Le donne hanno dato un valore aggiunto anche all'Accademia, come a tutto l'Esercito Italiano; la loro presenza ha modificato anche il rapporto stesso tra gli Allievi.

Cosa si è fatto e cosa si sta facendo, anche in proiezione futura, per adeguare la formazione degli Ufficiali alle moderne strategie d'impiego anche alla luce dei nuovi scenari geopolitici?

Valori, cultura, pensiero. La nostra più importante preoccupazione è analizzare continuamente come adeguare l'iter formativo degli Allievi affinché si possa contribuire alla piena formazione del Comandante di domani. Le modifiche al piano di studi, l'ampliamento dei programmi, l'inserimento di nuove materie. Il percorso formativo e l'iter addestrativo sono una pentola in continua ebollizione. In noi, costantemente, il pensiero di cosa potrà servire a un giovane Comandante tra cinque anni, quando arriverà al reparto, e a coloro i quali saranno i futuri dirigenti della Forza Armata e del Paese. La risposta è insistere sulla formazione etica e valoriale, il faro a cui tutti guarderanno anche nei momenti più difficili. Sto agendo con Disciplina e Onore per assolvere il mio compito? Questa è la domanda che deve essere insita in ciascuno di questi ragazzi. Davanti alle decisioni critiche la risposta è sempre morale. Le scelte difficili devono essere improntate ai valori che si imparano qui in Accademia. La prestantza fisica non è mai, da sola, sufficiente, ci vuole sempre il coraggio delle idee e delle proprie azioni. L'amore per la responsabilità. Noi cerchiamo di fare di questi giovani soldati audaci e preparati, in grado di avere la forza delle proprie idee e l'ardire per guidare gli uomini e le donne posti sotto il loro comando in ambienti nuovi, in scenari geopolitici che domani potrebbero essere completamente diversi dagli attuali. Il faro e il riferimento costante, dunque, non può che essere valoriale.

Signor Generale, da uomo che ha scelto di vivere servendo la Patria, quali sono i consigli che si sente di dare ad un Allievo?

A quelli che hanno già intrapreso questo percorso, mi sento di dire che ogni giorno devono chiedersi se questa sia la loro vera scelta di vita. A chi volesse cimentarsi nel concorso o magari si appresta a presentare la domanda, dico che per intraprendere

il "mestiere delle armi" bisogna prepararsi fisicamente e spiritualmente a vivere in un mondo diverso da tutti gli altri, che richiede grandi sacrifici, ma che sa ripagare con grandissime soddisfazioni, anche solo esclusivamente morali, che si ricevono tanto dai superiori quanto, e soprattutto, dai propri dipendenti.

Signor Generale, grazie.

A Lei e ai suoi Quadri l'augurio di un buon lavoro e ai giovani Cadetti ogni possibile soddisfazione personale e professionale.



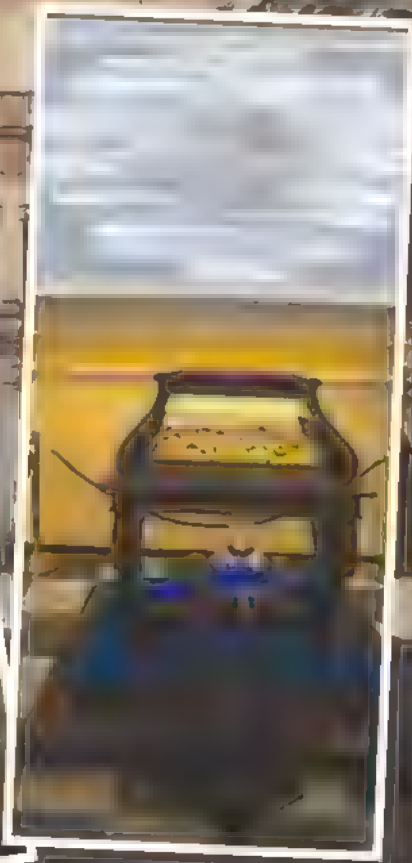
La Galleria delle Medaglie d'Oro

C'è un lungo corridoio che dal cuore di Palazzo Ducale porta fino al "ponte dei sospiri", che unisce lo storico edificio con la caserma "Montecuccoli". Un passaggio che i Cadetti percorrono diverse volte quotidianamente, ubicato nei pressi dell'ingresso allo storico Museo, appena dopo la Sala del giuramento, dove una grande lapide riporta le parole pronunciate come impegno dei giovani Ufficiali alla Patria e in cui sulle pareti campeggiano i venti valori che danno i nomi ai Corsi d'Accademia. Qui il *genius loci*, ovvero il profondo spirito di un luogo, è più forte che altrove. Attigua, infatti, alla Sala del giuramento segue la Galleria delle Medaglie d'Oro al Valor Militare. Sulle pareti sono custoditi ed esposti i ritratti dei 504 Ufficiali, ex Allievi dell'Accademia Militare, che hanno meritato la più alta ricompensa al valore. Per due di essi, addirittura, l'alto riconoscimento fu sancito due volte.

E qui si vive un tripudio di sensazioni fortissime.

L'interazione tra il luogo e l'identità è dirompente. Le pareti parlano e raccontano di valori, coraggio, eroismo, che si sono incarnati nel fare terreno di uomini, Ufficiali, che nei secoli hanno servito la Patria con spirito di abnegazione, a volte fino al dono supremo della propria vita. Un esempio di mirabile dedizione al senso del dovere e all'amor patrio. Il moderno pannello luminoso riporta, quasi come fosse una nuvola, frasi prese da varie motivazioni di Medaglie d'Oro, che diventano monito, a imperitura memoria, per i giovani frequentatori. Più volte abbiamo visto gli Allievi attraversare la Galleria,

con la mano rigorosamente alla fronte per il saluto ai caduti. Lì, in quel luogo, si percepisce l'invisibile che sta dietro al visibile e si entra in contatto con la più intima essenza di quel piccolo frammento di storia e di vita, che induce alla riflessione e al pensiero.



Un Cadetto "su misura"

Le foto esposte sulle pareti raccontano quarant'anni di attività. Sotto gli occhi, ovunque, scorrono le immagini. Volti noti e meno noti, che sono passati da quei locali prospicienti uno dei tanti cortili porticati dello storico Palazzo Ducale.

Un'altra pagina di storia dell'Accademia è custodita nel volto di un uomo che ha visto passare sotto di sé generazioni e generazioni di Ufficiali. Pietro Manca è il suo nome. Sua la sartoria militare all'interno dell'Accademia di Modena. Anche qui dentro si corre. Tra giacche e pantaloni dell'uniforme storica da attagliare ai nuovi Cadetti. Sobria, essenziale ed elegante.

Le emozioni scivolano via sui tessuti e sulla "dura corazzata" di

quei ragazzi che hanno deciso di intraprendere questo

cammino. Gli occhi del "sarto degli Ufficiali" non smettono di brillare nel vedere quei giovani indossare per la prima volta la loro uniforme storica, che diventerà una seconda pelle. Sensazioni profonde che trapelano chiaramente anche sui volti degli Allievi. Settantacinque anni e non sentirli. Il Signor Pietro Manca nasce a Nuoro. L'età di soli quindici anni inizia la sua carriera lavorativa come apprendista nel laboratorio di sartoria del fratello Antiocho. Dopo appena un anno viene assunto presso la Scuola Allievi Carabinieri di Iglesias, come

apprendista. Nel 1960 si trasferisce a Torino dove continua i suoi studi per perfezionare le sue conoscenze e dove apre un laboratorio di sartoria civile per uomo e donna. Successivamente lavora come sarto presso la Scuola Allievi Carabinieri di via Cernaia. Nel 1975, poi, approda all'Accademia di Modena. Estro e abilità, creatività e gusto del bello, rigore e disciplina. Occhio attento, gessetto in mano, per segnare le modifiche da apportare, pazienza e perizia tecnica per creare la vestibilità del capo. Fermi, immobili sulla pedana predisposta per le "prove", i giovani Allievi si susseguono nel turno per attagliare l'uniforme storica. Ed è un turbinio di attività mista a percezioni intense.

In tutti questi anni - ci racconta - ho vestito fior fiore di ragazzi e negli ultimi tempi anche ragazze. Giovani Allievi che, con il passare degli anni ritornano nella mia sartoria con sempre più stellette sulle spalle e medaglie sul petto. Ago, forbici e tanta manualità. Meticolosità e pazienza. La lunga esperienza nel settore della sartoria militare "su misura" del Signor Manca è passata anche attraverso l'introduzione di nuovi sistemi di lavorazione, voluti e pensati per dare più vestibilità alle uniformi assieme a un attento studio sulle esigenze dei militari. Risultato: la creazione di uniformi in grado di soddisfare la maggioranza dei gusti. Il racconto prosegue mentre ci indica, mostrandocene con fierezza, le fotografie che tappezzano i muri.

Quando vedo gli Allievi - continua il signor Pietro - tornare anche come Generali Comandanti con incarichi di spicco, mi sento onorato e provo un profondo sentimento di orgoglio per aver svolto questa professione. Perizia, dedizione e tanta energia. Il Signor Pietro Manca è un insieme di tutto ciò, unito, intrinsecamente, a quei valori che pervadono l'Accademia Militare di Modena.

Sono trascorsi ormai quarant'anni dall'inizio della mia attività, portata avanti con attaccamento e passione, qui in Accademia - conclude sorridendo - e mi sento sempre più motivato a proseguire questo cammino per affiancare i miei figli affinché possano eguagliarmi e anche superarmi.

L'antica acetaia

Centocinquantuno scalini. Centocinquantuno passi che portano alla tradizione. Tra le antiche memorie gelosamente custodite e tramandate dall'Accademia di Modena, ripresa da qualche anno, precisamente dal 2013, quella dell'Acetaia è sicuramente un *unicum* e una eccellenza nel panorama nazionale. Centocinquantuno sono gli scalini da salire per arrivare al sottotetto che i Cadetti dell'Accademia oggi chiamano "quota pipistrello". "151 Scalini" è il nome scelto per l'aceto balsamico che si è reiniziato a produrre nell'antico sottotetto della torre ovest, verso San Domenico, del Palazzo Ducale dove, appunto, nel febbraio del 2013, è stata collocata una batteria di sei botticelle offerta all'Accademia Militare dalla Consorteria dell'aceto balsamico tradizionale di Spilamberto. Una storia antica, quella

dell'aceto balsamico di Modena. Quando gli Estensi nel 1598 si trasferirono da Ferrara a Modena, portarono con sé tutti i loro aceti, ma lì ne scoprirono un altro, sconosciuto ai più, prodotto a livello familiare e in ambienti ristretti, fin dalla notte dei tempi. Un'armonia di sapori e profumi ineguagliabili caratterizzava quel prodotto che, ben presto, venne riconosciuto come preziosità rispetto ai prodotti noti fino ad allora. Nel Palazzo Ducale prese così dimora, proprio nel sottotetto della torre ovest, verso San Domenico, un'Acetaia alimentata con mosto "purgato e ridotto secondo la pratica", come riporta nei suoi scritti nel 1803 Latour, subeconomo dei Beni Nazionali del Panaro durante l'occupazione francese. In quella torre maturò col tempo un prodotto eccezionale che, per la prima volta nel 1747, sui

registri delle cantine segrete della Corte Estense, fu denominato "aceto balsamico", lo stesso che era conosciuto come "aceto del Duca", denominazione segno di distinzione e preziosità. Proprio dei Duchi fu il merito di aver divulgato la conoscenza dell'aceto balsamico in molte Corti europee del loro tempo. Con l'occupazione di Modena da parte dei francesi, il Balsamico fu venduto all'asta, ma non andò perduto perché divenne patrimonio delle nobili famiglie modenesi che lo avevano acquistato. Nel 1862 Vittorio Emanuele contribuì alla rovina delle acetaie ducali, requisendo i vaselli migliori e inviandoli a Moncalieri, dove si estinsero per esaurimento. Intanto nel Palazzo Ducale di Modena dall'Unità d'Italia è ospitata l'Accademia Militare. E da quel lontano 1862, oggi, si è ristabilita la tradizione.





***Giornalista, Tenente della Riserva Selezionata**
****Fotoreporter, Tenente della Riserva Selezionata**

I RIMBORSI ONU

INIZIO E TERMINE DI UN CICLO



Il presente articolo propone un approfondimento sul meccanismo dei rimborsi ONU, già trattato nel numero 4/2015 di "Rivista Militare" ("I Rimborsi ONU in ambito UNIFIL" di Vincenzo Gelormini e Amodio Carleo), attraverso l'esame della fase iniziale e di quella finale del ciclo di rimborso: la contrattazione periodica tra il Paese e le Nazioni Unite e l'impiego delle rimesse ottenute per la partecipazione alle operazioni di *peacekeeping*.

Nel 2015 l'Italia ha festeggiato i 60 anni dalla sua adesione alla Carta delle Nazioni Unite celebrando, il 14 dicembre, l'anniversario del suo ingresso nell'Organizzazione Internazionale. Quest'anno, a giugno, si terranno le elezioni in Assemblea Generale per l'attribuzione del seggio non permanente nel Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite per il biennio 2017-2018. La candidatura italiana, presentata nel 2009 dall'allora Ministro degli Esteri del governo Berlusconi Franco Frattini, si colloca nel quadro del contributo che il nostro Paese fornisce al mantenimento della pace e della sicurezza e al raggiungimento degli altri obiettivi dell'Organizzazione. Il 2017 è anche l'anno in cui l'Italia guiderà il G7 ospitando a Milano il *summit* dei sette Paesi sviluppati con la ricchezza netta più grande al mondo. Tutti questi appuntamenti rappresentano altrettante opportunità per l'Italia di assurgere a un rinnovato ruolo sul palcoscenico internazionale e accendere ancor di più i ri-

flettori su una delle principali aree di interesse del nostro Paese: il Mediterraneo.

L'impegno italiano nella comunità internazionale sostiene tuttavia importanti implicazioni finanziarie che non possono essere trascurate né sottaciute nell'attuale congiuntura economica caratterizzata da una ri-

presa ancora faticosa.

L'entità del contributo italiano alle iniziative delle Nazioni Unite può essere facilmente compresa se si pensa che il nostro Paese è il primo contributore di "caschi blu" tra i Paesi occidentali (1) e il settimo per quanto riguarda il bilancio ordinario delle Nazioni Unite (2). L'Italia è in-

SCALE OF ASSESSMENTS FOR THE CONTRIBUTIONS OF MEMBER STATES TO THE REGULAR BUDGET OF THE UNITED NATIONS AS FROM 1 JANUARY 2013 (3)

COUNTRY	% SCALE OF ASSESSMENTS 2013-2015	NATIONAL CONTRIBUTION USD
1. USA	22.000%	\$18.481.182.00
2. JAPAN	10.211%	\$76.051.300.00
3. GERMANY	7.141%	\$51.972.918.00
4. FRANCE	6.993%	\$42.526.412.00
5. UNITED KINGDOM	6.170%	\$31.975.525.00
6. CHINA	6.140%	\$31.188.508.00
7. ITALY	4.668%	\$13.367.584.00
8. CANADA	2.984%	\$6.040.734.00
9. SPAIN	2.973%	\$5.760.424.00
10. BRAZIL	2.934%	\$4.766.593.00
11. RUSSIAN FED.	2.498%	\$2.127.119.00
12. AUSTRALIA	2.074%	\$2.851.360.00
13. REPUBLIC OF KOREA	1.986%	\$6.812.743.00
14. MEXICO	1.842%	\$6.836.355.00
15. NETHERLANDS	1.684%	\$2.148.885.00
Other member States	20.765%	\$41.195.208.00
Total	100.000%	\$2.008.141.143.00

fatti complessivamente impegnata in 7 delle 17 attuali missioni di *peacekeeping* condotte nel mondo dal "Palazzo di Vetro", di cui la missione UNIFIL in Libano rappresenta il maggiore impegno.

Gli aspetti finanziari che fanno da sfondo a queste iniziative assumono un ulteriore significato se si

considerano i meccanismi, previsti dall'ONU, per la riduzione dei costi sopportati, anche alla luce di un eventuale, ma sempre più concreto, intervento internazionale in Nord-Africa, per il quale l'Italia si è proposta di assumere la *leadership*.

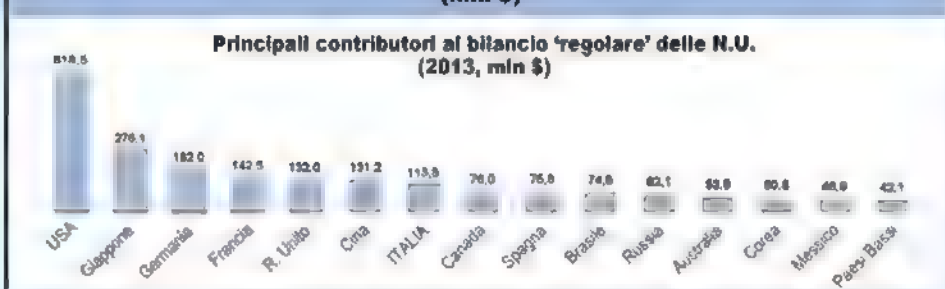
Il principale meccanismo di riduzione degli oneri sopportati è rappresentato dal sistema dei rimborsi ONU: una peculiarità che contraddistingue la partecipazione nell'ambito delle iniziative intraprese dalle Nazioni Unite. L'interesse richiamato da tale meccanismo trova immediata giustificazione negli aspetti finanziari a esso connessi e, soprattutto, nel rapporto tra la contribuzione alle finanze del Palazzo di Vetro e i rimborsi ricevuti per l'adesione alle iniziative promosse dall'ONU nel mondo.

All'interno del ciclo dei rimborsi possono essere individuate due fasi sensibili che si identificano con l'*incipit* e il termine del processo: la contrattazione e definizione dei parametri di riferimento per il calcolo dei rimborsi, attività questa che avviene presso le sedi delle Nazioni Unite, e l'impiego materiale del rimborso. L'importanza del primo momento risiede nel fatto che una corretta negoziazione dei criteri di rimborso è basilare per determinare il corretto rapporto tra la contribuzione annuale alle Nazioni Unite e l'entità delle quote ottenute quale ristoro delle spese sostenute, mentre il pagamento materiale, esito e scopo del sistema, rappresenta un'entrata da utilizzare per finanziare altri impieghi, ovvero una disponibilità che deve essere gestita.

Focalizziamo quindi l'attenzione su questi due "momenti critici".

L'esame dell'inizio del processo vuole illustrare la strategia nazionale che attualmente sottende la partecipazione ai cosiddetti *COE Working*

Principali Contributori al bilancio "regolare" delle Nazioni Unite nell'anno 2013 (mln \$)



Group, i gruppi di lavoro convocati con cadenza triennale dal Segretario delle Nazioni Unite (il prossimo è quello del 2017) al fine di aggiornare le procedure e i tassi per la determinazione dei rimborsi spettanti alle Nazioni che forniscono contingenti nell'ambito di operazioni sotto egida ONU (*Troop Contributing Countries - TCC*). Le risultanze di tale gruppo di lavoro vengono recepite, a seguito dell'approvazione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, nel *Contingent Owned Equipment (COE) Manual*, cioè il documento che delinea sia i principi e le modalità di rimborso, sia gli importi di riferimento per le compensazioni ricevute dalle TCC per l'impiego degli assetti di *Major Equipment*, delle capacità logistiche di *Self Sustainment* e del personale (*Personnel*).

Per comprendere la rilevanza del processo di definizione dell'entità di tali "restituzioni" è necessario richiamare il sistema con cui le Nazioni Unite si finanziano. Le entrate dell'ONU sono rappresentate dai contributi che ognuno dei 193 Stati membri versa obbligatoriamente. Oltre che per finanziare il bilancio ordinario, contributi obbligatori sono dovuti all'ONU anche per le spese sostenute per le operazioni di mantenimento della pace, per le attività dei Tribunali delle Nazioni Unite (Tribunali internazionali per i crimini commessi nella ex Jugoslavia e in Ruanda), nonché per il *Capital Master Plan*, introdotto nel 2003 per il rinnovo della sede dell'ONU a New York (la parte più sostanziosa del bilancio dell'ONU, tuttavia, è rappresentata dal bilancio ordinario e dai costi delle operazioni di mantenimento della pace). L'Assemblea Generale si occupa di decidere il *budget* annuale e la quota che ogni Paese deve versare all'organizza-

zione sulla base principalmente della "propria capacità di contribuzione" (4). Per definirla il *Committee on Contributions* si basa *in primis* sul PIL del Paese per poi operare una serie di aggiustamenti che tengono conto di alcuni indicatori come, ad esempio, l'indebitamento nazionale o il PIL pro capite (5).

Prendiamo ora a riferimento le risultanze dell'Esercizio Finanziario 2013 che rappresentano i dati certi più recenti, dal momento che tengono conto della totalità dei consuntivi rilevati.

In tale anno l'Italia, secondo quanto pubblicato dalla Rappresentanza Permanente presso l'ONU (RAP-ONU) a New York, ha contribuito con 113,3 milioni di dollari al bilancio regolare delle Nazioni Unite. Tale apporto ci collocava al 7° posto dopo Usa, Giappone, Germania, Francia, Regno Unito e Cina (6).

A tale importo si aggiunge, come detto, la contribuzione separata per le operazioni di *peacekeeping* e per il finanziamento delle agenzie specializzate dell'ONU (come la *Food and Agriculture Organization of the United Nations - FAO* o la *World Health Organization - WHO*) nonché la possibilità di partecipare con fondi aggiuntivi a progetti particolari. Nel 2013 il nostro Paese ha contribuito complessivamente all'intero "sistema ONU" con circa 440 milioni di dollari, posizionandosi al 14° posto in termini assoluti.

Nello stesso anno il principale impegno dei "caschi blu tricolore", come di consueto, si è concretizzato nella partecipazione alla missione UNIFIL (*United Nations Interim Force in Lebanon*) in Libano, i cui costi si sono attestati su circa 79 milioni di euro. Al contempo, il rimborso riconosciuto all'Italia per il 2013 quale ristoro degli oneri sostenuti per l'intervento

nella "Terra dei Cedri", è stato di circa 41 milioni di euro, equivalenti approssimativamente al 52% della spesa.

L'entità dei rimborsi riconosciuti dipende da vari fattori, principalmente dalle mutevoli condizioni a livello tattico che incidono sul rimborso connesso all'efficienza dei mezzi/materiali (*Major Equipment*) e al raggiungimento dei requisiti minimi di sostegno logistico (*Self Sustainment*). Un'altra variabile fondamentale è il numero di militari schierati in Teatro di Operazioni, per ognuno dei quali la Nazione riceve un *Troop Cost* che dal 1° luglio 2014 è pari a 1.332 \$ mese/persona e che salirà a 1.365 \$ mese/persona dal 1° luglio 2016 per poi attestarsi a 1.410 \$ mese/persona dal 1° luglio 2017 (7). A tali somme devono essere aggiunte le indennità giornaliere (*Daily Allowances*) e quelle connesse al recupero compensativo (*Recreational Leave Allowances*), rispettivamente quantificabili in 1.28 \$ giorno/persona per tutta la permanenza in Teatro di Operazioni del soldato e in 10.5 \$ giorno/persona per 15 giorni ogni turno di sei mesi (8). Queste due ultime indennità vengono

corrisposte direttamente al personale, ovvero incamerate dalla TCC sulla base della normativa nazionale. Nel 2013, i rimborsi legati al personale hanno pesato sul totale riconosciuto all'Italia per la missione UNIFIL per circa il 45%.

Dall'incidenza delle varie voci sul totale dei rimborsi è possibile dedurre come l'impiego di un contingente numeroso si traduca immediatamente in un consistente rimborso per il Paese membro che prende parte alla missione, a prescindere dai mezzi, dai materiali e dalle capacità logistiche che è in grado di assicurare.

I Paesi che maggiormente contribuiscono per numero di addetti schierati sul campo sono notoriamente i Paesi in via di sviluppo che, spesso, traggono profitto economico dalla partecipazione.

Allo stesso tempo c'è da considerare il diverso livello di contribuzione ai bilanci delle Nazioni Unite, che annovera nei primi posti i maggiori Paesi industrializzati del mondo.

Mettendo a sistema il livello di contribuzione con i rimborsi ottenuti annualmente, emerge uno squilibrio a



favore delle risorse umane impiegate a detrimento dell'indennizzo riconosciuto per gli assetti e le capacità schierate che sono espressione della tecnologia sviluppata dal Paese e il risultato dei costi sostenuti per gli investimenti in *Research and Development* (R&D).

Non a caso nel 2014, con l'approvazione del bilancio sul *Peacekeeping* è stato deciso di aumentare i rimborsi connessi al personale dei Paesi contributori di truppe da 1.140 \$ al mese per soldato a soli 1.332 \$ con la proiezione, precedentemente citata, fino a 1.410 \$ al primo luglio 2017: un incremento del 17% che rappresenta, comunque, il maggiore degli ultimi 35 anni. Durante la negoziazione i Paesi in via di sviluppo, tra cui la Cina, avevano chiesto aumenti di gran lunga superiori: 1.763 \$ per ciascuno dei 100 mila caschi blu impiegati nel mondo.

L'Italia, secondo i dati di agosto 2015, impiega sotto le bandiere dell'ONU circa 1.100 *peacekeepers*, per lo più militari impegnati nella missione UNIFIL nel Libano Meridionale.

La negoziazione presso le sedi delle Nazioni Unite rappresenta per l'Italia un paradosso. Da quanto fin qui presentato, si può ben comprendere come la *policy* nazionale, in linea con quella dei principali *partner* UE e dei Paesi maggiormente industrializzati, ha sostanzialmente lo scopo di contenere l'incremento

**Paesi contributori di caschi blu per numero di truppe (9)
impiegate – media mensile aggiornata ad agosto 2015**

NUMERO PROGRESSIVO	PAESE	NUMERO DI TRUPPE (MGL)
1	Ethiopia	8.161
2	Bangladesh	8.135
3	Pakistan	7.109
4	India	6.716
5	Rwanda	5.135
6	Nepal	4.299
7	China	2.882
8	Ghana	2.82
9	Burkina Faso	2.525
10	Indonesia	2.524
11	Nigeria	2.52
12	Morocco	2.314
13	United Republic of Tanzania	2.249
14	Senegal	2.226
15	South Africa	2.126
16	Niger	1.866
17	Egypt	1.539
18	Uruguay	1.436
19	Togo	1.41
20	Brazil	1.264
21	Chad	1.11
22	Italy	1.102



massimo delle tariffe di rimborso legate all'impiego del personale, promuovendo al contempo un maggiore riconoscimento per gli altri assetti e capacità assicurati, senza tuttavia alterare le quote complessive di finanziamento del *peacekeeping*. Ciò è il frutto di un compromesso tra due diverse esigenze: in primo luogo, l'Italia risulta attualmente il 22° contributore delle Nazioni Unite in termini di personale, per cui avrebbe apparentemente interesse a massimizzare l'ammontare dei relativi rimborsi; d'altro canto, poiché al contempo il Paese è al 7° posto tra i maggiori contributori finanziari del *peacekeeping*, con una quota di circa il 5% del bilancio, qualsiasi aumento di detti tassi avrebbe significative ripercussioni sull'impegno finanziario nazionale.

L'Italia, nello sforzo (egoistico!) di riequilibrare la bilancia tra chi sostiene le spese per il *peacekeeping* e chi ne ottiene i maggiori benefici economici, va a orientarsi verso un maggiore riconoscimento dei rimborsi per il *Major Equipment* e il *Self Sustainment*, per il mantenimento in efficienza dei quali il Paese sostiene importanti costi connessi al sostegno delle linee logistiche, alla formazione del personale, allo sviluppo di nuova tecnologia, in sfavore dell'indennizzo riconosciuto per il personale. Tale sforzo andrebbe potenziato se si considera che, nel 2013, *Major*

Equipment e *Self Sustainment* hanno inciso sul totale dei rimborsi riconosciuti all'Italia per il Teatro libanese solo per il 42% circa.

I maggiori contributori al DPKO (*Department of PeaceKeeping Operation*) per numero di truppe sono Ethiopia, Bangladesh, Pakistan, India, Rwanda e Nepal, mentre la Cina occupa il settimo posto. Al contrario, a contribuire maggiormente con assetti efficienti e tecnologicamente sviluppati sono i Paesi che riescono a esprimere migliori capacità industriali, soprattutto quelli appartenenti al G7, che rappresentano anche i maggiori finanziatori dell'Organizzazione: Stati Uniti in testa con

il 28%, seguiti da Giappone, Francia, Germania, Gran Bretagna e Italia. Questi Paesi, da soli, sostengono più del 60% delle spese per il *peacekeeping*.

Passiamo ora a esaminare la fase finale del flusso dei rimborsi, ovvero cosa accade dopo che il *Department of Field Support* (DFS) effettua il pagamento al Paese e come vengono impiegate tali somme.

L'ONU effettua i versamenti su un conto corrente bancario intestato a RAPONU che provvede a effettuare apposito bonifico a favore dell'Ufficio Amministrazioni Speciali (UAS) del Ministero della Difesa, su un apposito conto che l'Ufficio Italiano Cambi mantiene presso la *City Bank-NA-New York*. L'UAS provvede quindi al versamento a proventi, non riassegnabili, di tali somme sul competente capitolo di entrata del Ministero della Difesa, dandone avviso a SMD-UGPPB.

Le somme relative ai rimborsi corrisposti dall'Organizzazione delle Nazioni Unite quale corrispettivo di prestazioni rese dalle Forze Armate italiane nell'ambito delle operazioni internazionali di pace, come previsto dall'articolo 1 comma 11 del Decreto Legge 78/2010 (10) convertito, con modificazioni, dalla Legge 122/2010, sono riassegnate al "Fondo per il finanziamento della partecipazione italiana alle missioni internazionali di pace" previsto dall'articolo 1, comma 1240, della Legge 27 dicembre 2006, n. 296 (Legge finanziaria 2007) (11).

Tale fondo è istituito nello stato di



previsione del Ministero dell'Economia e delle Finanze (12) e, annualmente, con la Legge di stabilità o, periodicamente, con appositi provvedimenti legislativi, ne viene definita la dotazione. La norma istitutiva (Legge 296/2006) autorizzava per ciascuno degli anni 2007, 2008, 2009 la spesa di un miliardo di euro. Successivi provvedimenti legislativi hanno provveduto al rifinanziamento

I "Rimborsi ONU" sono una componente di questo Fondo che contribuisce a finanziare la partecipazione delle Forze Armate e di Polizia alle missioni internazionali, le iniziative di cooperazione allo sviluppo e sostegno ai processi di ricostruzione e l'intervento nell'ambito delle azioni promosse dalle organizzazioni internazionali per il consolidamento dei processi di pace e di stabilizzazione. La copertura finanziaria per tutte queste azioni, che vedono l'Italia protagonista all'interno della comunità internazionale, è infatti individuata di volta in volta dai Decreti Legge che disciplinano la proroga di tali iniziative (cosiddetti "decreti fuori area") e che viene, di norma, dettagliata nel Capo III-Disposizioni Finali. Dalla lettura di tali provvedimenti legislativi è facile verificare quale sia il contributo del rimborso corrisposto dalle Nazioni Unite che concorre, tra le "fonti" che assicurano la copertura finanziaria, sia direttamente, attraverso la quota ancora non riassegnata al Fondo (istituito dalla Legge 296/06) al momento dell'entrata in vigore del decreto, sia indirettamente, attraverso la parte a esso già assegnata (13).

Esaminando il testo del Decreto Legge 30 ottobre 2015, n. 174, l'ultimo in ordine temporale che interviene per la proroga all'ultimo trimestre 2015 delle varie iniziative internazionali a cui aderisce l'Italia, si può notare come a essere interessata non sia solo la Difesa, essendo coinvolti in tali interventi anche altri Ministeri quali, ad esempio, gli Interni, la Giustizia e gli Affari Esteri. Dei 354,1 M € di finanziamento previsti da tale decreto (14), il Fondo per le Missioni Internazionali concorre per 10,7 M € (poco più del 3%) mentre il restante importo è finanziato da altre fonti.

In estrema sintesi, il rimborso corrisposto dall'ONU va ad alimentare il



Fondo Missioni per il rifinanziamento dei cosiddetti "DL fuori area". Tali risorse vengono utilizzate per soddisfare le esigenze programmatiche dei vari Dicasteri interessati, in particolare per quanto concerne la Difesa, quelle relative alle singole Forze Armate

Riassumendo, i "Rimborsi ONU" sono una peculiarità delle missioni condotte sotto egida delle Nazioni Unite e, una volta riscossi, concorrono al finanziamento degli impegni internazionali assunti dal Paese, nell'espletamento dei quali il comparto Difesa, che svolge il ruolo di protagonista, è affiancato da numerosi altri attori.

L'Assemblea Generale autorizzò l'adozione di questo sistema di compensazioni nel 1996 con la risoluzione 50/222, disciplinando le procedure di rimborso alle Nazioni per la fornitura di mezzi, equipaggiamenti, personale e servizi di supporto logistico per i contingenti militari e/o di polizia impiegati nelle missioni di pace

A venti anni di distanza dal suo concepimento, questo meccanismo è, ancora oggi, un importante strumento per la riduzione dei costi sopportati e da solo rappresenta una fonte considerevole del finanziamento delle iniziative internazionali a cui partecipa il nostro Paese

Proprio per il peso che assume, per la sua efficacia e per l'entità

del suo contributo, amplificati se si considerano, da una parte, l'attuale congiuntura economica e, dall'altra, il fatto che il corrente flusso di rimborso viene originato praticamente dalla sola operazione "Leonte", condotta nell'ambito della missione UNIFIL nel Libano Meridionale, è quantomai doverosa un'attenta riflessione sia sulla revisione dei parametri di rimborso, alla cui negoziazione l'Italia partecipa nei consessi delle Nazioni Unite, sia sull'impiego intelligente delle risorse ridistribuite dal Palazzo di Vetro

Si impone quindi la necessità di abbracciare una visione olistica e integrata, bilanciando costi e benefici e ponderando le varie necessità del nostro Paese, oggi in prima linea nella lotta al terrorismo e nella promozione dello sviluppo umano e nella salvaguardia dei diritti fondamentali della persona

**Tenente Colonnello*

***Capitano com.*

NOTE

(1) <http://www.un.org/en/peacekeeping/resources/statistics/contributors.shtml> dati di agosto 2015

(2) http://www.italyun.esteri.it/Rappresentanza_ONU/Menu/L_Italia_e_l_ONU/II+Contributo+Italia+ano+al+Bilancio+ONU/RE

REGULAR+BUDGET.htm

(3) http://www.italyun.esteri.it/Rappresentanza_ONU/Menu/L_Italia_e_I_ONU/II+Contributo+Italiano+al+Bilancio+ONU/REGULAR+BUDGET.htm.

(4) Art. 17 della Carta delle Nazioni Unite.

(5) *Assessment of Member States' contributions to the United Nations regular budget for the year 2015* – 29 dicembre 2014.

(6) *Assessment of Member States' contributions to the United Nations regular budget for the year 2013 and of new Member States' advances to the Working Capital Fund for the biennium 2010-2011 and contributions to the United Nations regular budget for 2011 and 2012* – <http://www.un.org/press/en/2012/gaab4057.doc.htm>.

(7) Chapter 9, Annex A COE Manual ed. 2014.

(8) Per un totale di 157,5 \$ a persona per ogni turno di sei mesi.

(9) <http://www.un.org/en/peacekeeping/resources/statistics/contributors.shtml>.

(10) Misure urgenti in materia di stabilizzazione finanziaria e di competitività economica.

(11) Cit. articolo 1 comma 11 del D.L. 78/2010.

(12) Capitolo 3004.

(13) Art. 11 comma a. e d. del Decreto Legge 30 ottobre 2015, n. 174.

(14) 298 M € sono destinati al Ministero della Difesa.

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

Legge 27 dicembre 2006, n. 296 – Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (Legge finanziaria 2007);

Legge 30 luglio 2010, n. 122 – Conversione in legge, con modificazioni, del Decreto Legge 31 maggio 2010, n. 78, recante misure urgenti in materia di stabilizzazione finanziaria e di competitività economica;

Decreto Legge 31 maggio 2010, n. 78 – Misure urgenti in materia di stabilizzazione finanziaria e di competitività economica;

Decreto Legge 30 ottobre 2015, n. 174 – Proroga delle missioni internazionali delle Forze Armate e di Polizia, iniziative di cooperazione allo sviluppo e sostegno ai processi di ricostruzione e partecipazione alle iniziative delle organizzazioni internazionali per il consolidamento dei processi di pace e di stabilizzazione;

UN Resolution 50/222 of 11 April 1996,

UN Resolution 1701 of 11 August 2006, Manual on Policies and Procedures Concerning the Reimbursement and Control of Contingent-Owned Equipment of Troop/Police Contributors Participating in Peacekeeping Missions (COE Manual) – ed. 2014;

Direttiva COI-D-16 Procedure dei rimborsi ONU – ed. agosto 2010 – Comando Operativo di Vertice Interforze, Ranking of Military and Police Contributions to UN Operations datato 31 marzo 2015,

Assessment of Member States' contributions to the United Nations regular budget for the year 2013 and of new Mem-

ber States' advances to the Working Capital Fund for the biennium 2010-2011 and contributions to the United Nations regular budget for 2011 and 2012, Assessment of Member States' contributions to the United Nations regular budget for the year 2015,

www.un.org,

www.unitala.it,

www.unric.org;

www.governo.it,

www.normattiva.it,

<http://www.unitala.com/2014/07/05/caschi-blu-ok-da-onu-ad-aumenti-rimborsi/>,

<http://www.un.org/en/peacekeeping/resources/statistics/contributors.shtml>,

<http://www.un.org/press/en/2012/gaab4057.doc.htm>,

<http://www.un.org/en/peacekeeping/resources/statistics/contributors.shtml>;

http://www.italyun.esteri.it/Rappresentanza_ONU/Menu/L_Italia_e_I_ONU/II+Contributo+Italiano+al+Bilancio+ONU/,

http://www.italyun.esteri.it/Rappresentanza_ONU/Menu/L_Italia_e_I_ONU/II+Contributo+Italiano+al+Bilancio+ONU/REGULAR+BUDGET.htm;

http://www.senato.it/japp/bgt/showdoc/17/DDLPRES/915176/index.html?part=ddlpres_ddlpres1-articolato_articolato1-capo_capoli-articolo_articolo4,

http://www.senato.it/japp/bgt/showdoc/17/DDLPRES/915176/index.html?part=ddlpres_ddlpres1-articolato_articolato1-capo_capoli-articolo_articolo4#;

https://www.senato.it/japp/bgt/showdoc/17/DOSSIER/926303/index.html?part=dossier_dossier1-sezione_sezione15-h2_h24&parse=si&spart=si,

<http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2015-09-27/renzi-italia-leader-peacekeeping-081244.shtml?uid=AC4F2c5>,

<https://page.lapolitica.it/dichiarazioni/analisi/2889/matteo-renzi>;

<http://astrolabio.amicidellaterra.it/img/pdf/1%20difficili%20contri%20del-l'onu.pdf>.



ESERCITO: SICUREZZA



2.300 MILITARI IMPIEGATI A MILANO

di Michele Melillo*

“Expo Milano 2015: nutrire il pianeta, energia per la vita” ha trasformato l'Italia, e in particolare Milano, in una colorata vetrina mondiale, dove i numerosissimi Paesi hanno mostrato il meglio delle proprie tecnologie per dare una risposta concreta alla necessità di riuscire a garantire cibo sano ma anche sufficiente per tutti i Popoli e soprattutto nel pieno rispetto degli equilibri del Pianeta. Nei sei mesi dell'Expo, la città di Milano ha ospitato quotidianamente eventi artistici e musicali, convegni, spettacoli, mostre, che si sono svolti in completa sicurezza grazie al lavoro dell'Esercito – con un dispositivo di oltre 2.300 uomini e donne – e delle Forze dell'Ordine.

L'area espositiva di 1,1 milioni di metri quadrati, che ha visto il coinvolgimento di oltre 140 Nazioni, di Organizzazioni Internazionali, di 21,5 milioni di visitatori, di Capi di Stato e di Governo, si è rivelata una vera e propria fortezza in termini di sorveglianza e attenzione. I padiglioni sono stati protetti da un dispositivo militare all'avanguardia con squadre anti-bomba, unità cinofile, pattuglie appiedate e a bordo di mezzi, per scongiurare ogni tipo di rischio. La minaccia di natura terroristica era ritenuta non remota, soprattutto dopo gli attentati di Parigi al “Charlie Hebdo” del gennaio 2015, confermata poi dagli arresti in Lombardia nel mese di luglio di due

fanatici terroristi, ritenuti molto vicini all'ISIS.

Per fornire il massimo delle garanzie nel controllo delle centinaia di mezzi che avrebbero fornito i padiglioni nel corso della notte, nel mese di gennaio, su proposta del Prefetto di Milano, Dottor Francesco Paolo Tronca, il Ministero della Difesa e il Ministero degli Interni avevano dato il loro assenso all'impiego di uomini, mezzi, materiali e strutture dell'Esercito Italiano. Il 10 febbraio 2015 il Consiglio dei Ministri approvò una serie di norme per “contrastare il terrorismo” tra cui la disponibilità di 600 militari per la sicurezza dell'Esposizione Universale.





L'arduo compito di individuare una fattibile e razionale soluzione, fino ad allora ritenuta "missione impossibile", è stato assegnato al Comandante dei Supporti del Comando delle Forze Operative Terrestri, coadiuvato dal Comandante del reggimento artiglieria a cavallo e della *Task Force* "Expo 1" (i 600 militari approvati da decreto) con sede presso la caserma "Santa Barbara" di Milano, rivelatasi strategica ai fini dell'operazione per la sua vicinanza al sito espositivo.

L'Esercito, con una pronta ed efficace risposta organizzativa, in poco più di tre mesi è stato in grado di elaborare, pianificare e rendere operativo un sistema di controlli senza precedenti, in uno scenario caratterizzato da imprevisti e complessità non facilmente individuabili. Un modello

che trova radici in sistemi pluri-colaudati nei Teatri Operativi ad alto tasso di rischio, dalla Somalia al Kosovo, dall'Iraq all'Afghanistan, e che mette in campo personale addestrato e moderne e sofisticate tecnologie.

In tale contesto, nell'aprile 2015, al Comandante dei Supporti del Comando delle Forze Operative Terrestri è stata assegnata dallo Stato Maggiore dell'Esercito la responsabilità anche dell'Operazione "Strade Sicure" a Milano, Brescia, Monza e Brianza.

Il 29 aprile 2015, pochi giorni prima dell'inizio dell'Esposizione, sempre su richiesta del Prefetto di Milano, il Governo ha autorizzato l'impiego di ulteriori 1.200 militari per incrementare la sicurezza del sito e degli obiettivi sensibili in città. La Forza Armata, con il coordinamento del Comandante del Comando Forze di Difesa Interregionale Nord di Padova, è riuscita a schierare una nuova *Task Force* "Expo 2" (circa 1.200 militari), pienamente operativa in meno di 24 ore e guidata dal Comandante del reggimento "Lancieri di Novara" (5°).

A Milano, nei sei mesi dell'Expo, sono stati impiegati oltre 2.300 militari, di cui 500 per l'operazione "Strade Sicure" (sicurezza presso i consolati, scuole, Duomo e i vari obiettivi sensibili) e circa 1.800 per Expo (alpini, bersaglieri, lagunari, paracadutisti, artiglieri e cavalieri e personale del 7° reggimento NBC).

Sono state poste in essere, quindi, tre *Task Force*: due dedicate per la sicurezza di Expo e una per "Strade Sicure". La *Task Force* "Expo 1" ha avuto la responsabilità dei controlli di sicurezza sugli automezzi in entrata e della sicurezza dei padiglioni nell'arco di ore notturno, mentre la *Task Force* "Expo 2" si è occupata dei controlli perimetrali del sito di Rho-Pero, delle Stazioni Ferroviarie (Stazione Centrale, Porta Garibaldi, Lambrate, ecc.) e degli aeroporti (Malpensa, Linate e Orio).

Infine, la *Task Force* "Strade Sicure" ha avuto il compito di presidiare gli obiettivi sensibili presenti a Milano, Brescia, Monza e Brianza. Durante tutta la manifestazione, il personale del 7° reggimento NBC

le Gli oltre 21 milioni di visitatori hanno avuto la possibilità di conoscere le eccellenze della tradizione gastronomica e agroalimentare di ogni Paese, vivendo uniche e indimenticabili emozioni in un clima di cordialità e, soprattutto, di sicurezza. Tutto ciò anche grazie agli uomini e alle donne dell'Esercito Italiano, autentico patrimonio del Paese.

**Capitano*

ha allestito, in collaborazione con i Vigili del Fuoco, un laboratorio per analisi di campioni contro le minacce chimiche e biologiche. La stessa unità ha realizzato l'allestimento – nei pressi del sito – di una stazione di decontaminazione di grande capacità per la bonifica di persone (anche non deambulanti) ed era in grado altresì di intervenire in qualsiasi luogo per operazioni di decontaminazione e controllo di *fall out*.

Un altro assetto specialistico che la Forza Armata ha utilizzato nei sei mesi della manifestazione è stato un *team IEDD (Improvvised Explosive Device Disposal)* in grado di intervenire e neutralizzare ordigni esplosivi improvvisati anche a caricamento biologico e chimico. Nel settore della sicurezza, Expo 2015 è divenuto un "modello" e molte delegazioni provenienti da ogni parte del mondo hanno manifestato un concreto interesse per tutti gli aspetti della complessa ed efficace macchina organizzativa.

Nei sei mesi dell'Operazione, a Milano, si sono avuti:

- 25 arresti;
- 100 denunce,
- 17 armi sequestrate;
- 45.234 automezzi controllati;
- 364 persone controllate;
- 204 articoli contraffatti sequestrati;
- 142 interventi effettuati a favore della popolazione

Sono stati percorsi oltre due milioni di chilometri assicurando una presenza "forte" ma, allo stesso tempo, sempre discreta e cordiale.

"Expo Milano 2015" è stata la piattaforma di confronto di idee e soluzioni sul tema dell'alimentazione che ha dato la possibilità di promuovere le innovazioni per un futuro sostenibi-



LIBRERIA

RIVISTA MILITARE

2016 PUBBLICAZIONI DISPONIBILI

TITOLO

PREZZO (Euro)

ABBONAMENTO ALLA RIVISTA MILITARE (ITALIA)
ABBONAMENTO ALLA RIVISTA MILITARE (ESTERO)
DIRITTI E DOVERI DEL CAPELLANO MILITARE
ORGANIZZAZIONE E BURROCRACIA
QUINTO CENNI ARTISTA MILITARE
INDIPENDENZA ED IMPARZIALITÀ DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE
IL CLERO PALATINO TRA DIO E CESARE
GEOECONOMIA. NUOVA POLITICA ECONOMICA
LA LEVA MILITARE E LA SOCIETÀ CIVILE
LE OPERAZIONI DI SOSTEGNO DELLA PACE (1982-1997)
PAROLE E PENSIERI (RACCOLTA DI CURIOSITÀ LINGUISTICO-MILITARI)
UN UOMO «PAOLO CACCIA DOMINIONI» (RISTAMPA)
INDAGINE SULLE FORCHE CAUDINE. «IMMUTABILITÀ DEI PRINCIPI DELL'ARTE MILITARE»
HERAT ARTE E CULTURA. «L'ESERCITO ITALIANO IN AFGHANISTAN»
MOZAMBICO 1993 - 94

15,00
 21,00
 10,35
 15,30
 7,75
 10,35
 15,50
 15,50
 15,50
 20,85
 41,30
 35,00
 58,00
 35,00
 5,00

LE UNIFORMI DELL'ESERCITO ITALIANO SUI FRONTI DELLA GRANDE GUERRA
VENTIDUE STAMPE DA COLLEZIONE (TIRATURA LIMITATA A 10000 COPIE)
IN VOLO, MISSIONE DOPO MISSIONE
1980-2005 DALLA LEVA AL PROFESSIONISMO (L'evoluzione dell'E.I. in 25 anni d'immagini)
GARIBALDI, 1807-2007 DUECENTO ANNI DI STORIA PATRIA
GENERALE ANTOINE HENRY JOMINI (SOMMARIO DELL'ARTE DELLA GUERRA)
LE UNIFORMI DELL'EPOPEA GARIBALDINA 1843-1915 (TIRATURA LIMITATA A 10000 COPIE)
L'ACQUA «UNA RISORSA STRATEGICA UNA MINACCIA ALLA STABILITÀ»
DUE MILLENNI D'ARTIGLIERI D'ITALIA (TIRATURA LIMITATA A 10000 COPIE)
LA DIMENSIONE INTERNAZIONALE DELL'ESERCITO ITALIANO
CARAITALIA «DALLE MISSIONI ALL'ESTERO I NOSTRI SOLDATI RACCONTANO»
L'UNITÀ D'ITALIA. «RIVISTA MILITARE» RACCONTA
LIBANO 1982 - 2012
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE
NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età classica)
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE
NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età medio-evale)
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA
MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età rinascimentale)
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE
NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età moderna)
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE
NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età contemporanea) Tomo I (1815-1914)

15,00
 19,80
 14,90
 25,00
 35,00
 15,00
 40,00
 9,90
 35,00
 25,00
 10,00
 5,00
 50,00
 50,00
 50,00
 50,00
 50,00
 50,00



PER INFORMAZIONI TELEFONARE ALLO 06/6796861 OPPURE ALL'INDIRIZZO riv.mil.abb@tiscali.it

per le ordinazioni: c/c postale 000029599008 intestato a Difesa Servizi S.p.A. - Via Flaminia, 335 - 00196 Roma oppure bonifico bancario intestato a Difesa Servizi S.p.A. codice IBAN: IT 37 X 07601 03200 000029599008 BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX con clausola «commissioni a carico dell'ordinante»

Si richiede, gentilmente, di inviare copia scansionata dell'avvenuto pagamento all'indirizzo e-mail riv.mil.abb@tiscali.it

Le ordinazioni possono essere effettuate anche su www.rodorigoad.tor.it - Le spese di spedizione sono a carico dell'acquirente



Le interfacce a standard NATO o MIL abbondano sulle armi attuali (nella foto M27 Infantry Automatic Rifle; fonte: Heckler & Koch)

fig. 1

IL SISTEMA DI PRESA GAS: AL CUORE DEI FUCILI D'ASSALTO

di Fabio Zampieri*

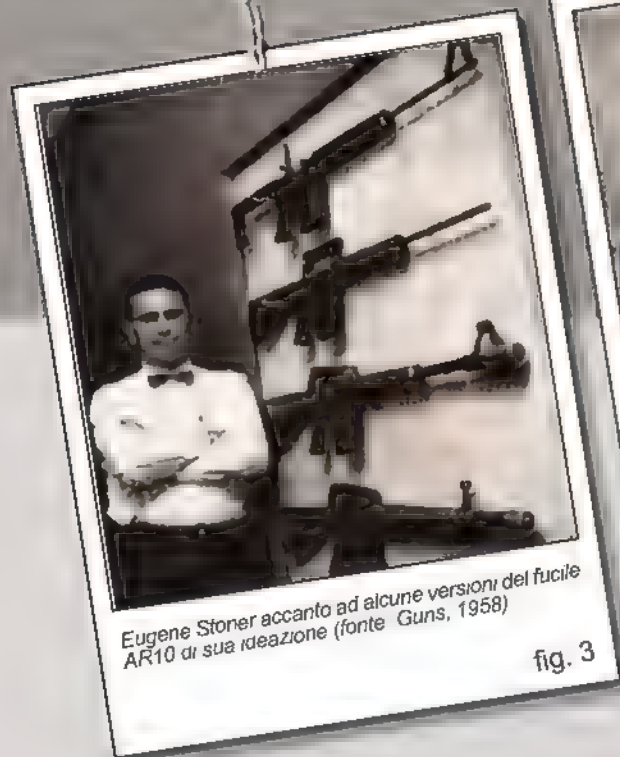
Gli ultimi anni hanno visto una notevole evoluzione dei fucili d'assalto, con la messa in commercio di nuovi prodotti e il miglioramento di altri già ben collaudati. Una matrice comune alle armi di recente concezione è la modularità, cioè il tentativo di realizzare piattaforme modificabili secondo le esigenze, anche contingenti, dell'utente, tramite l'applicazione di moduli intercambiabili. A questo scopo sono state standardizzate interfacce permanentemente installate sulle armi (slitte cosiddette *Picatinny* a norma MIL-STD-1913 o conformi allo STANAG 4694) (fig. 1) e sono stati ripensati in molti casi i sistemi di funzionamento dei fucili d'assalto, optando per quelle soluzioni tecniche che consentivano di configurare l'arma con la massima flessibilità.

A questi cambiamenti non sono state estranee le armi in servizio nell'Esercito Italiano, che attualmente impiega il fucile AR 70/90 a fianco del più recente ARX 160, interprete originale delle tendenze a cui si è accennato. In questo articolo si getterà uno sguardo sui sistemi di funzionamento a presa di gas attualmente impiegati da alcuni *competitors* internazionali, mostrandone le differenze rispetto alle soluzioni più tradizionali

ed evidenziando come le scelte progettuali siano alla base dell'affermazione del prodotto.

IL FUCILE M16 E L'UTILITÀ DEL MERCATO CIVILE

Le commesse militari, pur essendo una risorsa preziosa, sia economica che d'immagine, per le aziende produttrici di armi, non esauriscono le possibilità di guadagno e non consentono, generalmente, di sostenere i costi del mantenimento delle linee di produzione delle parti di ricambio per l'intera vita operati-



Eugene Stoner accanto ad alcune versioni del fucile AR10 di sua ideazione (fonte: Guns, 1958)

fig. 3



Carabina M4 smontata: si nota il condotto di recupero gas che è posizionato sopra la canna, non interferendo con essa, e la grande modularità del progetto (fonte: FN)

fig. 4

va dell'arma assunta in servizio. Per questi motivi, i fabbricanti di armi leggere tendono ad essere presenti anche sul mercato civile, creando prodotti appetibili per gli utenti non militari a vario titolo autorizzati a detenere fucili o pistole (Corpi di Polizia, società di vigilanza private, sportivi, cacciatori, cittadini in possesso di porto d'armi). Il principale mercato, a questo proposito, è ovviamente quello nord americano, che ha proporzioni davvero gigantesche (fig. 2), considerato che negli Stati Uniti si concentra oltre il 41% delle armi civili (legali) esistenti (dati 2011).

In particolare, il successo di un'arma lunga tra gli utenti civili statunitensi è determinato anche dalla versatilità del progetto, intesa come la possibilità di allestire, su una stessa meccanica, versioni diverse dello stesso fucile, per scopi differenti e complementari: uso in ambienti confinati, tiro di precisione, tiro dinamico sportivo, ecc., anche lasciando ampio spazio a produttori di accessoristica per kit di con-

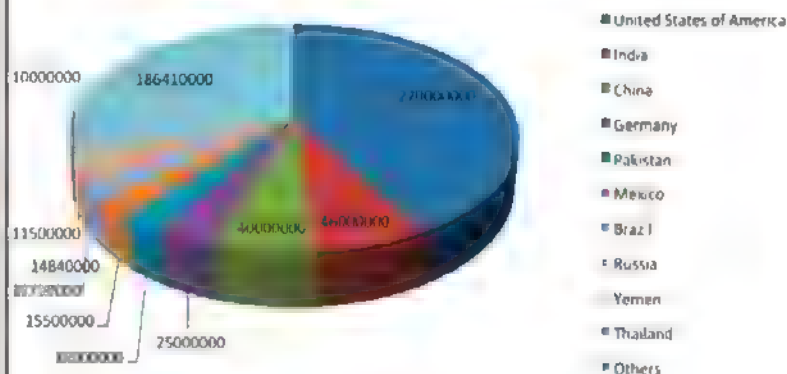
versione e upgrade.

Un caso paradigmatico di progetto versatile e di successo è costituito dalle realizzazioni di Eugene Stoner, uno dei progettisti di armi leggere più noti del XX secolo (fig. 3), padre dell'AR10 e dei suoi derivati, tra cui il fucile M16.

Una caratteristica di queste armi è il sistema di funzionamento da esse utilizzato, che sfrutta diretta-

fig. 2

Stima della diffusione delle armi civili: i primi 10 Paesi (2011)



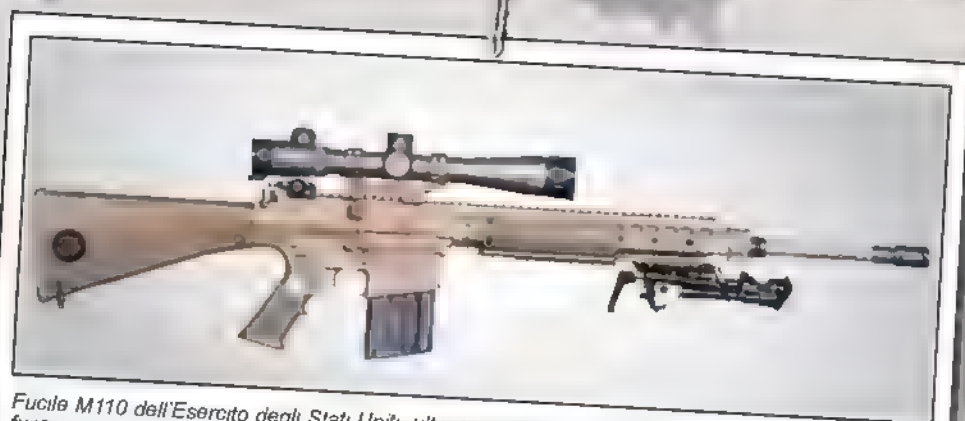
Gli Stati Uniti rappresentano il primo mercato mondiale delle armi civili (fonte: estrapolazione da Small Arms Survey, Research Notes, n. 9, Settembre 2011)

mente l'azione dei gas di combustione sul porta-otturatore, convogliandoli, attraverso un tubo, dentro il castello dell'arma (fig. 4) e dentro il porta-otturatore stesso, che viene spinto all'indietro attuando il ciclo di apertura della culatta, espulsione del bossolo e alimentazione.

Oltre a creare una spinta perfettamente assiale, minimizzando rilevamento e torsioni, questo sistema non coinvolge la canna, che rimane esente da vibrazioni e interferenze, consentendo di ottenere fucili la cui precisione è essenzialmente dovuta alla qualità della canna stessa: utilizzando canne pesanti *match grade* si possono ottenere armi capaci di grandi prestazioni (fig. 5).

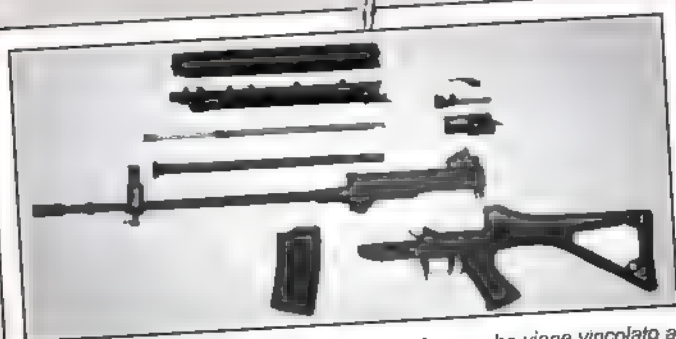
La versatilità di questo progetto, intrinsecamente modulare, testimoniata

dalle innumerevoli versioni reperibili, con canne dai 7 ai 24", in diversi calibri, impieghi d'elezione, accessoristica, ha reso il sistema Stoner il più diffuso negli Stati Uniti ed ha consentito la nascita di numerose piccole e medie aziende per la produzione di componenti e allestimenti particolari, con significativi ritorni economici (1). La presenza di una forte produzione civile consente inoltre alle Forze Armate americane di mantenere in servizio e aggiornare il sistema M4/M16/M110 a costi ridotti.



Fucile M110 dell'Esercito degli Stati Uniti, ultima creazione di Stoner, è un'arma cal 7,62x51 che funziona per sfruttamento diretto dei gas. È in grado di esprimere una precisione pratica (con munizioni adeguate) inferiore ad 1 MOA (fonte: Knight's Armament)

fig. 5



Sig 550 smontato: si noti il pistone a corsa lunga, che viene vincolato al porta-otturatore dalla manetta d'armamento, e la somiglianza con il fucile Beretta AR 70/90, segno di una matrice progettuale comune

fig. 6

DAL PISTONE A CORSA LUNGA AL PISTONE A CORSA CORTA

Parallelamente alle armi della famiglia AR10/M16, si sono affermati in Europa, a partire dal dopoguerra, fucili d'assalto funzionanti a recupero di gas con pistone a corsa lunga (2). In queste armi si impiega per l'appunto un pistone, che è spinto all'indietro

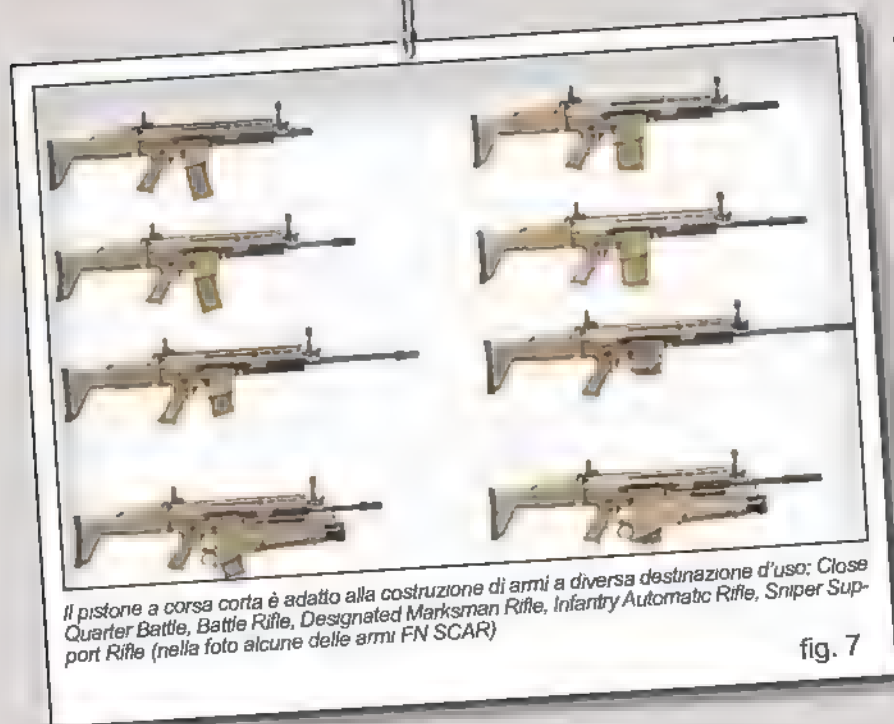
dai gas di combustione della carica di lancio, spillati da un foro praticato sulla canna nei pressi della volata. In questo modo, detti gas rimangono al di fuori del castello, senza contaminarlo con fecce e prodotti di combustione; pistone e asta di armamento sono solidali e collegati al porta-otturatore e ne seguono interamente la corsa (da qui l'espressione di "corsa lunga")

Il più famoso esponente di questa tipologia di armi è certamente il "Kalashnikov" AK 47, ma si possono ricordare anche i nostrani "Beretta" AR 70 e 70/90, lo svizzero SIG 550 (fig. 6), il belga FNC, il finlandese "Valmet" M76, l'israeliano "Gali", ecc..

Il sistema in parola, collaudato e affidabile, comporta tuttavia il movimento di una massa (pistone e asta di ar-

tab. 1

Fabbricante	Modello	Sistema di funzionamento	Anno di introduzione (circa)	Modello	Sistema di funzionamento	Anno di introduzione (circa)
Heckler und Koch	G3	<i>Delayed blowback</i>	1959	G36 HK416	Pistone a corsa corta	1996 2005
Fabrique National (FN)	FNC	Pistone a corsa lunga	1979	SCAR	Pistone a corsa corta	2009
SIG	550	Pistone a corsa lunga	1986	SIG 516	Pistone a corsa corta	2010
Beretta	AR 70 - AR 70/90	Pistone a corsa lunga	1972	ARX160	Pistone a corsa corta	2010



Il pistone a corsa corta è adatto alla costruzione di armi a diversa destinazione d'uso: *Close Quarter Battle*, *Battle Rifle*, *Designated Marksman Rifle*, *Infantry Automatic Rifle*, *Sniper Support Rifle* (nella foto alcune delle armi FN SCAR)

fig. 7

mamento) nei pressi della canna: il contrasto con il gruppo di presa gas e il castello influenza la precisione dell'arma, che rimane sufficiente per il ruolo di fucile d'assalto ma che lascia a desiderare se riferita alle prestazioni richieste a un *marksman* o a uno *sniper rifle* (3). Il progetto così concepito difetta insomma delle caratteristiche di versatilità necessarie alla costruzione di un sistema d'arma multiruolo, capace di prestazioni varie e complementari.

Con lo sviluppo delle nuove armi leggere richieste dai programmi di approvvigionamento avviati negli anni 1990 e 2000, molti fabbricanti hanno, per questo, adottato sistemi di funzionamento a recupero di gas con "pistone a corsa corta", in cui un pistone, generalmente di piccole dimensioni, colpisce un'asta di armamento, generalmente leggera e da esso indipendente, che, a sua volta, mette in moto il porta-otturatore. Pistone e asta di armamento compiono un tragitto minimo, riducendo le interferenze con la canna, mentre la massa prin-

cipale si concentra nel porta-otturatore, in movimento dentro il castello dell'arma.

Questo impianto cerca di superare sia i limiti del pistone a corsa lunga, minimizzando l'interferenza con la canna, sia dello sfruttamento diretto dei gas (vedi di seguito), avvantaggiandosi a un tempo dell'affidabilità del primo e della versatilità del secondo.

Infatti il *direct gas impingement* (4) di Stoner è stato criticato proprio in quell'aspetto che è anche il suo punto di forza, cioè per introdurre nel castello i gas di combustione, che provocherebbero accumuli di residui diminuendo l'affidabilità dell'arma (5), e per essere privo della cosiddetta capacità *over the beach* (6).

Dal prospetto sinottico (tab.1) è possibile avere un'idea della transizione, operata dai diversi costruttori, da un sistema di funzionamento all'altro

L'ECCLETTISMO DEI NUOVI SISTEMI D'ARMA

Il passaggio allo *short stroke piston* (7) ha permesso la creazione di veri e propri sistemi d'arma multiruolo, tali da coprire la maggior parte delle esigenze tattiche (fig. 7) e tali da essere realmente competitivi con le armi basate sul sistema di recupero a sfruttamento diretto dei gas.

Infatti, ormai, le maggiori case pro-

dottrici di *Black Rifles* basati sul sistema Stoner hanno in catalogo, come offerta alternativa, armi a pistone (*piston driven*) o kit di conversione. Anche l'italiana Beretta non si è sottratta a questa tendenza con il fucile ARX160, arma *take down*, in cui, cioè, la canna può essere smontata agevolmente dall'utilizzatore e sostituita con altre di diversa lunghezza (fig. 8). Questa caratteristica è resa possibile dalla presenza del pistone a corsa corta, che è inserito nel gruppo presa gas e forma un unico assieme con la canna.

NOTE

(1) A titolo di esempio, la "Daniel Defense", produttrice di accessoriistica per armi della famiglia M4/M16, nonché di fucili completi, è stata nel 2012 e 2013 tra le piccole imprese con il maggior tasso di produttività degli Stati Uniti. In quattro anni essa è passata da 3 000 a 50 000 armi

prodotte (Cfr. F. Ferrari, *L'Ar secondo Marty Daniel*, "Armi Magazine", CAFF Editrice, Ottobre 2015, pag. 120).

(2) Si dice che il pistone, azionato dai gas di recupero, è a "corsa lunga" quando compie il medesimo tragitto dell'otturatore, accompagnandolo durante l'estrazione del bossolo e la cameratura della nuova cartuccia.

(3) Un esempio in questo senso si ha nella meccanica del fucile di precisione delle Forze Armate ex sovietiche, il "Dragunov" SVD, che non segue lo schema "Kalashnikov" ma impiega bensì un pistone a corsa corta.

(4) Espressione inglese per sistema a "sfruttamento diretto dei gas".

(5) In merito si vedano T.P. Ehrhart, *Increasing Small Arms Lethality in Afghanistan: Taking Back the Infantry Half-Kilometer*, School of Advanced Military Studies, United States Army Command and General Staff College, 2009, pagg. 39-41, e M. Pannone, *The Big M4 Myth: Fouling caused by the direct impingement gas system makes the M4/M4A1 Carbine unreliable*, "Defense Review", 2010.

(6) Con questa espressione si intende la possibilità di utilizzare l'arma piena d'acqua. In effetti, se il tubo di recupero gas di un M4/M16 si riempie d'acqua, si verifica, allo sparo, l'apertura anticipata dell'arma.

(7) *Short stroke piston* è l'espressione inglese per l'italiano "pistone a corsa corta".



Il fucile d'assalto ARX 160 si distingue, tra l'altro, per essere *take down*: la canna può essere smontata dall'utente senza attrezzi e sostituita con un'altra di lunghezza diversa (nella foto la versione A3 dell'arma, presentata al Defense & Security Event di Londra, fonte Beretta)

fig. 8

CONCLUSIONI

La scelta progettuale del sistema di funzionamento di un fucile d'assalto è dunque un elemento importante nel determinare lo sviluppo e il successo commerciale dell'arma e può influire sulla sostenibilità logistica di quest'ultima nel lungo periodo. Infatti, la qualità delle soluzioni tecniche contribuisce a rendere interessante per il mercato civile anche un prodotto essenzialmente militare, favorendo la diminuzione dei costi e rendendo possibile il suo aggiornamento nel tempo.

*Tenente Colonnello Ing

**IL CUORE NON PRENDE
ORDINI DA NESSUNO.**



FUOCO AMICO
TF45
EROE PER AMORE

"Fuoco amico", l'epica fiction con Raoul Bova e Megan Montaner
in cui si fondono azione e sentimento.

5

ogni mercoledì in prima serata

 **MEDIASET**

1916 LE OPERAZIONI MILITARI

di Antonello Folco Biagini
e Antonello Battaglia*

Nel 1916 i tedeschi tornarono all'offensiva sul fronte francese. Il Comandante Erich von Falkenhayn non credeva a un attacco risolutivo; tuttavia riteneva di grande importanza strategica una massiccia offensiva che infliggesse gravi perdite ai transalpini. In questo modo per la Francia sarebbe stato necessario difendere, con tutti i mezzi e gli uomini disponibili, il settore attaccato ridimensionando il proprio contributo nel resto del fronte occidentale. Il "dissanguamento" avrebbe avuto effetti tattici e psicologici devastanti per la potenza dell'Intesa. Si scelse di attaccare a sorpresa Verdun, considerata dai vertici militari francesi una formidabile roccaforte difficilmente espugnabile. La cittadina lorenana era circondata da ripide colline, dal fiume Mosa, da una serie di lunghe e profonde trincee e da circa sessanta forti che avrebbero reso vano qualsiasi ardito tentativo di attacco nemico. In quel saliente, i francesi non potevano permettersi di perdere posizioni, non soltanto dal punto di vista strategico ma anche per questioni di prestigio militare.

La proposta d'attacco, avanzata dal Feldmaresciallo von Falkenhayn, fu approvata dal Kaiser Guglielmo II alla fine del dicembre 1915 e, dopo qualche settimana, iniziarono i preparativi per la grande offensiva basata principalmente sulla forza dell'artiglieria. Le milleduecentoventi bocche di fuoco avrebbero aperto un grande varco nelle linee francesi mentre il costante fuoco di sbarramento verso le retrovie avrebbe impedito sortite e contrattacchi francesi.

Era ordinato il più stretto riserbo sull'operazione. Lo stesso Generale Gaede proseguiva ignaro i preparativi per un'offensiva su Belfort mentre a Verdun milleduecento treni ammassavano continuamente munizioni e armi (circa due milioni e mezzo di proiettili) tra cui l'inedito lanciafiamme. Venivano scavate piazzole per il posizionamento degli obici pesanti, la *Luftstreitkräfte* dispiegò uno stormo di centosessantotto aeroplani, quattordici palloni frenati e quattro zeppelin per scoraggiare le eventuali ricognizioni del *Service Aéronautique*



francese e per proteggere i grossi palloni rossi che avrebbero segnalato da lontano le posizioni della fanteria durante l'attacco. Furono realizzati gli *stollen*, tunnel sotterranei che correvano lungo tutto il campo di battaglia, permettendo alle truppe di muoversi in sicurezza sfruttando al meglio l'effetto sorpresa.

A camuffare il più grosso concentrazione di artiglieria della storia intervennero delle squadre di pittori che verniciarono ampi teli mimetici per



A sinistra

Un giovane soldato tedesco delle *Stoßtruppen*

A destra

Una foto aerea tedesca del Forte Douaumont, Verdun 1916

In alto

Fanti britannici avanzano durante la battaglia di Morval, 25 settembre 1916



coprire gli enormi obici

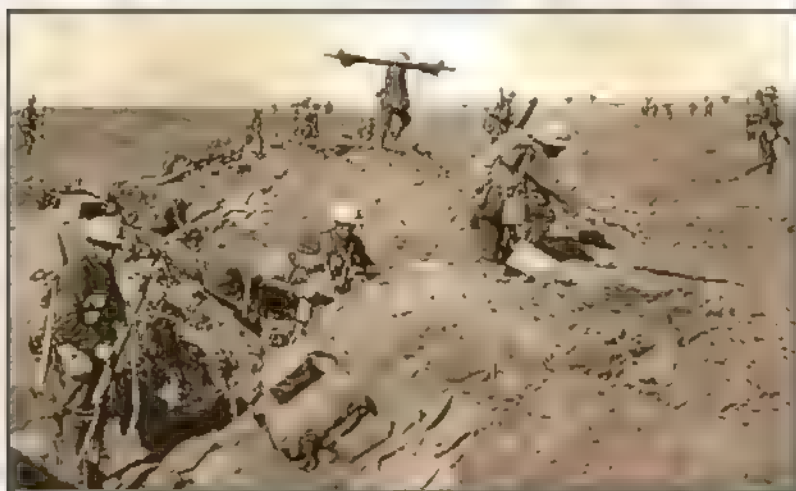
Nonostante la massima riservatezza e l'estrema accuratezza nell'organizzazione dell'operazione, gli informatori transalpini notarono movimenti sospetti a ridosso di Verdun. Avvisato delle possibili manovre nemiche, il Comandante della piazza, Generale Herr, allarmò il *Grand Quartier Général* sulle condizioni tutt'altro che ottimali della difesa. A causa della carenza di artiglieria al fronte, la piazzaforte era stata privata dei suoi obici e la mancanza di molti uomini, anch'essi spostati sulle zone degli scontri, non aveva ancora permesso il completamento del sistema trincerato, dei reticolati e dei collegamenti telefonici sotterranei. Verdun era esposta a un grave rischio.

L'attacco tedesco fu fissato il 12 febbraio ma quella mattina le condizioni atmosferiche peggiorarono improvvisamente e una fitta neve impedì agli artiglieri di individuare con precisione i bersagli. Si decise di procrastinare l'attacco di ventiquattro ore ma anche il giorno successivo le condizioni meteorologiche non migliorarono. L'attesa si protrasse per una settimana, quando il 21 febbraio i tedeschi iniziarono un terrificante bombardamento e procedettero alla repentina occupazione della prima linea francese. L'azione fu efficacemente ostacolata dalla tenace resistenza transalpina e la battaglia mutò ben presto in una mischia confusa e violenta di attacchi e contrattacchi. Falkenhayn ordinò di proseguire a oltranza l'offensiva nella speranza di sfiancare il nemico mentre il suo omologo francese, il Generale Philippe Pétain, riorganizzò le difese provvedendo alla rotazione delle truppe e all'ap-

provvigionamento di munizioni e armi. La fase cruenta degli scontri durò ancora per quattro mesi, quando l'attacco russo sul fronte orientale e la successiva battaglia della Somme, costrinsero i tedeschi ad allentare la pressione su Verdun anche se la battaglia si sarebbe comunque protratta fino al dicembre del 1916.

Quella di Verdun fu una delle più lunghe e cruente battaglie della storia con circa un milione di vittime da ambo le parti e con la più alta densità di caduti per metro quadrato. Il fallimento del piano tedesco compromise le concrete possibilità della Germania di riuscire a risolvere il conflitto sul fronte occidentale e imprimere una svolta decisiva alla guerra mentre per la Francia, la resistenza dei "martiri di Verdun" divenne una sacra leggenda nazionale costellata di eroismo, abnegazione e tenacia.

Nel luglio del 1916, mentre era in corso la seconda fase di questa battaglia, ebbe inizio il cruento scontro sul fiume Somme. Grazie alla coscrizione obbligatoria, l'Esercito britannico era gradualmente riuscito a costituire trentasei Divisioni bene armate-equipaggiate che consentirono di pianificare un'imponente serie di offensive finalizzate allo sfonda-





A sinistra

Un carro Mark I "maschio" britannico nelle vicinanze di Thiepval, 25 settembre 1916

A destra

Soldati russi allestiti per l'impiego di bombole di cloro per un attacco contro le posizioni tedesche presso Iūkste, 1916

Sotto

Una colonna di prigionieri austro-ungarici sul fronte italiano

mento delle linee tedesche nei sessanta chilometri di fronte tra Lassigny e Hébuterne, nel nord della Francia. Anche i vertici militari transalpini caldeggiavano l'attacco per alleggerire l'insostenibile pressione nemica su Verdun e all'inizio dell'estate iniziò l'offensiva della fanteria che, secondo le intenzioni, avrebbe preparato il campo all'avanzata della cavalleria. L'azione fu precipitosa e già il primo giorno di battaglia i caduti furono ventimila, a cui si aggiungevano cinquantanove mila feriti. Nonostante l'esito non fosse quello sperato, tuttavia l'attacco costrinse Falkenhayn a sospendere l'assedio di Verdun e a trasferire sulla Somme due Divisioni e sessanta pezzi d'artiglieria pesante.

Da parte inglese, dopo una settimana di bombardamenti, i risultati conseguiti furono minimi. Il Comandante delle forze britanniche in Francia, generale Haig, ordinò di proseguire a oltranza con attacchi settoriali e ben concentrati. Per la prima volta, il 15 settembre, furono impiegati i *tank* nel settore di Courcellette e Flers ma non ebbero il successo atteso perché lenti e ancora tecnologicamente da perfezionare. Gli uomini cadevano a migliaia prima ancora di giungere nelle trincee nemiche, i mitraglieri tedeschi falciavano i giovani britannici riducendo molti battaglioni a un centinaio di uomini. I pochi superstiti si riunivano in manipoli trovando riparo nei crateri delle granate appena esplose e avanzavano lentamente cercando di sopraffare le postazioni nemiche. La guerra di posizione era cruenta e la conquista di pochi chilometri costava migliaia di vittime. La pioggia autunnale trasformava il campo di battaglia in un pantano in cui qualsiasi azione diventava complicata e ormai velleitaria. In queste condizioni, anche in caso di successo di un attacco, il lavoro di consolidamento della trincea conquistata era complesso e lento da annullare di fatto il trionfo conseguito. I vertici militari Alleati abbandonavano la speranza di un'avanzata fulminea e si ostinavano a proseguire l'estenuante battaglia di logoramento contro le truppe tedesche il cui Comando era passato da Falkenhayn, ritenuto responsabile della mancata presa di Verdun, al Generale Hindenburg che optò per una strategia di difesa flessibile che faceva capo alla massiccia linea fortificata nelle retrovie.

L'ultima fase dello scontro terminò il 19 novembre: dal punto di vista strettamente tattico, la battaglia fu vinta dai britannici e dai loro alleati francesi ma la delusione e il disappunto dilagavano tra le forze dell'Intesa perché l'abnorme numero di unità perdute – seicentoventimila tra inglesi e francesi e quattrocentocinquanta mila tra i tedeschi – eclissava le esili conquiste, limitate a soli dieci chilometri di trincee fangose.

Nonostante le numerose perdite nelle battaglie di Verdun e della Somme, sul fronte occidentale erano ancora dispiegate centoventisette Divisioni tedesche, centosei francesi, cinquantasei britanniche, sei belghe e una russa per un totale di centosessantanove Divisioni.

Sul fronte orientale, l'Esercito russo disponeva di circa centosessanta Divisioni male armate e in pessimo stato di addestramento contro le quarantasei tedesche e le quaranta austro-ungariche. I vertici militari zaristi prepara-

vano una vasta offensiva da scatenare in estate ma dovettero cambiare programma per correre in aiuto dei francesi, alleggerire il saliente di Verdun e attaccare a nord, presso il lago Naroch, ma l'offensiva fallì a causa del congelamento di circa dodicimila uomini. Alla fine della battaglia, il 14 aprile, il Generale Brusilov ripresentò il piano dell'offensiva massiccia ma anche questa volta il programma fu sospeso per far fronte alla richiesta di aiuto italiana e alleggerire la pressione delle forze tedesche e austro-ungariche che avevano scatenato la *Strafexpedition*. All'inizio del giugno 1916, dunque, Brusilov lanciò un'offensiva a obiettivi limitati: dalle paludi di Pripyat e dalla Bucovina, circa duemila obici aprirono il fuoco su un fronte di trecentocinquanta chilometri cogliendo di sorpresa le difese austriache. I russi catturarono un terzo delle forze austriache (centonovantamila uomini), entrarono a Czernowitz, la città più orientale dell'Impero austro-ungarico e due settimane dopo presero Brody. I tedeschi svincolarono alcune Armate dalla Francia,





chiesero aiuto agli ottomani per rafforzare il fronte orientale e in autunno furono in grado di arrestare l'avanzata russa, ristabilire l'equilibrio ed effettuare anche qualche puntata offensiva. Brusilov era comunque riuscito a distogliere importanti forze tedesche dal settore di Verdun e numerose unità dal settore italiano.

Tra la fine dell'estate e l'inizio dell'autunno 1916, l'Esercito russo risentì comunque della carenza di rifornimenti, ridimensionò lo slancio offensivo facendo i conti con la perdita di circa un milione di soldati. In queste condizioni, le truppe dello Zar non furono in grado di assecondare e appoggiare l'ingresso in guerra della Romania, che alla fine dell'estate occupò l'Ungheria e la Transilvania. La notte tra il 27 e il



28 agosto 1916, dodici Divisioni romene marciarono verso i passi dei Carpazi allo scopo di fare perno sulla sinistra, conquistare la pianura ungherese e far convergere l'ala destra verso ovest. L'avanzata fu molto lenta e prevedibile: le forze tedesche, seppure numericamente inferiori ma ben equipaggiate, riuscirono a ribaltare l'andamento dello scontro, liberarono le terre occupate e, con l'appoggio degli austriaci e dei bulgari, annichilarono le forze nemiche dilagando in Romania, terra ricca di grano e giacimenti petroliferi.

Per quanto riguarda l'Italia, il 1916 fu l'anno dell'ampliamento del Regio Esercito. Dalle trentacinque Divisioni del 1915, si passò a quarantotto; dal milione di uomini al fronte, al milione e mezzo. Fu chiamata alle armi la classe 1896, si procedette con il reclutamento delle aliquote delle classi 1874, 1875, 1876 e furono rivisti gli esoneri per "inidoneità fisica" concessi durante il periodo di neutralità. Furono costituiti ventiquattro nuovi reggimenti di fanteria, due di bersaglieri, ventisei di alpini, il nuovo Corpo dei bombardieri con duecentomila uomini, batterie medie e pesanti che fin dall'inizio del conflitto erano state carenti. I medici militari aumentarono di quattromila unità, da mille a millequattrocento.

L'addestramento delle reclute era piuttosto breve e sommario: qualche marcia e una manciata di colpi sparati al poligono. Il numero degli Ufficiali era insufficiente, divenne essenziale nominare nuovi Ufficiali di complemento e di milizia territoriale mentre l'anno successivo, la stelletta da Sottotenente sarebbe diventata obbligatoria per tutti coloro in possesso del titolo di studio di istruzione secondaria. Gli Ufficiali effettivi furono progressivamente sostituiti dagli Ufficiali di complemento e vennero assegnati a mansioni di comando più importanti. I giovani Sottotenenti diedero comunque gran prova di coraggio anche se non tutti furono in grado di supplire all'impreparazione e alle gravi lacune dell'affrettato addestramento.

Per quanto riguarda i vertici militari, il Generale Cadorna era ritenuto responsabile della mancanza di successi bellici significativi. Le frizioni tra sfera politica e militare, che fin dall'anno della neutralità avevano arroventato i rapporti interni, si acuirono ulteriormente. Come tutti i Generali dell'epoca, Cadorna non ammetteva alcuna ingerenza nel suo operato, non informava il governo delle sue strategie, delle intenzioni, dei piani in via di definizione ma pretendeva continui finanziamenti e aumenti incessanti di forza. Vittima illustre di questo contrasto fu il Ministro della Guerra Vittorio Italico Zupelli, che era stato scelto nell'ottobre del '14 proprio dallo stesso Cadorna in sostituzione dell'accanito oppositore Domenico Grandi. In quell'occasione il generalissimo era riuscito a imporsi sul Ministero inserendo un uomo di sua fiducia in modo da permettere alla sfera militare di monopolizzare anche quella fetta essenziale del potere politico. Nell'aprile del '16, Paolo Morrone fu nominato Ministro; in sostanza si riaffermava la separazione dei poteri: Cadorna avrebbe continuato a gestire le operazioni mentre il governo si sa-

rebbe occupato della mobilitazione e dell'industria.

Tra la fine del 1915 e l'inizio del 1916 la situazione militare dell'Impero austro-ungarico migliorò: l'Esercito serbo era stato annientato; il fronte orientale era penetrato all'interno del territorio russo e non sembrava destare particolari preoccupazioni; i tentativi di sfondamento italiani erano stati arginati seppure con molte perdite e la produzione industriale aveva raggiunto l'apice. Proseguire la guerra su due fronti tuttavia metteva a dura prova la resistenza militare ed economica del Paese e diveniva pertanto essenziale cercare di "chiudere" il conflitto in una delle due trincee. Il Capo di Stato Maggiore austro-ungarico Conrad von Hötzendorf propose di passare all'offensiva e dare una svolta tangibile al corso della guerra. Attaccare la Russia avrebbe significato addentrarsi per molti chilometri in territorio nemico, far fronte alla difficoltà di rifornimento e impiegare molti mesi per piegare le resistenti e numerose forze dello Zar. Ribaltare il fronte italiano sarebbe stata la strada più praticabile. Un'improvvisa offensiva, appoggiata da reparti tedeschi, avrebbe permesso di aggirare le forze di Roma costringendole a una rotta disastrosa. In questo modo la minaccia italiana sarebbe stata ridimensionata se non addirittura vinta definitivamente.

Conrad von Hötzendorf chiese all'omologo tedesco otto Divisioni che avrebbero rinforzato le sedici buone



A sinistra
Truppe italiane in un'area di attesa

A destra
Ufficiali italiani consultano una
carta topografica

Sotto
Prigionieri austriaci scortati da soldati italiani

Divisioni austro-ungariche disponibili in quello scacchiere. Il Capo di Stato Maggiore germanico declinò la proposta perché l'ingente sforzo di Verdun richiedeva il concentramento massimo di forze e, in generale, i soli reparti asburgici sarebbero stati sufficienti a intraprendere efficacemente l'offensiva. I vertici militari austriaci decisero di impiegare quattordici Divisioni e nei mesi precedenti l'operazione accumularono mezzi e armamenti evitando di percorrere le arterie principali per non destare sospetto negli osservatori italiani. I percorsi scelti per le deviazioni non erano in condizioni ottimali per sostenere l'enorme flusso del traffico e il 15 marzo 1916, sul passo della Fricca, una slavina travolse una colonna militare. Alla difficoltà degli spostamenti si aggiungevano le temperature ancora basse; pertanto si decise di attendere lo scioglimento delle abbondanti nevicate invernali e di procrastinare l'attacco a primavera inoltrata.

Nonostante gli accorgimenti austro-ungarici, non era sfuggito agli osservatori e agli informatori italiani che qualcosa di grosso si stesse muovendo al di là della frontiera. Alcuni disertori asburgici confermavano queste indiscrezioni anche se gli Ufficiali italiani temevano si trattasse di illazioni e false notizie alimentate dalle spie nemiche per distrarre lo sforzo bellico del Regio Esercito dal saliente principale, l'Isonzo. Cadorna infatti stava preparando una grande offensiva su Gorizia da sferrare all'inizio dell'estate e riteneva che Conrad von Hotzendorf non avesse forze sufficienti per attaccare massicciamente dal Trentino. Nonostante ciò, decise comunque di rinforzare i reparti in Trentino con l'invio di cinque Divisioni e ordinò al Generale Roberto Brusati, Comandante della 1ª Armata, di ripiegare abbandonando le posizioni di recente conquistate. Brusati, a differenza dei suoi colleghi impegnati sull'Isonzo, aveva ricevuto l'ordine di rimanere sulla difensiva in quel settore ma riteneva che il modo migliore per scongiurare offensive nemiche fosse quello di attaccare assiduamente. Alla luce di questa convinzione, nei mesi precedenti aveva proceduto con numerosi assalti e sanguinosi scontri spingendosi a ridosso delle fortificazioni austriache. Il Generale dunque non condivideva il punto di vista di Cadorna e, invece di dare seguito all'ordine ricevuto, preferì consolidare la propria linea di fronte. Quel saliente aveva pertanto un'organizzazione prettamente offensiva: era carente di posizioni di resistenza più arretrate e soprattutto le forze di ri-

serva erano numericamente insufficienti.

All'inizio di maggio, Cadorna ispezionò la frontiera e dopo aver constatato che Brusati aveva contravvenuto agli ordini impartiti due mesi prima, lo destituì deferendolo alla Corte Marziale (riabilitato nel 1919) e nominò successore Pecori Giraldi. Il nuovo Generale tuttavia si rese conto che, dal punto di vista della tempistica, il ripiegamento non era ormai possibile perché c'era il concreto rischio che l'assalto nemico sorprendesse i reparti italiani in corso di riposizionamento. Cadorna dunque – sottovalutando la forza nemica ed escludendo che due intere Armate potessero attaccare dai massicci della Valsugana e della Val Laganna – ordinò alla 15ª Divisione di avanzare tra Borgo Valsugana e Levico, spostando pericolosamente il fronte in una zona esposta e soprattutto scarsamente difendibile.

La notte tra il 14 e il 15 maggio 1916, le artiglierie austro-ungariche diedero il via alla *Frühjahrsoffensive*, detta anche *Südtiroloffensive*,





meglio conosciuta col nome non ufficiale di *Strafexpedition*. Si trattò di un inedito bombardamento a tappeto su quel fronte, che colse i Comandi italiani impreparati. Il Pasubio e il Passo Buole furono oggetto dei violenti attacchi asburgici, in particolare il secondo settore passò alla storia come le "Termopoli italiane" in cui i soldati, emulando le falangi spartane del 480 a.C., si difesero accanitamente con coraggio ma alla fine dovettero soccombere. Altre posizioni strategiche furono abbandonate senza combattere, in ulteriori zone fu gettata nella mischia la riserva ancora impreparata. Gli austro-ungarici avanzarono in Valsugana, al centro dell'altopiano di Asiago, a sud-ovest in val d'Astico, Vallarsa e Val Lagarina, giungendo alle porte della pianura veneta. Cadorna ordinò la mobilitazione delle ultime leve, la costituzione della 5ª Armata da disporre tra Vicenza e Treviso, la formazione di sette Divisioni di riserva, lo spostamento di centoventi battaglioni dall'Isonzo e chiese al Generale russo Brusilov di approfittare della distrazione delle truppe austro-ungariche dalla Galizia per attaccare in proprio quella regione.

All'inizio di giugno, lo slancio degli attaccanti si assopì: l'avanzata era stata fulminea, la fanteria era ormai esaurita e soprattutto le artiglierie di medio e grosso calibro, impossibilitate ad avanzare, erano rimaste indietro e non erano più in grado di sostenere gli attacchi coprendo gli assalti. Si trattava di uno schema ormai tipico della guerra di posizione.

Gli italiani nel frattempo organizzavano una poderosa difesa in pianura e il 4 giugno i russi iniziavano l'offensiva generale. Stante l'aggravamento della situazione, il 24 giugno Conrad von Hötzendorf ordinò alle truppe di ripiegare su punti agilmente difendibili, all'incirca a metà strada tra le posizioni di partenza e quelle conquistate, e dislocare alcune Divisioni sul fronte orientale. Di fronte al ripiegamento austriaco, Cadorna ordinò la controffensiva allo scopo di aprire il fronte al centro e aggirare gli austriaci in Valsugana e Val Lagarina. La 1ª Armata di Pecori Giraldi fu incaricata di attaccare l'altopiano di Asiago ma l'operazione fallì per la mancanza dei mezzi necessari, la carenza di artiglieria di medio e grosso calibro in quel saliente e l'insufficiente preparazione dell'azione. I Generali italiani avevano ceduto alla tentazione di attaccare il nemico, la *Strafexpedition* era stata arginata, le riconquiste italiane erano tuttavia trascurabili se comparate all'enorme numero di unità perdute: settantaseimila contro le trentamila austriache. Le posizioni difensive austriache erano formidabili e ancora una volta il Regio Esercito era stato spinto troppo avanti durante la controffensiva: la nuova linea italiana garantiva poco spazio per le grandi manovre e per la sua difesa sarebbero state necessarie forze tre volte più cospicue rispetto al periodo precedente l'attacco asburgico.

Per quanto riguarda l'Austria-Ungheria, Conrad von Hötzendorf aveva sottovalutato l'Esercito italiano e il suo Comandante Cadorna che, nonostante le gravi mancanze del Generale Brusati, era riuscito in breve tempo a riorganizzare le difese del Paese, proteggendo l'ingresso della pianura vicentina. Nonostante il successo iniziale, la poderosa offensiva aveva mancato il suo obiettivo e aveva ridimensionato il prestigio delle Armate asburgiche sempre più dipendenti dall'aiuto dell'alleato tedesco.

Salandra meditava comunque di sollevare dall'incarico Cadorna, ma il 10 giugno 1916 fu sfiduciato dal governo e rassegnò le dimissioni. Al suo posto salì Paolo Boselli che formò un governo di unità nazionale costretto a moltiplicare i Ministeri per poter soddisfare quante più formazioni politiche possibile.

Sempre nel mese di giugno, Italia e Austria-Ungheria tornarono a fronteggiarsi sul fronte carsico, dove intrapresero operazioni di modesta portata. Il Duca d'Aosta, Comandante la 3ª Armata, attaccò con scarso successo il Monte Sei Busi e le posizioni nemiche sul Carso meridionale mentre il Feldmaresciallo austro-ungarico di origine serba, Boroevič, ordinò di consolidare le posizioni sul Monte San Michele sferrando l'offensiva all'alba del 29 giugno, quando seimila bombole rilasciarono gas tossici di cloro e fosgene costringendo impreparate le Divisioni italiane 21ª e 22ª. Si trattò del primo attacco di questo genere sul fronte italo-austriaco. Caddero assisi settemila italiani, finiti a colpi di mazza ferrata.



Queste operazioni fecero da preludio alla grande manovra concepita da Cadorna alla fine del '15 e rinviata a causa della *Strafexpedition*. Il piano era articolato in due fasi: la prima prevedeva l'offensiva sulla linea Oslavia-Sabotino, la seconda sul fronte S. Michele-S. Martino. Sotto la direzione del Colonnello Pietro Badoglio, iniziarono i lavori di scavo di profonde trincee con muretti a secco e caverne in grado di garantire maggiore protezione dai bombardamenti dell'artiglieria nemica. Furono concentrate in quella zona le bocche di fuoco di medio e grosso calibro e le bombarde (milleduecento cannoni e quasi ottocento bombarde), furono distribuiti gli elmetti e fu esteso l'impiego del telefono da campo. Fu potenziato il servizio informazioni e il *camouflage* per mascherare il grosso concentramento di forze in quel settore. Cadorna rimase il più a lungo possibile sul fronte alpino e affidò le operazioni, accuratamente organizzate, al Duca d'Aosta.

L'attacco iniziò il 6 agosto con il consueto massiccio bombardamento delle trincee nemiche, seguito dall'assalto della fanteria. In soli trentotto minuti, Badoglio — che da questo momento avrebbe intrapreso una folgorante carriera — conquistò la vetta del Sabotino mentre nel settore di Podgora la resistenza austriaca riuscì a frenare lo slancio italiano. Il S. Michele cadde ma il consolidamento delle posizioni fu piuttosto arduo. La carenza di riserve costrinse Boroevič a ordinare il ripiegamento permettendo alle truppe italiane di entrare trionfanti a Gorizia, l'8 agosto 1916. Nei giorni successivi il Generale Capello, convinto che gli austro-ungarici fossero in rotta, chiese ulteriori rinforzi



per tallonare il nemico che in realtà, per quanto demoralizzato, aveva rafforzato la linea difensiva nelle colline circostanti Gorizia. Tra il 10 e il 15 agosto gli attacchi italiani fallirono con grosse perdite e il 16 agosto Cadorna arrestò l'avanzata.

Per la prima volta dallo scoppio del conflitto, l'Italia aveva vinto una battaglia strappando agli austriaci le posizioni dominanti sul Carso.

Per la prima volta, come nota Piero Pieri, in quindici secoli di storia un Esercito tutto italiano sconfiggeva, in una grande battaglia, un Esercito tutto straniero, quello austriaco, lavando l'onta delle sconfitte della Terza Guerra d'Indipendenza, Custoza e Lissa.

**Professore di Storia, Prorettore dell'Università di Roma "Sapienza"*

***Dottore, Ricercatore storico*

BIBLIOGRAFIA

E. Faldella, "Le battaglie dell'Isonzo 1915-1917", Longanesi, 1965,
F. Weber, "Dal Monte Nero a Caporetto. Le dodici battaglie dell'Isonzo", Gruppo Editoriale Mursia, 1967;
J. Buchan, "The battle of the Somme first phase", Paperback, 1916,
G. Pieropan, "1916, le montagne scottano", Mursia, 1979,
L. MacDonald, "Somme 1916", Penguin Books, 1983,
A. Gualtieri, "Verdun 1916, il fuoco, il sangue, il dovere", Mattioli 1985.
P. Fiala, "Il Feldmaresciallo Franz Conrad von Hötzendorf. Biografia storico-militare (1852-1925)", Gino Rossato, 1990,
E. Acerbi, "Strafexpedition", Gino Rossato Editore, 1992;
E. Dupuy, T. Dupuy, "The Harper's Encyclopedia of Military History", Harper-Collins Publishers, 1993,
E. Jünger, "In Stahlgewittern – Nelle tempeste d'acciaio", Parma, 1995.
J. R. Schindler, "Isonzo, il massacro dimenticato della Grande Guerra", Libreria Editrice Goriziana, 2001;

A sinistra e sotto
Stoßtruppen austro-ungariche

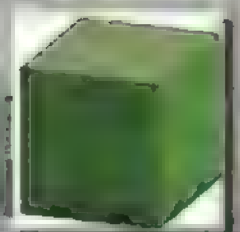
I. Ousby, "Verdun", Rizzoli, 2002;
A. Horne, "Il prezzo della Gloria, Verdun 1916", BUR, 2003;
L. Sondhaus, "Franz Conrad von Hötzendorf. L'anti Cadorna", Gorizia, 2003;
R. Neillands, "The Great War Generals on the Western Front 1914-1918", Magpie Books, 2004,
J. Corum, "Le origini del Blitzkrieg, Hans von Seeckt e la riforma militare tedesca 1919-1933", Libreria Editrice Goriziana, 2004;
R.G. Grant, "Battle: A Visual Journey through 5,000 years of Combat", DK Publishing, 2005,
B. I. Gudmundsson, "Sturmtruppen – origini e tattiche", Gorizia, Libreria Editrice Goriziana, 2005,
S. Chersovani (a cura di), "La battaglia di Gorizia – Agosto 1916", Libreria Editrice Goriziana, 2006,
P. Davis, "Le 100 battaglie che hanno cambiato la storia", Newton Compton 2006;
B. H. Liddle Hart, "La Prima guerra mondiale", BUR, 2006,
A. Sema, "La Grande Guerra sul fronte dell'Isonzo", Gorizia, Libreria Editrice Goriziana, 2009,
G. Sheffield, "The Somme", Cassell, 2007;
F. Cappelano, B. Di Martino, "La Grande Guerra sul fronte dolomitico", Rossato, 2007,
M. Gilbert, "La grande storia della Prima guerra mondiale", Mondadori 2009





ARMERIA RISERVATA ANGEL

2014 - ARMORIA



SHELTER SCAFF

ARMORY



TELEGI

SISTEMI E TECNOLOGIE INTEGRATE

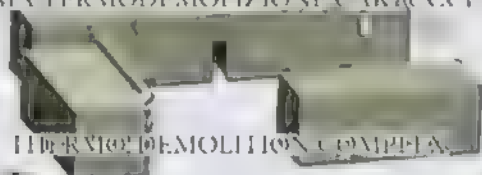
MODULO FORNO



MODULO LAVORAZIONE



SISTEMA TERMODEMOLIZIONE CARICCTAMP



TERMODEMOLITION COMPLETE



MODULO FILTRI



MODULO G.E.

PROGETTAZIONE - PRODUZIONE
SISTEMI LOGISTICI INTEGRATI

Via Catania 16 - 00041 - Albano Laziale (RM)

Tel. +39 0693490011 Fax +39 069344918 - www.telegi.com - telegi@telegi.com



COMPOUND



AIR CONDITIONERS

CONDIZIONATORI



POWER GENERATORS

GRUPPI ELETTROGENI

WORKSHOP SHELTER



SHELTER OFFICINA

EXPANDABLE SHELTER



SHELTER ESPANDIBILI

EXPANDABLE WORKSHOP



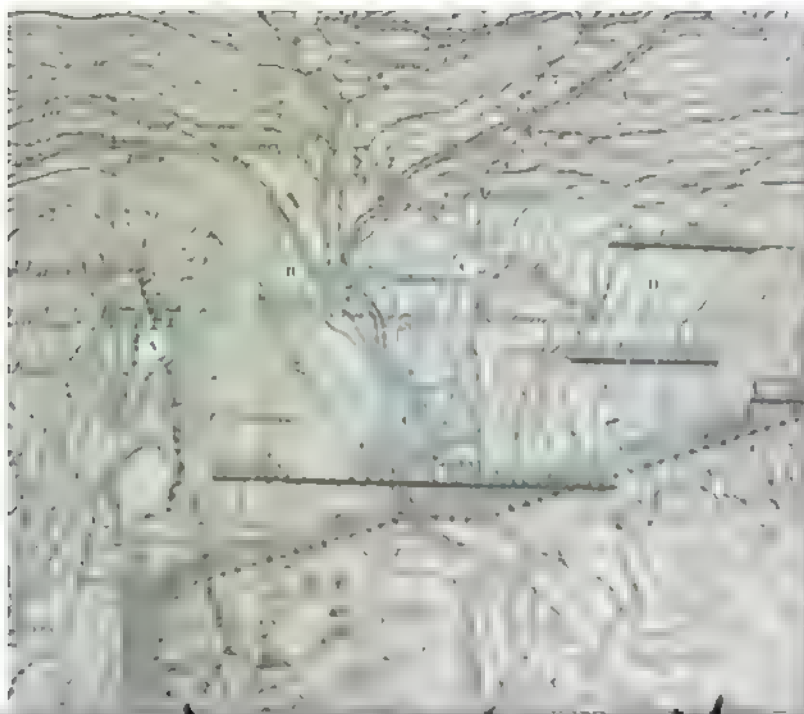
OFFICINA ESPANDIBILE



Fuoco, cemento e manovra

di Giovanni Cerino Badone*

I COMBATTIMENTI DI LES ARCELLINS, 22 GIUGNO 1940



La disposizione e le aree di fuoco delle opere difensive francesi collocate a difesa del Passo del Moncenisio nel giugno 1940. A, Forte della Turra; B, PO Revêts; C, PA Mollard; D, PA Les Arcellins (Fonte: L'assalto e la conquista di talune opere fortificate al fronte alpino occidentale, in "Rivista di Fanteria", Anno VII, N. 11, novembre 1940, pp. 486-501, Allegato 2)

fortificata, manovrare all'interno delle kill zones di sua pertinenza, distruggerla o costringere i difensori alla resa. Non si tratta di un tema anacronistico e negli ultimi anni abbiamo assistito a un progressivo ritorno della fortificazione sui campi di battaglia. A titolo di esempio basti citare l'esperienza israeliana nella

Il 22 giugno 1940, nel corso della Battaglia delle Alpi Occidentali (10-25 giugno 1940), una compagnia della Guardia di Frontiera (G.a.F.) assaltava, nei pressi del Passo del Moncenisio, il *Blockhaus* di Les Arcellins, un'opera della "Linea Maginot" alpina difesa da una sezione di fanteria francese (1). L'azione, ben congegnata e favorita dalle difficili condizioni ambientali e meteorologiche, si concludeva con la resa del presidio e la conquista della posizione. Fu senza dubbio un episodio minore inserito nel contesto della campagna alpina del 1940, contraddistinta, da parte italiana, da una serie di operazioni dettate dalla fretta e dalla cattiva pianificazione tattica e strategica. I soldati della G.a.F. colsero a Les Arcellins uno dei pochi e netti successi nel corso dell'intera offensiva e fu l'unico caso in cui le truppe italiane furono in grado di conquistare un'opera della "Linea Maginot". Ma in questo articolo non intendiamo celebrare la vittoria; vogliamo invece capire, attraverso l'analisi storica del combattimento di Les Arcellins, come sia possibile attaccare con un'unità di fanteria una posizione

Guerra del Libano del 2006, quando le unità corazzate e di fanteria dell'IDF (*Israel Defence Forces*) si trovarono ad affrontare le milizie di *Hezbollah* appoggiate ad un sistema di difese passive costituite da una rete di bunker e centri di fuoco fortificati particolarmente complessi, difficili da individuare e neutralizzare. Si trattava di situazioni tattiche che oggi in parte si rivedono nei combattimenti della guerra civile siriana attualmente in corso (2). Neutralizzare un centro di fuoco, un'arma di squadra o un plotone di



Le opere Maginot del Moncenisio viste dalla prima linea italiana del 22 giugno 1940 sulle pendici della Cima della Nunda. A destra, segnalato con una freccia rossa, i resti del blocco difensivo del PA Les Arcellins. Al centro era posto il PA Mollard e, alla sinistra del dispositivo, la PO Revêts. Sullo sfondo si nota la penfena di Lanslebourg e il solco vallivo dell'Arc. Si notino le caratteristiche del terreno: pascoli molto privi di vegetazione ad alto fusto caratterizzati da un fondo roccioso (Foto Giovanni Cerino Badone, ottobre 2015)



fanteria protetti da una robusta fortificazione diventa dunque uno dei possibili scenari della guerra contemporanea.

PIANIFICAZIONE TATTICA DELLA DIFESA

Il valico del Moncenisio, posto a 2.081 metri di quota, è costituito da un ampio altipiano il cui asse principale si estende per circa 6 km e mette in comunicazione la Valle Cenischia in Piemonte con la Valle dell'Arc in Savoia. Nel 1940 il valico era superato dalla Strada Nazionale N. 25 Torino-Susa-Modane, la *Route Nationale 6* o RN 6 nel segmento francese, che si snodava lungo un percorso di 28 km vincendo un dislivello di 1.580 metri. Si trattava di una strada non facile da percorrere ma prima dell'apertura dei trafori autostradali del Monte Bianco nel 1965 e del Fréjus nel 1980 costituiva una delle principali vie di comunicazione tra l'Italia nord-occidentale e la Francia sud-orientale. Dal punto di vista

militare il Moncenisio rappresentava pertanto una delle vie naturali di invasione della frontiera sud-orientale della Francia, ben servito da strade che permettevano l'ammassamento a ridosso della linea di confine di ingenti quantità di truppe, mezzi e materiali. Per questo motivo i Comandi francesi decisero di chiudere il lato settentrionale del colle con la realizzazione di fortificazioni permanenti raggruppate in un dispositivo noto come Piazza di Lanslebourg, un gruppo di opere avanzate poste a copertura della più grande Piazza di Modane, vero cardi-



La carta illustra lo svolgimento complessivo del combattimento di Les Arcellins: in rosso sono segnate le posizioni difensive francesi, in nero le unità italiane e i loro movimenti. Si noti l'azione aggirante dei due plotoni di destra. La carta, realizzata utilizzando come base la tavoletta IGM 1.25.000, è riportata in L'assalto e la conquista di talune opere fortificate al fronte alpino occidentale, in "Rivista di Fanteria", Anno VII, N. 11, novembre 1940, p. 497

ne della difesa francese nella valle dell'Arc. Gli elementi principali del dispositivo difensivo francese erano costituiti dal Forte della Turra, una vecchia opera *Séré de Rivières* costruita tra il 1891 e il 1895 sulla cima della Petite Turra a Quota 2.559 e da tre opere della Maginot alpina: l'Opera Maginot d'avamposto, o *Petit Ouvrage* (PO), dei Revêts, edificata tra il 1935 e il 1936 e collocata sulla sinistra della RN 6 a 1.985 metri di quota e le *Blockhaus*, o *Positions Avancées* (PA), di Les Arcellins (Quota 2.280) e Mollard (Quota 1.985), completate poco prima dello scoppio delle ostilità per il controllo dei transiti lungo la statale Torino-Susa-Modane. Queste PA si componevano di tre blocchi di cemento armato, aventi ciascuno una superficie complessiva di 45 metri quadri, denominati A1, A2 e A3. Ogni postazione era armata con una mitragliatrice Hotchkiss M 1929 da 13,2 mm e un cannone anticarro SA-L M.1934 da 25 mm, mentre la guarnigione era composta nel 1940 da una singola squadra (*Groupe de combat*), formata mediamente da un Sottufficiale e 6 soldati facenti parte della 10^a compagnie del 1^o Bataillon del 281^o Régiment d'Infanterie (R.I.), aggregato al *Détachement de Haute Maurienne*. La linea di confine non cadeva sul centro dell'altipiano del Moncenisio ma era posta sul bordo nord-occidentale dello spartiacque, ragione per la quale le opere Maginot risultavano dominate da alture come la Quota 2.665, conosciuta con il nome di Ouillon des Arcellins e definita nella cartografia italiana come Cima della Nunda. Diveniva pertanto necessario per le forze francesi controllare tali posizioni, il cui presidio venne affidato alle migliori truppe presenti in Teatro, le *Sections éclaireur-skieurs*, ossia Plotoni esploratori sciatori S.E.S. dell'11^o e 15^o Bataillons Chasseurs Alpins.

Dalla Cima della Nunda, situata a est del valico del Moncenisio, il terreno scende rapidamente con un dislivello di circa 400 m per poi aprirsi in un terrazzo roccioso, leggermente ondulato, che forma ampi pascoli compresi tra il lago di Ouillon e i pascoli di Les Arcellins (2.081 m s.l.m.). Sul ciglione settentrionale del terrazzo, in posizione dominante rispetto alla rotabile del Moncenisio, era collocata la PA di Les Arcellins. La difesa francese prevedeva inizialmente il controllo delle quote 2.665 di Cima della Nunda e 2.652 del Col de la Tomba, in modo da dominare i transiti lungo la strada nazionale che saliva dal versante italiano. La missione di queste posizioni avanzate, sostenute dalle retrostanti opere Maginot, era

Ricostruzione dei movimenti delle unità italiane nel corso del combattimento di Les Arcellins. Il 1° e il 2° plotone del "Lupi del Cenisio" aggirarono da destra il ndotto Maginot di Les Arcellins, mentre le squadre d'assalto, in tutto 14 uomini, aggredirono frontalmente la fortificazione. Appare evidente quanto la nebbia e la ridotta visibilità abbiano favorito l'azione d'attacco italiana (Fonte, L'assalto e la conquista di talune opere fortificate al fronte alpino occidentale, in "Rivista di Fanteria", Anno VII, N. 11, novembre 1940, pp. 486-501, Allegato 3. Foto Giovanni Cenno Badone, ottobre 2015)



quella di ritardare il più possibile l'avanzata italiana oltre il valico, impedire il transito lungo la RN 6 e, in caso di necessità, consentire alle unità di fanteria francesi schierate a ridosso del confine di sganciarsi per potersi raggruppare verso Modane, oltre il centro abitato di Bessans. I cannoni anticarro delle PA di Les Arcellins e di Mollard avrebbero incrociato i propri tir con le mitragliatrici pesanti della PO di Revêts, il tutto sotto l'ombrello della potenza di fuoco garantita dai 2 cannoni da 75/97, entrambi posti in batterie in caverna, del Forte de la Turra che dominava completamente il campo di battaglia (3).

PRIME MOSSE

L'offensiva italiana ebbe inizio il 21 giugno 1940. L'azione nel settore del Moncenisio, affidata al I Corpo d'Armata del Generale Vecchiarelli, prevedeva un movimento offensivo su tre colonne. Quella centrale era destinata a operare a ridosso della rotabile che attraversava il passo, ma venne tuttavia scartata l'ipotesi di un'azione principale lungo l'asse della RN 6 a causa dell'ostacolo presentato dalle fortificazioni france-

si. Le forze italiane presenti, appartenenti alla Divisione "Cagliari", avrebbero pertanto superato il confine in corrispondenza del Piccolo Moncenisio per poi raggiungere il centro di Bramans e tagliare in due la valle dell'Arc. Nel frattempo il 3° battaglione del 64° reggimento della "Cagliari" e le due compagnie della G a F. del IX Settore, denominate 1ª e 2ª compagnia "Lupi del Cenisio", avrebbero dovuto impegnare frontalmente il dispositivo francese. Di rinforzo erano schierati il 1° e il 3° bat-

taglione del 231° reggimento della Divisione "Brennero" e il 4° battaglione del 1° reggimento carristi. Le compagnie della G.a.F. e il 3° battaglione del 64° alle ore 13.00 presero contatto con il dispositivo francese. I combattimenti furono subito molto intensi, caratterizzati da entrambe le parti dal massiccio utilizzo del fuoco di artiglieria per proteggere l'avanzata, o la resistenza, delle reciproche fanterie. In alcuni settori le truppe italiane riuscirono effettivamente a superare le difese avversarie e a

La Position Avancées di Les Arcellins fotografata nei giorni successivi alla conclusione delle ostilità del 25 giugno 1940. L'ingresso (non visibile nell'immagine) era collocato sul retro della struttura. La superficie dell'opera, realizzata in cemento armato, e il terreno circostante recano evidenti i segni dei combattimenti dei giorni precedenti (Fonte, L'assalto e la conquista di talune opere fortificate al fronte alpino occidentale, in "Rivista di Fanteria", Anno VII, N. 11, novembre 1940, p. 498)





compiere penetrazioni con una profondità sufficiente per costringere intorno alle 20 i Comandi locali francesi a ordinare la ritirata di tutte le truppe mobili presenti al Moncenisio oltre il centro di Bramans. Lungo la RN 6 rimanevano attive e pronte al combattimento le opere del Forte della Turra, la PO dei Revêts, le PA di Mollard e Les Arcellins e il presidio di Cima della Nunda, conquistata nella notte dalla 2ª compagnia "Lupi del Cenisio". Il Comando del I Corpo d'Armata sembrò realizzare a questo punto che il fronte stava per cedere e diede ordine di intensificare l'azione a ridosso della RN 6. Il 22 giugno l'artiglieria italiana bombardò con un intenso tiro il Forte della Turra, mentre i reparti della Divisione "Brennero" tentarono, senza successo, di conquistare la PO dei Revêts.

PIANIFICAZIONE TATTICA DELL'ATTACCO

La compagnia della G.a.F. che aveva conquistato la Cima della Nunda si trovava ora in una posizione dominante rispetto alla PA di Les Arcellins. Nel corso della mattina del 22 il Comando dell'unità effettuò un'attenta ricognizione visiva del terreno, riconoscendo le caratteristiche generali della PA, l'orientamento delle feritoie del blocco difensivo principale e la collocazione delle postazioni campali a supporto del bunker. Fu pianificato un colpo di mano basato essenzialmente sul fattore sorpresa e gli ordini diramati ai Comandanti di plotone furono i seguenti:

- il 1° plotone doveva avanzare sul rovescio del blocco della PA sfruttando al massimo la copertura del terreno, e puntare all'ingresso dell'opera;
- il 2° plotone doveva avanzare alla destra del 1° plotone per assaltare le postazioni campali individuate sul rovescio del ridotto e ribattere eventuali contrattacchi nemici;
- il 3° plotone doveva procedere in appoggio al 1° e attaccare le postazioni campali situate nel settore frontale dell'opera;
- 2 squadre di arditi di 7 uomini ciascuna dovevano infiltrarsi nel dispositivo di difesa avversario per impedire, a colpi di bombe a mano lanciate nelle feritoie, il fuoco delle armi della PA;
- il plotone mitraglieri postato sui fianchi orientali della Cima della Nunda doveva neutralizzare eventuali azioni nemiche e proteggere un eventuale ripiegamento.

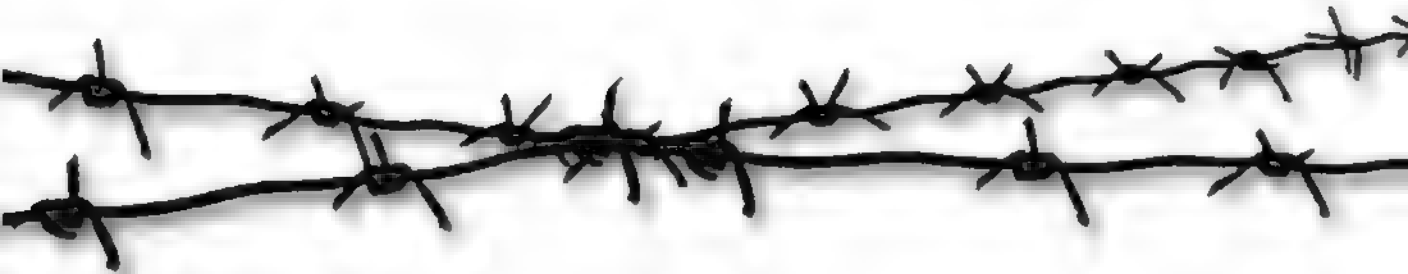
Il movimento dei plotoni doveva essere contemporaneo, mentre il segnale dell'assalto da parte dei due gruppi di arditi doveva essere dato dal fuoco

Les Arcellins oggi. Il blocco fu distrutto nel corso dei combattimenti del 1944-1945 quando, dopo lo sbarco in Provenza, le forze alleate tentarono di penetrare in Italia settentrionale attraverso i passi delle Alpi occidentali (Foto Giovanni Cenno Badone, ottobre 2015)

che i vari plotoni avrebbero attirato su di sé una volta giunti a contatto con il nemico. Ad esclusione delle armi del plotone mitraglieri non era prevista alcuna preparazione di artiglieria.

L'ASSALTO

Nelle prime ore del pomeriggio del 22 il tempo, sino ad allora costantemente cattivo, continuò a peggiorare e una nebbia densissima avvolse completamente il campo di battaglia abbassando la visibilità a pochi metri. Per i Comandanti della compagnia della G.a.F. questo rappresentava l'ideale "fattore sorpresa" per un colpo di mano contro la PA di Les Arcellins. Alle ore 16:00 le due pattuglie di arditi superarono la linea di partenza dell'attacco e, in meno di mezz'ora, strisciando sul terreno e sfruttando ogni appiglio tattico che il terreno consentiva, raggiunsero non viste il ridotto e si addossarono alle pareti. A breve distanza avanzava il 1° plotone, seguito dagli altri



due plotoni che regolavano il proprio movimento sulle pattuglie avanzate e sui movimenti del plotone di testa. Queste unità riuscirono ad avvicinarsi alle posizioni avversarie senza essere individuate e l'Ufficiale che comandava le due squadre proseguì strisciando sino all'ingresso dell'opera. A quel punto un soldato del presidio vide il militare italiano e cercò in tutta fretta di sbarrare la porta blindata della fortificazione e di aprire il fuoco; l'Ufficiale della G.a.F. riuscì a gettare due bombe a mano verso l'ingresso, causando panico tra i membri del presidio. I soldati francesi, una sezione della 10^a compagnie del 1^o Btl. del 281^o Ri, cercarono di azionare l'armamento pesante per la difesa ravvicinata del bunker, ma le feritoie furono fatte oggetto del lancio di bombe a mano e ben presto divenne impossibile colpire gli assalitori. Contemporaneamente il 2^o e il 3^o plotone attaccarono le postazioni campali costruite in appoggio all'opera principale, costringendo i difensori ad arrendersi o fuggire. Nel frattempo il presidio francese, isolato e sotto choc per l'improvvisa comparsa a distanza ravvicinata del gruppo d'assalto italiano, non riusciva ad azionare le proprie armi. La fitta nebbia impediva inoltre alle artiglierie del Forte della Turra di colpire la fanteria avversaria e alleggerire la pressione contro la PA di Les Arcellins. I difensori, dopo qualche minuto di combattimento, decisero di arrendersi; i soldati catturati furono in tutto sette (4). I tre plotoni dei "Lupi del Cenisio" continuarono la loro

pomeriggio del 22 giugno impedì inoltre alle artiglierie francesi del Forte de la Turra di intervenire per contrastare l'azione italiana. Lo svolgimento del combattimento di Les Arcellins e le scelte tattiche effettuate dal Comandante dei "Lupi del Cenisio" ci consentono di individuare almeno tre principi che possono ancora oggi essere ritenuti validi:

La Position Avancée di Les Arcellins nel 1940. Si nota subito l'ampio campo di tiro della fortificazione e la presenza di linee di reticolati collocate a protezione dell'opera. (Fonte, L'assalto e la conquista di talune opere fortificate al fronte alpino occidentale, in "Rivista di Fanteria", Anno VII, N. 11, novembre 1940, p. 499)



azione offensiva ed effettuarono un rastrellamento delle restanti posizioni fortificate presenti nella zona. Una volta bonificata, l'area fu messa in sicurezza e presidziata. Un ultimo contrattacco francese, sferrato nella notte tra il 22 e il 23 giugno, venne respinto.

CONCLUSIONI: FORTIFICAZIONI E MANOVRA

La PA di Les Arcellins era una fortificazione mal collocata sul terreno, in quanto risultava del tutto isolata da altre opere che avrebbero potuto garantirle un appoggio di fuoco ravvicinato. La nebbia che avvolse il campo di battaglia il

- l'attacco contro opere fortificate complesse esige da parte delle truppe impiegate una perfetta conoscenza del terreno d'azione e dell'organizzazione delle opere stesse;
- le truppe da impiegare in simili operazioni devono essere addestrate in maniera specifica nell'operare contro simili difese passive ed essere equipaggiate con i mezzi idonei;



Veduta attuale della PA di Les Arcellins dalla stessa posizione. L'immagine permette di cogliere la natura del terreno, caratterizzato da numerose ondulations che consentono all'attaccante preziosi appigli tattici (Foto Giovanni Cerino Badone, ottobre 2015)

- il successo dipende per larga misura da una buona pianificazione tattica dell'azione

Vale infine la pena sottolineare due fattori particolari che caratterizzano lo scontro del Moncenisio. Innanzitutto l'intera azione d'attacco fu decisa ed effettuata per iniziativa di un singolo Comandante di compagnia. Inoltre gli Ufficiali dei "Lupi del Cenisio", lungi dal lasciarsi scoraggiare dalle pessime condizioni meteorologiche, decisero di approfittarne: se la nebbia impediva ai cannoni italiani di tirare, viceversa anche quelli francesi non avrebbero potuto supportare in alcun modo il presidio di Les Arcellins. I combattimenti diedero un esempio eccellente di pianificazione tattica nella quale vennero a sommarsi velocità, sorpresa, audacia e iniziativa. Questi elementi consentirono alle forze italiane di cogliere uno dei pochi successi nel corso dell'intera campagna alpina del 1940

**Docente di Storia Moderna presso l'Università degli Studi del Piemonte Orientale "Amedeo Avogadro"*

NOTE

(1) Fondamentale per la realizzazione di questo articolo il testo *L'assalto e la conquista di talune opere fortificate al fronte alpino occidentale*, in "Rivista di Fanteria", Anno VII, N. 11, novembre 1940, pp. 486-501. Per un'analisi generale della campagna del 1940 da parte italiana si veda USSME, "Le Operazioni del giugno 1940 sulle Alpi Occidentali", Roma 1981. Per il lato francese si rimanda a F. Le Moal, M. Schiavon, "Juin 1940. La Guerre des Alpes", Enjeux et stratégies, Paris 2010

(2) I vertici militari di Hezbollah, dopo aver analizzato le esperienze di combattimento nel Libano a partire dal 1982, decisero di fortificare la frontiera meridionale del Paese dopo il ritiro delle forze israeliane nel 2000. Ispirandosi alle fortificazioni realizzate dai Nord Coreani lungo la linea di demarcazione con la Corea del Sud, costruirono numerosi bunker e depositi di armi protetti. A differenza della "Linea Maginot" tali opere non formavano una linea continua bensì dei centri di difesa scaglionati in profondità, indipendenti l'uno dall'altro e difesi da un gruppo di fuoco. Il presidio era affidato a gruppi di miliziani che dovevano operare in una precisa area del campo di battaglia. Spesso si rivelavano ed aprivano il fuoco da posizioni di tiro ben camuffate solo dopo il passaggio delle unità israeliane, colpendole con un tiro a rovescio. Lungi dall'adattarsi ad una guerra da fortezza pro-

priamente detta, i gruppi di fuoco di Hezbollah non mantenevano la posizione una volta ingaggiati dall'avversario, ma si sganciavano il più rapidamente possibile raggiungendo un'altra postazione precedentemente stabilita. Una sorta di tattica "mordi e fuggi" impostata sull'uso della fortificazione campale. Per una valutazione dei problemi dati da queste difese passive nella gestione della battaglia nel Libano meridionale cfr. S. Biddle, J. A. Friedman, "The 2006 Lebanon Campaign and the future of Warfare: Implications for army and defence policy", Strategic Studies Institute, 2008, pp. 57-60, 62-72; H. Cordesman, G. Sullivan, W.D. Sullivan, "Lessons of the 2006 Israel-Hezbollah War", Washington, 2007, pp. 137-139; M. Matthews, "We were caught unprepared: the 2006 Hezbollah-Israeli War", Fort Leavenworth, 2008, pp. 16-22.

(3) La comprensione delle reali caratteristiche tecniche e dell'efficacia di combattimento delle fortificazioni della Linea Maginot è una conquista recente: J.E. Kaufmann, H.W. Kaufmann, "Fortress France. The Maginot Line and French Defenses in WWII", Mechanisburg, 2007. Le descrizioni più diffuse che ancora oggi si trovano in circolazione sono quelle tratte dal volume scritto da un anonimo "A French Officer, The Maginot Line. Facts Revealed", London, 1939. Nello specifico per una valutazione delle fortificazioni Maginot nella valle dell'Arc P.G. Stroh, *Défense de la Maunienne en 1939-1940: la fortification, investissement rentable*, in "Revue Militaire Suisse", N. 135, 1990, pp. 173-187. Per una valutazione dell'Esercito francese del 1940 si veda R.A. Doughty, *The French Armed Forces, 1918-1940*, in "Military Effectiveness", a cura di A.R. Millett, W. Murray, Vol. 2, Cambridge 2010, pp. 39-69. Un bilancio dell'Esercito Italiano è tracciato in B.R. Sullivan, *The Italian Armed Forces, 1918-40*, in "Military Effectiveness" cit., Vol. 2, pp. 169-217; K. MacGregor, *The Italian Armed Forces, 1940-1943*, in "Military Effectiveness", cit., Vol. 3, pp. 136-179

(4) J.-Y. Mary, A. Hohnadel, J. Sicard, "Hommes et Ouvrages de la Ligne Maginot", Vol. 5, Paris, 2009, p. 96

Baxalta

Per pazienti che hanno accesso a multiple opzioni di trattamento, si è creata una società Baxalta Incorporated è un nuovo gruppo biofarmaceutico, leader a livello globale nello sviluppo di terapie per malattie rare e altre condizioni patologiche sotto trattate in ematologia, oncologia ed immunologia. Nata in seguito alla separazione da Baxter International, Baxalta è guidata dalla passione e dalla consapevolezza di generare un impatto significativo sulla qualità di vita dei pazienti.

Your Life is Our Inspiration: questa è la promessa della società di Baxalta.

www.baxalta.it



BLOSSOM
SKIS

Made in Italy

FLYUPGS RC174

PERFORMANCE RACE CARVE
BLOSSOM

Web Site and Store Online
www.blossomski.com

BLOSSOM SKIS FACTORY
Via Al Piano 38 | Gordona 23020 (Sondrio) Italy
Phone: 0343.36723 0343.36207 Fax 0343.37371

DRONI

di Flavio Russo*

Un drone adibito al trasporto di un defibrillatore per i casi di pronto soccorso urgente



In inglese drone definisce un qualcosa che ronzia e persino lo stesso ronzio, sia proveniente da un grosso insetto che da un qualsiasi apparecchio elettrico. In epoca attuale definisce invece, sempre per tale originaria connotazione acustica, un aeromobile a pilotaggio remoto: in altre parole un aereo di contenute dimensioni radiocomandato e perciò senza uomini a bordo, piloti o passeggeri che siano. Nei prototipi più recenti il controllo diretto del volo è affidato al computer di bordo, nella cui memoria è stata programmata la rotta per la destinazione pianificata, per compiti offensivi o semplicemente ricognitivi. Allo stesso computer è affidata pure la corretta valutazione dei parametri di volo, forniti da appositi sensori, che gli consentono di intervenire sugli organi meccanici preposti alla propulsione e alla navigazione, non diversamente da un odierno pilota automatico degli aerei di linea. Il controllo remoto, tuttavia, può intervenire direttamente sui comandi grazie alle immagini del territorio sottostante, fornitegli in continuazione dalle telecamere di bordo. Paradossalmente i primi droni in grado di riprendere quanto sorvolavano, operativi agli inizi del secolo scorso, non ronzavano ma grugavano, verbo desueto che indica l'ormai sempre più udibile verso dei piccioni. Già perché l'anzidetto archetipo aveva le penne ed, equipaggiato con una leggerissima fotocamera automatica, riusciva a violare i siti più segreti! Idea talmente incredibile da trovare, anche dopo la comparsa degli aerei spia e dei satelliti, impiego da parte della Cia, con fotocamere sofisticatissime.

Fu presto evidente che disporre di un velivolo capace di operare autonomamente delle ricognizioni in ambiti pericolosi, militari o civili, senza rischiare la vita dei piloti, trovò così fervidi sostenitori. Ai primi possono ascrivere le missioni di spionaggio in territorio ostile e i raid offensivi, essendo alcune tipologie di droni debitamente armati. Ai secondi le indagini in contesti operativi altamente letali, saturi di gas tossici o di emissioni radioattive, individuandosi giorno dopo giorno ulteriori campi di impiego dalla ricerca archeologica alle riprese cinematografiche, dal con-

Una fotocamera utilizzata dalla Cia nel periodo successivo alla Seconda guerra mondiale



trollo del traffico al soccorso medico. Un ventaglio di prestazioni pacifiche, persino più ampio e variegato delle militari. E proprio la funzione preminente sostenuta dalle telecamere ha indotto a credere che l'esordio dei droni ne fosse una mera applicazione conseguente e, quindi, altrettanto recente. Presunzione ribadita dall'estre-

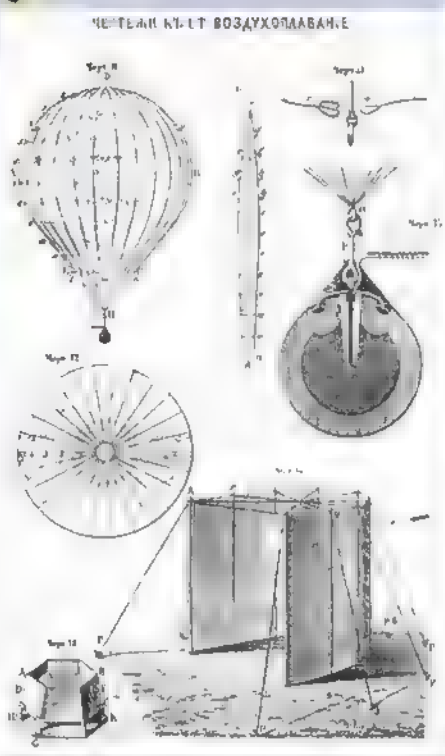
Un moderno drone militare



Un piccione fotografo, 1903



I palloni-bomba austriaci in un disegno dell'epoca



ma complessità dei radiocomandi, non di rado appoggiati a sistemi satellitari. La realtà storica, anche trascurando i menzionati piccioni, risulta diversa, risalendo tale esordio alla Prima guerra mondiale, suggerito, incredibile a dirsi, da embrionali esperienze concrete di gran lunga più antiche!

Droni furono, ad esempio, i palloni con appese cariche di esplosivo, *ballonbomben*, fatte brillare con spolette a tempo, lanciati dagli austriaci contro la Repubblica di San Marco a Venezia nel 1848-49, dalla nave "Vulcano". Espediente rozzo e di risultati incerti che tuttavia troverà riproposizione nel corso della Seconda guerra mondiale, allorché i Giapponesi affidarono alle correnti in quota dei palloni di carta, armati con piccole cariche

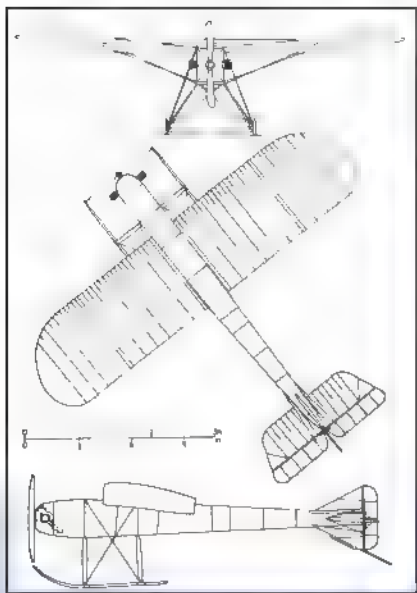
incendiarie o biologiche, per colpire le foreste americane. Ambedue gli aerostati bombardieri si rivelarono velleitari, se non pure deleteri in caso d'inversione della direzione del vento! Ma il loro criterio informatore più che errato era prematuro, per cui tornò in auge non appena si dispose di affidabili radiocomandi. Già con apparecchiature rudimentali fu così costruito nel 1916 il prototipo di aereo senza pi-

Un pallone incendiario giapponese della Seconda guerra mondiale

lota battezzato, per meglio custodirne il segreto, *Aerial Target*. A quello segul, qualche mese dopo, il 12 settembre dello stesso anno, il secondo più noto come bomba volante, l'*Herwitt-Sperry*, che dimostrò l'affidabilità della nascente tipologia col suo fortunato volo di collaudo.

A ben guardare, più che di un antesignano drone si trattava di un proietto radioguidato fino al bersaglio che, logicamente, doveva rientrare nel campo visivo, per cui venne destinato, per intuibili ragioni, alla guerra navale, anticipando la bomba germanica radioguidata in planata SD-1400, che il 9 settembre 1943 affondò la corazzata italiana "Roma". Il britannico *Aerial Target*, oltre agli impieghi navali ne ebbe anche aviatori contro i grossi Zeppelin da bombardamento, bersaglio ben evidente da terra e facile da incendiare. Si spiega così l'intervento militare nell'approntamento di quel piccolo monopiano ad ala alta di 6.7 m di apertura alare per 227 kg di peso, propulso da un motore bicilindrico raffreddato ad aria di 35 hp, il cui radiocomando ostentava un'antenna collocata

lungo l'intera fusoliera e sotto le ali. Ne vennero costruiti sei esemplari siglati A 8957, 58, 59, 60, 61, 62 ed il loro primo volo avvenne il 6 luglio 1917: l'esito si dimostrò negativo, precipitando il prototipo prima che il radio controllo potesse entrare in azione! Il 25 luglio si procedette a un secondo lancio, ugualmente fallito, seguito tre giorni dopo da un'ennesima delusione,



Grafici di ingombro dell'*Aerial Target*



In alto
Una rarissima fotografia dell'*Aerial Target*

In basso
Un'ancor più rara foto dell'*Herwitt-Sperry*



Una bomba tedesca radioguidata in planata SD 1400



Dall'alto in basso

L'Aerial Torpedo

L'Aerial Torpedo
in procinto di
decollare

L'Aerial Torpedo
in una moderna
ricostruzione

sequenza che provocò l'accantonamento del progetto

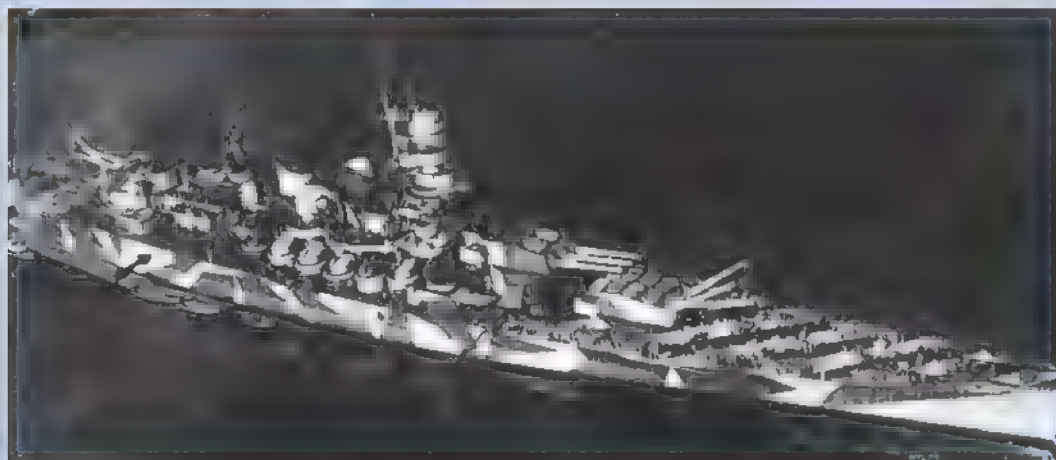
Quasi contemporaneo un drone analogo, costruito dai fratelli Elmer e Lawrence Sperry, ai quali si deve un dispositivo giroscopico per la stabilizzazione automatica degli aerei in volo, in seguito più noto come "pilota automatico". Adattando quel giroscopio al governo totale di un piccolo aeroplano, realizzarono l'*Aerial Torpedo* o siluro aereo, la cui caduta sul bersaglio era determinata in base alla durata del volo. La US Navy finanziò il progetto con 200.000 dollari e l'apparecchio fu consegnato nel 1917. Propulso anch'esso da un motore bicilindrico, il 6 marzo 1918 si alzò in volo, obbedendo docilmente ai radiocomandi, ma le ulteriori prove non ebbero esiti altrettanto positivi, provocando perciò anche in questo caso l'abbandono del progetto

Un terzo prototipo, ricordato col nome di *The Bug* debuttò nel 1918, rilevandosi in fase di collaudo, al pari dei precedenti, poco affidabile, suggerendo di unificare i relativi progetti della Marina con quelli dell'Esercito, per superare una volta per tutte quelle deficienze. La fine della guerra pose termine alle prove e in sostanza all'interesse per quegli antesignani

droni

**Ingegnere e Storico*

La nave da battaglia "Roma",
poco prima
del suo affondamento



I SAMURAI

di Alessandro Fontana di Valsalona



La fine di Oda Nobunaga

Dopo Nagashino, i Tokugawa poterono riprendere l'espansione verso est, passando gradatamente all'offensiva e occupando via via tutti i territori dei Takeda. Il culmine si raggiunse con il drammatico scontro finale a Temmokuzan nel 1582, dove Katsuyori si ritirò in cima alla montagna omonima, attorniato dagli ultimi samurai che gli erano rimasti fedeli e mentre questi trattenevano gli attaccanti egli commise seppuku insieme a suo figlio e alla moglie.

Sempre in quegli anni Nobunaga era impegnato a sud di Kyoto contro le comunità *ninja* di Iga, che ricordiamo vennero sconfitte e disperse nel 1581, contro l'Ishiyama Honganji e le aree Ikko ikki del nord, nel Kaga e nell'Echizen, che vennero infine sottomesse. Per un breve periodo di tempo si ebbe un rallentamento nelle operazioni perché persino Uesugi Kenshin, finalmente libero dalla minaccia di Takeda Shingen, era entrato in campo contro Nobunaga. Fu proprio nel 1577, sul fiume Todorigawa, che avvenne il più grande scontro tra i due *Daimyo* e a Nobunaga toccò una sconfitta clamorosa, nonostante schierasse alcuni tra i suoi Generali più illustri come Toyotomi Hideyoshi, Shibata Katsuie (1530-1583) e Maeda Toshiie (1538-1599). Nello scontro notturno che avvenne, Kenshin dimostrò ancora una volta la sua abilità eccezionale come tattico, ingannando l'avversario sulla reale dislocazione delle sue forze e assorbendo tutti gli attacchi che gli vennero portati.

Probabilmente questa sconfitta rappresentò il punto più basso delle fortune di Nobunaga; il 1578 tuttavia portò a una svolta. Le flotte del *clan* Mori e dei pirati *wako* del Mare Interno, che appoggiavano l'Ishiyama Honganji, ven-



nero finalmente sconfitte nella seconda battaglia di Kizugawaguchi e nello stesso periodo giunse dal nord la notizia che Uesugi Kenshin era morto, quasi sicuramente a causa delle complicazioni di un tumore. Questa morte improvvisa giovò tantissimo a Nobunaga. Ci sarebbe voluto del tempo prima che Uesugi Kagekatsu (1555-1623), il valido nipote di Kenshin, riuscisse a rimettere i suoi feudi in ordine; nel frattempo Nobunaga riuscì a risolvere definitivamente i suoi problemi con gli Ikko ikki e in un paio d'anni sia l'Echizen che il Kaga vennero resi stabili. Nell'area si insediarono rispettivamente Shibata Katsue e Maeda Toshiie. Mentre il primo sarebbe andato incontro a una fine tragica, il secondo riuscì viceversa a creare una casata florida e potente.

Resa stabile tutta la zona intorno a Kyoto, a questo punto Nobunaga ebbe finalmente la possibilità di spingersi decisamente verso ovest per spezzare la potenza del suo nemico Mori Terumoto (1553-1625) che tante volte lo aveva intralciato e che si era pericolosamente avvicinato alla capitale. Già diversi castelli a ovest di Kyoto erano stati presi dai Generali di Nobunaga. Due di costoro in particolare erano stati incaricati da lui di avanzare sistematicamente verso le terre dei Mori: la via del nord venne percorsa da Akechi Mitsuhide (1526-1582), quella meridionale da Toyotomi Hideyoshi. Mitsuhide incontrò notevoli difficoltà mentre Hideyoshi al confronto seppe avanzare molto rapidamente lungo la costa del Mare Interno. La vera abilità di Hideyoshi stava nel preservare sia le vite dei suoi uomini, evitando di esporli se non necessano, sia nel saper trovare i punti deboli degli avversari, inducendoli a passare dalla sua parte; aspetti questi che sono stati ben

sintetizzati da Sir Basil Liddell Hart che lo ha definito lapidariamente "il Napoleone del Giappone".

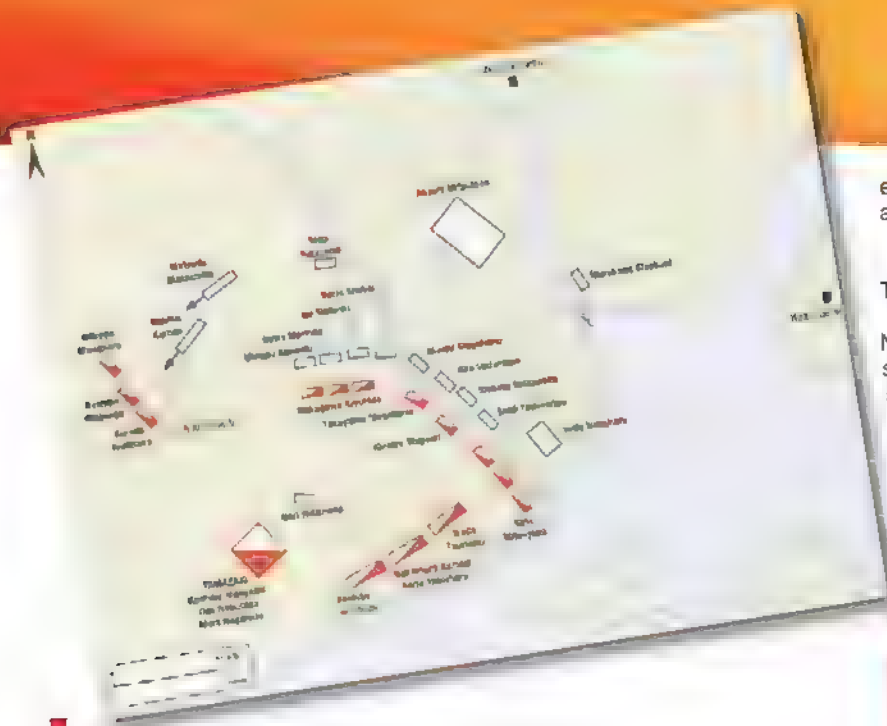
Nel 1578 Akechi Mitsuhide aveva posto l'assedio al castello di Yagami nel Tamba. Non riuscì però a prenderlo e alla fine si mise in urto con Nobunaga per una storia di ostaggi e ricatti che portò solo all'odio tra Akechi e il suo Signore per questioni di onore e a questo punto egli si mise in attesa dell'occasione per vendicarsi.

L'apice di questa storia si raggiunse nel 1582. Proprio quando Hideyoshi stava assediando un castello giunse la notizia che i Mori stavano mobilitando la loro Armata, oramai pericolosamente vicina, vista la breve distanza dalla loro capitale. Hideyoshi chiese rinforzi al suo Signore e questi, volendo cogliere l'occasione di sconfiggere in un colpo solo i Mori, decise di rischiare inviando rapidamente un'Armata di soccorso che tuttavia lo lasciava pericolosamente sguarnito. L'errore più grande fu quello di dare il comando proprio ad Akechi Mitsuhide. Questi assunse l'incarico e partì, ma a poca distanza da Kyoto si fermò e, convocati i suoi Ufficiali, decise di tentare il tutto per tutto. In quel momento Nobunaga si trovava a Kyoto presso il tempio Honnoji con solo le sue guardie del corpo. Al grido di: "il nemico si trova nell'Honnoji!", Mitsuhide condusse rapidamente le sue truppe in un attacco che gli permise non solo di far morire Nobunaga, ma anche il suo erede principale, il primogenito Nobutada (1557-1582) che si trovava nel vicino castello di Nijo.

Nel frattempo il sistema di comando degli Oda si era bloccato. Sia gli altri eredi, sia i Generali rimasti fedeli si trovavano sparsi nei loro feudi e privi di direttive. Akechi Mitsuhide ne approfittò per prendere il controllo di Kyoto e, almeno in teoria, del tenno e dell'impero; subito dopo si mise in marcia per eliminare Hideyoshi, il vero ostacolo che lo minacciava. Questi seppe immediatamente approfittare della situazione. Appena gli giunse la notizia decise di intavolare trattative con Mori Terumoto, speculando sul fatto che i suoi uomini avevano intercettato un messaggero che Mitsuhide aveva mandato al clan Mori. Se questi avesse avuto successo nella sua missione, Hideyoshi si sarebbe trovato preso in mezzo tra l'Armata dei Mori e quella di Mitsuhide, ma ciò non av-

La morte di Takeda Katsuyori sul monte Temmokuzan (da Kuniyoshi I, Ehon Toyotomi Kunkoku)





La battaglia di Yamazaki, 1582
(da Turnbull S., "Samurai Armies 1467-1649")

egli godeva di un predominio quasi assoluto sugli altri grandi *Daimyo*

TOYOTOMI HIDEYOSHI

Negli anni successivi egli fu abilissimo a indebolire sempre più le posizioni dei figli rimasti di Nobunaga e a sconfiggere tutti i Generali che in qualche modo mettevano in dubbio la sua superiorità. Due furono in particolare gli scontri che posero fine a ogni diatriba: nel 1583 a Shizugatake contro Shibata Katsuie e nel 1584 a Komaki-Nagakute contro lo stesso

Tokugawa Ieyasu

La prima battaglia avvenne poco a nord di dove si era combattuta quella di Ane-

venne e così egli poté ben sfruttare la teoria della "posizione centrale". Raggiunto un accordo, Hideyoshi mise in movimento verso Kyoto tutta la sua Armata e con una rapidissima marcia il 1° luglio si trovò a Yamazaki, davanti al fiume Enmyojigawa: aveva coperto più di 160 chilometri in sette giorni, battendo sul tempo i nemici e riuscendo anche ad occupare le posizioni migliori.

Il giorno dopo attaccò l'usurpatore con i suoi 36.000 uomini. Mitsuhide si trovò doppiamente in difficoltà: da un lato disponeva di appena 16.000 uomini, dall'altro non era riuscito ancora a prendere la migliore posizione della zona, l'altura di Tennozhan, che si trovava oltre il fiume. Per far questo egli inviò immediatamente in avanti un suo contingente: Hideyoshi fece accogliere con un fuoco serrato di archibugi le truppe avversarie che scalavano l'altura, così che la sua ala sinistra poté poi avanzare anche con il vantaggio della discesa. Nel frattempo sia il centro che l'ala destra lungo il fiume impegnarono ferocemente gli avversari. Gradualmente ma inesorabilmente le ali avvolsero le truppe nemiche che a un certo punto iniziarono a cedere. La fine giunse anche per Akechi Mitsuhide: mentre si ritirava, attraversando un boschetto di bambù, venne colpito all'improvviso da Nakamura, il Capo di una banda di quei briganti che solitamente infestavano i dintorni dei campi di battaglia. Ferito, Mitsuhide dovette fermarsi e dopo aver scritto un ultimo poema d'addio, che consegnò a un suo vassallo, fece *seppuku*. La sua breve avventura era già finita: in seguito sarebbe stato sempre ricordato come "lo *Shogun* dei 13 giorni".

Il trionfo di Hideyoshi fu completo. In poco tempo aveva non solo sconfitto i ribelli, ma si era potuto proporre come il nuovo indiscusso successore di Nobunaga. Sebbene vi fossero ancora diversi eredi della famiglia Oda, alla fine Hideyoshi riuscì ad avere la meglio perché, occupata Kyoto e preso il controllo sulla Corte imperiale,



1 SAMURAI

gawa nel 1570. L'Armata di Shibata Katsue, che era comandata dal nipote di questi Sakuma Morimasa (1554-1583), calando dall'Echizen arrivò in riva al lago Biwa facendosi prendere in contropiede da un'altra rapidissima marcia di Hideyoshi. Fu un altro trionfo per il secondo grande riunificatore e di lì a poco Katsue fu costretto a fare *seppuku* nel suo Castello di Kita-no-sho dopo aver perso tutto in brevissimo tempo (1).

Lo scontro con Ieyasu è molto più controverso. Per settimane i due grandi Generali si misurarono lungo la linea dei forti che facevano da confine tra i loro feudi nella Provincia di Owari. Alla fine una manovra mal congegnata sul fianco destro di Ieyasu, voluta da alcuni Vassalli di Hideyoshi, si trasformò in un disastro per loro e in una splendida vittoria per i Tokugawa. A questo punto i due *Sengoku-Daimyo*,

non essendosi ancora misurati personalmente sul campo, preferirono venire ad un compromesso. Se avesse riconosciuto Hideyoshi come suo nuovo Signore, Ieyasu avrebbe mantenuto i suoi feudi: egli accettò, avviando sempre più un processo di espansione che lo portò in

pochi anni a diventare il padrone pressoché assoluto dell'est di Honshu, seguendo così le orme del suo an-

tenato Minamoto Yoritomo.

Hideyoshi fu ben contento di questo accordo. Sapeva che Ieyasu era sempre stato un nobile leale e di parola e averlo attirato dalla propria con poco spargimento di sangue, si dimostrò decisamente proficuo. Inoltre ora aveva le mani libere per finire di occupare il resto dell'Impero. Ci vollero ancora 8 anni e numerose campagne, dopodiché egli poté finalmente avviare quella serie di riforme che permetterebbero un maggior controllo sulla popolazione e soprattutto sulla ricchezza disponibile.

Egli agì in 3 direzioni: verso i *Daimyo*, sulla terra e sull'uso delle armi.

Terminata la sottomissione si venne a trovare a capo di poco meno di 200 *Daimyo*. Si assistette a un'ampia decentralizzazione che imponeva ai vari *Daimyo* il massimo della fedeltà verso i Toyotomi, grazie a una piena applicazione

del sistema degli ostaggi che dovevano essere lasciati presso la Corte di Hideyoshi, sorta presso il nuovo gigantesco Castello fortezza di Osaka che egli aveva creato come simbolo della sua potenza.

Quando venne attuata la riforma della terra si usò già nel 1585 un nuovo sistema catastale, noto col termine di *kenchi*, in cui l'elemento cardine divennero i *mura*, i villaggi dove vivevano i contadini che vennero tassati, dopo un'opportuna numerazione, e legati di conseguenza sempre di più alla terra stessa che coltivavano e perciò al feudo.

I tempi della cosiddetta "mobilità orizzontale" erano finiti. I *Samurai* ritornarono ad essere i veri Signori che dominavano e controllavano la popolazione.

In questo intervenne e fu di enorme aiuto la terza più





La conquista di Hideyoshi delle isole, 1585-87
(da Turnbull S., "Toyotomi Hideyoshi")

grande riforma avviata nel 1588 da Hideyoshi: il *katana-giri*, "la caccia alle spade". In ogni parte del Paese si procedette sistematicamente a disarmare tutti gli strati della popolazione e la raccolta di armi fu il modo migliore per ottenere una sempre più marcata divisione in caste della popolazione, aumentando di conseguenza il potere dei *Samurai*.

Gli stessi *Daimyo* si trovarono ad essere sempre più "controllati", anche se per i più fedeli ai Toyotomi ciò poté trasformarsi in una vera fortuna. L'esempio più eclatante è proprio Tokugawa Ieyasu. In cambio della sua sottomissione e fedeltà si vide proporre una totale traslazione nei suoi possedimenti: da Signore di 5 Province (Mikawa, Totomi, Suruga, Shinano e Kai) egli si poté trasformare in "Signore delle 8 Province", occupando tutti i territori della piana del Kanto e spostando così la sua capitale da Hamamatsu a Edo. Anche se in quel momento questa cittadina era poco più di un villaggio di pescatori, in poco tempo si trasformò in una delle città più importanti dell'Impero.

Da parte sua Hideyoshi volle concentrare le sue ricchezze e possedimenti proprio intorno a Kyoto e il più palese risultato fu la fondazione della nuova città di Osaka, là dove era sorto l'Ishiyama Honganji, che si aggregò intorno all'immensa fortezza che egli fece costruire e che era capace di ospitare una guarnigione di più di 100.000 uomini. Il suo potere stava raggiungendo rapidamente l'apice e nel 1585 assunse il titolo di *Kampaku*, "Reggente Imperiale", dato che, essendo di umili origini e non di sangue Minamoto, non poteva aspirare a quello di *Shogun* (2).

Oltre all'essersi tenuto quindi le ricche Province centrali, egli fece suoi i porti commerciali più importanti come Sakai, che si trovava subito a sud di Osaka,

e quelli del nordovest di Kyushu, come Hakata e Nagasaki, tramite i quali l'Impero commerciava con gli occidentali che sempre più si affacciavano e giungevano in quegli anni. Accanto ai portoghesi erano giunti gli spagnoli, che a un dato momento si trovarono ad avere ben due rappresentanze diplomatiche perché il Vicerame del Messico aveva troppi interessi ad agire direttamente in Giappone (3); inoltre iniziarono i primi timidi contatti con l'Olanda.

Terminata la riforma *kenchi*, si riuscì a determinare che il valore totale delle terre tassabili era pari a circa 18 milioni e mezzo di *koku*. Il solo Hideyoshi disponeva di 2 milioni, senza contare i profitti dei commercianti *namban* (4). Tokugawa Ieyasu disponeva di 2,5 milioni, i Mori e gli Uesugi 1,2 milioni, i Maeda 800.000 *koku*. Diversi erano i *Daimyo* con un appannaggio intorno ai 500.000 *koku*, come gli Shimazu, i Date, o i Satake; molti si aggiravano intorno ai 200.000. Tutti comunque avevano fatto atto di sottomissione ai Toyotomi e ora Hideyoshi poté avviare una nuova politica espansionistica volta a portare le sue Armate di guerrieri professionisti fuori dal Paese.

Il principale obiettivo fu la conquista della Cina dei Ming che in quegli anni cominciava il suo lento declino. Per fare questo tuttavia sarebbe stato necessario ottenere l'alleanza o quanto meno il permesso di transito da parte del Regno di Corea, ma la diplomazia non riuscì in nessun obiettivo. Fu così che nel 1592, approntato un gigantesco Esercito di quasi 300 000 uomini che venne dislocato nell'area di Fukuoka, si procedette alla prima invasione della Corea dopo 900 anni. Il comando nominale venne dato al nipote adottivo Hidetsugu (1568-1595) che nel frattempo aveva assunto il titolo di *Kampaku*, mentre Hideyoshi aveva riservato a sé quello semplicemente di *Taiko*, "Reggente", un sofisma politico che doveva preparare la successione all'interno della famiglia Toyotomi (5).

Dopo un primo periodo di grandi successi durante il quale, in appena due mesi, si arrivò a occupare Pyong Yang, le operazioni si fecero sempre più difficili, complice l'intervento dello stesso Impero Ming a fianco dei coreani. Alla fine l'Armata d'invasione dovette ritirarsi nell'area di Pusan.

Dopo alcuni anni di stasi, durante i quali erano state intavolate delle trattative tra i Ming e Hideyoshi, si arrivò a una rottura ulteriore e a una seconda invasione nel 1597. Questa volta però sia i coreani che i cinesi erano pronti e le Armate di *Samurai* avanzarono solo fino a Seul per poi ritirarsi. Alla fine i Generali del II Corpo d'invasione dovettero ammettere la sconfitta totale. In sei anni la guerra non aveva portato a nulla a fronte di spese e perdite incommensurabili. Il dramma finale che portò alla rinuncia definitiva fu proprio però la notizia giunta in quei giorni che Hideyoshi era morto.

L'EST CONTRO L'OVEST

Gli ultimi anni di Hideyoshi erano stati pieni di preoccupazioni. Anche se aveva riunito un Paese in pezzi, nonostante tutta la sua abilità, non era riuscito a supplire a un unico problema: il garantirsi una successione. Più volte aveva tentato di avere un erede e alla fine aveva deciso di dare sempre più potere e prestigio a suo nipote Hidetsugu. Nel 1593 tuttavia si realizzò il sogno tanto atteso. Yodo-dono (o Yodogimi), una delle figlie di O-ichi, la sorella di Oda Nobunaga, aveva dato finalmente alla luce il piccolo Hideyori (1593-1615). Hideyoshi era al settimo cielo, ma negli anni seguenti iniziò a star male. Nel 1595, con una sorta di epurazione familiare che diede scandalo all'epoca, ordinò il *seppuku* di Hidetsugu che pare stesse complottando per il potere assoluto, e fece sterminare tutta la sua famiglia.

Fino al 1598 Hideyoshi fu veramente ossessionato dalla sfortuna che lo stava perseguitando. Si era reso conto che non gli rimaneva più molto tempo da vivere e doveva garantire il futuro al suo piccolo erede. Alla fine decise di creare un apposito consiglio di reggenti, i *Tairo*, composto dai 5 più affidabili e potenti *Daimyo*: Maeda Toshiie, Tokugawa Iyasu, Mori Terumoto, Uesugi Kagekatsu e Ukita Hideie (?-1662). Ognuno aveva un appannaggio di minimo un milione di *koku*, i primi due furono inoltre incaricati dell'educazione di Hideyori e Maeda Toshiie assunse proprio il titolo di tutore. Tutti e cinque giurarono di garantire la pacifica successione a favore della famiglia Toyotomi, di collaborare con il consiglio dei 5 *Bugyo*, "Commissari", che Hideyoshi aveva istituito per garantire il buon governo del Paese e soprattutto di non compiere azioni che pregiudicassero gli equilibri politici esistenti, in particolare astenendosi dal creare legami di parentela o alleanze tra *clan* che ne portassero a nuovi tra le grandi casate.

Come è logico, un simile sistema non poteva durare per molto tempo, tenuto conto che, se le grandi famiglie erano ormai meno di duecento in tutto l'Impero, qualsiasi matrimonio tra eredi sarebbe stato bloccato. Sin da subito iniziarono dei giochi sotterranei per guadagnare nuove posizioni di forza e i protagonisti principali divennero due: Tokugawa Iyasu, che era decisamente il più potente dei *Tairo*, e Ishida Mitsunari (?-1600) che era il Capo dei *Bugyo*. Costui era un giovane *Daimyo* che aveva fatto una rapidissima carriera "più con la parola che con la spada" (6). Appena Hideyoshi morì

egli iniziò a cospirare per evitare che Iyasu potesse prendere il potere e arrivò a compiere diversi atti che lo screditarono, mettendolo in urto con molte casate importanti. Cercò dapprima di convincere i *Daimyo* dei due consigli di schierarsi contro i Tokugawa, preparò un attentato contro Iyasu che venne scoperto e cercò di prendere sotto il suo controllo tutti gli ostaggi eccellenti che i clan fedeli ai Tokugawa dovevano lasciare nella zona di Osaka per mantenere fede alle promesse di fedeltà fatte ai Toyotomi. Il caso che fece maggiore scandalo si ebbe quando Mitsunari cercò di prendere in ostaggio le mogli dei vassalli di Iyasu. Una di esse era una nota donna samurai di grande cultura che si era fatta cristiana: Doña Gracia Hosokawa (1563-1600). Costei, piuttosto che cedere decise di morire, ma non potendosi suicidare si fece uccidere da un membro del suo seguito. Al momento di accomiarsi compilò una poesia che risulta emblematica:

*"I fiori sono fiori,
le persone sono persone
sanno quando è il momento giusto
di svanire dal mondo".*

L'azione suscitò un tale scandalo che Mitsunari fu costretto a lasciare solo una blanda guardia intorno alle case delle altre donne che così poterono fuggire e rientrare nei feudi dei loro cari (7).

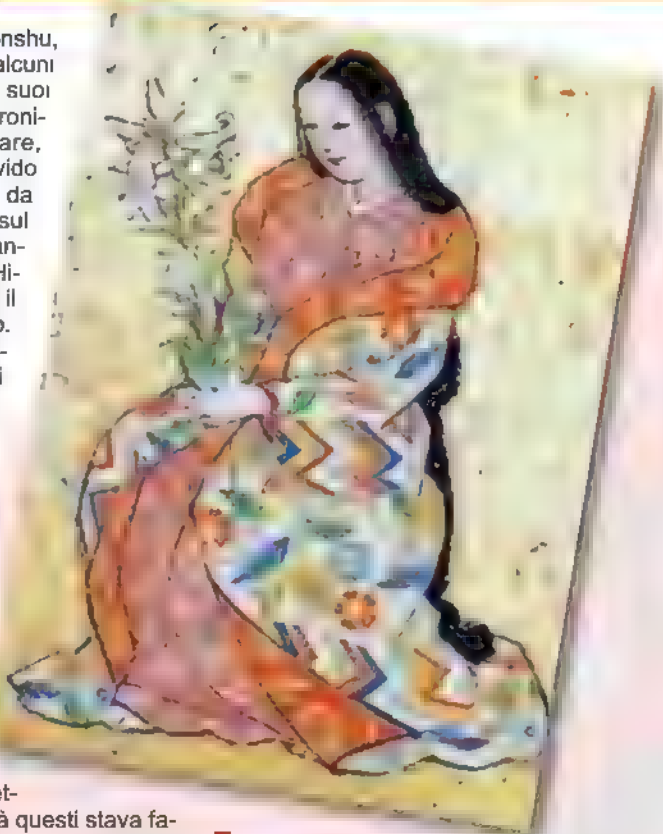
Nel 1599 l'equilibrio tra i *Tairo* si ruppe perché morì l'anziano Maeda Toshiie. Il vero problema ora era chi avrebbe dovuto sostituirlo come tutore, mentre Iyasu incominciò a comportarsi come tale. Chi godette di tutto ciò fu Mitsunari che poté continuare a tessere le sue trame per indebolire il "Signore delle 8 Province" prima che fosse troppo tardi.

Si arrivò così al 1600 e in pratica il Paese finì col trovarsi spaccato in due: da una parte i cosiddetti "Orientali" con Iyasu, i suoi vassalli e numerosi alleati che ritenevano che un grande *Daimyo* di origini tra l'altro Minamoto fosse un sinonimo di stabilità e sicurezza per il futuro; dall'altra i cosiddetti "Occidentali",

che di fatto erano maggiormente distribuiti nell'ovest di Honshu, a Shikoku e Kyushu, anche se con loro si erano schierati alcuni *Daimyo* dell'est, tra cui Uesugi Kagekatsu che ora aveva i suoi feudi proprio a nord di Edo. Costoro avevano un difetto cronico: c'erano troppe teste che pretendevano di comandare, mentre il loro *leader* ideale Ishida Mitsunari era più un ruvido politico che un bravo Comandante e questo era risaputo da tutti. Si pensò di trovare un accordo dando il comando sul campo a Mori Terumoto, ma Mitsunari fece di tutto per mantenere anche questo ruolo, facendolo nominare tutore di Hideyori al posto di Maeda Toshiie che era morto. Alla fine il suo atteggiamento accentratore avrebbe portato al disastro. C'era anche un altro problema di fondo: anche se gli Occidentali si dichiararono favorevoli ai Toyotomi, gli Orientali non avevano mosso passi ufficiali per una rivolta aperta. Ieyasu fu abilissimo a mettere sempre in chiaro che egli non si schierava contro Hideyori, ma che la sua in fondo era solo una questione personale con Mitsunari, cosa che gli fu di grande utilità perché molti indecisi alla fine optarono per il suo partito, preferendo un politico tranquillo e di parola a uno che in continuazione faceva errori di valutazione e che sembrava più intento a soddisfare il suo ego che a pensare al bene del Paese. In agosto Mitsunari gettò la maschera. Fatta compilare una lettera di accuse contro Ieyasu, cercò di metterlo dalla parte del torto dandogli una specie di *ultimatum* che di fatto fece scoppiare di nuovo la guerra. Ieyasu nel frattempo era ritornato nei suoi feudi e aveva iniziato a mobilitare tutte le sue forze, ben superiori ai 100 000 uomini, costretto ufficialmente da un attacco indiretto che Uesugi Kagekatsu gli aveva portato nell'est. In realtà questi stava facendo da esca per dare tempo agli Occidentali di mobilitare a loro volta tutte le loro forze. Lo scontro decisivo avvenne il 21 ottobre a Sekigahara, un'area montana a est di Kyoto e del lago Biwa.

SEKIGAHARA 1600

La battaglia che portò alla riunificazione del Giappone si distinse per i tre elementi dello spionaggio, del tradimento e degli assedi. Il piano generale di Ishida Mitsunari, visti falliti i suoi tentativi di intrigo, era di indurre Ieyasu a mettersi sulla difensiva, portando la guerra nei suoi territori dell'est. Per far questo l'asso nella manica sarebbe stato Uesugi Kagekatsu che avrebbe dovuto attaccare dai suoi feudi a nord di Edo, dando tempo così al grosso degli Occidentali di mobilitarsi e spingersi verso il Kanto, lungo la Nakasendo e la Tokaido. La segretezza giocò un ruolo fondamentale perché Ieyasu venne avvisato dei piani avversari e poté fingere così di non esserne a conoscenza, compiendo tutti i passi necessari per mettere fuori gioco Kagekatsu, grazie ai numerosi alleati di cui disponeva nelle sue aree. Ciò a sua volta rese libero il grosso dell'Armata dell'Est di marciare lungo le due strade, mentre lo scontro decisivo avrebbe finito per collocarsi in qualche luogo tra Kyoto e le Alpi giapponesi, idealmente nell'area subito a est o a sudest del lago Biwa. Contemporaneamente entrambi i partiti fecero di tutto per accaparrarsi più alleati possibili che potessero o essere presenti alla battaglia finale o impegnare in qualche punto strategico le forze avversarie, impedendo a queste di intervenire al momento decisivo. Sebbene diversi furono i *Daimyo* che mantennero una stretta neutralità, il dato più interessante è che molti furono invece coloro che, sebbene già legati nominalmente all'Est o all'Ovest, cambiarono campo, causando una serie continua di ri-



Doña Gracia Hosokawa

baltamenti che resero insicuri fino al giorno di Sekigahara gli stessi due condottieri.

Complementari si dimostrarono anche i castelli che i due partiti controllavano e che se lasciati in mano avversaria avrebbero potuto creare parecchi problemi nelle retrovie. Sebbene quasi tutto il territorio intorno a Kyoto fosse in mano agli Occidentali, Ieyasu disponeva di almeno tre punti chiave: a sud Fushimi, a est Otsu sulla riva orientale del lago Biwa, e a nord Tanabe nella provincia di Tango. Quest'ultimo era tenuto dal suocero di Doña Gracia, l'anziano uomo di lettere Hosokawa Yusai (1534-1610). Egli forse fu il più importante tra gli alleati "isolati" di Ieyasu perché con i suoi appena 500 uomini ebbe il primato di trattenere ben 15.000 Occidentali che sarebbero stati molto utili a Mitsunari. È vero che alla fine dovette cedere il castello ad essi, ottenendo

93



Sekigahara, 21 ottobre 1600, ore 6.00. Schieramento iniziale (da Bryant A. J., "Sekigahara 1600")

Infine si mosse anche Ieyasu il 7 ottobre con altri 30.000 uomini e raggiunse, lungo la Tokaido, prima Kiyosu il 17, poi Gifu il 19 e arrivò il 20 ottobre vicino al piccolo villaggio di Akasaka che si trovava di fronte al Quartier Generale degli Occidentali presso il castello di Ogaki. Qui erano schierati i suoi feudatari che lo attendevano da qualche settimana e già quel giorno si ebbe una schermaglia che terminò con un piccolo successo degli Occidentali.

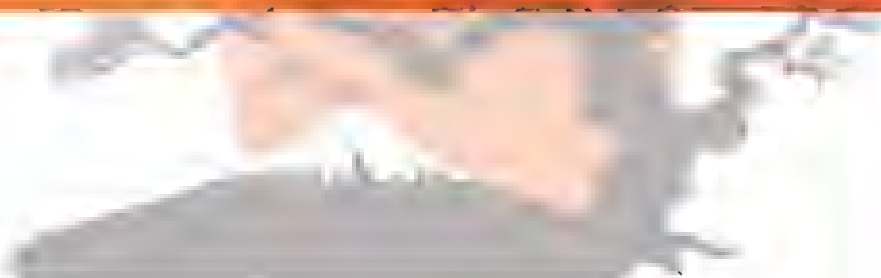
La sera giunse e il Gran Comando degli Occidentali si riunì per decidere il da farsi. Alcuni, come Shimazu Yoshihiro (1535-1619), erano favorevoli a restare, imbastendo un attacco notturno contro i Tokugawa per approfittare che gli uomini di Ieyasu avevano marciato tutto il giorno. Lo stratega di Mitsunari, Shima Sakon, si oppose aspramente a quella che considerava un'azione da codardi, visto che al momento le loro forze erano superiori. Yoshihiro si ritenne insultato da questa risposta e come si vedrà se ne sarebbe ricordato al momento opportuno. Alla fine Mitsunari decise di arretrare lo schieramento e di portarsi presso il villaggio di Sekigahara che si trovava ad alcuni chilometri ad ovest, dove si era già posizionato un altro dei suoi alleati che era giunto da poco: ciò avrebbe migliorato la loro situazione strategica e impedito a Ieyasu di sfuggire, magari aggirandoli.

L'alleato in questione era il nipote e figlio adottivo di Toyotomi Hideyoshi. Il suo nome era Kobayakawa Hideaki (1582-1602), era stato il Comandante della seconda invasione in Corea nel 1597, ma essendo troppo giovane non aveva dato gran prova di sé ed era stato richiamato. Il problema era che proprio Ishida Mitsunari aveva denunciato quella volta Hideaki come incompetente, facendogli perdere la faccia davanti a Hideyoshi, e anche lui aveva perciò i suoi buoni motivi per non avere simpatia verso il suo attuale Comandante. Fu così che il 4 ottobre Ieyasu ricevette una lettera da Hideaki che gli comunicava la sua segreta intenzione di passare dalla sua parte. Giunto presso Sekigahara, il giovane *Daimyo*, che era Signore della zona di Fukuoka nel Kyushu, si era dislocato sul Matsuoyama, il monte a sudovest del villaggio. Fu proprio qui che la notte tra il 20 e il 21 ottobre Ishida Mitsunari vol-

le raggiungerlo, schierando il grosso della sua Armata su un arco nord-sud, poco a ovest del villaggio, e appoggiandosi così proprio al Matsuoyama, facendo diventare il Corpo di 15.600 uomini di Hideaki la sua ala destra.

Poco a sudest di Sekigahara c'era un altro monte, il Nanguyama, su cui si erano già schierati i 15.000 uomini guidati da Mori Hidemoto (1579-1650) che sostituiva Terumoto rimasto a Osaka, i 6.600 del Chosokabe di Shikoku e 6.000 di altri tre *Daimyo*. Sotto di loro scorreva da est a ovest la Nakasendo, che proprio a Sekigahara si incrociava con un ramo della Tokaido proveniente da sudest. La trappola era perfetta perché se Ieyasu si fosse incuneato verso Sekigahara, si sarebbe trovato di fronte il grosso degli Occidentali e sul fianco a sud i 28.000 schierati sul Nanguyama.

La cosa incredibile è che Ieyasu fece proprio questo. Poco prima di mezzanotte ricevette la notizia che Mitsunari si era messo in moto. Dalle 19:00 questi, sotto una pioggia battente che rapidamente trasformò tutte le strade in un mare di fango, si era portato 18 chilometri a ovest, dove completò il suo schieramento verso le 4.30 del mattino, in mezzo



ad una fitta nebbia che gravava su tutta la vallata. Ieyasu decise di seguire gli avversari anche perché nel frattempo aveva ricevuto la visita di un suo agente che gli riferì che la battaglia poteva essere tranquillamente affrontata poiché almeno metà dell'Armata Occidentale si sarebbe schierata con i Tokugawa. Sembra che lo stesso Ieyasu fosse rimasto stupito dalla cifra, ma senza por tempo in mezzo si mise sulle orme di Mitsunari, infiltrandosi in quella che avrebbe potuto trasformarsi nella peggiore trappola della sua vita.

L'Armata dell'Est arrivò nella vallata più o meno nella stessa ora in cui gli avversari completavano lo schieramento e vi fu un momento, verso le 4:00, in cui i reparti di testa di Fukushima Masanori cozzarono in mezzo alla nebbia sugli avamposti di Ukita Hideie, ma si ritirarono subito per schierarsi poco a est tra costoro e Sekigahara. Man mano che arrivavano gli Orientali si disposero su due linee: la prima con circa 30.000 uomini, la seconda con 15.000, entrambe su un arco nord-sud, di fronte al grosso avversario di 44.000 unità più i 15.600 di Kobayakawa. A est di Sekigahara, lungo la Nakasendo, si schierò Ieyasu con i suoi 30.000 e alle sue spalle si lasciò altri 15.000 uomini per difendersi da qualsiasi attacco proveniente dal Nanguyama.

La battaglia iniziò alle 8:00 e l'onore del primo assalto lo prese il Naomasa con i suoi "Diavoli Rossi". I combattimenti divennero sempre più feroci, mentre sempre più *clan* venivano gettati nella mischia, e si protrassero fino a mezzogiorno senza tuttavia che né gli uomini sul monte Nangu né quelli sul Matsuo si muovessero. Ieyasu in particolare divenne sempre più nervoso perché non capiva se suo figlio Hidetada avrebbe fatto in tempo a raggiungerlo, né se i *clan* sui due monti avrebbero deciso di intervenire. Egli tenne fermo il suo Corpo per sicurezza, impegnando solo le prime due linee contro il centro nemico, senza che nessuno prevalesse in tutto quel tempo. Alle sue spalle ci fu solo un unico scontro minore sul monte Nangu, ma per il resto tutto rimase invariato. Alla fine, perso per perso, inviò alcuni reparti di archibugieri a sparare alcune salve sugli uomini di Kobayakawa. Erano le 12:00: il giovane, che fino ad allora era rimasto immobile, si alzò all'improvviso salendo a cavallo e ordinò a tutti i suoi di gettarsi giù dall'altura per attaccare il fianco degli Occidentali.

In quelle ore Ishida Mitsunari si era certo reso conto di quanto la sua arroganza avesse fatto danno: gli Shimazu più volte sollecitati non si erano mossi fino a quando non fu troppo tardi, mentre i suoi alleati tra cui Mori e Kobayakawa lo avevano lasciato solo a combattere facendo fallire i suoi piani, mentre Hideaki alla fine lo aveva addirittura attaccato.

La strage durò ore, mentre le truppe occidentali, sempre più pressate, venivano investite da ogni parte e costrette a sbandarsi. Alle 14:00 Ieyasu pose fine allo scontro. Quella sera, dopo l'usuale cerimonia dell'esposizione delle teste dei nemici uccisi e della premiazione dei combattenti, finalmente Hidetada giunse con i suoi 30.000 uomini di rinforzo, ma Ieyasu fu giustamente molto duro con il figlio che gli era quasi costato la vittoria decisiva della sua vita.

Nel 1603 Ieyasu venne finalmente nominato *Shogun* dall'imperatore Go-Yozai (1572-1617), coronando così un sogno lungo una vita, riaffermando il *Bakufu* iniziato da Minamoto Yoritomo e dando soprattutto l'avvio a un periodo di pace che sarebbe durato fino alla seconda metà del 1800.

*Docente universitario

NOTE

(1) La storia più triste è che la sorella di Nobunaga, O-ichi, già moglie di Asai Nagamasa, si era risposata in seconde nozze proprio con Katsue. Di nuovo, ad appena dieci anni di distanza, si ripeté la stessa scena straziante già avvenuta a Odani, con i figli di lei che assistettero da una collina all'incendio del Castello del nuovo padre acquisito, con l'unica differenza che O-ichi questa volta era rimasta al fianco di Katsue, suicidandosi con lui. L'aspetto più terribile è che di lì a poco Hideyoshi, che era stato la causa di tutto ciò, volle prendere come concubina la figlia più grande Yodogimi.

(2) Hideyoshi non divenne *Shogun* poiché in quegli anni il titolo era decaduto d'importanza, dopo il crollo degli Ashikaga nel 1573.

(3) Dal 1565, nelle Filippine, era stato istituito quello che divenne famoso come il "Galeone di Manila" che mise in contatto i vari porti cinesi e nipponici con quelli americani come ad esempio Acapulco.

(4) I *namban* erano i "barbari del sud", cioè gli europei.

(5) Hidetsugu in realtà non andò mai in Corea e ciò, a detta di molti, incrinò il rapporto con Hideyoshi.

(6) Si dice che si era fatto notare perché era abilissimo nella *chanoyu*, la cerimonia del tè per cui Hideyoshi aveva una vera mania.

(7) Un'altra teoria vorrebbe che sia stata fatta uccidere da suo marito, ma non esistono prove in merito. Doña Gracia era la figlia di Akechi Mitsuhide. La sua storia è stata in seguito ripresa da James Clavell, nel suo noto romanzo "Shogun", per il personaggio di Mariko.

OBESITÀ, SOVRAPPESO, ALIMENTAZIONE E ATTIVITÀ FISICA: UNA PROPOSTA PER UN CORRETTO STILE DI VITA IN AMBITO MILITARE



di Davide De Meo*

Anche nella popolazione militare la prevalenza del sovrappeso/obesità rappresenta una problematica rilevante per l'aumentata suscettibilità a patologie cardiovascolari e metaboliche e per la ridotta capacità operativa. È utile, pertanto, instaurare un giusto stile di vita sia in termini di attività fisica regolare che di alimentazione corretta. Parole chiave: obesità, alimentazione, dieta, attività fisica, sovrappeso.

Una delle problematiche emergenti dei nostri tempi è l'alta prevalenza di sovrappeso ed obesità. In particolare l'obesità rappresenta un importante fattore di rischio per lo sviluppo di numerose patologie croniche quali il diabete mellito tipo 2, l'ipertensione arteriosa, la cardiopatia ischemica, l'ictus e alcuni tipi di neoplasie maligne.

L'obesità può essere definita come un accumulo eccessivo di grasso corporeo nel tessuto adiposo con conseguente rischio per la salute e possibile riduzione dell'aspettativa di vita.

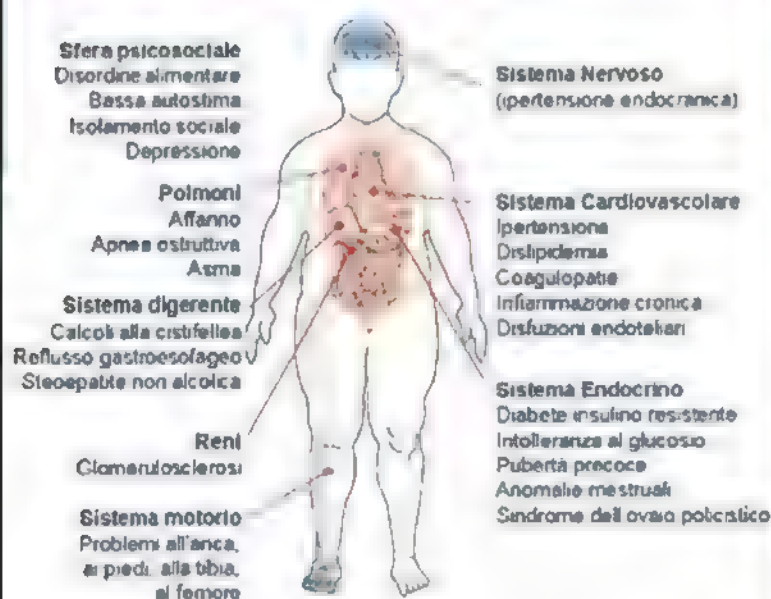
Tale situazione patologica deriva da uno squilibrio tra calorie introdotte nell'organismo e calorie consumate.

Per calcolare il grado di sovrappeso/obesità si può usare una semplice misurazione del rapporto tra il peso e l'altezza chiamata Indice di Massa Corporea (IMC). L'IMC si calcola dividendo il peso in chilogrammi per l'altezza in metri al quadrato (kg/m^2). Per fare un semplice esempio, un adulto che pesa 75 kg ed è alto 1,78 m avrà un IMC di 23,6.

Un IMC tra 18,5 e 24,9 indica un soggetto "sano" mentre un IMC tra 25 e 29,9 indica sovrappeso e pertanto "lieve rischio" di sviluppare le patologie croniche descritte; infine un IMC uguale o superiore a 30 costituisce un "rischio medio-alto".

INDICE DI MASSA CORPOREA (IMC)
<18,5 sottopeso
18,5-24,9 peso-forma
25-29,9 sovrappeso
≥30 obeso

Complicanze dell'obesità



Tradotto e adattato da Ebbeling CB, Pawlak DB, Ludwig DS. Childhood obesity: public health crisis, common sense cure. *Lancet* 2002; 360: 473-482

all'IMC, soprattutto nei soggetti predisposti geneticamente, e si riduce proporzionalmente alla perdita di peso corporeo.

OBESITÀ E MALATTIE CARDIOVASCOLARI

Le malattie cardiovascolari associate all'obesità comprendono la cardiopatia ischemica, l'insufficienza cardiaca, l'ictus e la malattia vascolare periferica.

Come noto queste patologie sono responsabili di un'elevata morbidità e mortalità nei Paesi occidentali e sono purtroppo in aumento nei Paesi in via di sviluppo.

L'obesità predispone anche allo sviluppo di due importanti fattori di rischio cardiovascolare quali l'ipertensione arteriosa e la dislipidemia (elevati livelli di trigliceridi e colesterolo-LDL o "colesterolo cattivo" e ridotti livelli di colesterolo-HDL o "co-

DISTRIBUZIONE DEL GRASSO E OBESITÀ ADDOMINALE

Non solo la quantità ma anche la distribuzione del grasso corporeo è un importante fattore di rischio. Infatti un eccesso di adiposità in sede addominale è correlato a un elevato rischio cardiovascolare indipendente dall'IMC.

Esiste un metodo molto semplice ed efficace per quantificare il grasso addominale che consiste nella misurazione della circonferenza della vita.

Se questa è maggiore di 94 cm nel maschio o 80 cm nella femmina esiste un rischio reale di incorrere in patologie cardiovascolari



MALATTIE CRONICHE CORRELATE ALL'OBESITÀ

Le conseguenze di obesità e sovrappeso sullo stato di salute fisica e psicologica sono molteplici.

Le principali patologie croniche associate all'obesità sono:

- Diabete mellito di tipo 2;
- Malattie cardiovascolari;
- La sindrome da "apnee notturne";
- Alcune forme di cancro (colon-retto, utero, mammella, prostata, ovaio);
- Ipertensione arteriosa;
- Disturbi psicologici;
- Patologie cerebrovascolari.

OBESITÀ E DIABETE DI TIPO 2

Tra tutte le patologie croniche elencate, il diabete mellito di tipo 2 è la malattia più frequentemente associata all'obesità e sovrappeso. In particolare il rischio di sviluppare un diabete di tipo 2 aumenta parallelamente

al colesterolo buono").

Con il calo ponderale è possibile modificare in senso migliorativo tali fattori di rischio. Una riduzione ponderale di peso di circa 10 kg può determinare un calo del 15% dei livelli di colesterolo-LDL e un aumento dell'8% dei livelli di colesterolo-HDL.

Per quanto concerne l'ipertensione arteriosa si è visto che per una riduzione del peso corporeo di 5 kg la pressione arteriosa scende di 3,6-4,4 mm Hg.

OBESITÀ E STILE DI VITA

Numerosi sono i fattori che concorrono all'instaurarsi dell'obesità, alcuni modificabili altri non quali la gene-

tica individuale.

Tuttavia i fattori più importanti, soprattutto in quanto modificabili, sono l'alimentazione e l'attività fisica. Infatti, una dieta ricca di grassi, ad elevato contenuto calorico, e uno stile di vita sedentario sono fattori strettamente correlati alla diffusione dell'obesità in tutto il mondo. Pertanto è molto importante instaurare una dieta ipocalorica in associazione a un incremento dell'attività fisica allo scopo di ottenere un graduale calo ponderale duraturo, con tutti i benefici che ne conseguono sullo stato di salute.

Sono sicuramente da proscrivere le diete eccessivamente restrittive in termini di calorie salvo casi eccezionali e quelle con esclusione di sostanze nutritive indispensabili all'organismo. Infatti tali diete, oltre che potenzialmente dannose, vengono raramente seguite nel lungo periodo. Pertanto un soggetto non dovrebbe porsi obiettivi eccessivamente

ambiziosi soprattutto all'inizio. Ad esempio un calo ponderale del 10% del peso iniziale è un buon obiettivo in grado di ottenere sicuri vantaggi sullo stato di salute.

LA DIETA IPOCALORICA EQUILIBRATA

Per dieta ipocalorica equilibrata si intende una dieta con ridotto apporto di calorie rispetto al fabbisogno energetico "bilanciata" sia in termini quantitativi che qualitativi, capace di apportare una giusta quantità di nutrienti e di energia evitando carenze nutrizionali. Altra caratteristica della dieta equilibrata è la varietà dei nutrienti che saranno assunti nella giusta quantità da garantire un adeguato benessere fisico e psichico. È corretto non scendere mai (se non in ambito ospedaliero) al di sotto delle 1.000 calorie al giorno, altrimenti possono subentrare effetti collaterali quali un senso di affaticamento e di malessere, che inevitabilmente conducono alla sospensione della dieta prima ancora di aver ottenuto i risultati prefissati. Anche la varietà dei nutrienti è un importante fattore che rinforza l'aderenza alla dieta stessa che pertanto potrà essere seguita più facilmente per lunghi periodi.

Una dieta ipocalorica ottimale fornirà circa 1.000 calorie giornaliere in meno rispetto alla spesa energetica prevista per quella persona e sarà una dieta equilibrata a ridotto apporto calorico, non eccessivamente impegnativa e proponibile anche per lunghi periodi.

Considerando che per ogni 100 calorie assunte in meno si perdono 13 grammi di peso corporeo, una dieta del genere permetterà un calo ponderale di circa 130 grammi al giorno e quindi 3,9 Kg al mese (130 g x 30 giorni). Una dieta del genere, non eccessivamente stressante, può essere seguita per lungo tempo in quanto in grado di modificare le abitudini alimentari rispettando i gusti del soggetto senza esagerate restri-



zioni. È così possibile mantenere tre pasti sostanziosi (la prima colazione deve apportare il 20% dell'energia giornaliera, il pranzo il 40%, la cena il 30% e i due spuntini il restante 10%).

Una volta raggiunto il peso ideale può diventare con qualche arricchimento la dieta di mantenimento.

ATTIVITÀ FISICA REGOLARE

È ormai ampiamente dimostrato che una moderata attività fisica ha importanti effetti positivi sul metabolismo e sullo stato di salute psico-fisica in generale. L'esercizio fisico deve essere preferibilmente di tipo aerobico (attività muscolare generalizzata con carico di lavoro non eccessivo e protratto nel tempo, capace di utilizzare ossigeno con scarsa produzione di acido lattico). Sono sufficienti 30 minuti di movimento (cammino, nuoto, bicicletta, ecc.) al giorno, per almeno cinque volte a settimana, per godere di molti benefici.

L'attività fisica svolta in maniera re-

giolare ha numerosi effetti positivi.

- riduce i livelli di colesterolo nel sangue;
- migliora la tolleranza al glucosio (minor rischio di sviluppare un diabete);
- riduce i livelli della pressione arteriosa;
- diminuisce il rischio di sviluppo di malattie cardiache (infarto, insufficienza cardiaca);
- riduce il rischio di morte prematura;
- previene o riduce l'osteoporosi e il rischio di fratture;
- previene, soprattutto tra i giovani, comportamenti a rischio e dipendenze come l'uso di tabacco, alcol, droghe;
- riduce sintomi quali ansia, depressione e stress;
- diminuisce il rischio di obesità;
- favorisce l'autostima e in generale il benessere psichico;
- riduce disturbi muscolo-scheletrici quali il mal di schiena;
- diminuisce il rischio di tumori del colon.

Si è visto che l'attività fisica regolare svolta in concomitanza con la dieta non migliora il calo ponderale nel breve periodo. Ciò nonostante aiuta a mantenere nel lungo periodo i risultati ottenuti con la dieta. Infatti coloro che svolgono un'attività fisica regolare nel tempo hanno maggiore probabilità di conservare il calo ponderale ottenuto. Secondo

molta, tale effetto positivo non sarebbe legato tanto all'aumento del dispendio energetico, quanto alla maggiore aderenza ai cambiamenti dello stile di vita.

Tutte le Associazioni scientifiche pertanto suggeriscono un'attività fisica regolare, preferibilmente aerobica, per almeno 30 minuti al giorno o, in alternativa, un'ora per tre volte a settimana.

Tale attività ovviamente va individualizzata in base all'età, stato di salute e possibilità della persona al fine di ottenere i migliori risultati realizzabili.

OBESITÀ E SISTEMA MUSCOLO-SCHELETRICO

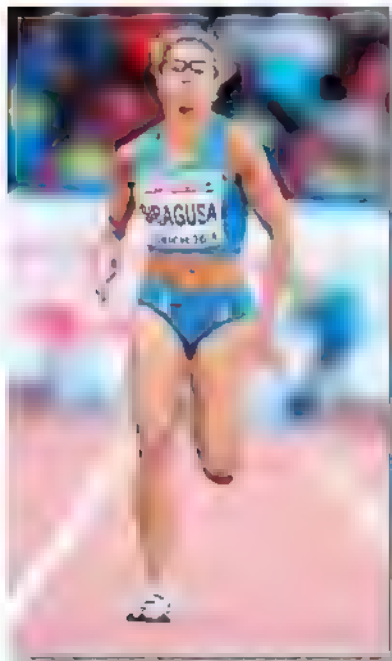
Dagli studi scientifici effettuati risulta in maniera inequivocabile che il soggetto obeso presenta limitazioni nella forza muscolare, nella deambula-

Di conseguenza è quanto mai utile per i soggetti obesi un programma dietetico con calo ponderale e un'adeguata attività fisica in grado di ottenere un miglioramento della *performance* fisica oltre che per mantenere nel tempo il calo ponderale ottenuto

REGIME DIETETICO IPOCALORICO IN AMBITO MILITARE

Come noto la condizione di sovrappeso/obesità è attualmente presente in molte fasce della popolazione. L'eccesso ponderale riguarda circa 1/3 della popolazione generale italiana sia in termini di sovrappeso (IMC tra 25 e 30) che di obesità (IMC > 30).

Anche nella popolazione militare la prevalenza del sovrappeso/obesità è una problematica emergente e ciò determina, oltre a una maggiore su-



zione e nel mantenimento della corretta postura soprattutto per l'aumentato carico su muscoli e articolazioni, in particolare anche, ginocchia e caviglie. Tutto ciò con notevoli ripercussioni sull'efficienza dell'apparato locomotore che viene a ridursi in maniera significativa.

Altro fattore peggiorativo sulla *performance* muscolo-scheletrica è la sedentarietà, fenomeno molto frequente tra i soggetti obesi, con conseguente ridotta attività del sistema muscolare, articolare e scheletrico. Pertanto gli obesi hanno *performance* fisiche ridotte rispetto alla popolazione generale, essendo goffi e impacciati nei movimenti

scettibilità a determinate patologie, una ridotta capacità operativa in Patria e all'Estero.

Pertanto è quanto mai utile fornire uno schema dietetico di facile esecuzione capace di ridurre l'eccesso ponderale.

Il Dirigente del Servizio Sanitario (DSS), attraverso le visite periodiche, deve individuare il personale militare in sovrappeso e fornire un'adeguata educazione sanitaria riguardo il giusto stile di vita da seguire sia in termini di attività fisica che di alimentazione anche al di fuori dell'orario di servizio.

Un metodo efficace è fornire a tali militari una dieta ipocalorica sempli-



ce al fine di ridurre progressivamente l'eccesso ponderale

Una simile dieta potrebbe portare risultati concreti facendo ricorso alla costanza e alla forza di volontà da parte del singolo.

La dieta ipocalorica ottimale giornaliera fornirà circa 1.000 calorie in meno rispetto alla spesa energetica prevista per quella persona e sarà una dieta equilibrata a ridotto apporto calorico

Tale tipo di dieta è la più fisiologica e non presenta effetti collaterali per la salute di chi la segue

Tale obiettivo può essere raggiunto in maniera semplice fornendo a pranzo (e a cena quando prevista) uno dei seguenti schemi dietetici

Schema dietetico A (circa 600 cal. totali)

- secondo piatto (circa 150 cal) composto da: carne bianca (125 gr) max 2 volte/settimana o pesce (150 gr) almeno 3 volte settimana o formaggio fresco (70 gr) max 2 volte/settimana o 2 uova (max 1 volta /settimana) o prosciutto crudo magro (60 gr) o carne rossa magra (125 gr) max 1 volta/settimana;
- contorno (circa 50 cal) composto da: verdure crude o cotte od ortaggi. Sono escluse le patate per l'alto contenuto calorico. La quantità è libera e può essere assunta all'inizio del pasto per ridurre l'appetito e rallentare l'assorbimento dei nutrienti;
- pane (circa 200 cal). La quantità consentita è di 80 gr (60 gr nelle donne) ed è composta da 1 panino o 2 fette di pane;
- 1 cucchiaino di olio extravergine di oliva (circa 130 cal) che può essere suddiviso in due cucchiaini da tè per condire il pasto;
- frutta di stagione (circa 70 cal). La quantità da assumere è una porzione. La frutta deve essere fresca.

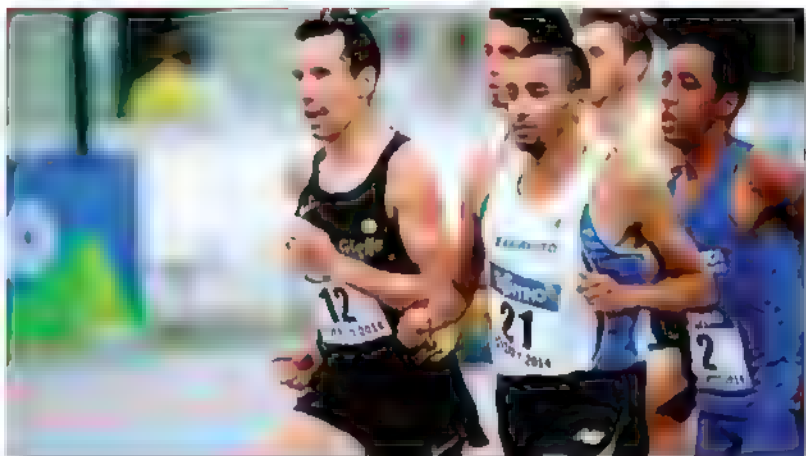
Sono esclusi il primo piatto, la bevanda calorica (consentita solo acqua) ed eventuali dolci e gelati.

Schema dietetico B (circa 600 cal. totali):

- contorno (circa 50 cal) composto da: verdure crude o cotte od ortaggi. So-

no escluse le patate per l'alto contenuto calorico. La quantità è libera e va assunta all'inizio del pasto per ridurre l'appetito e rallentare l'assorbimento dei nutrienti.

- primo piatto (circa 200 cal) che comprende una porzione di circa 80 gr nell'uomo e 60 gr nella donna composta da pasta in bianco o macchiata di pomodoro;
- secondo piatto (circa 150 cal) composto da: carne bianca (125 gr) max 2 volte/settimana o pesce (150 gr) almeno 3 volte settimana o formaggio fresco (70 gr) max 2 volte/settimana o 2 uova (max 1 volta/settimana) o prosciutto crudo magro (60 gr) o carne rossa magra (125 gr) max 1 volta/settimana;
- 1 cucchiaino di olio extravergine di oliva (circa 130 cal) che può essere suddiviso in due cucchiaini da tè per condire il pasto;



- frutta di stagione (circa 70 cal). La quantità da assumere è una porzione. La frutta deve essere fresca

Sono esclusi il pane, la bevanda calorica (solo acqua) ed eventuali dolci e gelati.

L'osservanza scrupolosa di questi schemi dietetici consentirà un calo ponderale di circa 3-4 Kg/mese.

Al ripristino del peso ideale (valutato dal DSS) il militare potrà fruire nuovamente della razione viveri prevista in base al tipo di attività svolta.

**Tenente Colonnello me.
U.O.C. Medicina
Policlinico Militare di Roma*

BIBLIOGRAFIA

World Health Organization: "Physical status the use and interpretation of anthropometry", Report of a WHO Expert Committee, WHO Technical Report Series, No 854, 1995.

Han T. S., et al.: *The influences of height and age on waist circumference as an index of adiposity in adults*, "International Journal of Obesity", 1997, 21, p. 83-89.

Lean M. E.J., Han T. S., C.E.: *Morrison, Waist circumference as a measure for indicating the need for weight management*, "British Medical Journal", 1995, 311, p. 158-161.

Lean M. E.J., Han T. S., Seidell J. C.: "Impairment of health and quality of life in people with large waist circumference", *Lancet*, 1998, 351, p. 853-856.

Lean, M. E.J.: "Pathophysiology of obesity", *Proceedings of the Nutrition Society*, 2000, 59(3), p. 331-336.

Parillo, M., Ricciardi G.: *Diet composition and the risk of Type 2 diabetes: epidemiological and clinical evidence*, "British Journal of Nutrition", 2004. In press.

Dattilo, A. M., Kris-Etherton P. M.: Effects of weight reduction on blood lipids and lipoproteins: a meta analysis, "American Journal of Clinical Nutrition", 1992, 56, p. 320-328.

Astrup A., et al.: "Low fat diets and energy balance: how does the evidence stand in 2002?", *Proceedings of the Nutrition Society*, 2002, 61(2), p. 299-309.

Stubbs R. J., et al.: *Covert manipulation of dietary fat and energy density: effect on substrate flux and food intake in men eating ad libitum*, "American Journal of Clinical Nutrition", 1995, 62, p. 316-329.

Beil E.A., et al.: *Energy density of foods affects energy intake in normal weight women*, "American Journal of Clinical Nutrition", 1998, 67, p. 412-420.

Di Pietro L.: *Physical activity in the prevention of obesity: current evidence and research issues*, "Medicine and Science in Sports and Exercise", 1999, 31, p. S542-546.

Fogelholm M., Kukkonen N., Harjula K.: *Does physical activity prevent*

weight gain: a systematic review, "Obesity Reviews", 2000, 1, p. 95-111.

American College of Sports Medicine: *Appropriate intervention strategies for weight loss and prevention of weight regain for adults*, *Medicine and Science in Sports and Exercise*, 2001, 33, p. 2145-2156.

Glenny A., et al.: *A systematic review of the interventions for the treatment of obesity, and the maintenance of weight loss*, "International Journal of Obesity and Related Disorders", 1997, 21, p. 715-737.

Anton et al.: "Effects of a weight loss plus exercise program on physical function in overweight, older women: a randomized controlled trial", *Clinical Interventions in Aging*, 2011, 6, 141-149, Epub 2011, Jun 15.



LA MUSICA MILITARE

STRUMENTI DI CULTURA E FORMAZIONE

Le Bande Musicali hanno sostanzialmente origine con gli antichi eserciti, che le utilizzavano per far marciare, compattare e tenere su di morale i soldati. Per il coordinamento di azioni belliche è inoltre indispensabile la comunicazione fra uomo ed uomo o fra gruppi di uomini. Il suono, per la velocità di propagazione e di trasmettersi in maniera relativamente indipendente dalla conformazione del terreno, è stato per millenni mezzo fondamentale di comunicazione. Oltre alle Bande militari vi erano anche Bande di musicanti che si esibivano durante le feste e le celebrazioni.

In tale contesto, l'Associazione *Italian Military Tattoo* (1) propone la promozione di tutti gli aspetti delle formazioni musicali militari (che spaziano dalla storia, alla strumentazione, uniformi, repertorio, conduttori, registrazioni, ed altro) per favorire la più ampia comunicazione volta ad uno scambio di cultura nazionale e internazionale, attraverso il linguaggio universale della musica di bande militari. Ciò anche nella considerazione che i musicisti militari, che rappresentano la diversità delle tradizioni nazionali, artistiche e militari delle varie parti del mondo, diventano ambasciatori di pace ed evidenziano il grande valore storico della musica, che, già con i primi suoni, ispira il vero orgoglio nazionale.

La musica in ambito militare è stata da sempre un elemento importantissimo, fondamentale nella comunicazione di ordini non trasmissibili a voce (i volumi del suono degli strumenti erano gli unici che potevano sovrastare il rumore delle battaglie impartendo ordini "sonori" con segnali di convenzione), nell'accompagnare la cadenza del passo e necessaria a festeggiare vittorie, personaggi ed ideali. Si rivelò un fattore di sostegno ed incitamento durante le battaglie, fin da quando gli antichi (Egizi, Greci e Romani) ne scoprirono il potere sull'animo umano.

Fin dal VI secolo a. C. vi furono dei gruppi musicali militari che accompagnavano la marcia e i momenti

di Luigi Cinaglia*



Sopra

Un nevocatore di Com. cem romano. Aveva il compito di segnalare alla truppa gli ordini degli Ufficiali

A sinistra

Un Corpo musicale militare italiano, fine '800 - primi '900



di svago delle truppe romane con trombe e flauti; i musicisti militari romani avevano addirittura il rango di *ufficiali*, per quanto venivano ritenuti fondamentali in battaglia, esattamente come i bardi per le popolazioni barbare.

Il Medioevo vide proseguire le consuetudini musicali del Tardo Impero e con la successiva penetrazione saracena in Europa oltre che con gli scontri fra i Crociati e le armate mussulmane (che possedevano già Bande musicali di buona levatura), si notò che gli Eserciti europei ne vennero fortemente influenzati mutuandone taluni strumenti e ponendo così le basi per la nascita dei primi nuclei di Bande.

Ma è nei due secoli successivi che

si affermarono gli aspetti più interessanti per l'organizzazione delle musiche militari europee, divenendo il punto di partenza della Banda moderna con realtà diverse in ogni Stato.

Con l'istituzione in Francia della *Grande Écurie* e della *Musique de la Chambre* si diede un indirizzo all'ordinamento delle piccole Bande Reggimentali istituendo gratuitamente la "Scuola di musica della Guardia Nazionale" al fine di preparare gli strumentisti per tutti i reggimenti francesi. Dal 1836 venne convertita in "Conservatorio di musica militare" segnando un movimento culturale di grande portata, orientato verso una seria riforma della musica militare, si da elevarla al pari degli altri generi musicali. Nel 1845 nacque una commissione cui presero parte musicisti provenienti dal Ginnasio Musicale e cariche militari quali il Conte Gaudin ed il Colonnello Riban.

Le Musiche reggimentali tedesche risultavano sicuramente all'avanguardia grazie all'opera di Federico II di Prussia, con un organico preso ad esempio da tutte le altre nazioni europee fino al XIX secolo e ben presto affiancato dalla "fanfara", complesso strumentale formato quasi esclusivamente da ottoni, nato dalle trombe di cavalleria. Le Bande militari nella Germania della seconda metà dell'Ottocento erano stipendiate per due terzi tramite una ritenuta sulle paghe degli Ufficiali: molti di essi compi-

vano donazioni volontarie in quanto il buon grado di esecuzione dei Complessi strumentali era considerato uno dei loro principali veicoli di prestigio. L'arruolamento dei musicisti e del direttore avveniva tramite un esame e prevedeva un addestramento militare di trenta giorni seguendo poi la carriera dei soldati semplici e Sottufficiali. Il Ministero della Guerra possedeva addirittura un Ufficio Tecnico Speciale incaricato di coordinare ed ispezionare artisticamente le Musiche militari. Gli avanzamenti avvenivano per capacità tecniche o per meriti di servizio.

In Italia, nei primi dell'Ottocento, esistevano realtà molto diverse tra loro: gli organici, composti da professionisti, venivano ampliati ufficiosamente con altri strumentisti provenienti dalla truppa, completando sia lo strumentario sia i ranghi. Con Carlo Alberto vi saranno riorganizzazioni anche in tale materia: è curioso notare l'esistenza di una "cassa musica" finanziata da una giornata di stipendio prelevata agli Ufficiali e si assiste all'incremento degli organici, al riconoscimento della figura del "Capo Banda" e all'istituzione della "Scuola di Musica" e della "Scuola Tamburini" di

Torino. Dopo l'unificazione d'Italia l'attenzione si rivolse ad ottenere uno stile marziale e ad accrescere il livello tecnico musicale, si da competere con le Bande estere ed "onorare" il nuovo Stato Unitario anche presso la popolazione civile. Tutto ciò si ottenne ufficialmente tra il 1884 e il 1894 tramite l'opera di Alessandro Vessella ("Di un più razionale ordinamento delle musiche militari") e di un'apposita Com-

Sotto dall'alto in basso

La banda di un reggimento alpini, 1934

Una fanfara dei bersaglieri





A sinistra

Una cartolina commemorativa raffigurante un trombettiere a cavallo

Sotto

La Banda dell'Esercito Italiano, costituita nel 1964, composta da centodieci elementi

propose in una lettera alla Commissione Musicale del governo italiano l'adozione del diapason scientifico (Do=256 Hz, corrispondente al La=432 Hz) per il bene dei cantanti e dell'interpretazione musicale, e chiese a 'tutto il mondo musicale' di adottare questa accordatura, visto che 'la musica è un linguaggio universale, perché dunque la nota che ha nome La a Parigi dovrebbe essere un Si bemolle a Roma?' Giuseppe Verdi si rifiutò di dirigere una sua opera, la *Forza del Destino*, a Napoli perché l'orchestra era accordata al La=450, come lo è in molti teatri lirici odierni, ad esempio Salisburgo, Berlino e Firenze...". La musica militare oggi è lontana dal concetto di composizione alienante mantenendo il significato di musica che illumina, esalti e allieti i nostri giorni là dove significato e valore sono qualità della stessa importanza. Il canto è elemento indispensabile nelle particolari occasioni: esso interviene quando lavori regolari richiedono e forniscono essi stessi un impulso ritmico. In questa connessione con il movimento e le emozioni, la musica non costituisce un riflesso vago e indistinto, ma è parte integrante della vita. L'etnomusicologia ci insegna che la musica intesa in

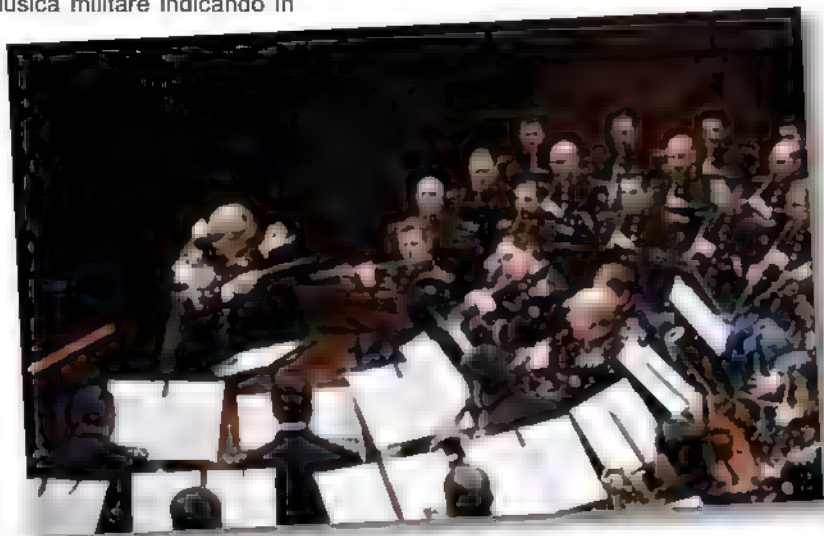
missione che approvò una serie di disposizioni relative alle "Musiche dei reggimenti di fanteria e fanfare dei reggimenti di cavalleria - Norme per l'intonazione e per la composizione strumentale".

In seguito alla suddetta relazione, nel 1901 il Ministro della Guerra istituiva un "Ufficio tecnico centrale per le musiche militari" con il compito di studiare un miglioramento nell'organizzazione strumentale, curandone il repertorio, dando pareri sui contratti con le case editrici, e di accertare l'idoneità tecnica dei concorrenti ai posti di capo musica o di musicante effettivo.

Dopo la Grande Guerra fu necessario un drastico ridimensionamento numerico delle Bande e delle Fanfare e così pure dopo la Seconda Guerra Mondiale. Si deve arrivare al 1963 per vedere la costituzione della Banda dell'Esercito e la nascita di Musiche d'ordinanza dipendenti dalla Grande Unità di appartenenza.

Il resto è storia recente e la nuova evoluzione dell'Esercito ha lasciato ai margini la razionalizzazione della Musica militare indicando in altre priorità la propria azione, pur considerandola un elemento fondamentale nei rapporti con la società civile e gli ambienti culturali della Nazione.

Innumerevoli sono gli stimoli musicali, o di sedicente musica, della vita moderna, tanto che il suono si presenta del tutto snaturato e privo di ogni caratteristica che possa entrare in armonia con l'essere o con il creato. Il suono oggi è più un elemento estraneo alla vita sociale, una specie di droga che ha il compito di far dimenticare l'esigenza di nutrire l'anima e di esigere il significato e il valore in ciò che ascoltiamo. Siamo ben lontani dai tempi in cui "...Giuseppe Verdi, nel 1884,





A sinistra

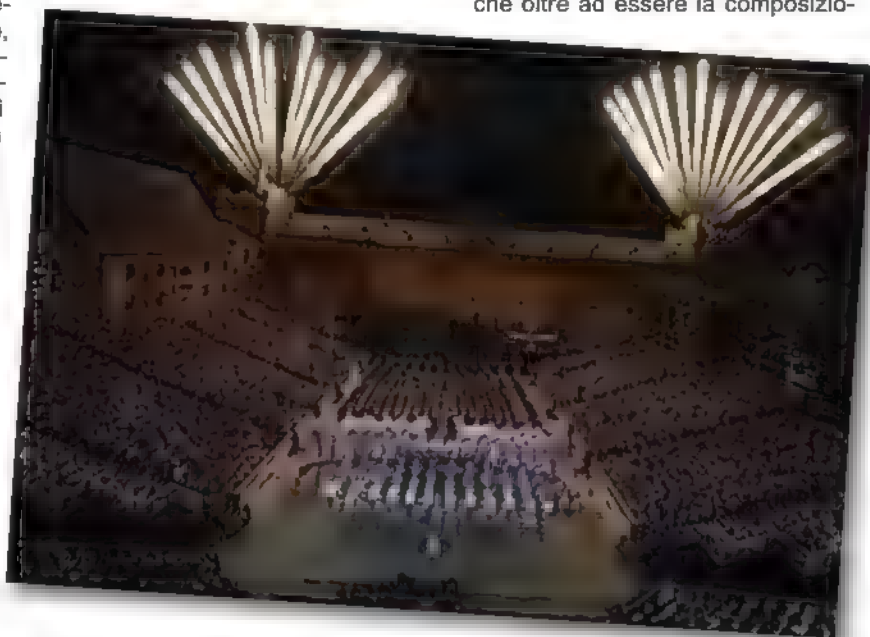
Un trombettiere delle "Penne di Falco" del Regio Corpo Truppe Coloniali italiano

Sotto

Military Basel Tattoo 2014, lo schieramento finale

questo senso non si compra nei negozi, ma sgorga da una tradizione coerente o dal contributo personale dei popoli. Essa non è mai priva d'anima e di pensiero, mai passiva, ma sempre vitale, organica e funzionale, piena di dignità. È una musica chiamata da *"repente squillo guerrier"* (primo coro dell'*"Adelchi"* - Alessandro Manzoni) una musica che *"fia serva tra l'Alpe ed il mar; / una d'arme di lingua d'altar, / di memorie, di sangue e di cor"* (*"Marzo 1821"* - Alessandro Manzoni). In questo contesto si inserisce, nasce ed evolve la musica militare nata per imitazione del canto e soprattutto, nella forma più antica, di un canto composto da due note soltanto. L'evoluzione successiva arriva quando le note diventano 3, poi 4 e così via: secondo il principio che dalla melodia più semplice si arriva poi a quella più complessa. Le melodie primitive possono essere classificate in logogeniche (nate dalla parola e prive di carica emotiva), patogeniche (originate dalle emozioni, come la gioia o la rabbia) oppure melogeniche (originate dalla melodia e che si collocano in mezzo, fra le logogeniche e le patogeniche). Di pari passo a questa evoluzione si evolvono gli strumenti musicali: i primi strumenti che in qualche modo hanno avuto la funzione di aggregazione e di partecipazione alla vita civile e sociale di un popolo, costituendone la sua identità, sono stati senza dubbio quelli a suono indeterminato (tamburi, sonagli, legni sonori). La loro capillare diffusione in tutte le culture del mondo è la riprova che siano stati i primi ad essere utilizzati proprio per manifestare un sentimento ed un ritmo che veniva da dentro, a cominciare proprio dal ritmo della vita e del pulsare del cuore. Per quel che riguarda gli strumenti a suono determinato, invece,

si passa da oggetti sonori molto semplici, cosiddetti naturali (riuscivano ad emettere poche note) sino ad arrivare agli strumenti cromatici dei giorni nostri. Compositori quali Giovanni Legrenzi, Girolamo Fantini per non parlare di Vivaldi (concerto in Do maggiore per due trombe naturali), Telemann, Bach, Handel, Purcell, Salieri, Mozart sino ad arrivare a Giuseppe Verdi (le trombe dell'*Aida*) scrivono brani per tromba naturale. La musica militare ha magicamente conservato, in tutte le culture mondiali, questa esegesi là dove a marce d'ordinanza più o meno di recenti composizione, vengono affiancati squilli di poche note (ancor eseguiti con strumenti naturali) carichi di simbologia, di comando e espressione di militanza. Gli inni militari oggi testimoniano le emozioni di chi li ha concepiti ma soprattutto illuminano ed esaltano lo spirito militare dei propri appartenenti. Come in una gerarchia militare tutti gli inni, compresi quelli di carattere religioso-militare, nonché tutti gli squilli dei Reparti musicali confluiscono e si identificano nell'Inno Nazionale che oltre ad essere la composizio-



ne per eccellenza di ogni Comando è l'anello di congiunzione tra la vita con le stellette e la vita sociale del Paese

Ogni anno, come una sorta di miracolo che si ripete, nella giornata del 2 giugno tutte le componenti sino ad ora descritte si intersecano in un tessuto dettato da un perfetto cerimoniale militare in una sfilata, la celeberrima "Sfilata dei Fori Imperiali" ove, alla presenza del Capo dello Stato e dell'intera popolazione, Corpi militari marciano accompagnati dal suono dei propri inni ed eseguono rituali scanditi da "segnali" di tromba oltre a rendere omaggio alla Bandiera Italiana e al Presidente della Repubblica intonando il "Canto degli Italiani" di Goffredo Mameli. Per arrivare a questa forma di eccellenza è però necessaria un'attenta conservazione del patrimonio musicale partendo dal presupposto che deve essere considerato patrimonio di tutti e quindi tutelato, restaurato e conservato in modo da poter essere fruito da tutti.

L'elevazione del tono culturale e il perfezionamento della preparazione tecnico-professionale di tutto il personale in divisa non può non tener conto della componente storica, sociale e culturale. I nostri ragazzi devono esigere il perfetto significato e il valore di quello che ascoltano: non sia mai che gli uomini che servono lo Stato si trovino inconsapevolmente a "danzare" sul ritmo di musiche militari ma siano, oggi più che mai, convinti di porgere ai posteri l'eredità culturale del nostro Paese facendosi portavoce del grido del passato.



L'Associazione non ha scopo di lucro e persegue esclusivamente finalità di utilità sociale - culturale. Essa si propone la promozione di tutti gli aspetti delle formazioni musicali militari (che spaziano dalla storia, alla strumentazione, uniformi, repertorio, conduttori, registrazioni ed altro) per favorire la più ampia comunicazione volta ad uno scambio di cultura nazionale e internazionale, attraverso il linguaggio universale della musica di bande militari. Ciò anche nella considerazione che musicisti militari, che rappresentano la diversità delle tradizioni nazionali, artistiche e militari delle varie parti del mondo, diventano ambasciatori di pace ed evidenziano il grande valore storico della musica, che, già con i primi suoni, ispira il vero orgoglio nazionale.

Cala la sera, si accendono le luci sull'arena, la brezza estiva sventola le bandiere nazionali, il silenzio è rotto dalle note delle bande militari. Centinaia di musicisti – ognuno con il proprio strumento, con la propria uniforme, ognuno con la propria storia e la propria lingua .. ma qui non servono traduzioni o sottotitoli... basta un uomo – il direttore musicale – che con la sua mano destra dia un attacco e la magia della musica ha inizio: ecco che questa molteplicità di voci è armonizzata e diventa un tutt'uno! Questa è l'atmosfera che si respira ad un *Military Tattoo* (2): forse l'espressione più nobile della capacità e della professionalità delle formazioni musicali militari. Le Bande militari – bande o fanfare che siano – nella loro quotidianità vengono chiamate ad assolvere una numerosa e varia sene di impegni: dalle cerimonie militari ai concerti, dalle parate ai festival internazionali, ed è proprio in queste occasioni che le bande possono esprimersi al meglio.

Il 1950 segna una data di rilievo nella storia dei Festival Internazionali dedicati alle formazioni militari; in quell'anno si è svolta, nell'ormai famosa Esplanade del Castello di Edimburgo, la prima edizione dell'*Edinburgh Military Tattoo* (3) – oggi ribattezzato, per concessione della Regina Elisabetta II, *The Royal Edinburgh Military Tattoo*. Ancora oggi questo *Tattoo* segna uno dei massimi vertici artistici raggiunto da questo genere musicale, che abilmente unisce musica e movimento in un *mix* altamente spettacolare.

Negli anni a seguire, poi, i Festival di questo tipo si sono moltiplicati nel mondo e una miriade di Paesi (tra i principali: Stati Uniti d'America, Norvegia, Svizzera, Germania, Olanda, Russia, Giappone) presentano agli appassionati spettacoli dove le Bande militari sono le protagoniste indiscusse. Sì, sono loro che, attraverso la musica, esprimono l'orgoglio nazionale ed il senso di apparte-

nenza, in uno scambio continuo con altre culture, portando nel mondo un messaggio di armonia e di pace.

Non da meno è il nostro Paese che, attraverso le varieghe e molteplici formazioni musicali militari (Bande, Fanfare, Musiche d'Ordinanza) delle Forze Armate, partecipa già attivamente alle varie manifestazioni ed eventi locali, nazionali ed internazionali – soprattutto quando inserito in contesti multinazionali in operazioni fuori dal territorio nazionale – costituendo così espressione di diffusione della musica militare quale strumento della cultura e della formazione militare, determinante per la costruzione di identità del popolo italiano e per la funzione di aggregazione e partecipazione dei cittadini alla vita civile e sociale. Questa nostra concreta capacità ed attitudine alla divulgazione della cultura musicale militare, già testimoniata da una sene di "Rassegna di Bande Internazionali Militari" effettuata nel corso degli ultimi vent'anni nella Città di Modena (in stretta collaborazione fra la Civica Amministrazione locale, la Fondazione Teatro Comunale e l'Accademia Militare), potrebbe costituire premessa alla realizzazione di un *Military Tattoo* volto a mantenere ed incrementare l'osmosi e la sinergia fra le Istituzioni militari e l'intero Paese, in un contesto internazionale che favorisce ampia visibilità e diffusione della realtà musicale militare.

**Generale di Brigata (ris.),
Presidente dell'Associazione
"Italian Military Tattoo"*

L'Associazione "Italian Military Tattoo" ringrazia i soci/collaboratori Dott.ssa Enrica Apparuti, Coordinatrice del Festival Internazionale delle Bande Militari di Modena, 1° Mar (alp) Marco Calandri, Capo Musica della Fanfara della Brigata alpina "Taurinense", M.A.S. UPS Fabio Tassinari, Comandante della Fanfara del 4° reggimento Carabinieri a Cavallo, che hanno contribuito alla stesura dell'articolo.

NOTE

- (1) <http://www.militarytattoo.it/as/index.htm>
- (2) <http://www.scozia.net/edimburgo/eventi-festival-edimburgo/military-tattoo/>
- (3) https://it.wikipedia.org/wiki/Edinburgh_Military_Tattoo



goditi il tuo espresso, sempre.

Scopri:

Perte
di **LOLLO**



LOLLOCAFFÈ



tel: +39.081829194

fax: +39.0815116662

mail: info@lollocaffe.com

web: www.lollocaffe.com

CALDE CAPSULE GRANI

L'ESERCITO IN ANTARTIDE

Intervista al Capitano medico Letizia Valentino

a cura di Camillo della Nebbia

Si chiama Letizia Valentino, catanese di nascita, il Capitano medico dell'Esercito Italiano che ha svolto la sua prima esperienza di lavoro in Antartide insieme ad altri 10 colleghi, esperte-guide alpine, piloti, logisti e vari specialisti, partecipando alla XXXI spedizione del Programma Nazionale di Ricerche in Antartide (<http://www.pnra.it/>, <http://www.italiantartide.it/>). La spedizione è stata gestita e organizzata dall'Enea, mentre il CNR ha coordinato la ricerca scientifica che comprende progetti relativi ai mutamenti climatici, alla tutela dell'ambiente e di studio dell'atmosfera. Una vera eccellenza italiana dove l'Esercito ha avuto un ruolo importante per la parte di addestramento propedeutico condotto ad Aosta dal Centro addestramento Alpino e dagli Incursori del 9° reggimento "Col Moschin" a favore dei tecnici e dei ricercatori, allo scopo di apprendere e migliorare le tecniche di lavoro e sopravvivenza in un ambiente particolarmente unico per bellezza ma spesso difficile da affrontare per le sue peculiarità legate al clima più freddo del pianeta.

Letizia, sei un Capitano medico dell'Esercito Italiano che fino al giorno prima della partenza ha prestato servizio al 9° reggimento paracadutisti d'assalto "Col Moschin". Immagino che per te, da donna, sia stata una bella sfida?

La mia esperienza al 9° reggimento "Col Moschin" è stata una delle più forti e belle della mia vita. Ho scelto le Forze Speciali al termine del mio iter accademico perché ho sempre voluto spingermi oltre i limiti normali delle esperienze e ho avuto ragione. Ho trovato un luogo di lavoro stimolante ed eccezionale, non senza difficoltà, sono riuscita a farmi apprezzare come professionista medico e a lavorare con loro in missione all'estero più volte. Più che dare ho ricevuto un grande feedback umano e professionale, ho tornassi indietro farei lo stesso percorso, la stessa scelta nonostante tutte le difficoltà che si possono incontrare nell'essere l'unica donna di un reparto così importante e impegnativo.

ai propri commilitoni, al proprio reparto, per cui il viaggio viene scandito dalle conversazioni, dai racconti degli altri che stanno accanto. In questo caso la mia partenza per l'Antartide è stata diversa, sono partita da sola, ho fatto un lungo viaggio con vari scali tecnici a Dubai, Bangkok, Sydney e Christchurch. Solo a Christchurch ho ritrovato qualche faccia amica di chi aveva fatto il corso al Brasimone e su

Come hai saputo della possibilità di partecipare a quest'avventura in Antartide e cosa ti ha spinto a partecipare? Un modo per mettere alla prova i tuoi limiti?

Attraverso un Maresciallo con venute a sapere della possibilità di partecipare alla spedizione italiana facendo domande dirette all'Enea tramite il mio Ufficio Addestramento. Non ho pensato ai rischi alla specializzazione per la quale stava facendo domanda di concorso, ho pensato che era dove dovevo spingermi di più. Ho cercato di non illudermi perché le lezioni sono state comunque fatte, ma ho capito che era un'occasione unica per la mia certezza.

Ci racconti come è stato il viaggio di ritorno? Immagino lungo.

Quando si è partiti per l'Antartide...

Monte Bianco con me. Dopo 4 ore a Christchurch siamo partiti per l'Antartide e dopo poco più di 18 ore, arrivati a Baia Terranova, siamo partiti per Concordia Station. Il volo è durato più di 27 ore totali e la continuità del viaggio ha comunque messo a dura prova il fisico, ma tutto questo è possibile se è per atterrare sul ghiaccio e gustare il meraviglioso paesaggio antartico.

La prima cosa che hai fatto, visto, toccato quando hai messo il primo piede sul suolo antartico?

La cosa che mi ha subito colpito appena atterrati è stato il rumore del ghiaccio sotto i piedi e l'assenza di odori nell'aria. Un'aria cristallina, leggera, quasi impercettibile. Quando arrivi a Base Concordia soprattutto l'aria sembra mancare. Il fiato è corto e ogni parte esposta del tuo corpo ghiaccia in pochi minuti. Baia Terranova e Base Concordia sono due mondi diversi di uno stesso Continente. A Base Concordia le condizioni climatiche sono molto più estreme.

In Antartide qual è stato il tuo compito?

Il mio compito è stato quello di gestire il personale da un punto di vista sanitario. Maggiori problemi si sono avuti inizialmente per le malattie



Sopra
Capitano medico Letizia Valentino

Sotto
Base Concordia

d'alta quota e per i problemi legati al sonno. Poi naturalmente possono succedere piccoli inconvenienti durante il lavoro come chi si taglia il dito o soffre di giuncano. Parte della mia fase iniziale di lavoro è basata sul controllo e verifica del materiale farmaceutico e sanitario che ho con me. Il regolare somministrazione dei farmaci e dei vaccini è anche in virtù dell'isolamento che è fondamentale per la sopravvivenza.



trollo della sicurezza e igiene dei locali anche esterni a Base Concordia.

Il giorno dopo gli attentati del 13 novembre a Parigi abbiamo visto che le Bandiere francese e italiana nella Base italo-francese Concordia erano a mezz'asta. Come avete vissuto quei momenti? Hai avuto modo di seguire le notizie?

Il 13 novembre gli attentati hanno azzittito i nostri colleghi francesi e in parte anche noi. Non c'è la stessa ridondanza che c'è in Europa e non avendo la televisione molti fatti ci sfuggono, però si è stato uno shock per tutti noi, italiani e francesi

Cosa ti è mancato di più dell'Italia? La tua famiglia l'hai sentita ogni tanto? Come si è svolta una tua giornata tipo?

Sinceramente non mi mancava l'Italia. Ero molto serena. Consapevole che dovevo stare lì fino a metà febbraio e cercavo di godermi la mia giornata, anche abbastanza impegnativa. Mi alzavo tutti i giorni alle 5:30 e facevo stretching un'ora prima di colazione con il Vice Station Leader. Un buon modo per combattere il freddo, le contratture e soprattutto migliorare il trofismo muscolare provato dal freddo. Dopo colazione avevamo il meeting e poi in ambulatorio, dove rimanevo a disposizione del personale e provvedevo a sistemarlo. Dopo pranzo, e una partita a biliardino, continuavo in ambulatorio la mia attività medica spesso diversificata. Mi rendevo disponibile e spesso collaboravo col medico ricercatore dell'ESA al suo progetto, facendo prelievi di sangue al mattino. Una volta a settimana supervisionavo i locali esterni alla stazione e verso le ore 18:00 lasciavo l'ambulatorio per andare un po' in palestra. Alle 19:00 cenavo e poi ritornavo in ambulatorio o in camera. Naturalmente c'erano anche dei momenti di vita comune. A turni eravamo chiamati alla pulizia dei locali mensa e living room, nonché alla pulizia dei piatti.



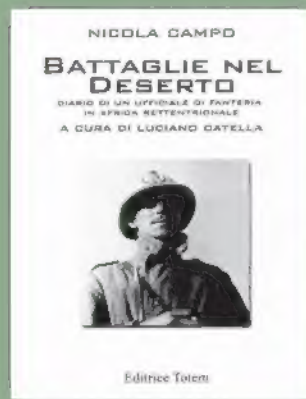
Cosa hai portato dentro di te da quei luoghi così unici?

Ho portato con me il silenzio di quel luogo, la sua unicità, la sua disarmante bellezza, l'aria brillante che si solleva col vento ma anche i racconti e i progetti dei ricercatori scientifici e dei tecnici, di chi viene in Antartide da anni per una scoperta, per uno studio, per un progetto grandioso come quello di EPICA.

Dopo questi mesi di missione ti sentiresti di dire che sei pronta a rifare tutto ancora un'altra volta?

Certamente la mescolanza di culture diverse, il dover parlare francese, inglese, spagnolo o tedesco in uno spazio così piccolo, così compresso, non ti fa pensare a cosa lasci in Italia o in Europa perché è come se l'Europa fosse arrivata qui in Antartide o meglio dentro Base Concordia, per cui ti senti un po' a casa ed è forse anche per questo che mi sentirei di ripartire, di ripercorrere quei 15.000 km e di non dormire tre giorni per poter rivedere una terra come l'Antartide.

**Tenente Colonnello*



Nicola Campo, "Battaglie nel Deserto – Diario di un Ufficiale di fanteria in Africa Settentrionale", a cura di Luciano Catella, Editrice Totem, Lavinio Lido – Anzio (Roma), 2015, pp. 134, € 20,00.

La guerra dei vinti, spesso ignorata, fa comunque parte di quella storia che ha condizionato ciò che oggi siamo, nel bene e nel male.

La memoria prescinde, o dovrebbe, dalle ragioni politiche che evidenziano od oscurano secondo le esigenze meramente utilitaristiche del momento contingente.

Sono passati settant'anni e più, da un periodo storico travagliato, controverso e spesso osservato solo al fine di condanna o esaltazione dei protagonisti e delle idee che li sostenevano.

Certamente è necessario un lungo intervallo di decantazione dai fatti e dagli interpreti di quegli eventi, per poter esaminare con onestà intellettuale quanto avvenuto.

Come sostiene l'autore, il suo non vuole essere un'apologia delle ragioni e delle vicende della Guerra d'Africa, ma semplicemente un riconoscimento e un ricordo, spesso doloroso, di tutte quelle figure di soldato che pur consapevoli della pochezza di mezzi di cui erano provvisti e della inconsistenza delle motivazioni che li avevano catapultati nell'inferno di un conflitto, prima, ed in quello della prigionia dopo, hanno comunque cercato di essere degni dell'uniforme indossata e che, nonostante tutto, rappresentava la Patria insieme alla

Bandiera, difesa ed onorata anche quando la preponderanza delle forze avversarie, lo scontro della condizione di vinti, l'incertezza del futuro dopoguerra, potevano incrinare la forza morale.

La storia del nostro Paese, soprattutto quella della prima metà del XX secolo, ha gettato ombre lunghe sul nostro presente. Quando finalmente saranno nschiarate, potremo veramente dare un significato alla parola "condivisione" coniugata a quella di memoria.



Cristiano Bettini, "Oltre il Fiume Oceano: uomini e navi romane alla conquista della Britannia", Laurus Robuffo Editore, Roma, 2016, pp. 509, € 25,00.

"...dal punto di vista militare organizzativo già la seconda spedizione di Cesare segna il passaggio ad un pieno dispositivo expeditionary romano e ad una migliorata organizzazione anfibia..." (C. Bettini).

Il modello precoce di missione di tipo *expeditionary*, realizzato dalla flotta romana 2000 anni fa al seguito dei tre vessilli di Cesare, Claudio e Costanzo Cloro, che ci viene svelato da Cristiano Bettini in questo libro – opera culturale multiforme di rango accademico –, come da lui descrittoci attraverso i documenti originali greci latini e inglesi, citati magistralmente con grande ricerca storiografica, ci appare in tutta la sua modernità e contemporaneità se si pensa al nuovo tipo di forze di proiezione che oggi sono in gioco nelle compagnie militari nazionali ed internazionali. Roma, divenuta padrona del mondo che circondava il Mediterraneo e mai specializzatasi prima di queste tre spedizioni come potenza navale, o in grado di schierare il proprio immenso Esercito in operazioni anfibia, dopo averlo trasportato con la sua marina, supera i propri limiti militari, culturali, geo-strategici. Roma cerca di attraversare, non senza epiloghi disastrosi, il Fiume Oceano, che nell'antico mondo era considerato il limite circostante la terra abitata, e con ciò facendo si affranca dalla propria stessa connotazione di potenza militare terrestre, e trasforma la propria debolezza marinara in un punto di forza. La misconoscenza che i romani avevano delle cor-

renti dei mari o meglio di mari inospitali come il Mare del nord, e che li consegna ad un rovinoso esito durante il primo tentativo di attraversamento del Canale della Manica, viene descritto da Bettini con perfetto stile da *reporter embedded*. In modo obiettivo che fotografa la realtà, egli riporta sia le parole autocelebrative del "De bello Gallico", sia le voci di opposte critiche contenute negli scritti antichi o inglesi successivi. Bettini, con un approccio scientifico rigoroso, che ne analizza e commenta gli spazi di mera propaganda politica, e di improbabile consistenza storica, strategica, geografica e militare, separa il racconto del tempo dai possibili reali scenari, da ciò che è verosimilmente davvero accaduto. Da questo punto di vista il libro è una miniera preziosa ed unica nel genere sia storiografico che filologico che di analisi strategica, di informazioni e di cultura per il lettore anche non esperto. Attraverso le Tavole, brevi schede che inframmezzano il testo con una descrizione minuziosa dei costumi sociali, della vita a bordo delle navi, degli usi sociali e militari, del livello di ricchezza dei ceti e della classe militare, chiunque, anche l'esperto di varie discipline che spaziano dalla storia alla geostrategia, rimarrà stupito dalla imponenza della ricerca di fonti dispiegate da C. Bettini in questa poderosa opera culturale di 500 pagine dove un'enfasi particolare viene data agli aspetti di marineria greca romana e di altri popoli e tribù, compresi i popoli della Britannia, ma dove non è trascurato il resto, la storia dell'arte, la numismatica, la storia militare ed evoluzione sociale romana, l'archeologia, persino una inaspettata componente MEDEVAC in uso sulle navi romane nonostante i ristretti spazi di azione delle triremi o quadriremi, per la cura e lo sgombrare dei feriti, ad oggi in uso con l'ausilio della nostra componente militare sanitaria, scopriamo aver fatto parte della perfetta macchina logistica romana che si spinse oltre la Manica a conquistare e colonizzare le terre dell'attuale Regno Unito. Bettini ci regala anche, con un inestimabile Glossario, conoscenze di nomi e cose usate nell'antico mondo romano, greco, delle tribù del Nord Europa legate al mondo della marineria e della componente militare a tutto campo. Le informazioni che ci giungono "parlanti" tratte dalla bocca di Tacito, Svetonio, Polibio Marziale, ecc. incantano gli appassionati di storia, gli esperti di filologia, gli amanti della marineria, in una tavolozza ricca di sfumature di colori senza mai annoiare. Scopriamo anche con rammarico che in Gran Bretagna è diffuso un interesse culturale spiccato descritto da Bettini per le "invasion" romane, di cui paradossalmente il mondo anglofono è maggiormente custode rispetto al nostro mondo italiano.

Rita Silvaggio

Commemorazioni per il Centenario della Grande Guerra

1916 - 2016

L'Esercito combatte

Evento connesso alle celebrazioni del centenario della Grande Guerra per l'anno 2016 che vede l'Esercito in prima linea quale "divulgatore di cultura e conoscenza storica". Il progetto, che vede l'attivo e fattivo coinvolgimento del Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca e delle Associazioni Combattentistiche e d'Arma, rimarca il continuo e forte processo osmotico con la società ponendosi l'obiettivo di portare uomini in uniforme e giovani studenti nei luoghi che hanno visto il sacrificio di migliaia di loro coetanei durante la Grande Guerra.

L'evento si svilupperà su tutto il territorio nazionale e sarà così articolato:

- Eventi inaugurali nella città di Lecce il 21 e 22 maggio (inaugurazione, excursus storico, attività interattive, spettacolo teatrale);
- partenze di delegazioni studenti/militari tra il 21 e il 24 maggio (da Sassari, Messina, Lecce, Caserta, Roma, Livorno, Bologna, Torino, Pordenone, Udine, Gorizia);
- commemorazioni in Sacrari e Cimiteri Militari nei luoghi simbolo della Prima Guerra Mondiale il giorno 24 maggio (Pasubio, Pocol, Asiago, Monte Grappa, Montello, Fagare', Celaviva, Caporetto, Redipuglia, Prosecco, San Michele);
- evento finale nella città di Padova nelle giornate del 24 e del 25 maggio (excursus storico, attività interattive, incontro musicale, cerimonia conclusiva).

Gli eventi vedranno il coinvolgimento dei Reparti dell'Esercito Italiano e saranno aperti a tutte le scolaresche e alla cittadinanza (dispositivi promozionali, mostre statiche, dispositivi interattivi, esibizioni di bande e fanfare, aviolancio Bandiera Italiana ecc.).

A cornice de "L'Esercito combatte" ci saranno:

Convegni e Seminari sul tema della Grande Guerra nelle città di Bari, Lecce, Milano, Padova, Roma, Monfalcone, Napoli, Trento, Gorizia, Trieste;

concorso fotografico denominato "La Grande Guerra a colori" rivolto agli studenti delle scuole secondarie di primo e secondo grado di tutta Italia.

Commemorazioni per il Centenario
della Grande Guerra

L'Esercito combatte

1916 - 2016



ESERCITO
noi ci siamo sempre



Abbonati o regala un abbonamento

**Bimestrale dell'Esercito Italiano
di informazione e aggiornamento
culturale sui temi della Difesa.**

*Pubblicistica
Militare*

RIVISTA MILITARE

Periodico dell'Esercito fondato nel 1856

Un fascicolo Euro 4, arretrato Euro 6 - Abbonamento: Italia Euro 15, estero Euro 21. L'importo deve essere versato su c/c postale n. 000029599008 intestato a Difesa Servizi S.p.A. - Via Flaminia, 335 - 00196 Roma oppure tramite bonifico bancario intestato a: Difesa Servizi S.p.A. codice IBAN - IT 37X0760103200000029599008 - codice BIC/SWIFT - BPPIITRRXXX con clausola «Commissioni a carico dell'ordinante». Al fine di accelerare le operazioni di spedizione si richiede, gentilmente, di inviare copia scansionata dell'avvenuto pagamento all'indirizzo e-mail riv.mil.abb@tiscali.it. In alternativa l'abbonamento alla Rivista Militare può essere effettuato anche su www.rodorigoeditore.it




ESERCITO

La «Rivista Militare» continua ad offrirti un'occasione unica.

All'atto della sottoscrizione di un nuovo abbonamento potrai, con soli 10 euro in più, far felice un amico. Basterà indicare nel conto corrente, nello spazio riservato ai dati personali, colui che effettua l'abbonamento e, nello spazio riservato alla causale, «Abbonamento per» e i dati del beneficiario del secondo abbonamento.

PER INFORMAZIONI TELEFONARE ALLO 06/6796861

www.esercito.difesa.it - riv.mil.abb@tiscali.it